GUERIN SPORTIVO

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXIII / N. 8 / 19-25 FEBBRAIO 1975 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

La disfida dei due «Mac»

I sette rigori della Juve

Adesso Buticchi rim-piange Prati

GIACINTO FACCHETTI

Attenti a Suarez distrugge l'Inter!

I «NOSTRI» CALCIATORI

Dietro richiesta della Lega Nazionale e dell'Associazione Italiana Calciatori — che tutelano lo sfruttamento pubblicitario dell'immagine dei calciatori medesimi — pubblichiamo il marchio della «Publicalcio» a corredo dell'iniziativa presa dal nostro giornale. Il marchio sarebbe dovuto apparire sull'inserto e ci scusiamo con la Lega Nazionale e l'Associazione calciatori per la diversa collocazione adottata, dovuta a motivi tecnici, giacché l'inserto era già stampato.

avete visto all'interno?

GRATIS!

L'iniziativa dei « Campioni in passerella » è stata accolta con entusiasmo dai lettori del Guerino. Quindi su ogni numero (fino a raccolta completa) continueranno ad essere inserite le « puntate » con i fotocolors di tutte le sedici squadre della serie A, campione per campione. Può succedere, tuttavia, che qualche inserto venga smarrito da un lettore distratto (a questo proposito, fanno testo le numerosissime lettere giunte in Redazione) e di conseguenza il suo Album risuti alla fine incompleto. Ecco, quindi, che il Guerino vi da una mano e vi suggerisce cosa fare: per ricevere a casa propria i numeri mancanti è necessario fare richiesta al nostro Ufficio Diffusione, indirizzandola a: GUERIN SPORTIVO - Ufficio Diffusione, via dell'Industria 6 - 40068 Bologna S. Lazzaro di Savena. *Occorre indicare esattamente il numero del « Guerino » che si desidera ricevere E ALLEGARE 350 LIRE IN FRANCOBOLLI.* La nostra Amministrazione provvederà ad evadere le richieste nel più breve tempo possibile. Per agevolare ulteriormente il completamento della raccolta, vi offriamo un'altra possibilità: sottoscrivendo un abbonamento annuale al « Guerin Sportivo » (L. 14.000), potrete ricevere in omaggio i numeri del 1974 (dal 28 al 35) che già contenevano l'inserto. Così, ancora una volta, il Guerino si dimostrerà il vero amico dello sportivo, regalandovi un'aggiornatissima passerella illustrata del gioco più bello del mondo.

TUTTI I CAMPIONI DELLA SERIE A

...ed ora facciamo il punto sugli « inserti - giocatori »

In aiuto ai tifosi, questi, numero per numero, tutti i calciatori riprodotti:

N. 28: Castellini (Torino), Vitali (Vicenza), Burgnich (Napoli), Orlandi (Cesena), Libera (Varese), Zecchini (Milan), Poli (Cagliari), La Palma (Napoli), Desolati (Fiorentina), Graziani (Torino), Facchetti (Inter), Antognoni (Fiorentina), Festa (Cesena), Prati (Roma), Merlo (Fiorentina)

N. 29: Scirea (Juventus), Dessi (Cagliari), Clerici (Napoli), Pulici (Torino), Sormani (Vicenza), Zignoli (Varese), Bertarelli (Cesena), Bigon (Milan), Wilson (Lazio), D'Amico (Lazio), Bettega (Juventus), De Sisti (Roma), Rocca (Roma), Mazzola (Inter), Roggi (Fiorentina)

N. 30: Spadoni (Roma), Gori (Cagliari), Bonafè (Varese), Maldera (Milan), Juliano (Napoli), Rosa (Ternana), Della Martira (Fiorentina), Ceccarelli (Cesena), Faloppa (Vicenza), Fedele (Inter), Spinosi (Juventus), Cereser (Torino), Savoldi (Bologna), Castoldi (Ascoli), Badiani (Lazio).

N. 31: Peccenini (Roma), Ouagliozzi (Cagliari), Sperotto (Varese), Sabadini (Milan), Braglia (Napoli), Nardin (Ternana), Caso (Fiorentina), Ammoniaci (Cesena), Ferrante (Vicenza), Bertini (Inter), Gentile (Juventus), Lombardo (Torino), Boni (Sampdoria), Chinaglia (Lazio).

N. 32: Cordova (Roma), Lanzi (Varese), Orlandini (Napoli), Conti (Roma), Albertosi (Milan), Benetti (Milan), Galdiolo (Fiorentina), Mancin (Cagliari), Longoni (Vicenza), Nicoli (Inter), Pecci (Bologna), Campanini (Ascoli), Boranga (Cesena)..

N. 33: Novellini (Cagliari), Bedin (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Perego (Varese), Zoff (Juventus), Sala (Torino), Oddi (Lazio), Cresci (Bologna), Esposito (Napoli), Massimelli (Bologna), Gritti (Ternana), Mozzini (Torino), Magistrelli (Sampdoria), Berni (Vicenza), Giubertoni (Inter).

N. 34: Ghetti (Bologna), Marini (Varese), Rognoni (Cesena), Fossati (Sampdoria), Capello (Juventus), Guerini (Fiorentina), Pogliana (Napoli), Batistoni (Roma), Danova (Cesena), Berti (Vicenza), Oriali (Inter), Pulici (Lazio), Scorsa (Ascoli), Roffi (Cagliari), Calloni (Milan).

N. 35: Gola (Ascoli), Rossinelli (Sampdoria), Massa (Napoli), Fontana (Vicenza), Santarini (Roma), Battisodo (Bologna), Tomasini (Cagliari), Rivera (Milan), Nanni (Lazio), Anastasi (Juventus), Boninsegna (Inter), Brignani (Cesena), Della Corna (Varese), Callioni (Torino), Martini (Lazio).

N. 2: Mariani (Inter) Re Cecconi (Lazio), Morini (Roma), Gorin (Vicenza), Maraschi (Sampdoria), Garritano (Ternana), Landini (Bologna), Carmignani (Napoli), Zandoli (Ascoli), Saltutti (Fiorentina), Bet (Milan), Valente (Sampdoria), Butti (Cagliari), Bruscolotti (Napoli), Cuccureddu (Juventus).

N. 3: Brugnera (Bologna), Garlaschelli (Lazio), Panizza (Ternana), Cera (Cesena), Prini (Sampdoria), Macciò (Ascoli), Roccotelli (Torino), Altafini (Juventus), Bardin (Vicenza), Bordon (Inter), Chiarugi (Milan), Nenè (Cagliari), Landini (Napoli), Ginulfi (Roma), Tresoldi (Varese).

N. 4: Prato (Varese), Colautti (Ascoli), Anquilletti (Milan), Gregori (Cagliari), Bulgarelli (Bologna), Rampanti (Napoli), Masiello (Ternana), Superchi (Fiorentina), Bordon (Cesena), Di Bartolomei (Roma), Polentes (Lazio), Longobucco (Juventus), Cacciatori (Sampdoria), Bernardis (Vicenza), Catellani (Inter).

N. 5: Valmassoi (Varese), Perico (Ascoli), Speggiorin (Fiorentina), Valeri (Cagliari), Catania (Cesena), Bellugi (Bologna), Platto (Ternana), Zaccarelli (Torino), Petrelli (Lazio), Orazi (Roma), Moro (Inter), Morello (Ascoli), Lippi (Sampdoria), Savoldi (Vicenza), Canè (Napoli).

N. 6: Morini (Juventus), Fabris (Varese), Santin (Torino), Frustalupi (Lazio), Toschi (Cesena), Casarsa (Fiorentina), Negrisolo (Roma), Rimbano (Bologna), Salvori (Ascoli), Bui (Milan), Arnuzzo (Sampdoria), Bini (Inter), Silva (Ascoli), Niccolai (Cagliari), Valà (Ternana).

N. 7: Crispino (Ternana), Ferrini (Torino), Pellegrini (Fiorentina), Fusaro (Varese), Maggiora (Varese), Dolci (Ternana), Mircoli (Sampdoria), Franzoni (Lazio), Maselli (Bologna), Volpato (Vicenza), Bianchi (Cagliari), Furino (Juventus), Galli (Cesena), Biasiolo (Milan), Traini (Ternana).

arciposta

risponde
GIANNI BRERA

Il bipede uomo migliora in continuazione

Caro Brera, finalmente si risente parlare di atletica ad alto livello; recentemente in America sono stati battuti altri due record, ad ogni Olimpiade o raduno internazionale ci scappa sempre qualche risultato strabiliante.

Volevo chiederti: esisterà mai una misura o un tempo imbattibile? Da cosa dipendono questi continui miglioramenti? Si può parlare di una vera e propria evoluzione degli atleti?

FRANCO BARBIERI
Reggio Calabria

Il bipede uomo migliora sempre, e così le sue tecniche. Nella «Civitas Solis», il Suo grande conterraneo Campanella lamentava che gli uomini, pur così solleciti nel migliorare per assidui incroci le linee di sangue degli animali domestici, non si curassero affatto di incrociarsi a loro volta per migliorare nel corpo e nell'intelletto. Campanella era un genio ma, da povero frate galeotto, non ha potuto esprimere se non una minima parte delle sue idee. Vivesse oggi, probabilmente non si dorrebbe di constatare che le nostre selezioni avvengono dietro a spinte amorose ed economiche; che l'uomo fiorisce tuttora abbastanza spontaneo fuor dalla jungla dei suoi antenati e dei suoi simili. La pianta uomo, specie in America, è particolarmente pregiata. Gli incroci spontanei e no (per attrazione amorosa e sociale) hanno prodotto specimen superlativi, i risultati dei quali ha sempre migliorato e ancora migliorerà la tecnica specifica del gesto atletico.

L'hockey é piú pericoloso del calcio

Eccellente Brera, con l'inverno si è tornati a parlare di hockey su ghiaccio; vorrei sapere da Lei quali sono le caratteristiche fisiche e mentali richieste per eccellere in questo sport e se è più o meno faticoso del calcio. Inoltre a Lei piace?

CARLO PARATTINI, Belluno

So pochissimo di hockey su ghiaccio. L'ho visto al Palazzo milanese quando importavamo canadesi (1936-40); l'ho visto qualche volta alle Olimpiadi; lo vedo alla TV svizzera e faccio ovviamente tifo per l'Ambri Piotta, sebbene non giochi come e quanto il Berna. L'hockey è un gioco che sfiora la magia: unisce le ebbrezze del pattinaggio e la gagliardia dell'agonismo a velocità vertiginosa. Benchè vecchio e abbastanza annoiato di muscoli in frenesia, talvolta mi sorprendo a «stringere» per le fulminee piroette, gli arresti, le volate, gli urti dei discatori.

E m'incanta il modo in cui si arronzano, la spericolata felicità con cui s'incornano, e ancora la calma di quel disumano mostro che è il portiere, una specie di colossale cervo volante, anzi di grillotalpa corazzato: gli altri gli si avventano in magico furore (come ho detto sopra) e lui sposta quella specie di paletta quasi obbedisse a calcoli matematici, distaccati e avulsi dal gioco. Al contrario, la sua massa abnorme ruzzola e frana opponendosi all'insidia del disco violentemente percosso e scagliato verso la sua gabbietta da scimmia. Qualche volta anche tende la mano a ghermire il disco malignamente schizzato dal ghiaccio per un colpo sotto. Allora il marziano perde il suo aspetto di caricatura e torna uomo: subito dopo, dal suo guantone brinato cade quel tortello nero e si ricomincia.

Ecco tutto, amico mio. Non mi chieda altro. Mentirei per la gola se andassi oltre queste epidermiche sensazioni da spettatore disinteressato. Circa la fatica necessaria per eccellere nell'hockey, debbo indurre che sia molta, e che si complichi di traumi sicuramente più pericolosi di quelli causati dal calcio. Va detto però che il regolamento autorizza continue sostituzioni di reparti, mentre nel calcio, come ella sa, è ammessa per ora una sola sostituzione.

Il miglior calcio é uruguagio

Carissimo Brera, vorrei che rispondesse a questi quesiti:

1) In tutte le Coppe del Mondo, qual è stata la squadra che si è posta più in vista per il gioco che ha praticato?

2) A partire dagli anni '30, chi è stato il miglior allenatore italiano (sia per club che per Nazionali)? E nel mondo?

ELIA LUCIANO, Cremona

1) Personalmente mi sono innamorato dell'Uraguay 1950-54 perché il suo calcio era soprattutto razionale senza mai rinunciare all'eleganza propria dello stile. Ho molto ammirato anche gli ungheresi, peraltro dissennati in difesa, e ancora i brasiliani di Stoccolma (1958). I tedeschi erano morti in occasione dell'ultima finale (Monaco): però il calcio si è rivelato più pratico di quello, pur molto brillante e vario, degli olandesi.

2) Io ricordo con affetto Baloncieri a metà degli Anni Trenta. Era molto bravo anche Carcano, sebbene amasse i fanciulli. Fra gli stranieri, ottimi Fellsner e Weizs. Nel dopoguerra, i migliori italiani sono stati Viani, Foni, Frossi, Lerici e Rocco. Adesso aspettiamo i giovani nella scia di Scopigno e di Fabbri.

→

LA GRANDE SPERANZA

Lady Fraizzoli: Perché tuo marito sta convincendo quei delinquenti a rapirlo?

Fiora Gandolfi: Vuol dimostrare che c'è ancora una Squadra che lo cerca!

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXIII - N. 8
26 FEBBRAIO - 4 MARZO 1975

L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48

UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961

Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

arciposta

Pascutti e lo scudetto del Bologna

Carissimo Brera, volevo una sua pagella dei giocatori del Bologna vincitore dello scudetto 1964; inoltre le caratteristiche dell'ala sinistra Pascutti e un suo giudizio.

ALESSIO CASAGRANDE
Rimini

Vediamo: Negri 7,5; Furlanis 6,5; Pavinato 6,5; Tumburus 7, Janich 7, Fogli 7; Perani 6,5, Bulgarelli 8, Nielsen 7,5, Haller 7, Pascutti 7,5. L'ala sinistra Pascutti ha avuto un paio d'anni di rendimento a livello mondiale: uno sgambettone subito mentre filava verso la porta turca, a Bologna, lo ha malamente conciato e gli ha tolto coraggio.

La fantasia giova più della pornografia

Caro Brera, due domande:
1) Cosa ne pensi della stampa pornografica e della sua grande diffusione, specialmente fra i più giovani?
2) Al raduno di Coverciano, recentemente svoltosi, ha partecipato anche Stefan Kovacs, ex allenatore Ajax: come lo giudichi, visto che ultimamente è stato tanto elogiato e criticato?

ADALBERTO CINGHIALLI
Cremona

1) Penso che siano fessissimi gli eccessi da una parte e dall'altra: voglio dire che una modica diffusione di immagini « conoscitive » è utile, e che una cauta vigilanza da parte dell'autorità è pure utile e necessaria. Io non ho mai acquistato un libro o un fascicolo pornografico: le conoscenze anatomiche le ho acquisite a tentoni (è la parola) in anni di fervido apprendistato. La voglia che mi assisteva non abbisognava di incentivi estranei: ed avevo abbastanza fantasia per non umiliarmi a imparare gesti atletici (ehm) da qualche songione di qui che si fingesse indiano. Penso anche esilarato a come sarebbe rimasta la mia partner se avessi cacciato un libro per sfogliarlo in cerca di ispirazione o addirittura di eccitamento. Nel periodo verde, la fantasia giocava molto più di qualsiasi immagine beceramente fissata per tentare i gonzi. Gli amplessi erano sempre rifratti da avventure entusiasmanti: il cavallo nero al galoppo sulle dune, e Sulamita che, senza la minima apprensione, anticipa il paradiso al suo intrepido amor; l'aeroplano vola e io e Mafalda ci amiamo a contatto di stelle; la nave smette il rollio per non affondare ai miei poderosi colpi di reni, etc. etc. Insomma, non ne so nulla di pornografia. Quando ho buttato l'occhio su qualche fascicolo proibito, quasi sempre mi sono detto che certe cose è meglio sentirle. La fotografia umilia l'anatomia a particolare sgradevole, da museo didascalico, spesso ripugnante. Quanta più poesia in quelle doppie ogive stellate, autentici occhi verticali, che i poeti della manina solevano e sogliono incidere sui muri delle latrine e sugli ascensori!

2) I tecnici venuti a Coverciano ci hanno insegnato tante cose, non esclusa questa, davvero strabiliante: che il pallone di cuoio ha forma sferica. Kovacs è di certo intelligente e riesce a esprimere ottime idee in diverse lingue: l'atteggiamento provinciale anzi coloniale degli italiani (tecnici e giornalisti) deve averlo indotto a esagerare. Questo mi ha fatto specie (e ovviamente mi ha infuriato contro i miei connazionali coglioni).

Bettega riesce sempre patetico

Caro Brera,
1) Cosa ne pensa del libero del Milan Turone?
2) Il ruolo che copre Bettega nella Juventus da qualche domenica pensa che sia più congeniale ai suoi mezzi e per la squadra?
3) Pensa che duri molto il nuovo governo di Moro?

NADIA COTELLO
Reggio Calabria

Di Turone penso che sia vivace e burbanzoso, non abbastanza composto sul piano stilistico e perciò indotto a mancare qualche volta il tempo delle entrate. Vale, per intenderci, 7 meno.

Bettega ha ricevuto in capo una tale perversa tegola che qualsiasi cosa faccia riesce patetico. Mi piace moltissimo vederlo correre così sciolto e coordinato: in certi atteggiamenti mi ricorda, per eleganza e freschezza di gesti, il favoloso Farfallino Borel: certo, non ne possiede lo scatto: ma forse è più abile acrobata. Da qualche tempo, com'era comprensibile, ha perduto decisione nelle entrate: si è dunque volto alla rifinitura e al sostegno: per vero dire, quando è in vena gioca a meraviglia. Non so tuttavia se la tendenza istintiva a un ruolo gregario trovi conforto nelle sue reali condizioni di fondo atletico.

I governi italiani, da quando l'Italia è unita, durano in media sei mesi: quando un governo tenta di realizzare il programma enunciato, misteriosamente salta: gli si volgono contro gli stessi parlamentari membri dei partiti al governo: un tempo, queste azioni disoneste rientravano nel cosiddetto trasformismo, oggi vengono attribuite a franchi tiratori: e nessuno se ne sdegna: tradire la parola data deve essere considerato normale. Con tutto questo noi seguitiamo a votare gli stessi uomini e a sopportarne gli stessi abusi. Va' là che vai bene.

L'attacco più forte (in teoria) l'ha il Torino

Egregio Brera, ho scommesso con alcuni amici che mi avrebbe risposto, quindi veda di non farmi perdere; ecco le domande:
1) Vorrei un giudizio comparato fra gli attacchi del Torino, della Juve, del Milan e dell'Inter: qual è teoricamente il più forte?
2) Nella questione mediorientale, quale delle due parti riscuote i suoi consensi, Israele o la Palestina?

ANTONIO DORETTI, Treviso

Ecco qua, ha vinto la scommessa.

L'attacco più forte, sul piano teorico, mi sembra quello del Torino: ma poi viene a mancargli la propulsione: voglio dire che non basta avere il cannone Pulici: bisogna anche averci i serventi al pezzo. E a questo proposito sta meglio la Juventus. Il Milan avrebbe avuto una punta — ho subito scritto — se Calloni fosse risultato una punta: fallendo quello, il Milan non avrebbe punte autentiche, perché Chiarugi è un'ala finta e Bigon è un frenetico misirizzi sui tacchetti. All'Inter c'è Boninsegna, che non è molto propenso a giocare anche a calcio: se ne sta in area e aspetta l'imbeccata, che quasi mai nessuno riesce a dargli un po' decentemente.

Non faccio tifo per nulla e per nessuno, spiacente di doverlo dire. Vorrei che gli israeliti avessero finalmente un po' di pace per contribuire da par loro al progresso umano. Vorrei che gli arabi imparassero a cavare le bistecche dal petrolio e fossero felici. Vorrei che la smettessero, gli uni e gli altri, di sfruculiare me che non ho mai sparato a un uomo. Campa cavallo.

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Rivera ha fatto scuola. Tutti contestano il sistema. Il calcio è marcio. L'ha detto Rivera e l'ha ripetuto Bedin. Il capitano del Milan l'ha passata liscia. Il « cervello » della Sampdoria sarà severamente punito. E così si convincerà ancora di più che c'è, a tutti i livelli, un certo condizionamento psicologico a favore dei potenti. Bedin sostiene che, quando era all'Inter, non succedeva quello che succede ora nella Sampdoria. Ai mammasantissima dell'Inter era lecito tutto, ai poveretti della Sampdoria è tutto proibito. Questo ha detto Bedin: ma è poi vero?

Chi accusa ha il dovere di portare le prove, è una regola sancita in tutti i codici di procedura; altrimenti le accuse si trasformano in un boomerang che colpisce chi le ha lanciate. Bedin ha considerato prove sue semplici supposizioni. Potrebbe anche trattarsi di coincidenze. Come può dire che nel calcio non bisogna stare zitti, perché chi protesta la domenica dopo viene premiato? Se fosse vero quello che sostiene Bedin andrebbe davvero a catafascio tutto il sistema.

Le accuse di Bedin sono particolarmente gravi perché potrebbero aizzare i tifosi della Sampdoria. Guai se i fedelissimi blucerchiati si dovessero convincere che la Sampdoria è vittima di una congiura, come ha detto Bedin. Potrebbe succedere a Marassi quello che è successo a San Siro dopo la sparata di Rivera.

L'avvocato Campana dice che non si limita a difendere gli interessi (economici e no) dei calciatori, vuole anche responsabilizzarli, e la denuncia di Longobucco dimostra che l'Associazione Calciatori fa sul serio. Longobucco non ha attenuanti. La Juventus aveva già vinto la partita, un professionista non doveva farsi saltare i nervi. Non solo: Longobucco non si è nemmeno pentito del suo gesto assurdo, ha continuato a negarlo anche dopo che la moviola l'ha smentito. L'opera di Campana è sicuramente meritoria, a patto che sia imparziale. L'Associazione Calciatori deve avere una legge valida per tutti; non può condannare Longobucco, riserva della Juventus e assolvere Rivera, capitano del Milan. Longobucco ha il diritto di essere trattato come Rivera. Invece si ha l'impressione che il pupillo di frate Eligio, il cocco delle belle ragazze di « Mondo X », abbia una posizione di privilegio, sia considerato al di sopra di ogni sospetto. Ha detto l'avvocato Campana: « Mi rifiuto di pensare che le recenti dichiarazioni di Rivera possano avere influenzato il clima torrido di Milan-Juventus. Rivera ha detto delle cose che in una società civile non avrebbero sollevato questo polverone ».

Secondo l'avvocato Campana non viviamo in una società civile, forse perché ne sogna una di tipo marxista. Questa è una sua opinione personale e come tutte le opinioni va rispettata, anche se non condivisa. Però è assurdo dire che Rivera merita di essere applaudito, perché ancora una volta il capitano del Milan ha lanciato il sasso e poi ha ritirato la mano. Ha parlato solo perché era sicuro di aver ottenuto l'immunità dall'uditorio. Ha lanciato accuse, ma non ha portato prove. Gli uomini veri (e Rivera ci tiene a essere stimato come uomo prima ancora che come calciatore) quando hanno da fare una denuncia la fanno in pubblico e la documentano. Rivera non ha dimostrato nemmeno questo coraggio. Con il suo « J'accuse » non ha certo giovato al risanamento del calcio italiano, ha solo scatenato i tifosi del Milan. A San Siro, sulle bocche di tutti, abbiamo sentito una parola sola: mafia.

Secondo l'avv. Campana, presidente dell'Associazione Calciatori, Rivera non ha fatto nulla di male a parlare, è solo la nostra società che non è civile come dovrebbe

Gianni Rivera resta impunito e Bedin è sotto accusa

L'aspetto più sconcertante di tutta la faccenda è però il comportamento della stampa. Tra i fustigatori di costumi c'è ancora chi se la prende con Franco Bonera perché ha raccontato tutto sulla « Gazzetta dello Sport ». Si è tirato in ballo una parola grossa, deontologia professionale, perché secondo certi benpensanti la filippica di Rivera avrebbe dovuto rimanere segreta, dato che il presidente della stampa sportiva, Enrico Crespi, aveva assicurato la sua parola a Rivera, che da quel momento si sarebbe spogliato della veste di giornalista. Il presidente dell'USSI, in ogni caso, poteva parlare solo a titolo personale. Ma è assurdo pensare che le parole di Rivera sarebbero rimaste segrete, se non le avesse pubblicate la « Gazzetta dello Sport ». Quella sera a festeggiare il carnevale ambrosiano al « Cenacol Milanes » c'erano più di cento persone. L'indomani quelle cento persone avrebbero raccontato la conferenza di Rivera ad almeno dieci persone a testa. Quelle mille persone a loro volta, avrebbero sicuramente informato qualche amico giornalista. E tutti i giornali avrebbero riportato le accuse di Rivera. Semmai i giornali avrebbero pubblicato una versione deformata dai vari passaggi; con lo scopo di Bonera (che ha fatto soltanto il suo dovere di giornalista) abbiamo potuto conoscere tutti le parole esatte di Rivera, fedelmente registrate dal cronista-testimone. Sappiamo anche cosa pensa di noi giornalisti che incensandolo troppo, abbiamo contribuito a farlo diventare miliardario. Fosse ancora il figlio nullatenente di un povero ferroviere della Stazione di Alessandria non la penserebbe così. Ormai Rivera dalla stampa ha avuto tutto, può anche infischiarsene dei giornalisti.

Il tramonto del Genoa rende malinconici tutti, perché il Genoa 1893 è la società che ha inventato il calcio italiano, è la squadra che ha vinto nove scudetti nell'epoca leggendaria. Il dramma del Genoa esula dal campionato di serie B, coinvolge tutti. E' difficile spiegare quello che avviene in questa strana città dove tutti diventano masochisti. Vincenzi era stufo di essere relegato al settore giovanile; gli hanno dato fiducia prima i dirigenti della Sampdoria, poi quelli del Genoa e quindi può considerarsi fortunato perché è difficile militare sotto le due bandiere di una stessa città. L'anno scorso Vincenzi ha portato la Sampdoria in serie B (poi l'hanno salvata gli avvocati), quest'anno ha lasciato il Genoa quando era più vicino alla C che alla A. Un altro al suo posto si sarebbe ritirato ad Acqui Terme, ma solo per farsi l'esame di coscienza. Invece l'allenatore-trombat ha ritenuto utile sparare su tutti, anche su quelli che gli avevano dato fiducia. Il general manager Silvestri ha reagito con comunicati e conferenze, e quindi sono seguite altre polemiche. I panni sporchi, di solito, si lavano in famiglia, nel Genoa si lavano sempre in piazza, e tutti si sentono in diritto di seminare zizzania mentre invece la squadra avrebbe bisogno di lavorare in pace. Visto l'andazzo, non c'è da meravigliarsi che il Genoa vada male. Ci sarebbe da stupirsi se andasse bene.

Mi sento ancora un ragazzino, dice, e penso di poter fare altri campionati ad alto livello. Fino a trentacinque anni dovrei farcela tranquillamente

La terza carriera di Picchio De Sisti

ROMA - « Mi sento ancora un ragazzino — inizia Giancarlo De Sisti — e penso di poter giocare altri tre campionati a grosso livello. Fino a 35 anni dovrei farcela tranquillamente ».

Dopo due lustri di esilio, per preciso volere di Niels Liedholm, « Picchio » De Sisti, è tornato a Roma per iniziare, a 32 anni, la sua terza carriera. Questa estate, subito dopo la notizia del suo trasferimento, nella sua casa di Albano, mi aveva detto:

« Non speravo più di tornare nella mia città. Sono più vecchio, è vero, ma il mio entusiasmo è intatto come la mia fede giallorossa e ho anche più esperienza ».

Il piccolo De Sisti aveva conosciuto le sue prime soddisfazioni calcistiche in una Roma molto differente da quella attuale. Era la Roma dei grandi sogni mai realizzati, era la Roma degli Schiaffino, dei Lojacono, dei Manfredini. Poi nel periodo più oscuro della storia romanista di questo dopoguerra era stato ceduto alla Fiorentina. Nella città toscana doveva rimanere dieci anni, conquistare uno scudetto, farsi apprezzare come uomo e come giocatore e arrivare alla Nazionale del periodo d'oro.

Metto in pratica le idee di Schiaffino

Adesso torna a casa fra molti entusiasmi e qualche dubbio, rappresentati dalla età e dalla lunga e logorante carriera.

— Senta De Sisti, la Roma con lei ha trovato una precisa geometria ed ha permesso finalmente a Cordova di esprimere tutta la sua genialità, senza problemi. La Fiorentina, invece, senza il suo contributo sta deludendo tutte le aspettative. Perché?

« Io ho sempre giocato badando alla praticità. A me non interessa la mia prestazione personale, ma che la squadra giri per il verso giusto. Da sempre ho applicato alla lettera gli insegnamenti del mio grande maestro, Schiaffino. Era un campione eccezionale, sapeva fare tutto. Eppure cercava solo di essere semplice. Io sono discretamente bravo, ma cerco lo stesso di mettere la razionalità del mio gioco al servizio della squadra. Nella Roma, poi, ho avuto la fortuna di incontrare Cordova, perché ci completiamo a vicenda. La mia maniera d'interpretare il gioco permette a Ciccio di esprimere tutto il suo estro.

« La Fiorentina ha avuto dei problemi che non dipendono dalla mia mancanza. Prima di tutto è stata molto sfortunata, perché per molto tempo ha dovuto fare a meno di Merlo, che è l'organizzatore del gioco. Poi ci sono le punte che segnano poco, ma questo è un problema di tutti, anche della Juventus. Indubbiamente la gente si è stupita di non vedere la Fiorentina fra le protagoniste del campionato, considerando che oltre ad avere i giovani più interessanti, nei ruoli chiave può disporre di giocatori molto esperti. Ma ha avuto tanta sfortuna ricordiamocelo ».

— Lei è sempre molto modesto, ma i critici più acuti hanno sempre detto che le difficoltà del centrocampo della Nazionale italiana sono aumentati da quando De Sisti non ha fatto più parte della rappresentativa azzurra.

« Devo dire, che anche se nella mia squadra ero l'uomo guida, in Nazionale ho sempre accettato di mettermi al servizio ora di Rivera, ora di Mazzola. E dico questo senza nessuna venatura polemica. Io penso che il mio altruismo si senta. Perché giocatori come Cordova, Rivera, Antognoni, con me al fianco, possono dedicarsi solo all'invenzione del gioco, senza affannarsi nei recuperi ».

Non è bello parlare male del calcio

— Parliamo di Rivera. Lei dovrebbe conoscerlo abbastanza bene, avendolo avuto come compagno in Nazionale. Come spiega queste nuove, violente accuse del milanista?

« Secondo me in Italia abbiamo la pessima abitudine di non parlare mai. E in questo sono d'accordo con Rivera. Bisognerebbe avere un maggior dialogo con i dirigenti, anche con gli arbitri. Insomma è giusto che un giocatore possa esprimere la propria opinione. Però Gianni ha sbagliato nel denigrare genericamente tutto il nostro mondo. Non è bello parlare male del calcio dopo 15 anni che ci sei dentro e dopo che ti ha permesso di diventare qualcuno. Può darsi che Rivera sarebbe stato comunque un personaggio, anche in un altro settore. Ma il calcio gli ha concesso una popolarità eccezionale, persino superiore a quella di un ministro ».

— Il campionato, come sempre, si sta tingendo di giallo. Nonostante la CAN, questa estate, abbia messo a riposo gli arbitri più discutibili, le accuse contro questa categoria sono violente e le sviste, documentate dalla moviola, clamorose. C'è il pericolo che il calcio perda di credibilità?

« Contrariamente a quello che si dice il calcio suscita ancora grandi interessi. Poi c'è anche da considerare che i valori si sono molto livellati e che, per questo motivo, le partite sono tutte difficili. L'aumentato tono agonistico ha automaticamente portato ad una maggiore tensione. E' ovvio che tutto questo ricade direttamente sulle spalle degli arbitri. Ora io non voglio accusarli, ma gli arbitri dovrebbero seguire il gioco anche nei minimi particolari, dovrebbero curare di più certi aspetti del regolamento. Il loro compito potrebbe essere facilitato se ci fosse un dialogo con noi giocatori. Invece, è impossibile. Mi ricordo che nella Fiorentina, dove ero capitano, quando mi avvicinavo all'arbitro per chiedere spiegazioni mi sentivo sempre rispondere: stia calmo, stia calmo.

Ora se non può parlare il capitano... prendiamo i due episodi più controversi, più discussi di queste ultime settimane: il rigore concesso alla Juve contro il Milan e il gol di Ciccio annullato a Napoli. La moviola ha dimostrato che, in tutti e due i casi, gli arbitri hanno sbagliato. E allora? A noi e al Milan cosa resta? Ho anche sentito dire: ma la Roma a Napoli ha giocato male, non meritava il pareggio. Questi sono discorsi che lasciano il tempo che trovano. Tanto per fare un esempio, noi il Torino all'Olimpico lo avevamo veramente dominato, abbiamo preso tre pali e abbiamo perso. Nel calcio succede. Il gol di Cordova c'era stato, era valido e proabilmente la partita di Napoli sarebbe finita con un pareggio ».

— De Sisti, ma in Italia non nascono più campioni?

« Ci sono molte promesse. Molti giocatori piuttosto bravi, ma che si devono ancora formare completamente. Un nome per tutti: Antognoni. Per questo motivo io sono favorevole alla riapertura delle frontiere. Il primo risultato che si otterrebbe sarebbe quello di calmare il mercato interno. Poi ci sarebbe il lato spettacolare e in più questi grandi campioni sarebbero molto utili sotto il profilo dell'insegnamento per i nostri giovani.

La Roma è l'immagine di Liedholm

Ovviamente sono contrario alla calata dei barbari, che otterrebbe solo risultati controproducenti. Dovrebbero arrivare unicamente veri campioni ».

— Anche la razza dei cannonieri sembra in estinzione. Se uno guarda la classifica dei marcatori si accorge che sono sempre i soliti a fare i gol.

« E' vero. I grandi cannonieri sono sempre quelli. E anche tra i giovani non si vede nessuno. Le promesse le abbiamo quasi esclusivamente in difesa e a centrocampo. Oltre tutto il numero limitato di grandi uomini gol facilita il loro marcamento. Quando una squadra può disporre solo di un Prati o di un Boninsegna, tanto per citare due nomi, come unici sbocchi alla manovra offensiva, libero e stopper si possono dedicare esclusivamente a loro e così la possibilità di andare in rete diminuisce ancora. Mi sembra questo un altro, valido motivo per riaprire le frontiere ».

— Come gioca questa Roma di Liedholm? In molti dicono che applichi veramente un modulo nuovo.

« Nella Roma, non ci sono dubbi, si vede subito la mano di Liedholm. La squadra di quest' anno è stata costruita, in pratica, con un solo acquisto, il mio. E mi dispiace che per questo motivo due giocatori utili come Domenghini e Cappellini se ne siano dovuti andare. Ora senza discutere l'inquadratura, meglio l'anno scorso o quest'anno? Il mio inserimento ha permesso a Cordova di giocare con serenità e tranquillità. Questo è un discorso, diciamo psicologico, che non ha nulla a che vedere con la tattica. Inizialmente Liedholm ci aveva impostati all'olandese, con due terzini-mediani, che assicuravano una grossa vitalità alla squadra, ma lasciavano un po' a desiderare in fase d'interdizione.

Il nostro gioco si sviluppava per mezzo della famosa ragnatela e quasi per assurdo aveva un solo sbocco offensivo, una sola vera punta. Al gol, si prevedeva, sarebbero dovuti arrivare a turno centrocampisti e difensori. Poi il meccanismo è stato lievemente cambiato e migliorato. Pur mantenendo la ragnatela, in difesa è stato inserito un terzino che marca e al fianco di Prati ha trovato posto una altra punta. I risultati li avete visti tutti. La squadra ha accusato di nuovo delle difficoltà in fase difensiva, in questi ultimi tempi, proprio perché ci è venuto a mancare Peccenini. Qui non voglio fare un discorso di uomini, perché potrebbe essere antipatico, ma di ruoli. Senza un vero terzino che marca rischiamo sempre di farci cogliere in contropiede ».

— Lei, nella Roma, ha già vissuto un'epoca in cui si parlava con estrema facilità di scudetto. La Roma attuale, in una prospettiva futura, dove può arrivare?

« Già quest'anno la Roma ha dimostrato di potersi esprimere ad un certo livello. Le otto partite utili consecutive non sono state un caso, un lungo episodio fortunato. Ci siamo presi delle belle soddisfazioni e ce ne prenderemo ancora. Insomma le basi per costruire una grossa squadra ci sono. Per questo sono convinto che con un paio di acquisti indovinati la Roma il prossimo anno potrà lottare veramente per lo scudetto. Non è un'illusione ».

Oscar Orefici

Il mister ricorda

L'intervista che Riccomini ha rilasciato qualche giorno fa al « Corriere dello Sport », ha amareggiato qualcuno che non avrebbe gradito che il tecnico riportasse in superficie certe espressioni e certi atteggiamenti che si sperava dimenticati. Riccomini invece, interrogato sulla presunta crisi della squadra, ha parlato di coloro che l'anno scorso, per metterlo nei guai, definirono la Ternana l'armata brancaleone, e a lui dissero di fare le valigie per la città natale.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Mi chiedo che succederà il giorno che Campana dovrà porsi il problema. Chiederà consiglio a Padre Eligio? avrà una consulenza con mr. Hefner, editore e padrone di Playboy? Di certo ne parlerà con Rivera e un po' con Radice e tanto coi « ragazzi terribili» di paron Rocco. Dovrà sondare il problema fino in fondo avvalendosi di « esperti » qualificati, entro e fuori i confini del calcio. Perché si tratterà di una cosa seria, molto più della liquidazione e di quant'altro l'avvocato non abbia finora trattato per il sindacato pedatori. Pare che i suoi colleghi delle federazioni lavoratori « seri », siano già in allarme. Dalle Isole Fiji è partito infatti il « precedente » che potrebbe sconvolgere il mondo del lavoro. E quindi anche quello degli operai domenicali degli stadi. Sentite.

Milleseicento dipendenti delle miniere d'oro « Vatukola », sostengono che chi lavora ha un diritto in più di quelli sinora riconosciuti: fare all'amore in completo relax. Al termine della giornata — dicono i minatori della « Vatukola » — fare all'amore diventa un impegno, un lavoro supletttivo, a volte un'ossessione. Dopo lunghe ore di applicazione al... travaglio usato, non c'è la condizione psicologica e fisica per espletare l'incarico di marito diligente. Le reazioni sono intorpidite, la « voglia » non esiste. E ciò determina pericolosi scompensi nella routine familiare; la consorte diventa poco gentile e finisce per considerare il marito un oggetto scarico e inutile. Avviene allora, per fatale conseguenza, che l'amore si spenga e che si accendano liti furibonde o silenzi ancor più terribili, consolati, quasi sempre, da una terza persona. Si arriva insomma alla fase più delicata del danno: come dire... becco e bastonato, dal momento che il lavoro deve essere considerato, a quel punto, una specie di doppia punizione, un'autentica percossa ai valori morali della vita. Chiaro quindi — sostengono i milleseicento della « Votukola » — che il problema debba essere sollecitamente affrontato e risolto. Chiaro anche che il capo del sindacato della « Vatukola » sia il maggiore esponente della ormai stabilita « associazione becchi » della stessa miniera.

Alle corte: una rappresentanza dei milleseicento si è rivolta alla direzione chiedendo che l'intervallo per il pranzo sia prolungato di almeno mezz'ora per consentire appunto il... relax sessuale. A metà della giornata la stanchezza non si è ancora fatta sentire, la pennichella potrebbe condurre in maniera naturale a certe attività, il problema, insomma, verrebbe « dolcemente » risolto. Pare che la direzione della miniera abbia già accettato un compromesso. D'accordo la mezz'ora di relax, ma da attribuire soltanto ai maritati; per gli scapoli nemmeno un minuto. Il che, ovviamente, ha determinato la reazione dei « playboy » della miniera. « Anche noi abbiamo certi doveri sia pure non legalizzati: e se per i maritati il problema investe soltanto la moglie per noi coinvolge una pluralità di casi ». Addirittura gli scapoli avrebbero chiesto chi un'ora e chi due ore, a seconda di una certa fama di amante impenitente, ormai diffusa in tutta la miniera. Chiaro che costoro il relax sessuale finirebbero per attuarlo in prolungata pennichella, ma l'importante sarebbe salvare la faccia presso i colleghi ormai convinti di talune superiorità erotiche.

Come andrà a finire? La trattativa dei minatori è ad un punto morto, naturalmente. Il sindacato difende soltanto i maritati anche perché, è detto in un comunicato, « non si vuole eccedere nelle rivendicazioni ». Qualcuno parla di soluzione compromissoria che prevede una particolare facilitazione a favore degli scapoli. « Mezz'ora di riposo settimanale o di permesso sessuale, per chi non ha famiglia », potrebbe essere la soluzione giusta che troverebbe consenziente anche la direzione della miniera. Vedremo. Ma intanto il problema è sorto, il sasso è lanciato, il rumore arriva fino a noi. E io mi preoccupo veramente dell'avvocato Campana, per questa sua probabilissima, nuova, fatica sindacale.

Mi sembra chiaro infatti che coi tempi che corrono e con le... Fiorentine che ci ritroviamo, il caso venga presto sollevato. Per non dire poi dell'unanime partecipazione alla lotta di tutti i maritati calcistici da tempo costretti a ritiri pericolosi che non solo evitano il quotidiano « relax sessuale » ma impediscono il contatto sentimentale tra due giovani sposi. Quanti calciatori infatti si ritrovano una moglie carina, e molte volte decisamente bella, sola e abbandonata in famiglia, per un maledetto ritiro che comincia addirittura il giovedì? La settimana è fatta di sette giorni: quattro quindi sarebbero consumati nella tortura del dubbio, nello strazio del distacco. D'accordo la fiducia: ma come si può avere piena fiducia in una moglie bella, decisamente bella, che se ne resta libera e sola per quattro giorni la settimana, mentre il marito è segregato in un ritiro severamente controllato? Nei rapporti sentimentali c'è sempre la contropartita del reciproco torto che guida ed equilibra le azioni dell'uomo e della donna: la possibilità di agire in entrambi determina il reciproco rispetto, la paura di essere contraccambiati con... pane per focaccia. Tu mi fai cornuto, ti faccio anch'io: è una vecchia legge di compensazione che frena talune tentazioni. Ma i calciatori, poveretti? Quattro giorni legati ai tavoli di un hotel sperduto per prolungate e noiose partite a carte, sotto l'occhio vigile dell'allenatore che ti impedisce di buttare un'occhiata alla cliente carina che sculetta nella hall, che ti impedisce di uscire nottetempo dalla tua « cella » anche solo per respirare una innocente boccata d'aria. E tutto ciò mentre la moglie, a casa, ha il tempo che vuole, la tentazione e la... giustificazione. Povera donna; ha forse fatto voto di castità? Giovane, carina, corteggiatissima dal bel ragazzo del piano di sopra che, guarda caso, finisce per essere in ascensore quando c'è lei; che, guarda caso, è pronto ad aprire il portone quando non riesce a trovare le chiavi nella borsetta; che si trova in garage quando la macchina stenta a mettersi in moto, che... Insomma un'ossessione, una tentazione quotidiana che alla lunga diventa considerazione, giustificazione di una prolungata solitudine. Che male c'è? In fondo è tanto carino; non è il mio tipo e non farei mai un torto a Carlo. Lui è là a fare tanti sacrifici, io dovrei fare la civetta

Ma il tarlo della solitudine intanto si è insinuato con le sue pretese e le sue amoralità. E finisce inevitabilmente, come deve finire. E il poveretto, ormai valutato alla stregua di sedici gol a stagione, finisce nella crisi più cupa fallendo anche le palle più facili. L'allenatore si arrabbia, i giornali si chiedono il perché; nasce il problema tecnico del momento. E invece non sanno che Carlo ha già telefonato un paio di volte dal ritiro e sua moglie, bellissima, non era in casa; non sanno che Carlo è nel dramma dal quale difficilmente si risolleverà. « Certo — finirà per ammettere — ha ragione lei. Ci vediamo per tre giorni, mi è concesso toccarla soltanto il lunedì. Per forza mi ha mollato e se la spassa con quel bel tipo là. Io che posso darle in fondo? ». E dalla disperazione si passa alla comprensione, tipico male dei cornuti. E il « caso » dilata e i gol non vengono più e l'allenatore finisce per perdere il posto. Perché i guai del Carlo non sono di natura psico-sentimentale, ma soltanto tecnica e quindi il « mister » deve pagare...

Ecco: Campana non avrà soltanto il problema dei suoi protetti, ma anche quello degli allenatori, interessati alla vertenza, sia pure di riflesso. Sarà il caos.

speciale

E' l'unico medico sportivo non contestato: si mormora che ricorrano alle sue cure (clandestinamente) anche i giocatori della Roma

Renato Ziaco «l'uomo dei miracoli»

ROMA - Lo chiamano « l'uomo dei miracoli »: è il dottor Renato Ziaco, chirurgo ortopedico traumatologo degli Ospedali Riuniti, vice-primario del San Giacomo, medico sociale della Lazio, è famoso per i recuperi clamorosi di giocatori infortunati. E' uno dei pochi medici sportivi che non sia mai stato contestato. Si mormora, addirittura, che i giocatori della Roma per curare i loro malanni ricorrano, clandestinamente, alle sue cure.

« *Non esageriamo* — inizia — *con questa storia dei miracoli. E' solo questione di volontà dei giocatori. Mi ricordo di Chinaglia che una volta in Coppa Italia a Napoli, di mercoledì, si procurò una grave ferita ad una gamba. Ci vollero 15 punti di sutura. La domenica successiva dovevamo giocare a Genova una partita molto importante ed ero convinto che Giorgio non ce l'avrebbe mai fatta. Invece il venerdì si allenò e la domenica scese in campo con un gambaletto, che gli assicurava una certa protezione. Fece anche un gol. Quella volta ci eravamo assunti un bel rischio, in due, ma per fortuna ci è andata bene. Torno a ripeterlo, è l'atleta che permette i miracoli. E' la sua volontà, è la sua voglia di reagire che consentono i recuperi clamorosi* ».

— Senta Ziaco, si dice che lei abbia un ruolo molto importante nella Lazio...

« *Lo scudetto e tutti i risultati sportivi sono esclusivo merito di Maestrelli e dei giocatori. Direi che è stata proprio tutta la squadra a volere vincere il campionato a tutti i costi. Io, al massimo, posso essere stato un elemento catalizzatore, perché per i giocatori cerco di essere qualche cosa di più del medico. Cerco la loro amicizia, di capirli. Per essere un buon medico sociale bisogna conoscere tutti gli aspetti fisici e morali dei ragazzi* ».

— Ultimamente, però, fra lei e D'Amico c'è stato un piccolo screzio. Lei ha dichiarato in TV che il rendimento del giocatore era dovuto alla sua mentalità fanciullesca. Disse: è come se

Per l'interessato, Mario Ziaco (a sinistra, nella foto, mentre sorregge Re Cecconi) i suoi successi con calciatori non hanno niente a che fare con i miracoli. « E' solo questione di volontà e alla base di ogni recupero clamoroso c'è unicamente una gran voglia di reagire. Tutto qui »

avesse 16 anni. Lo stesso D'Amico, dopo una partita strepitosa con il Milan, alla « Domenica Sportiva » replicò polemicamente a questa accusa.

« *Con Vincenzo ho un rapporto molto amichevole. Mi aveva già avvertito che mi avrebbe risposto in televisione con una punta di polemica. E' un ragazzo dal carattere particolare, che sta attraversando un momento particolare. Tecnicamente non si discute. Tutti però, abbiamo vissuto la stagione del primo amore e sappiamo quanto si possa soffrire, magari per una battuta più o meno sciocca di un amico. Vincenzo, in questo ultimo periodo, ha avuto un conflitto amoroso. E può darsi che qualche compagno di squadra, dopo un errore in campo, lo abbia un po' sfottuto e lui con il suo carattere da ragazzino ci sia rimasto più male del dovuto. Ma non è niente di grave* ».

— Visto che siamo in tema, come mai i giocatori della Lazio litigano tanto fra loro, ottenendo poi, in campo, grossi risultati?

«*Se quattro persone giocano a scopone e scommettono il classico mezzo litro, prima e poi, finiscono con il discutere. Immaginiamoci cosa può succedere nel calcio, dove la passione e gli interessi sono così forti. I litigi nella Lazio avvengono, sarebbe sciocco negarlo, ma servono a ricaricare l'ambiente. Il brutto è quando i giocatori danno la sensazione di fregarsene, come è avvenuto ad Ascoli* ».

— I medici sportivi italiani, e più precisamente, quelli del calcio, sono spesso sotto accusa. Si dice che non siano all'altezza e ogni anno c'è almeno un caso clamoroso: da quello drammatico di Taccola a quello a lieto fine di Bettega. Perché?

« *E' difficile rispondere. Di solito, il medico di un club è sempre amico del Presidente. Ogni Presidente che arriva si porta dietro il suo medico. Nessuno sa che raramente i medici delle società vengono pagati. Poi non esiste una vera e propria scuola per i medici del calcio. Questo credo sia il motivo per cui succedono tante cose che non dovrebbero avvenire. Il mio è un caso un po' particolare, una passione un po' fuori dal comune. Ho cercato di farmi una cultura nel settore e ho frequenti contatti con colleghi stranieri. Ho partecipato a congressi in tutto il mondo, dalla Russia, al Brasile* ».

— Come si è avvicinato al calcio?

« *Quando ero studente in medicina seguivo con passione il pugilato. Pensi, bendavo le mani ai pugili. Poi sono passato ad occuparmi di calcio. Allora seguivo i ragazzini e una volta durante un torneo si fece male un'atleta della Lazio e per caso lo curai io dopo la sua guarigione i commissari della squadra romana, Giovannini e Miceli, mi chiesero se volevo diventare il medico sociale. Era il 1961 e la Lazio era appena ritornata in Serie A. In precedenza, come ortopedico, mi ero occupato al Centro di Valutazione dei P.O. per le olimpiadi di Melbourne e di Roma* ».

— Nei suoi contatti scientifici con l'estero cos'è che l'ha sorpresa di più?

« *Ero convinto che i brasiliani fossero all'avanguardia sotto questo aspetto, tenendo conto degli eccezionali risultati conquistati sul campo. Quando ho partecipato ad un congresso sanitario in Sudamerica ho avuto la delusione di scoprire quanta poca importanza dessero all'alimentazione, quando tutti sanno che il rendimento degli atleti dipende almeno al 30% da quello che mangiano* ».

— I suoi rapporti con Maestrelli come sono?

« *Ottimi, improntati alla massima collaborazione. Ma con gli altri allenatori non è stato sempre così. Con Lorenzo, per esempio, ho avuto degli scontri tremendi. Troppo spesso il medico sociale è costretto ad avallare l'operato dell'allenatore. Io mi sono sempre rifiutato. Ma per bloccare Lorenzo ero addirittura costretto ad inviare, telegrammi alla Società, in modo da fare partecipe, ufficialmente, il Presidente di quanto stava avvenendo* ».

Oscar Orefici

Heriberto Herrera, libero da impegni tenta una diagnosi del nostro calcio che gli ha dato qualche soddisfazione e tante amarezze

Gli italiani scansafatiche

BERGAMO - Heriberto Herrera, H H 2. Ha vinto uno scudetto con la Juventus, è stato licenziato dall'Atalanta, in serie B. E' in Italia da undici anni. Cinque anni a Torino con la Juventus, due a Milano con l'Inter, due a Genova con la Sampdoria, due a Bergamo con l'Atalanta. Ha fatto come i gamberi, è andato alla rovescia.

« *Non creda che mi manchino le offerte* — dice —. *Potrei tornare in Spagna quando voglio. Ma credo di poter dire ncora qualcosa in Italia. Il calcio italiano mi affascina, con i suoi pregi e i suoi difetti* ».

La sua casa è alla periferia di Bergamo, verso Seriate. Una casa moderna e anonima. Dalle finestre si vedono i campi di granturco e le ciminiere delle fabbriche. Heriberto non esce quasi mai. Scrive agli amici, telefona, guarda la televisione, ascolta i suo dischi, e legge: giornali sportivi, riviste, libri di calcio di tutto il mondo. Vuole essere sempre aggiornato. Il calcio è la sua vita.

— Lei ormai ha provato tutto, squadroni e squadrette, quartieri alti e giungla dei cadetti. Che differenza ha trovato tra la A e la B?

« *Una differenza enorme. La serie B è carica di agonismo, forse troppo. Quindi, per l'allenatore, si creano nuovi problemi di impostazione tattica. In serie B una partita può essere studiata alla perfezione a tavolino, poi sul campo salta tutto. Mancano giocatori di classe pura. Si punta tutto sulla carica agonistica della potenza atletica. Quindi è impossibile pretendere una partita lineare, pulita, elegante. Se lo spettatore si accontenta di vedere dell'ottimo agonismo, alla domenica può scegliere tranquillamente una partita di serie B. Lì, l'agonismo non manca mai* ».

— Quindi un allenatore abituato alla serie A, in serie B si trova a disagio.

« *Diciamo che deve affrontare nuovi problemi. Ad esempio, l' esasperato agonismo, provoca spesso svolte clamorose nel campionato. Quando arriva il caldo, si registra un crollo fisico pauroso. E per evitare questi crolli la preparazione deve essee scientifica. Bisogna organizzarsi di più e correre di meno* ».

— Cosa si prova ad essere licenziati in serie B dopo aver vinto uno scudetto?

« *Un po' di amarezza, certo. Ma è la legge del calcio. Quando non arrivano i risultati, l'allenatore deve pagare* ».

— L'Atalanta sembrava fortissima.

« *Come nomi certo. Ma ho già detto che in serie B i nomi non bastano. Ero venuto a Bergamo perché gli amici mi avevano garantito che avrei trovato una società sana e un presidente entusiasta, con grandi ambizioni. Il programma prevedeva di salvarsi l'anno scorso e di puntare alla serie A quest'anno. Ho mancato il programma, e ho pagato* ».

— Ma perché non sono arrivati i risultati? A mente fredda avrà fatto il « flash-back » del suo lavoro. Adesso dovrebbe essere in grado di trarre le conclusioni.

« *Non è il caso di analizzare pubblicamente queste conclusioni. Sono ancora legato all'Atalanta da un rapporto di lavoro. Quello dell'Atalanta è un capitolo chiuso. Meglio che parlino loro* ».

— E' in Italia da undici anni. Pensa di essere cambiato o ritiene di essere sempre lo stesso Heriberto?

« *Come lavoro interno, no. Sono sempre lo stesso. Sul piano extrasportivo una metamorfosi c'è stata perché più il tempo passa e più gente conosco. Adesso mi sento perfettamente integrato. Ed è per questo che voglio restare in Italia* ».

— Cosa pensa del calcio italiano? Lo dica in tutta onestà.

« *Quando sento dire che si deve imitare l'Inghilterra, l'Olanda o il Brasile, mi metto a ridere. Sono cose che non stanno né in cielo né in terra. Ciascuna nazione ha una sua caratteristica definitiva* ».

— Lei è nato in Sud America, arrivava dalla Spagna, continua a girare il mondo. E' quindi in grado di fare una diagnosi precisa ed obbiettiva.

« *In Italia, il materiale umano c'è e c'è anche una certa organizzazione. Non voglio dire che l'Italia possa diventare campione del mondo, dico che il calcio italiano può fare di più* ».

— In che modo?

« *Sacrificando l'individualismo per il collettivo. Lo so: l'individualismo significa l'indipendenza totale dell'uomo, non solo nel lavoro calcistico. Ha dato molte soddisfazioni agli italiani in tanti campi. Ma il calcio è prima di tutto un gioco collettivo. E ultimamente nel calcio abbiamo raccolto poco, senza dubbio al di sotto delle nostre capacità, proprio perché manca questa mentalità collettiva. Si continua a vivere alla giornata. Dopo una vittoria ci si addormenta sugli allori, non ci si impegna subito alla morte per ripetere il risultato la domenica successiva. Si procede a strappi, senza continuità* ».

— Si dice che i nostri calciatori sono abatini, non possono reggere uno sforzo a ripetizione.

« *Sono cose da ridere. Se gli italiani si allenassero come gli altri, farebbero quello che fanno gli altri. Adesso tutti si allenano anche al sabato, e molti tecnici al lunedì sono già sul campo ad allenare quelli che non hanno giocato alla domenica. Quando lo feci io, sembrò un sacrilegio. Venni descritto come un torturatore* ».

— I preparatori atletici, adesso sostengono che ci si dovrebbe allenare anche alla domenica mattina.

« *L'avevo fatto in Spagna e con ottimi risultati. Ho provato a farlo in Italia, ma ho dovuto smettere. Certi giocatori mi hanno detto che poi al momento di entrare in campo si sentivano scaricati* ».

— Saranno stati i lavativi?

« *L'ho pensato ma non posso dirlo con sicurezza. Può anche darsi che in Italia i giocatori prima della partita abbiano bisogno di una particolare concentrazione. Si fa molto calcio parlato. E la nostra forza è anche la polemica. Ma continuo a ripetere che quattro salti alla domenica mattina sarebbero il toccasana. Si fa una sudatina, si scherza e si toglie la tensione. Il giocatore mangia tranquillo e poi si riposa prima di entrare in campo. La tensione è il nemico numero uno del calcio italiano. Ma i giocatori continuano a ripetere che alla domenica mattina hanno bisogno di concentrarsi sulla partita e all'allenatore non resta che prenderne atto* ».

— Lei è stato anche il primo allenatore a istituire il ritiro della domenica.

« *Perché è più necessario di quello del sabato. Al sabato, se un allenatore ha tutti giocatori responsabili, può anche lasciarli liberi. Ma dopo la partita, il ritiro è indispensabile. C'è da eliminare le tossine e gli acidi lattici, dopo lo sforzo della partita. Occorre un'alimentazione particolare, bisogna riposarsi il più possibile* ».

— Certi preparatori atletici dopo la partita, vorrebbero riportare subito i giocatori in campo per un allenamento defatigante.

« *E questo mi fa concludere che è pericoloso applicare al calcio certe regole dell'atletica leggera. La preparazione è fondamentale, e io ho sempre sostenuto che un allenatore deve essere prima di tutto un buon preparatore. E se non ce la fa più a fare gli esercizi con i ragazzi sul campo, fa bene a sceglìersi un preparatore. Ma deve essere l'allenatore a guidare le operazioni. Perché non si deve mai dimenticare che tutta la preparazione atletica è effettuata in funzione del calcio* ».

— Quindi, secondo lei, l'allenamento defatigante dopo la partita sarebbe deleterio.

« *Sì, perché nel calcio non c'è solo la fatica fisica, c'è anche la fatica nervosa. Certi giocatori alla domenica notte non possono dormire perché sono ancora tesi come le corde della chitarra. La disintossicazione può avvenire solo dopo almeno 24 ore. Sotto questo aspetto sarebbe benefico un allenamento al lunedì. Ma il lunedì è giorno di festa, quindi sacro* ».

Heriberto Herrera è sempre stato un sergente di ferro. Per lui conta più il collettivo che l'estro del singolo. Le sue « lotte » con Sivori sono ancora memorabili. In compenso considera Facchetti un giocatore ideale per qualunque club

— E' sempre convinto che i giocatori non vogliano affrontare certi sacrifici?

« La mentalità, per fortuna, sta cambiando. Ora c'è una maggiore responsabilità, un più spiccato senso professionale. I giocatori cominciano a capire che quello che prima veniva preso come una imposizione, come un castigo, in realtà viene fatto nel loro esclusivo interesse. E non starò a ricordare i giocatori che sembravano finiti e che ho ricostruito. Ma il compito dell'allenatore sarebbe più facile se i giocatori fossero coscienti che tutto viene fatto per il loro bene ».

— Lei era a Monaco. C'è stata una lezione dei mondiali e a suo avviso, si è cercato di capirla anche in Italia?

« In Italia c'è stato solo il desiderio di cambiare qualcosa, non si è arrivati nemmeno alla seconda fase, quella delle intenzioni. Così tutto è rimasto come prima ».

— Ma secondo lei cosa dovrebbe cambiare?

« Un po' la mentalità. Si dovrebbe arrivare a una via di mezzo tra l'individualismo spiccato degli italiani e la mentalità collettiva degli olandesi. Non è vero che gli olandesi corrono di più degli italiani, io sostengo che corrono meglio. Ad esempio un italiano, quando decide di correre, corre per 30 metri. L'olandese corre solo per 15 metri, poi passa la palla al compagno. Così fa metà sforzo e subito dopo può correre ancora i 15 metri che ha risparmiato. Se i nostri calciatori rinunciassero al 50 per cento di individualismo per mettersi al servizio della collettività, il calcio italiano otterrebbe subito risultati migliori rispetto a quelli che ha ottenuto a Monaco ».

— Adesso anche in Italia è venuta di moda la troika. All'allenatore si affianca il medico e il preparatore atletico.

« Penso che lo si faccia perché si creino nuovi posti di lavoro. L'italiano è individualista, non ama lavorare in equipe ».

— Da quando ha lasciato l'Atalanta, ha ricominciato a vedere le partite della serie A, ha seguito anche la Nazionale. Ritiene che sia cambiato qualcosa?

« Diciamo che è cambiato ben poco. L'unica novità è stata la tattica del fuorigioco escogitata dal Napoli (e qui Heriberto non può trattenere una risatina ironica). *Il resto è rimasto uguale ».*

— Ma qual è la squadra che gioca meglio, secondo lei?

« La Lazio è quella che pratica un calcio più collettivo, e Maestrelli non ha aspettato di vedere l'Olanda a Monaco, lo fa da tre anni. E' anche un calcio spettacolare. La Lazio ha ottenuto queste soddisfazioni perché ha cambiato poco. Il segreto è questo. Si può arrivare al collettivo solo con l'affiatamento. Guai a cambiare troppe pedine, si guasta la mentalità. La Lazio ha raggiunto questi risultati perché ha cambiato poco e perché ha trovato le pedine giuste ».

— Chi vincerà lo scudetto?

« Vedo una lotta serrata fra tre squadre: Juventus, Lazio e Milan. Come elementi, la Juventus sovrasta tutti, ne ha sin troppi. Il Milan ha pure una forte intelaiatura, ma per varie ragioni, non è ancora riuscito a trovare l'amalgama.

— All'Inter lasciò la squadra a Invernizzi che poi vinse lo scudetto, a Genova fu sostituito da Vincenzi, che era il suo allenatore in seconda. Ha qualche rimpianto?

« All'Inter sono in molti a riconoscere ancor oggi i miei meriti. Alla Sampdoria posso dire di aver vinto tutto. Ci siamo salvati in entrambe le stagioni e la prima volta con un certo anticipo sul previsto. Se poi sono arrivati altri dirigenti e questi nuovi dirigenti si sono portati il loro allenatore, questa è una faccenda che non mi riguarda ».

— Il suo giudizio su Vincenzi?

« Non voglio esprimere giudizi. Dico solo che anche un allenatore ha bisogno di fare la gavetta, come bisogna fare la gavetta in qualsiasi mestiere. Non si salta dalle elementari all'Università ».

Porta la bottiglia di wisky, offre le olive e i salatini. Si sente a suo agio in panchina come in salotto. Ma anche in salotto Heriberto Herrera, H H2, parla solo di calcio. Il campionato è la sua vita. E per il calcio « no es problema ».

Elio Domeniconi

Il presidente del Lanerossi ama la terra. Il calcio è solo un hobby. Amministra la società con la sana mentalità dell'agricoltore.

Farina gattopardo vicentino

VICENZA - Il dottor Giuseppe Farina, Giussy per gli amici, è al vertice del Vicenza da otto anni. Classe 1933, era il più giovane presidente di serie A, l'anno scorso è stato superato da Guido Borghi che ha ereditato il Varese dal padre: «*Per sbarazzarmi di Carraro* — dice scherzando Farina — *ero riuscito a farlo diventare presidente della Lega. Poi, per salvare il Vicenza, avevo spedito Borghi in serie B, ma l'anno scorso è tornato in A. Vedrò di rispedirlo tra i cadetti quest'anno. Ci tengo a essere il presidente-baby della massima divisione. Ma se io, che ho 42 anni, moglie e sei figli appartengo ancora alla nuova frontiera, significa proprio che il calcio italiano è in crisi. Non ci sono i dirigenti di ricambio*».

Per capire Giussy Farina, il suo mondo, le sue idee, bisogna venire qui a Palù, tra i vigneti e i trattori, in questo immenso casolare secentesco sorto quando a Palù c'erano solo i pastori, che dipendevano dagli avi del dottor Giuseppe e della contessa Carla, nata Rizzardi. La loro unione è risultata felice anche perché amano entrambi la terra, sono principi della zolla. La contestazione dei figli (due maschi e quattro femmine), che devono andare a scuola e preferirebbero vivere in città è garbata. I Farina hanno anche una casa a Verona e, se volessero, a Vicenza potrebbero benissimo abitare in una villa del Palladio. Ma preferiscono rimanere qui, nella pace di Palù, dopo Zevio, tra i filari di meli e i campi di granoturco. Il presidente del Vicenza, è felice solo quando si ritira nel suo casolare-rifugio lontano dai rumori della città. Una camicia di flanella a scacchi, i pantaloni di velluto, gli stivali, sono il suo abbigliamento preferito. All'alba, due ore di caccia tra la bruma. Una colazione abbondante con i prodotti genuini della terra, poi una lunga giornata di lavoro, a parlare di pere di granoturco, di riso. Terminato il lavoro, il relax del Lanerossi Vicenza Società Sportiva SpA. L'hanno chiamato il Gattopardo del calcio italiano. Ma più che a Tommasi di Lampedusa, si sente vicino a Catullo. «*Ho uno spirito bucolico* — confessa — *Amo la terra e tutto quello che deriva dalla terra. Non cambierei questa vita con quella di Aristotile Onassis. Quando gli affari mi chiamano lontano da Palù, provo un certo fastidio. Odio andare a Milano, perché avverto il disagio della grande città*».

«*Ormai sono un dei presidenti veterani* — premette Farina — *sono pure consigliere di Lega, credo quindi di avere una certa esperienza. Ebbene questa esperienza mi dice che qualcosa bisogna cambiare. Il calcio italiano ha bisogno di qualcosa di nuovo*».

D'accordo, lo dicono tutti. Ma cosa potrebbe essere questo qualcosa di nuovo?

«*Non lo so nemmeno io, non si può risolvere un problema così grosso, così su due piedi. Bisogna studiarlo con calma. Dico però che bisogna fare qualcosa. Qualcosa va cambiato, modificato*».

— Allude al progetto di Arrica?

«*Anche. E la cosa più bella del suo progetto mi sembra proprio l'idea di bloccare le retrocessioni per due anni. Non lo dico perché, come presidente del Vicenza, potrei tirare un sospirone di sollievo per due campionati. Lo dico perché così si sdrammatizzerebbe l'ambiente del calcio. E l'ambiente va sdrammatizzato, su questo non ci sono dubbi*».

— La flessione di spettatori che si registra in questo campionato, da cosa dipende, secondo lei?

«*I fattori sono tanti. La crisi economica generale incide indubbiamente. Si accusa pure la mancanza di giocatori di un certo livello. La stanchezza, infine, può derivare anche dai risultati dei mondiali. Se a Stoccarda si fossero ripetuti i risultati del Messico, le cose sarebbero andate diversamente*».

— Ma il calcio italiano è così in basso come si è detto dopo la «tragedia» di Monaco?

«*Guardi io ero a Monaco, come quattro anni prima, ero a Città del Messico, perché sono un tifoso della Nazionale e la seguo dovunque. A Monaco, dico che siamo stati eliminati alla prima partita, quando abbiamo preso quel gol da Haiti e abbiamo pensato alla Corea. Non siamo riusciti più a superare lo choc*».

— Ha pagato per tutti Valcareggi e ora il bersaglio è Bernardini...

«*Ma per fare qualcosa di buono ai mondiali, bisognerebbe imitare la Polonia che dopo una lunga sosta aveva ripreso il campionato a febbraio in modo da portare i giocatori in Germania al massimo della forma. Noi quando andiamo ai mondiali, non ci reggiamo più in piedi, perché lo stress del campionato è terribile*».

— Ma qual è stata, secondo lei, la lezione dei mondiali?

«*So che dopo i mondiali tutti hanno detto che il gioco all'italiana era ormai superato, e nel periodo dei ritiri tutti hanno detto che avrebbero giocato all'olandese, alla germanica o alla polacca. Poi è cominciato il campionato e mi sono accorto che per la paura di perdere, tutti giocano alla stessa maniera di prima. Perché il dramma della squadra che retrocede traumatizza tutti*».

— Quindi bloccando le retrocessioni, si potrebbe anche far finire questo incubo.

«*Si obietta che il campionato perderebbe di interesse, ed è vero. Però bisogna fare delle innovazioni. E un allenatore così come stanno le cose non può lanciare i giovani, perché se retrocede rischia il linciaggio*».

— Lei, come presidente del

FARINA E PURICELLI

Vicenza, è quindi favorevole al progetto Arrica.

«*Ma vorrei che fosse chiaro che non lo dico per un interesse personale. E' interesse di tutto il calcio italiano fare qualcosa di nuovo. Non so: si potrebbe semmai decidere per cinque retrocessioni in serie B e di conseguenza cinque promozioni in serie A. Si retrocederebbe in serie B con minor paura, perché sarebbe più facile tornare nella massima divisione. Secondo me, ci dovrebbe essere, comunque, una maggiore osmosi dalla serie A alla serie B.*».

— Molti presidenti sostengono che è giunto il momento di riaprire le frontiere.

«*In passato, io ero contrario agli stranieri, anche per tutelare gli interessi del Vicenza, che come tutte le società provinciali, può sanare il bilancio solo vendendo i pezzi migliori del proprio vivaio agli squadroni. Però oggi non son più così drastico. E penso che uno straniero per squadra e con certe cautele (per evitare che vengano importati anche i bidoni) può essere utile.*

— Altri rimedi?

— *Un invito agli arbitri a concedere più rigori. Secondo me, in Italia si segna poco non soltanto per il difensivismo ma perché gli arbitri proteggono più i difensori che gli attaccanti. Siamo sinceri: la gente viene alla partita per vedere i gol. Dopo uno zero a zero, il tifoso al lunedì può essere contento perché la sua squadra ha preso un punto, ma alla domenica torna allo stadio con la speranza di vedere il gol. E per gli attaccanti è difficile segnare, perché ai difensori tutto è lecito. Nelle mischie sotto porta è abituale che i difensori diano la spintarella all'attacante. Se ogni domenica gli arbitri fischiassero cinque rigori a partita, dopo qualche settimana i difensori comincerebbero a rispettare il regolamento e lo spettacolo ne guadagnerebbe*».

— Molti sostengono pure che bisognerebbe arrivare al professionismo arbitrale.

«*Secondo me, non cambierebbe nulla, gli arbitri resterebbero quello che sono. Qualche episodio negativo si registrerebbe sempre. Ma il livello attuale mi sembra buono, le nuove leve promettono bene. Quello degli arbitri, a mio avviso, non è un problema. Ma il problema generale va studiato con attenzione, qualcosa si deve fare, e con una certa urgenza*»

— Zenesini aveva proposto gli abbinamenti.

«*La nostra esperienza va considerata senz'altro positiva. Il contributo della Lanerossi è prezioso per pareggiare la gestione. Certo il divario tra grandi e piccole società si moltiplicherebbe, perché, ad esempio la cifra che la Fiat potrebbe mettere a disposizione della Juventus, se si verificasse l'abbinamento, sarebbe ben maggiore di quello che il Lanerossi può dare al Vicenza. Anche nel problema abbinamenti ci sono aspetti positivi e altri negativi. Ma io dico che i soldi che potrebbero arrivare dalla pubblicità non sono da buttare via, tutto serve per pareggiare i bilanci. Sono d'accordo con Arrica: si potrebbe reclamizzare una domenica il Vecchia Romagna e un'altra, poniamo, la San Pellegrino. Sarebbe, poi la Lega a ripartire questi utili tra le varie società.*

— Però pare che la proposta di Zenesini in Lega non sia mai stata discussa seriamente. Dico pare, perché la stampa non viene ammessa ai lavori della Lega ».

«*Voi giornalisti fate paura a tutti. Ma io personalmente non avrei nulla in contrario ad aprire alla stampa le riunioni della Lega anche perché ritengo che ci siano molte cose, da rivedere. Diciamo la verità, il calcio non è democratico. Le assemblee della Lega sono sempre all'acqua di rose. Il 95 per cento degli argomenti presentati all'assemblea di Lega sono già stati decisi in precedenza. In Lega ci si limita a prendere atto di queste decisioni. Avveniva così già ai tempi di Pasquale e di Stacchi, c'era un autogoverno di pochi, e oggi è la stessa cosa*».

— La volontà di Franchi e di Carraro è sempre determinante.

«*Certo. Sulle richieste che il Governo continua a ignorare l'atteggiamento dei presidenti di società sarebbe drastico, e da tempo si sarebbe arrivati allo sciopero. I presidenti della Federazione e della Lega sinora hanno fatto da moderatori e la loro volontà ha prevalso. Così noi non siamo riusciti a risolvere i problemi che ha invece risolto l'Associazione Calciatori. Perché oggi i tempi richiedono soluzioni drastiche*».

— Lei quindi vorrebbe che la Lega imitasse l'Associazione Calciatori?

«*Sì. L'Associazione Calciatori fa i suoi interessi e li fa bene, con organizzazione e intelligenza. Noi presidenti di società non tuteliamo invece i nostri con altrettanta decisione. Nell'ultima assemblea il presidente dell'Inter Fraizzoli ha detto che presto i calciatori verranno a chiederci la tredicesima e noi ci siamo messi a ridere, ma chissà che anche quest'altra profezia del buon Ivanhoe non si verifichi davvero. In effetti l'Associazione Calciatori ha risolto problemi che erano naturali con l'andamento delle cose oggi. I calciatori del resto hanno ottenuto quello che avevano ottenuto tutte le altre categorie di lavoratori italiani. L'hanno ottenuto perché l'Associazione funziona. Io conosco assai bene l'avvocato Campana: è un elemento molto equilibrato ma al tempo stesso molto deciso. E' deciso ma sempre consapevole, voglio dire che non si comporta mai da sbarazzino. Anche Rivera e Mazzola sono in gamba come uomini, non solo come calciatori. E potrebbero benissimo fare i dirigenti d'azienda oppure i deputati, sono ragazzi molto preparati. Io personalmente, ripeto, ho molta stima anche dell'avv. Campana, è un dirigente validissimo e non credo che si serva del calcio per tentare la carriera politica*»

— Stava dicendo che non ha invece la stessa fiducia nell'associazione dei presidenti, cioè nella Lega.

Due « gioielli » che hanno dato lustro al Vicenza: Damiani, passato alla Juventus e Campana, il presidente dell'Associazione Calciatori che ha terminato la carriera nelle file dei biancorossi

«*Noi continuiamo a soccombere anche se chiediamo cose giuste. Anche noi siamo lavoratori al servizio dello Stato, come i calciatori sono lavoratori al servizio della società, però noi non siamo ancora riusciti a ottenere dallo Stato quello che invece i calciatori hanno ottenuto da noi. La piramide è presto fatta. I calciatori producono calcio per le società e vengono adeguatamente compensati. Noi società produciamo calcio per lo Stato che incamera i miliardi. Ma noi imprenditori dello spettacolo calcistico, non solo non ci guadagnamo nulla, ma veniamo pure tartassati dal Fisco. Le tasse si portano via una buona parte dell'incasso e questo non è giusto. La Lega dovrebbe far valere le nostre ragioni nei confronti del Governo ma con una decisione maggiore*».

— La Federazione ha proposto alla Lega di gestire la Nazionale.

«*E forse potrebbe essere giusto, visto che i giocatori utilizzati dalla Nazionale appartengono alle società e quindi alla Lega. Ma la Nazionale è una cosa che fa paura ,e credo che la Lega non abbia voglia di prendersi questa gatta da pelare. Si potrebbe però studiare una serie di rapporti tra Lega, Nazionale e società. Ma si tratta di problemi difficili che richiedono uno studio approfondito*».

— E' più facile fare il presidente di una squadra che lotta per la salvezza o, secondo lei, è più facile farlo in una squadra che punta allo scudetto?

«*Io vorrei avere i problemi di Boniperti, anche perché potrei contare su i suoi incassi. E' difficile conquistare lo scudetto, ma lottare tutti gli anni per non retrocedere è terribile*».

— I maligni sostengono che il Vicenza non retrocede mai perché ha Rumor a proteggerlo.

«*Se fosse così, sarei disposto a mettermi al servizio di Rumor come autista. Magari Rumor avesse davvero tempo di pensare al Vicenza. Significherebbe che non avrebbe problemi più importanti da risolvere. Vorrebbe dire che l'Italia avrebbe superato la crisi*».

Lo dice ridendo, mentre i figli più grandi lo guardano con grande affetto. Questo Gattopardo nuova edizione, meriterebbe davvero un ritratto di famiglia firmato da Luchino Visconti. E', davvero un personaggio d'altri tempi, anche se è quasi il più giovane presidente di serie A. E' un miliardario che ama alzarsi all'alba per godersi lo spettacolo del sole che sorge. E' un puritano come tutti i veneti e per essere coerente con le proprie idee a Milano ha respinto la corte di Miss Europa scandalizzando gli altri presidenti. E' un cattolico integralista che ignora la pillola ed è lieto di aver messo al mondo sei figli.

Elio Domeniconi

Mita Medici non apprezza il divismo, difende la sua privacy e quella dei calciatori che non devono essere «bestie da salotto»

Di Riva non voglio parlare

La più importante apparizione televisiva di Mita Medici dopo una sfortunata edizione di Canzonissima dell'anno scorso, è stata in un gradevole episodio della serie televisiva « Diagnosi », andato in onda alcuni giorni fa, intitolato « Il debutto ».

L'abbiamo vista nei panni di una giovane soubrette che, dopo una fortunosa caduta, finisce nelle mani del « professore » Philippe Leroy, con una prognosi non troppo allegra: rottura del femore e milza perforata.

Gran parte del pubblico italiano crede di aver visto Mita Medici per la prima volta l'anno scorso, quando presentò la prima serie pomeridiana del nostro grande spettacolo nazionale, Canzonissima. Il suo aspetto grazioso e giovanile ed il suo atteggiamento da debuttante contribuirono a far credere che quello, per Mita, fosse un inizio di carriera. E invece no: da almeno dieci anni la giovane soubrette era sulla breccia, sembrerà strano, senza essere mai stata una bimba prodigio. Ma allora, ci si chiede, quanti anni ha? E quanto ha cominciato, che età aveva?

Mita Medici, al secolo Patrizia Vistarini, è nata a Roma 24 anni fa in una famiglia non del tutto estranea al mondo del cinema: il padre era un attore di buon livello negli anni '50; molte signore sopra i quaranta lo ricorderanno: Franco Silva. Mita cominciò a sbocciare come personaggio verso la metà degli anni '60, favorita dell'esplosione di una nuova coscienza sociale e politica tra i giovani di tutta l' Europa. Il mondo dello spettacolo risentì e si giovò di questa molte sue colleghe desiderose di moda: scoppiarono, in Francia Hallyday e la Vartan, allora imberbi; in Inghilterra i Beatles; Morandi e Centano in Italia. Mita, dal canto suo, fece del suo meglio: fu eletta, nel '65, « Miss teenagers » italiana, e si presentò alla finale mondiale a Miami Beach. Era appena quattordicenne, e già i giornali parlavano delle sue grazie. Poco dopo, nell'estate del '66, fu chiamata da Spinola ad interpretare l'« Estate » con Salerno e Nadia Tiller.

Poi, qualche altra esperienza cinematografica, tra cui uno dei più significativi film dell'era italiana dei teenagers: « Pronto, c'è una certa Giuliana per te ». Poi i giovani cominciarono a stufare, quelli che facevano sul serio posero fine, con le rivoluzioni politiche serie ad un fatto puramente di moda; Morandi, Celentano e Mita Medici, nel frattempo, erano cresciuti, e le nuove leve non si sentivano di raccoglierne l'eredità formale. Così dall'oggi al domani, molti si trovarono a spasso.

Mita, che si era conservata graziosa anche dopo il periodo puberale, e che non era affatto sciocca, continuò a lavorare. Incise dei dischi, fece delle commedie televisive (Coralba, con Rossano Brazzi) ed approdò, come successo alla commedia musicale, in particolare quella firmata Garinei e Giovannini, « Ciao, Rudy ». Questo musical sulla vita di Rodolfo Valentino è un punto fermo del nostro spettacolo leggero: è oggi considerato in entrambe le edizioni, il vivaio principe delle soubrette italiane: dalla prima edizione, quella con Mastroianni, vennero fuori la Carrà e la Minoprio; dalla seconda Loredana Bertè e Mita Medici.

Poi Mita fu chiamata per Canzonissima. Ma dopo? Dopo Canzonissima, cosa può fare una giovane soubrette? Può diventare qualcos'altro, una cantante, un'attrice. E così ha fatto. Ha inciso un LP, che uscirà tra poco, « Mita per una volta ». Ha fatto un telefilm, quello che abbiamo visto giorni fa, ed una commedia televisiva di Massimo Franciosa che vedremo tra poco in due puntate dal titolo « Di sopra, una notte ». Ora ci sono progetti cinematografici di cui Mita non vuol parlare perché non ha ancora firmato il contratto. Per ragioni di superstizione e di serietà. A proposito, sentite quanto è seria a proposito del calcio!

— Mita, ti piace il calcio?

« Non mi ritengo un'esperta, però mi diverte molto ».

— Vai spesso alla partita?

« Ci vado, qualche volta, per divertimento. Mi piace lo spettacolo umano, oltre a quello sportivo, i tifosi, la gente che si entusiasma. Ci vado quando sono in compagnia, è un modo come un altro per ritrovarsi con gli amici. Non mi sognerei di andarci da sola, per esempio ».

— In media, quante volte all'anno vai alla partita?

« Certi anni mai. Altri anni tre, come dieci, come venti volte. Dipende dalle persone che frequento, se amano il calcio o meno. Mi lascio trascinare ».

— Che partite andresti a vedere più volentieri?

« Quelle internazionali. Non so Italia-... In questo caso subentra il fatto patriottico, l'amore sviscerato che ho per l'Italia ».

— E tra le partite nazionali, quale andresti a vedere volentieri? Intendo dire, per che squadra simpatizzi?

« Io ho un "debole" per la Roma. Sono romana, no? ».

— Eppure alcuni romani sono laziali...

« Che significa, per un romano, essere laziale? Io sono nata a Roma e sono sempre vissuta a Roma. Perciò sono romanista. Con moderazione, ma romanista. E' giusto, no? ».

— Con moderazione significa che non sei tifosa. Come giudichi il tifo?

« Ho due tipi di giudizio diversi per il tifo in generale e per il tifoso come personaggio: il tifo questa enorme considerazione che si dà oggi al calcio, lo giudico un fenomeno negativo, gestito sapientemente da quelli che hanno in mano le leve del potere, quelli che apparentemente non hanno nessun interesse per questo sport. In Italia si alimenta il tifo calcistico attraverso tutti i veicoli d'opinione, come i giornali, ecc. per distogliere l'attenzione dell'uomo della strada da problemi molto più importanti. Il tifoso, poveretto,

è la vittima di questo stato di cose: sfoga alla partita, nei giorni che la precedono e che la seguono, tutte le frustrazioni che gli vengono da una società sbagliata. Per questo mi fa molta simpatia, anche se non condivido certi suoi atteggiamenti di esagerata violenza ».

— E con il tifo disapprovi anche il divismo dei calciatori, immagino.

« Disapprovo ogni forma di divismo, anche se lo dico contro il mio interesse. Il divismo è una cosa superata, oggi, che è tenuto in vita da certi rotocalchi che altrimenti non saprebbero cosa pubblicare. Ma è dannoso. Dannoso per la gente dello spettacolo, che rischia di "bruciarsi" ogni giorno per essere stato troppo discusso, ma soprattutto per gli sportivi, che spesso non rendono perché si sentono troppo "nell'occhio del ciclone", al centro di polemiche e pettegolezzi. Che li lascino un po' stare, questi poveri calciatori, che li lascino lavorare in pace! Non sono mica bestie da salotto! ».

— A proposito di calciatori, come giudichi la figura del calciatore come uomo? Potresti mai amare un calciatore?

« Non riesco, quando parlo di uomini, a distinguerli in categorie. Un medico, un professore, un calciatore... per me è l'uomo che conta, con quello che ha dentro. Un uomo vale per quello che è, non per la facciata che il suo mestiere gli impone. Se mi innamoro di un uomo, non faccio differenze tra intellettuali e calciatori: è l'uomo che conta, per me ».

— Conosci personalmente qualche calciatore? Potremmo, insieme, fare una classifica tra i più noti, cercando il più bello, il più intelligente, il più elegante...

« Non conosco bene nessun calciatore e poi odio le classifiche. Come faccio a classificare persone che non conosco? Lo so io quanto è antipatico sentir parlare di sé, bene o male, da persone che non hai mai conosciuto. "Il signor tal dei tali parla di Mita Medici, dice che mangia spaghetti due volte al giorno". E magari non l'ha mai visto in vita tua. No, non parlerò di nessun calciatore, ti prego di capirmi ».

— Neanche di Riva..?

« No ».

— Ultima domanda: nel calcio come nella vita: se fossi nel campo, che posizione vorresti occupare?

« Quella dell'allenatore: restare sempre al di fuori ».

Nicoletta Roberto

Alfredo Foni e Franco Viviani hanno trovato nel Cantone Ticino un ambiente ideale per lavorare. Il foot-ball è un hobby anche per i giocatori

In Svizzera calcio senza patemi

LUGANO - La Svizzera ha chiuso la porta in faccia agli italiani. I cantieri non hanno più bisogno delle braccia dei nostri muratori. Tutt'al più le banche accettano i capitali dei nostri industriali. Gli emigranti che si accontentano di pane e cioccolata, come Nino Manfredi nel film omonimo, diventano sempre più rari. Le nuove leggi sono severe. La svizzera è tornata agli svizzeri.

Si assiste però a un fenomeno inverso nello spettacolo e nello sport. « Mamma Rai » annoia, gli italiani alla sera preferiscono accendere la TV svizzera. E la TV svizzera è lieta di presentare i beniamini del pubblico italiano. Dopo Enzo Tortora è arrivato Mike Bongiorno, con la sua valletta sexy Sabina Ciuffini. Ma la nipotina di Fulvio Bernardini in Svizzera non deve limitarsi a sorridere. Può pure cantare. Emma Danieli, una delle prime « signorine buonasera », ormai lavora più per la Svizzera che per l'Italia, e difatti vive a Campione. Si è visto persino Helenio

La formazione della Svizzera battuta a Roma dall'Italia nelle qualificazioni dei mondiali. La Svizzera si qualificò l'ultima volta in Inghilterra: l'allenava Alfredo Foni

Herrera, come padrino di una trasmissione di quiz. H.H. nel Canton Ticino è molto popolare, perché è un assiduo cliente delle banche locali. Chissà che presto non varchi definitivamente la frontiera anche lui, come hanno fatto Alfredo Foni e Franco Viviani.

Foni è sempre cittadino italiano, ma vive a Breganzona, sul lago di Lugano, da diciotto anni, da quando sposò una cittadina elvetica. E' stato CU della Nazionale italiana nel 1958 e della Svizzera nel 1966. Con i rossocrociati ha avuto più soddisfazioni che con gli azzurri: *« Portai la Svizzera in Inghilterra, dopo di me non sono più riusciti ad arrivare al girone finale. Non erano presenti né in Messico né a Monaco. Con l'Italia mi andò invece male, fummo eliminati a Belfast dall'Irlanda del Nord. Ma è meglio non riaprire quel capitolo, dovrei dire cose troppo spiacevoli. I dirigenti volevano far la guerra a Barassi, mi mandarono allo sbaraglio, fui lasciato solo. Si può parlare di congiura. Ma preferisco dimenticare quell'avventura. Mi procura troppa amarezza ».*

Il campionato svizzero è ancora fermo per la sosta invernale che coincide con la fine del girone d'andata. Per tenersi aggiornato Foni, alla domenica, va spesso a vedere le partite del campionato italiano e adesso porta il Lugano a Coverciano per una specie di rimpatriata. Sperava di poter incontrare pure la Nazionale italiana, ma l'amichevole che sarebbe stata senza dubbio interessante è saltata, perché Bernardini non ha potuto effettuare altri collaudi prima della partita con la Norvegia. Foni è contento del suo lavoro, perché il calcio lo fa restare giovane, non ha ancora voglia di ritirarsi in pensione a coltivare le rose nel suo giardino di Breganzona. Prese in consegna il Lugano l'anno scorso nel girone di ritorno, subito dopo essere rientrato dall'Italia. *« Gli amici Zenesini e Allodi mi avevano pregato di andare a salvare il Mantova che era ultimo in classifica con sette punti. Finimmo a quota 32, ma retrocedemmo in C per il quoziente reti. Se anche nel girone d'andata il Mantova avesse tenuto la media del girone di ritorno, saremmo andati quasi in A. Ma quando arrivai a Mantova ormai la situazione era disperata. Così tornai a Lugano con le pive nel sacco. Ho lavorato per niente. Mi hanno pagato solo il mangiare e il bere. Avrei guadagnato il premio salvezza, mi è andata male ».*

Siamo nella sala stampa dello stadio di Lugano. Foni è contento di parlare dell'Italia. Ha sempre nel cuore l'Inter, trattiene a stento nuove frecciate al suo ex amico Ivanhoe Fraizzoli, che lo mandò via perché non voleva accettare Invernizzi come braccio destro. Eppure era stato Fraizzoli a volerlo al posto di Herrera, ricordava ancora che con Foni l'Inter aveva vinto due scudetti di fila negli anni cinquanta. Adesso pensa che forse si bruciò presto perché non restava a Milano a curare le relazioni pubbliche al Circolo dell'Inter e magari alle Colline Pistoiesi. Ha sempre continuato ad abitare in Svizzera anche quando faceva l'allenatore in Italia. *« Ma da Lugano*, spiega, *arrivavo ad Appiano Gentile in venti minuti. Perché mai avrei dovuto trasferirmi a Milano? ».* Gli piace vivere in Svizzera dove tutti sono puntuali come cronometri, e dove tutto è ordinato e tranquillo, però pensa sempre al campionato italiano: *« E non solo per i soldi, mi creda. Ma qui è più difficile fare l'allenatore, perché i giocatori sono dilettanti, o tutt'al più semiprofessionisti. In Italia si ha difficoltà a tenere a freno giocatori che ormai hanno un patrimonio in banca, perché quelli se ne infischiano di tutto e di tutti. Ma gli altri si possono tenere a freno con le multe. Qui i calciatori guadagnano poco, le multe devono essere ovviamente proporzionate allo stipendio e quindi non hanno efficacia ».*

Nel Lugano, il dottor Foni, ha un solo professionista, l'argentino Conigliaro, ex centravanti dell'Estudiantes, importato dal solito Giulio Cappelli. Guadagna 1..200.000 lire al mese, e si limita a far gol. Gli altri vanno sul campo quando escono dall'ufficio. Prosperi fa l'assicuratore. Walder il commesso, Bressan il geometra, Wanger l'architetto, Rebozzi l'esercente, Brenna l'assistente edile, Arigoni il maestro, Beyler, Binetti, Campana, Lusenti, Grobli, Perucchi, e Hollenstein sono impiegati, Elia e Zappa studiano. E in svizzera i calciatori lavorano sul serio, non si tratta di impieghi fittizi come in certi paesi dell'Est, per salvare l'etichetta. E' quasi impossibile sottoporre i dilettanti agli sforzi dei professionisti che possono concentrarsi sul calcio. *« Eppure il pubblico è molto esigente*, seguita Foni, *qui non si accontentano del risultato pretendono anche lo spettacolo. Per questo io avrei portato volentieri al Lugano Mariolino Corso che, secondo me, avrebbe potuto essere ancora utile pure all'Inter. Ne parlai ad Appiano Gentile con Mazzola e Facchetti, mi dissero che aveva un contratto biennale con il Genoa. Corso con i suoi shows avrebbe mandato in estasi i tifosi del Lugano. Per assestare la difesa, avrei preso volentieri anche Burgnich, il nostro presidente Camillo Ferrari che ha interessi farmaceutici anche a Busto Arsizio avrebbe speso volentieri i milioni che ha speso il Napoli. Ma quando ho saputo che Fraizzoli dava via Burgnich, se l'era già accaparrato Ferlaino. E non mi è stato possibile nemmeno avere Schnellinger, che lasciando l'Italia preferiva tornare in Germania ».*

La Svizzera è diventata famosa come patria del « verrou » il famigerato catenaccio di tante polemiche. Ma Foni assicura che il difensivismo puro è tramontato anche in Svizzera. Il pubblico si stava allontanando dagli stadi e preferiva l'hockey e la pallacanestro. *« Il basket*, spiega Foni, *ha fatto registrare un autentico boom, perché offriva un divertimento maggiore. Ma ora credo che il boom della pallacanestro stia per terminare, perché anche il calcio è tarnato ad essere uno spettacolo. Quando sono arrivato io il Lugano, aveva in media 2000-2500 spettatori, adesso siamo arrivati a 9.000. Certo ci vorrebbero più giocatori estrosi, Corso sarebbe stato l'ideale ».*

In Svizzera ci sono due campionati di Lega Nazionale: la 1. divisione (a 12 squadre) che equivale alla nostra serie A, e la 2. divisione, la serie B (a 14 squadre) entrambe a girone unico. Poi ci sono altri due campionati a carattere interregionale. Si prevede una sostanziale riforma per il campionato 76-77, ma i progetti trovano ostacoli di varia natura. Sono già state ridotte di due unità sia la serie A che la serie B, perché ci sono anche le coppe e il campionato sarebbe diventato troppo lungo. Per renderlo più interessante si pensa di varare anche una formula tipo il campionato italiano di basket. Ma le squadre del Ticino hanno prospettato una riforma integrale. Ora il torneo sta fermo da novembre a marzo. Termina alla fine di giugno e a luglio inizia di nuovo la preparazione perché il campionato parte subito dopo Ferragosto. Cominciando a marzo e terminando a novembre non ci sarebbe la lunga sosta che costringe a due diverse preparazioni e in un certo senso falsa anche l'aspetto tecnico del torneo. Si potrebbe giocare tutte le partite in notturna magari anticipando-

→

Alfredo Foni e Franco Viviani sono i due allenatori italiani del Lugano e del Chiasso. In Svizzera hanno trovato un ambiente ideale per lavorare, Foni rimpiange però il calcio italiano. Per Viviani invece la Svizzera rappresenta una disintossicazione degli stress subiti allenando in Italia

In Svizzera calcio senza patemi

le al venerdì, anche se si creerebbe qualche difficoltà, perché i giocatori lavorano e per andare in trasferta dovrebbero chiedere un giorno di ferie al principale. « *Portare la gente allo stadio di domenica*, spiega Foni, *è difficile perché lo svizzero è metodico. Al sabato fa l'amore, e alla domenica resta tutto il giorno in casa a mangiare e a riposarsi. Non restano in casa quelli che preferiscono andar fuori per il fine settimana. In ogni caso, alla domenica, sono pochi quelli disponibili per il calcio. Giocando in notturna è più facile. Durante il giorno si fa quello che si vuole, poi si mangia un panino con wusterl, si beve una birra e si va allo stadio. Ma al venerdì sarebbe più facile ancora, perché alle 17 tutti smettono di lavorare e vedendo la partita al venerdì sera, tutti potrebbero avere il week-end a disposizione della famiglia* ».

Lo stesso Foni, però, non si fa troppe illusioni, sa che le società degli altri Cantoni contrastano questo progetto perché hanno più soldi, più pubblico e quindi meno problemi. Per il Lugano, l'ex allenatore dell'Inter, prevede un girone di ritorno tranquillo. La squadra è a metà classifica, dovrebbe rimanerci.

Da Lugano a Chiasso, dove tutto è ancora più italiano. Il presidente dottor Bianda, è nato a Firenze: « *Ma erano svizzeri i miei nonni e i miei genitori e io avevo conservato la cittadinanza elvetica. Siamo tutti di Losone, sopra Locarno. A Losone erano tutti arrotini e molti sono andati a far fortuna in Italia. Mio padre aveva la migliore coltelleria di Firenze. Io ho fatto il corso arbitri con Franchi, siamo sempre molto amici. Sono stato il padrino di sua figlia e lui della mia. Mia madre abita ancora a Firenze e io dopo essermi laureato in medicina pensavo di restare per sempre in Italia. Ma volevo specializzarmi in ginecologia. E siccome ero svizzero non mi era possibile entrare fisso in ospedale. Sono venuto in Svizzera per specializzarmi e ci sono rimasto. Cinque anni fa mi hanno fatto presidente della squadra di calcio, spero di riportare il Chiasso in serie A* ».

Nella sede del Chiasso, sì ci sono le foto storiche. Si vedono Adolfo Baloncieri, ed Eraldo Monzeglio che hanno allenato il Chiasso per due volte, a distanza di anni. Monzeglio era tornato a Chiasso due anni fa per dare una mano come direttore tecnico all'allenatore Binda, che non se la sentiva di tirare avanti da solo. In precedenza, era stato chiamato da Pagani un impresario cinematografico che ha fatto il presidente per 22 anni e che ora dirige il settore giovanile. Monzeglio festeggiò a Chiasso il 60. compleanno, e ottenne risultati strepitosi. Alla fine del girone d'andata il Chiasso aveva solo 7 punti, finì il girone di ritorno a quota 26. E

Odermatt è stato l'asso svizzero degli anni sessanta. In Svizzera il calcio è considerato solo a livello di divertimento. Così gli allenatori hanno dovuto abbandonare il famoso « verrou », il difensivismo ad oltranza. Gli svizzeri si divertono di più. In compenso il calcio svizzero non riesce ad affermarsi in campo internazionale

non è che Monzeglio torchiasse i giocatori. Pagani ricorda che certi allenamenti duravano venti minuti nemmeno e se pioveva don Eraldo portava i maschietti a fare un po' di ginnastica in una serra e si preoccupava soprattutto che non rovinassero le piante.

Franco Viviani, invece, usa altri sistemi. In Italia l'hanno ribattezzato l'Hererra dei poveri, perché ha sempre basato la sua preparazione sul ritmo frenetico, sugli allenamenti severi, sugli slogans che danno la carica. Dopo aver portato il Como in serie B, disputò un campionato stupendo, lanciando tanti giovani. E Renzo Fossati, che in precedenza l'aveva voluto al Genoa come « secondo » di Giorgio Ghezzi, lo ritenne maturo per la prima squadra. Viviani fece di tutto per caricare Turone e compagni. Inventò l'urlo: com'è il cielo? Rossoblù! E negli spogliatoi, faceva gridare: qual è la squadra più forte del mondo? Siamo noi! La Gradinata Nord andava in brodo di giuggiole, ma i risultati non arrivavano. E' un vincitore o un bluff? si chiese Cesare Lanza, che allora dirigeva i servizi sportivi del « Secolo XIX ». Claudio Sabelli Fioretti, andò a fargli un ritrattino per « Panorama » perché era l'unico allenatore italiano che seguiva la moda indiana e andava in panchina in guru. Ma il Genoa brucia tutti gli allenatori e bruciò anche Viviani, che pure ne era tifoso. La Massese, una prima parentesi al Chiasso, due anni al Monza, la Salernitana (con giorni d'incubo: una sera certi tifosi teppisti, gli tesero un agguato nel vagone letto, volevano fargli la pelle) e adesso il ritorno a Chiasso, per disintossicarsi.

« *Io non la penso come Foni*, dice Viviani. *A me il calcio svizzero piace più di quello italiano, perché qui si può lavorare in santa pace. Potevo firmare un vantaggioso contratto con il Bolzano, prima ancora avrei potuto tornare a Salerno. Se avessi aspettato una settimana, sarei passato alla Reggiana. Ma non mi pento di aver scelto la Svizzera. Avevo bisogno di rilassarmi. In Italia si rischia l'esaurimento nervoso. L'anno scorso il Chiasso è retrocesso, ma non ne hanno fatto un dramma, perché in Svizzera il calcio è solo uno sport, prima viene il lavoro (per questo anche i calciatori prima lavorano, poi vengono allo stadio). Adesso siamo secondi in classifica con un punto di vantaggio sulla terza. Se torniamo in serie A bene, altrimenti cercheremo di andarci l'anno prossimo, pazienza. E' così che si dovrebbe ragionare anche in Italia. Ha ragione il dottor Bernardini, occorre sdrammatizzare l'ambiente. Visto che in Italia c'è questo stress, sono emigrato in Svizzera. Tanti allenatori stranieri, vorrebbero venire in Italia, probabilmente per i soldi. Siccome io, invece, faccio l'allenatore soprattutto per passione, mi piacerebbe lavorare all'estero. Vorrei andare anche in Germania, o in Inghilterra. Viviani aveva lasciato tanti amici, a cominciare da Della Torre e l'hanno richiamato volentieri quando se ne è andato il tedesco Lutrop che faceva il giocatore allenatore e litigava con tutti per i suoi atteggiamenti da primadonna. Giocava da libero, e fluidificava. Ora al Chiasso verranno a mancare i suoi gol, però Lutrop condizionava i giovani. Con Viviani, potranno avere maggiore libertà* ».

Lo straniero del Chiasso è il danese Michels, instancabile centrocampista che ha giocato anche in Germania e in Francia. E' l'unico professionista, guadagna 12 milioni l'anno (gli altri durante la stagione realizzano al massimo 3 milioni). Però le nuove leggi, gli impediscono di abitare in Svizzera, così ha preso la residenza a Como. E a Como sempre per via delle norme, deve abitare anche Viviani, fa l'allenatore-pendolare, ormai alla frontiera lo riconoscono tutti e non gli chiedono più nemmeno il passaporto, sanno che varca il confine per andare ad allenare il Chiasso. Ogni squadra può tesserare anche due frontalieri, cioè giocatori italiani, che abitano a meno di 20 km dal confine. Il Chiasso ha Cattaneo, l'ex ala destra del Como del Cesena e del Napoli di Chiappella e il portiere Battistini del Vigevano. Battistini è dirigente in una azienda di spedizioni, gli hanno aperto un ufficio anche a Milano. Cattaneo è diplomato, è stato assunto dal vicepresidente Camponovo che ha una raffineria d'oro, la Valcambi. Abita a Rovellasca e tutti i giorni fa la spola pure lui. Alla Valcambi lavorano anche Katnich, un jugoslavo ormai naturalizzato svizzero e Sulmoni. Beltrami si è inserito nell'azienda paterna, Sogari, Ostinelli e Luprini sono impiegati in banca, Praisik fa il disegnatore, Stefano e Calcagno sono studenti. Calcagno è oriundo genovese, i suoi parenti abitano ancora a Sestri Ponente. Un altro italiano è Boriani, l'ex difensore del Como. Ma ormai è emigrato da più di quattro anni (nel girone d'andata ha giocato nel Lugano) e quindi adesso calcisticamente è svizzero.

Chiasso ha solo 10.000 abitanti, in serie A faceva 2000-2500 spettatori, come a dire che un abitante su quattro andava allo stadio. Dopo la retrocessione gli spettatori sono diventati mille, ma Viviani è sicuro di galvanizzare anche i tifosi. L'incasso annuale comunque non supera i due milioni, c'è un contributo del Totocalcio e uno del Comune ma per pareggiare il bilancio devono intervenire i dirigenti.

Tenere a freno i giocatori non è facile, perché il calcio viene dopo il lavoro e non sempre viene prima del divertimento. L'altro sabato mancavano all'appello tre giocatori. Viviani ha fatto lo 007 e ha scoperto che erano andati a passare il fine-settimana a Saint Moritz. Gli fosse capitato in Italia, avrebbe fatto fuoco e fiamme. Qui ha capito che un giovane di vent'anni ha pure il diritto di divertirsi con la neve e con la ragazza. Ha cominciato a sdrammatizzare il calcio.

Elio Domeniconi

I padroni del vapore

Ma Franchi è amico di Carraro?

La violenza è ovunque, nel nostro sventurato Paese e nel mondo. Orde di giovani barbari hanno preso d'assalto il Palazzo dello Sport di Roma. Violenti scontri con la polizia, candelotti fumogeni, feriti all'ospedale, aggressori in prigione. Sospeso il concerto «pop» con Lou Reed; molti milioni di danni.

I moralisti della Repubblica, che si erano scatenati con sadico livore per deplorare la «violenza di San Siro» tacciono: non trovano neppure un aggettivo per condannare le intemperanze dei capelloni drogati di Roma. Soltanto la denigrazione dello sport appaga lo snobismo pseudo-intellettuale dei censori del costume.

Chi pagherà i danni provocati al Palazzo dello Sport? Il CONI, ovviamente! Al Sommo Duce Onesti vorrei chiedere: «E' per ospitare le delittuose intemperanze dei giovani drogati, amanti della musica "pop", che avete dilapidato tanti miliardi nella costruzione di quel faraonico impianto sportivo? ».

La domanda è legittima, ma rinuncio a formularla. Sarebbe molto triste che il Presidente del CONI mi rispondesse che la musica «pop» è molto più nobile dello sport. Ho buoni motivi di temere che, pur di compiacere i censori pseudo-intellettuali che ostentano populismo permissivo, in cotal guisa Onesti mi risponderebbe, rendendomi edotto altresì che lo sport altro non è che un turpe retaggio del bieco ventennio. Come da qualcuno è stato scritto, a commento dei petardi di San Siro.

Giulio Onesti

Mi dicono che il Sommo Duce del CONI stia attuando, in questi giorni, un suo personale «compromesso storico», allo scopo di ottenere l'appoggio dei democristiani e dei comunisti per la sollecita approvazione delle leggi in favore dello sport. Dubito della buona fede di Onesti: dopo trent'anni di marciapiede, egli non può non sapere che, in Italia, i politici d'ogni colore se ne infischiano dello sport e non faranno mai nulla per risolvere i suoi problemi. Mi rifiuto di credere che Onesti si lasci ancora incantare dalle loro promesse; è troppo abile e navigato per ignorare che, se per i galantuomini le promesse sono debiti, per gli uomini politici sono lustre e adescamenti.

E' assurdo coltivare più a lungo folli illusioni: il Governo e il parlamento persistono (e persisteranno in eterno) nel loro ottuso atteggiamento d'incomprensione e di immobilismo, anche perché il CONI non ha alcun peso politico, nonostante le mille «marchette» perpretate, in trent'anni, dal suo Sommo Duce.

Onesti non può fingere di sperare. Deve porre in atto, senza ulteriore indugio, uno di questi due provvedimenti: sospendere per protesta tutte le manifestazioni sportive per una settimana, oppure rassegnare le dimissioni da Presidente del CONI, denunziando al Paese il delittuoso assenteismo del Governo.

In realtà Onesti finge di sperare per giustificare la sua renitenza ad adottare (come sarebbe suo dovere) una «soluzione di forza». Si rifiuta di proclamare lo sciopero di protesta, perché teme la vendetta dei «Padrini del regime», verso i quali egli mantiene (da sempre) un atteggiamento prudente di remissivo servilismo. Cade in deliquio (in preda al terrore) al solo ipotizzare l'eventuale possibilità di dimettersi. Nessuna speranza, dunque, che Onesti assuma un atteggiamento coraggioso e responsabile. Per i tipi come lui, la viltà è sinonimo di prudenza!

Artemio Franchi

Mi vien chiesto da più parti perché vado affermando che sarebbe una catastrofe per il calcio se Artemio Franchi si dimettesse. Ci vorrebbe un chilometro di piombo per rispondere esaurientemente; tenterò una spiegazione telegrafica.

La Federcalcio, con i dirigenti ridicoli e rincoglioniti che si ritrova, può essere governata soltanto con i sistemi autocratici e defatigatori del Nume Artemio, profeta dell'immobilismo razionale. Egli manovra tutti gli ingranaggi federali con straordinaria abilità. Soltanto Lui, per esempio, può far funzionare (in qualche modo!) una Lega presieduta da Cestani. Soltanto Lui conosce l'arte di fare nulla facendo credere di fare tutto.

In verità, in verità vi dico: dopo di Lui, il diluvio!

Franco Carraro

I trentasei «Presidentissimi» della Lega Nazionale Professionisti sono molto affiatati, molto amici tra di loro. L'inevitabile rivalità sportiva che li divide sul campo, ogni domenica, subito tace e si placa quando sono chiamati ad affrontare i problemi di fondo (non soltanto economici) che vanno assumendo dimensioni sempre più vaste e drammatiche. Non esistono dualismi, gelosie, dissidi e neppure «gruppi di potere» nell'ambito della «Confindustria dei piedi». Questa identità di vedute, questo spirito di collaborazione, questa lealtà di rapporti costituiscono un fenomeno davvero singolare e insolito in un Paese come il nostro, perennemente martoriato dall'odio implacabile delle fazioni, sciaguratamente condizionato dalla rivalità dei «Padrini del regime», che si combattono guerra feroce anche all'interno dello stesso partito. Ciò dimostra, una volta di più, che, nella nostra sventurata Repubblica clerico-marxista, lo sport è una cosa infinitamente più seria della politica.

Il merito del clima idilliaco che regna nella Lega Professionisti va riconosciuto (per la più parte) al Presidente Franco Carraro, che si è guadagnato la stima e la fiducia anche dei suoi più implacabili denigratori di un tempo. Il dabben Giovane è in gamba, non c'è dubbio, ma dovrà offrire una prova definitiva e concreta delle sue capacità quando, a fine giugno, i «Presidentissimi» si riuniranno per fare il consuntivo della sua gestione. Tutti lo elogiano perché ha seminato molto: ora però lo attendono alla trebbiatura.

Artemio Franchi: E' uno scandalo! Onesti mantiene quotidiani contatti con elementi della mafia!
Giulio Andreotti: Tenta di convincerli di fare approvare dal Parlamento la legge a favore dello sport.

I padroni del vapore

E' stata accolta con grande soddisfazione, negli ambienti della Lega Professionisti, la notizia della «Triplice Alleanza», lo storico patto che ha sancito questo impegno: nessun mutamento al vertice dello sport italiano sino al 1980; sino a quella data Onesti resterà Presidente del CONI, Franchi resterà Presidente della Federcalcio, Carraro resterà Presidente della Lega Professionisti. «Ciò significa — ha dichiarato con entusiasmo Ivanohe Fraizzoli — che Carraro ha capito finalmente che potrà diventare il personaggio più importante d'Italia se, liberato dai condizionamenti politico-psicologici che gli derivavano sino a ieri dalla prospettiva di una imminente successione a Franchi, realizzerà quella "Lega forte" che auspichiamo da anni. Ora che Carraro l'ha capito, non deve perdere altro tempo prezioso e deve attuare con la massima rapidità il vasto programma di riforme che ci ha presentato il giorno della sua elezione». Queste dichiarazioni di Fraizzoli sono molto affettuose, ma incitano l'«Enfant gaté» ad operare con maggiore determinazione e lo informano garbatamente che i «Presidentissimi» non gli perdoneranno ulteriori fralezze o titubanze.

Venerdì prossimo, 21 febbraio, si riunirà a Milano il Consiglio Direttivo della Lega Professionisti. Verranno discussi ed approvati, in quella sede, due documenti importantissimi.

Primo documento: un ordine del giorno con il quale, dopo aver deplorato l'atteggiamento turlupinatorio del Governo che continua ad ignorare le istanze dello sport, le Società di Serie A e di Serie B proclameranno uno «sciopero di protesta» precisando i tempi e le modalità di attuazione.

Secondo documento: un ordine del giorno nel quale verranno enumerati i provvedimenti più urgenti, che dovranno essere adottati entro il 30 giugno 1975, prima cioè dell'inizio della prossima stagione:

1) riforma dell'ordinamento dei campionati (Serie A: 18 squadre; Serie B: 20 squadre; Serie C: 20 squadre) e rigorosa selezione delle Società partecipanti, in base ai requisiti di ciascuna di esse: tradizioni sportive, numero degli abitanti della città che rappresentano, impianti sportivi, struttura sociale, media degli incassi, eccetera; non è più tollerabile, infatti, che appartengano alla Lega Professionisti piccole società paesane prive dei requisiti organizzativi ed economici indispensabili, mentre prestigiosi sodalizi che rappresentano grandi città restano relegate in quel caotico e degradante purgatorio che è la Lega Semiprofessionisti;

2) costituzione di una super-holding (con la partecipazione azionaria paritetica delle 58 società di Serie A, Serie B e Serie C) per affrancare la Lega Professionisti dall'attuale, catastrofica sudditanza verso la Federcalcio e il CONI;

3) riforma delle Carte Federali, antiquate e borboniche, adeguandole alle moderne esigenze del calcio professionistico; verrà nominata una Commissione di studio con l'incarico di sottoporre alle Società un progetto di riforma entro il 30 aprile 1975;

4) costituzione, in seno alla Lega Professionisti, di un Ufficio per gli Affari Sindacali al quale dovranno essere demandate tutte le trattative con l'Associazione Calciatori e con l'Associazione Allenatori, anche al fine di stipulare, al più presto, un contratto nazionale collettivo di lavoro che determini i compensi minimi e massimi per i calciatori professionisti e per i tecnici, e che preveda anche severe sanzioni per gli inadempienti; il Presidente Carraro — d'ora in poi — dovrà intervenire soltanto per siglare la conclusione delle trattative;

5) nomina di un Pubblico Ministero della Lega Professionisti che abbia l'incarico di deferire (tutti) i tesserati che si rendano colpevoli di violazione dei regolamenti; in tal modo il Presidente verrà esonerato da una funzione che lo pone spesso in difficoltà (vedi il «caso Rivera») e che non deve essere comunque affidata al capo dell'esecutivo, per ovvi motivi estetici e giuridici;

6) ripristino dei Commissari di Campo, perché collaborino attivamente con gli arbitri, ai fini di una più equa giustizia, e ne controllino il comportamento in campo e nelle funzioni referendiarie (stesura del rapporto di gara);

7) rinnovo di tutte le cariche della Lega Nazionale Professionisti, con particolare riferimento ai rappresentanti in seno al Consiglio Federale che oggi, per vari motivi, non svolgono autorevolmente le loro funzioni;

8) comunicazione ufficiale alla RAI-TV che la Lega Professionisti non rinnoverà al 30 giugno 1975, il contratto per le trasmissioni radio-televisive, se non le verrà concesso un contributo di almeno due miliardi;

9) costituzione di una «finanziaria» (Banca della Lega) con il compito di concedere mutui a lungo termine a tasso agevolato, per sollevare le società dall'attuale, insostenibile onere degli interessi passivi e contribuire, in tal modo, al risanamento dei bilanci;

10) richiesta ufficiale alla Federcalcio di trasferire la Nazionale alle dipendenze della Lega Professionisti; i giocatori che vestono la maglia azzurra sono pagati dalle Società, non è giusto che gli incassi delle partite internazionali finiscano nei pingui forzieri della Federcalcio; le Società inoltre hanno diritto di tutelare il loro «patrimonio calcistico» dalle insidie di perniciosi Commissari Tecnici tipo Bernardini.

Questi sono i problemi che i «Presidentissimi» inseriranno nell'ordine del giorno che verrà presentato venerdì prossimo al Consiglio Direttivo. I molti altri, quelli che chiamano in causa il CONI e il Governo, verranno affrontati in altra sede. Quell'ordine del giorno suonerà come un «ultimatum» per il Presidente Carraro.

Si dirà che al dabben Giovane viene brutalmente imposto un «compito terribile»: quasi una condanna ai «lavori forzati». Nulla di tutto questo. Carraro è pienamente d'accordo con i «Presidentissimi»: il loro programma è il suo. Egli potrà adottare e rendere operanti tutti i provvedimenti invocati, entro il termine fissato del 30 giugno, senza dover fare «salti mortali». Gli basterà soltanto la leale collaborazione del suo amico Artemio Franchi, Grande Capo della Federcalcio.

In un paio d'ore di colloquio, Franchi e Carraro, che sono amici fraterni, potranno trovare il pieno accordo per risolvere tutti i problemi contenuti nell'ordine del giorno. A questo punto si leva una voce maligna ad ammonire Carraro: «Stia attento! Deve ancora nascere un amico che aiuti l'amico a diventare più potente di di lui!».

Di rincalzo si leva un'altra voce a sentenziare con perfidia: «Diffidi degli amici! Non sono altro che nemici con i quali abbiamo concluso un armistizio, non sempre onestamente osservato!».

Io resto ottimista, e mi auguro che Franchi sappia rispettare gli armistizi.

FRAIZZOLI

Sergio Campana

Sono stato violentemente redarguito da un Insigne Giornalista per gli elogi che ho dispensato a Sergio Campana (il «Di Vittorio delle pedate») e al suo valoroso scudiero Pasqualin. «Non si rende conto Lei che le richieste, ribadite in tono perentorio nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione Calciatori — ha tuonato con indignazione quella illustre "Grande Firma" — sono un attentato al sistema? Come può lei esprimere lusinghieri apprezzamenti nei confronti di chi vuol distruggere il calcio?».

Così violentemente aggredito, annientato dal rimorso per essermi reso complice di quel bieco sabotaggio, non ho trovato, sul momento, parole per difendermi.

Ora, superato il trauma, vorrei tentare di spiegare l'equivoco. E' vero che io stimo Campana e Pasqualin, perché li ritengo onesti, intelligenti e preparati. E' vero che le richieste dell'Associazione Calciatori sono assurde e inaccettabili. Sono tuttavia fermamente convinto che Campana e Pasqualin, appunto perché intelligenti e in buona fede, disapprovano quelle folli richieste. Evidentemente, sono stati costretti (da altri) ad assumerne la paternità. Spesso, in politica, per sopravvivere è necessario obbedire.

Ferrari Aggradi

Il celeberrimo Mario Pennacchia, esperto in ecologia arbitrale, nemico implacabile di Campanati e «grillo parlante» della CAN, annuncia (come sempre, in anteprima) provvedimenti punitivi a carico di Menicucci, Serafino, Agnolin e Barbaresco. Menicucci, (come dirò più avanti) è indifendibile. Serafino per ben altro dovrebbe essere censurato che per il comico addebito mossogli da Campanati.

Agnolin (giovane bravissimo, da usare col contagocce) è accusato di «aver scontentato il Cagliari, unica Società di Serie A per la quale non esistevano finora arbitri tabù». A parte l'allucinante notizia che per quindici Società di Serie A esistono «arbitri tabù», l'imputazione contestata ad Agnolin è grottesca. Mi rifiuto di credere che la benemerita «Trojka» che governa la CAN commetta simili nefandezze.

Mi rifiuto parimenti di credere che il «Povero Cristo» e i suoi «Due Ladroni» siano tanto folli da mettere in castigo il coraggioso Barbaresco (con pretesti meschini) per ottemperare alle sollecitazioni dei denigratori in malafede e convalidando, in tal modo, i laidi pettegolezzi diffusi dalla canea delirante. Se fossero vere le indiscrezioni dell'insigne Pennacchia, dovrei gridare allo scandalo.

Vorrei che il Sommo Ecologo mi spiegasse perché mai Ferrari Aggradi si ostina a designare Panzino in Serie A. Glielo ha ordinato il dottore? O Campanati? O chi altro? Il «Povero Cristo» dovrebbe diffidare da chi gli impartisce quei delittuosi suggerimenti!

Un vegliardo assai noto (ex-gerarca arbitrale) mi ha chiesto (con falsa ingenuità) che cosa io intenda per «grande epurazione». L'ho già spiegato mille volte; mi ripeterò, per quel rincoglionito dal passato burrascoso. Ritengo utile e necessario eliminare tutti gli arbitri in varia guisa perniciosi; le «sciagure nazionali», protagoniste recidive di arbitraggi comici o delittuosi; i «casalinghi patologici», tanto utili alle grandi Società che li «usufruiscono» sempre in casa; i «raccomandati di ferro», negati all'uso del fischietto; i «marpioni che arbitrano i risultati»; gli «arrivisti» che soffrono la sudditanza psicologica delle Grandi Squadre; gli esibizionisti e i linguacciuti che sognano (e si propiziano) grandi titoli sui giornali: le «vittime del petegolezzo», che nulla fanno per smentire i calunniatori.

Il benemerito Mario Pennacchia dovrebbe aiutarmi (con la sua autorità incommensurabilmente maggiore della mia) a convincere Ferrari Aggradi a portare a termine la «grande epurazione» lodevolmente iniziata nel 1973 ed efficacemente proseguita nel 1974. Il «Povero Cristo» e i suoi «Due Ladroni» dovranno eliminare, a fine stagione, almeno dieci arbitri. Mi auguro che quei miei illustri amici non mi costringano a sollevare ancora una volta la grande pentola dove bolle la verità.

Gino Menicucci

Sono profondamente angosciato per la sorte prava che perseguita il mio «pupillo» Menicucci, incorso, negli ultimi mesi, in una serie di catastrofici infortuni: in campo e fuori. L'ultimo (e più grave) è la sconcertante intervista che ha rilasciato a Lino Cascioli, giornalista altrettanto bravo quanto onesto e attendibile.

Il ciarliero arbitro fiorentino si è ucciso con le sue parole. Si è detto molto dispiaciuto per quanto è accaduto a Napoli, soprattutto perché — ha precisato — quell'errore ha fatto seguito ad altro errore altrettanto madornale (gol validissimo annullato a Prati contro il Milan) commesso sempre ai danni della Roma e sempre su segnalazione dello stesso sciagurato guardalinee. Il rimorso lo ha indotto ad un onesto atto di contrizione; ma perché recitarlo in grembo ad un giornalista? Non è Ferrari Aggradi il suo confessore?

Non è tutto. Il verbigero Menicucci si è abbandonato poi (dinanzi a testimoni) a questa allucinante dichiarazione: «Purtroppo ora non arbitrerò più la Roma. Sarò io a chiedere di non essere più designato per gli incontri della squadra giallorossa. Mi sentirei troppo in imbarazzo. Mi è dispiaciuto enormemente, ma del resto dalla posizione in cui mi trovavo non potevo che fidarmi del mio collaboratore, Io comunque ho sbagliato ugualmente perché dall'atteggiamento sconsolato di Carmignani e di tutti i difensori del Napoli avrei dovuto almeno intuire che l'azione di Cordova era regolarissima. Una volta poi fischiato il fuorigioco, che cosa avrei potuto fare? Non potevo mica correre dal segnalinee e dirgli di tornare a centrocampo: avrei provocato la reazione di uno stadio intero che era reduce da due giornate di squalifica ».

Incredibile!

Letto ed allibisco. Non posso neppure sperare che quelle autolesionistiche dichiarazioni del mio «pupillo» possano sfuggire alla vigile attenzione dei «grandi capi» dell'AIA e della CAN: il giornale che le pubblica (Il Messaggero) è uno dei più diffusi ed autorevoli quotidiani d'Italia. E adesso pover'uomo?

Se gli organi della giustizia calcistica prendessero alla lettera le tardive «confessioni» di Menicucci e avessero il coraggio di compiere il loro dovere, le partite Roma-Milan e Napoli-Roma dovrebbero essere annullate, «perché inficiate entrambe da un errore tecnico determinante, ammesso spontaneamente dall'arbitro». Ma la giustizia calcistica è amministrata da struzzi pusillanimi che trovano molto comodo tenere perennemente il capo sotto la sabbia e interpretare i regolamenti secondo convenienza politica.

Il loquace Menicucci ha confidato inoltre all'ottimo Cascioli d'aver chiesto ed ottenuto la sostituzione dei due guardalinee che, sino a ieri, facevano «terna fissa» con lui. Egli, dunque, s'illude di poter continuare nella sua nobile funzione di arbitro, nonostante le clamorose disavventure di cui è stato protagonista e che hanno suscitato unanime e scandalizzata censura.

Tutto io vorrei che si perdonasse al mio «pupillo» Menicucci: gli errori di valutazione che hanno falsato tante gare, lo show radiofonico, il temperamento apprensivo, la loquacità patologica, eccetera; non è pensabile, tuttavia, che la CAN (ancorché il deamicisiano Ferrari Aggradi sia molto indulgente con i suoi concittadini) possa continuare a far dirigere partite di calcio da un arbitro che ha dichiarato alla stampa: «Non ho convalidato un gol regolarissimo perché avrei provocato la reazione di uno stadio intero, reduce da due giornate di squalifica». Un autentico harakiri, purtroppo!

Quella confessione dissennata ci pone di fronte a questo sgradevole dilemma: Menicucci è un pavido o (al pari di Barendson) è un sostenitore della teoria secondo la quale «un arbitro deve adeguare con acuta sensibilità psicologica le proprie decisioni alla situazione ambientale»? Nell'un caso e nell'altro Menicucci dovrà cambiare mestiere.

Peccato! E' tanto bravo, tanto simpatico. Nutrivo in lui cieca fiducia, gli avevamo assegnato il «Fischietto d'oro», molti anni fa, quando si era appena messo in luce in serie C. Mi procura perciò profonda amarezza il dover prendere atto del suo folle suicidio. Egli è vittima, forse, della jella nera che lo sta perseguitando da tempo. Era Sofocle, se non sbaglio, che diceva: «Se la sfortuna si accanisse contro qualcuno, per quanto costui sia savio, finirà per rimetterci il senno».

Gianni Rivera

PADRE ELIGIO

Secondo i giornali, Gianni Rivera ha tre «padrini»: Franco Ambrosio (il miliardario celebrato dalla cronaca rosa e nera) è il «padrino finanziario»; frate Eligio Gelmini («Crapulone? Ciarlatano? Sbruffone?» — si chiede Camilla Cederna) è il «padrino erotico-spirituale»; Vittorino Colombo (esponente di «Forze nuove») è il «padrino politico». Se sia legittimo nutrire apprensioni per la sorte del «golden boy» del calcio italiano lascio giudicare al lettore.

Ha destato vivo interesse l'annuncio che Gianni Rivera si presenterà alle elezioni regionali del prossimo giugno nella lista della Democrazia Cristiana. Chi, negli anni passati, ha avuto dimestichezza con lui e conserva precisa memoria della sua incrollabile fede socialista, si mostra molto stupito per questo improvviso «cambiamento di rotta». Ma, come si sa, in politica la coerenza è immobilismo.

La notizia che Gianni Rivera ha deciso di intraprendere la carriera politica induce qualcuno a fornire una singolare interpretazione dei suoi più recenti e discussi atteggiamenti in seno al mondo calcistico: dapprima la catilinaria contro il sistema e contro il presidente Franchi; ora il dissenso verso l'arbitro Lattanzi (a Firenze) manifestato platealmente andando a sedersi, per protesta, in panchina e successivamente (quando Giagnoni lo ha convinto a ritornare in campo) assistendo alla partita con ostentato distacco. Poco lodevole tutto ciò!

La spiegazione che si dà di questo sconcertante contegno è audace, ma suggestiva: «Rivera è ormai logoro e stanco, — si dice — ha molti interessi extracalcistici ed ha deciso evidentemente di abbandonare al più presto i prati verdi. Fedele al suo personaggio, cerca un congedo clamoroso: una lunga squalifica, per esempio, che gli consenta di abbandonare il calcio con l'alone della "vittima", e lo consegni alla storia delle patrie pedate come una Giovana D'Arco ingiustamente perseguitata. Nulla egli lascia d'intentato per raggiungere questo scopo; neppure la consapevolezza di nuocere al Milan lo dissuade dai suoi programmi fescennini; neppure i guai che procura a Giagnoni e neppure la slealtà che commette ai danni dell'incolpevole e generoso Buticchi lo dissuadono. Chi gli ha inspirato questo atteggiamento e chi lo incoraggia a cercare un "addio sensazionale" è matto e non gli è amico! ». E' questa un'ipotesi fantascientifica? Può darsi. Non si può negare tuttavia che il bizzarro Rivera la convalidi con i suoi atteggiamenti.

«I suoi "padrini" — dice la gente — sono molto potenti. Non è certo che il settimanale "L'Espresso" sia stato sequestrato soltanto per la copertina blasfema a favore dell'aborto; sarà un caso, ma era pubblicato proprio in quel numero un ferocissimo articolo di Camilla Cederna che "distruggeva" padre Eligio e attribuiva vicende poco edificanti al fratello di lui, segretario (in Vaticano) del Primate d'Argentina. Forte di tanta protezione, il "bambino d'oro" può permettersi ogni sorta di mattane».

Io che amo e stimo Gianni Rivera respingo sdegnosamente queste perfide dicerie. Debbo tuttavia scongiurarlo a non accreditarle con inconsulti atteggiamenti. Sappia che le perfide dicerie corrono su ruote che, mentre corrono, sono oliate da tutti.

Il Serparo di Luco

risultati e classifiche

SERIE A

3. GIORNATA RITORNO

Partita	Risultato
Cagliari-Ternana	2-0
Cesena-Torino	1-1
Fiorentina-Milan	1-1
Inter-Ascoli	0-1
Juventus-Varese	3-0
Vicenza-Napoli	2-2
Roma-Bologna	2-1
Sampdoria-Lazio	0-2

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Juventus
Bologna-Inter
Fiorentina-Cesena
Lazio-Ternana
Milan-Roma
Napoli-Sampdoria
Torino-Vicenza
Varese-Cagliari

MARCATORI

11 Savoldi
8 Prati, Chinaglia, Gori
7 Pulici, Graziani Braglia
6 Clerici, Damiani
5 Altafini, Anastasi, Causio, Boninsegna,

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Juventus	28	18	12	4	2	29	9	+ 1
Lazio	25	18	10	5	3	23	11	— 1
Torino	23	18	8	7	3	20	12	— 4
Napoli	22	18	6	10	2	23	15	— 4
Milan	21	18	7	7	4	23	14	— 6
Inter	21	18	7	7	4	16	11	— 6
Roma	21	18	9	3	6	15	10	— 7
Bologna	20	18	7	6	5	19	19	— 7
Fiorentina	18	18	5	8	5	15	14	— 9
Cesena	15	18	3	9	6	11	17	—13
Cagliari	14	18	5	4	9	13	21	—13
L.R. Vicenza	12	18	3	6	9	11	19	—16
Varese	12	18	3	6	9	14	25	—14
Ternana	12	18	3	6	9	11	22	—15
Sampdoria	12	18	2	8	8	12	25	—15
Ascoli	12	18	4	4	10	9	23	—15

SERIE B

1. GIORNATA RITORNO

Partita	Risultato
Alessandria-Como	2-3
Arezzo-Genoa	1-0
Brescia-Brindisi	0-0
Foggia-Catanzaro	2-1
Novara-Parma	0-0
Palermo-Pescara	1-0
Reggiana-Perugia	1-1
Spal-Sambenedettese	2-1
Taranto-Avellino	0-0
Verona-Atalanta	1-0

PROSSIMO TURNO

Atalanta-Palermo
Avellino-Brescia
Brindisi-Verona
Catanzaro-Reggiana
Como-Novara
Genoa-Spal
Parma-Samb.
Perugia-Alessandria
Pescara-Foggia
Taranto-Arezzo

MARCATORI

8 Pruzzo, Zigoni
7 Ferrari, Nobili, Simonato
6 La Rosa, Bonci, Bresciani, Paina

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S	MEDIA INGLESE
Perugia	29	20	10	9	1	28	12	0
Verona	28	20	12	4	4	30	16	— 1
Palermo	24	20	8	8	4	17	12	— 6
Brescia	24	20	8	8	4	14	10	— 7
Novara	24	20	8	8	4	19	16	— 7
Como	23	20	9	5	6	20	13	— 7
Catanzaro	22	20	5	12	3	11	9	— 7
Foggia	21	20	6	9	5	15	16	—10
Avellino	20	20	6	8	6	19	17	—10
Pescara	20	20	5	10	5	17	16	—10
Sambenedettese	19	20	6	7	7	19	22	—10
Atalanta	18	20	6	6	8	16	18	—11
Genoa	18	20	7	4	9	18	21	—12
Alessandria	18	20	5	8	7	14	17	—12
Parma	18	20	5	8	7	17	20	—12
Spal	16	20	6	4	10	18	21	—15
Taranto	16	20	5	6	9	13	21	—14
Arezzo	15	20	4	7	9	17	25	—15
Reggiana	14	20	1	12	7	10	18	—16
Brindisi	13	20	3	7	10	12	22	—17

SERIE C

Girone A

Pro Vercelli-Belluno 1-1; Mestrina-Clodiasottomarina 0-0; Vigevano-Juniorcasale 0-0; Bolzano-Mantova 1-0; Monza-Piacenza 3-1; Cremonese-Seregno 2-1; Padova Solbiatese 3-1; S. Angelo L.-Trento 1-0; Lecco-Udinese 1-1; Legnano-Venezia 0-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Piacenza	30	22	12	6	4	35	22
Udinese	27	22	8	11	3	28	17
Seregno	27	22	8	11	3	21	14
Cremonese	25	22	7	11	4	23	18
Venezia	25	22	6	13	3	22	19
Monza	25	22	7	11	4	20	17
Mantova	25	22	7	11	4	16	14
Trento	24	22	9	6	7	24	18
S. Angelo L.	24	22	7	10	5	22	20
Clodiasottom.	22	22	6	10	6	18	16
Vigevano	22	22	8	6	8	25	25
Padova	22	22	7	8	7	16	20
Juniorcasale	20	22	4	12	6	13	17
Belluno	20	22	5	10	7	17	22
Lecco	19	22	5	9	8	9	16
Bolzano	19	22	3	13	6	15	20
Pro Vercelli	18	22	2	14	6	17	21
Solbiatese	17	22	3	11	8	17	23
Mestrina	15	22	4	7	11	15	25
Legnano	14	22	4	6	12	17	20

Girone B

Carpi-Aquila Montevarchi 0-0; Pisa-Grosseto 3-2; Empoli-Livorno 2-0; Chieti-Lucchese 2-0; Spezia-Massese 1-1; Torres-Modena 0-0; Ravenna-Novese 0-2; Rimini-Pro Vasto 1-0; Giulianova-Riccione 1-0; Sangiovannese-Teramo 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Modena	33	22	14	5	3	32	11
Rimini	31	22	11	9	2	22	7
Grosseto	27	22	10	7	5	26	18
Lucchese	27	22	8	11	3	15	9
Spezia	27	22	9	9	4	20	17
Teramo	26	22	9	8	5	21	9
Sangiovannese	25	22	7	11	4	17	5
Giulianova	24	22	9	6	7	18	15
Pro Vasto	23	22	8	7	7	22	24
Livorno	23	22	8	7	7	22	24
Riccione	22	22	8	6	8	17	6
Chieti	21	22	7	7	8	21	19
Massese*	20	22	5	12	5	13	14
Ravenna	19	22	5	9	8	12	19
Pisa	17	22	6	5	11	24	28
Empoli	17	22	5	7	10	9	20
Torres	15	22	4	7	11	10	18
Montevarchi	15	22	4	7	11	7	19
Novese	14	22	4	6	12	16	27
Carpi	12	22	3	6	13	11	29

* 2 punti di penalizzazione

Girone C

Salernitana-Barletta 0-0; Messina-Casertana 2-2; Crotone-Catania 1-1; Lecce-Cynthia G. 1-0; Benevento-Matera 1-0; Siracusa-Nocerina 1-0; Acireale-Reggina 3-0; Bari-Sorrento 1-0; Frosinone-Trapani 2-0; Marsala-Turris 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE G	V	N	P	RETI F	S
Catania	34	22	12	10	0	27	8
Lecce	32	22	13	6	3	29	5
Bari	31	22	11	9	2	23	12
Reggina	25	22	8	9	5	27	21
Siracusa	24	22	6	12	4	18	12
Messina	24	22	9	6	7	24	20
Sorrento	23	22	8	7	7	33	17
Benevento	23	22	8	7	7	21	21
Acireale	22	22	8	6	8	20	24
Crotone	22	22	7	8	7	21	27
Salernitana	21	22	5	11	6	11	12
Nocerina	19	22	5	9	8	18	22
Casertana	19	22	3	13	6	15	17
Trapani	19	22	6	7	9	14	22
Turris	18	22	6	6	10	24	25
Marsala	18	22	6	6	10	14	17
Barletta	18	22	5	8	9	10	19
Frosinone	17	22	6	5	11	14	19
Matera	17	22	4	9	9	14	24
Cynthia G.	14	22	5	4	13	12	34

GIANNI BRERA

Purchè non muoia il campionato, W Pedata!

Dedico un ditirambo alato al caro vecchio dottor Pedata. Ha inventato un mercoledì pedatorio e gliene sono profondamente grato. Gemo sul cadaverone del campionato nazionale e d'improvviso l'Ascoli mi aiuta a sperare. Ha giustiziato l'Inter a San Siro: ha ulteriormente sconsacrato la nostra Scala, esilarando tutti fuorché l'Ivanhoe, povero nano (dal milanese *pôr nàn*, che non c'entra niente con la statura, notoriamente altissima nel nostro). A San Siro sono avvenuti disordini dopo un astruso comizio dell'uomo politico Giovannino (Gianni) Rivera. Ed ecco l'Ascoli a completare il dramma.

Il dr. Pedata sbircia da lontananze non remote e mette fuori il Bonimba dalla rosa azzurra (ohibò). Nessuno piange. L'Ascoli aspetta la Juventus, questa orrenda novella vi do! Non appena intòno la geremiade sul campionato, il lungo e persino entusiasmante romanzo d'appendice si materializza in un giovane scanzonato, che ovviamente morto non può essere. Come l'Ascoli ha fatto secca l'Inter, così batterà la Juventus. Potete sperarlo senza avere troppa vergogna di voi. E' perfettamente alogico, e dunque in sommo grado pedatorio.

Proibito pensare che il campionato si materializzi nel solito vecchio barbuto e barbogio, con gli occhietti arguti dell'anno che muore (per esempio). Non è neppure un marmocchio pimpante e minimamente adorabile: è una puzza di medio calibro, di quelle che sanno anche nuocere a modo.

Fiorentina e Bologna due casuali rompiballe

Vi faccio grazia del Napoli, del Milan, dell'Inter e della Roma; escludo che il Bologna e la Fiorentina possano andare oltre il ruolo di insigni ma casuali rompiballe: non nego invece che la Lazio e il Torino siano tuttora in corsa. Guai a demordere dal proposito di sperare! Osanno il Pedata ma poi ripenso all'Ascoli. Il campionato è pieno di squadre così toste. Non è vero che la marcia della Juventus debba riuscire spedita fino al giorno in cui le toccherà scendere all'Olimpico per la Roma. Ogni avversaria può lasciare uno sbrego.

Spero nel campionato, dunque sono. La parentesi norvegese serve a una verifica sul gioco del « seven-eleven » (sette-undici) nel quale eccelle il Pedata. I dadi sono tratti, avanti, miei brodi! Il ragazzino che ha inventato questo slogan ha giurato domenica da granatiere di Sardegna. In grazia sua ho potuto ammirare Cordova. La caserma di Pietralata era un antico forte. I granatieri vi si rinseranno impettiti per la fierezza. « Ho capito chi cerca! », mi dice un maggiore alto du' metri. Porta la sciabola come fosse un ago per la *bourguignonne* (sapete, la carne che sfrigola nel tegame: voi che l'avete trafitta a tempo debito: e quando è appena crostata la portate alle labbra, scottandovi alla maledetta). Ho la barba del vegliardo intristito: «Come è che mi riconosce, maggiore?». «Abbiamo individuato suo figlio ». Sento scorrere un brivido giù per la schiena. Fra poco verrà domandato a un intero reggimento: « Lo giurate voi? » E tutti leveranno la mano destra guantata urlando: « lo giuro! » Flash back con Panza Giuliani in presentat'arm a quella domanda fatidica: le budella gli si ingroppiscono malignamente: un violentissimo vento huracan di ceci e di scamorza soffia improvviso impensato e sacrilego. Panza Giuliani morrà dopo due mesi in Albania. Dalle viscere più profonde una rivolta alla morte presentita con insolenza. Mio Dio, perché mi vengono i brividi anche per queste cerimonie di pace? « Va bene, maggiore: ha azzeccato. Mio figlio è un professorino di dottrine economiche. Tutto avrei pensato, fuorché questo indirizzo romano ». E sta' a vedere che Cordova mi delude.

Spira tramontanina viva e fresca. Brilla il sole (ieri pioveva). L'Olimpico è zeppo di romanisti increduli dopo due botte nefaste. Il Bologna si offre sornionamente in pigro olocausto. Non nego di tifare per Pecci, che scopro somigliante a Serantoni. Pecci mi fa subito sprizzare bile dal coledoco. Non ci voleva, dopo un giuramento filiale! Ammiro Cordova insperato ma assiduo accenditore di lampadine pedatorie: simile iperbole venne inventata per Meazza e riesumata per Schiaffino: ora ecco Cordova, toponimo di antico spagnolo-napoletano. Era esattamente la proiezione giovanile di Humberto Maschio: e per questo Helenio lo detestava: incarna il play maker adatto alla nostra gnàgnera naturale: non che tu corra importa, bensì che viaggi veloce la palla: il tuo ritmo ottimo verrà rispettato secondo tecnica: se saprai tener palla e giocarla bene senza correre, tutti ti ammireranno i culti di pedata, e ti detesteranno i soli muscolari per vocazione (anche gluteare).

Pecci e Savoldi mi fanno arrabbiare

Pecci mi fa arrabbiare quasi quanto Savoldi. Viene lasciato a casa: ben gli sta. Savoldi pattina su piedoni di faggio miracolati dal divino soffio del gol. Coglie l'attimo e segna (quando segna). A Roma offre due vane palle-gol a Massimelli. E' tutto. Pierin Prati lo umilia al paragone. Bernardini ha già chiamato il Pierin e l'ha scartato per sempre, sebbene nel calcio come in politica non si debba mai dire jamais. Pierin segna di destro e di sinistro, due gol che si possono definire favolosi, ancorché propiziati dal vento (ora pro ora contro).

Pierin è l'eroe dei piccoli di cassetta: ha un antero-posteriore da sogliola: non gli si può chiedere continuità d'azione. Peccato. Il dr. Pedata ne ha cancellato il nome sulla lista. Mugugneranno i romani romanisti: in compenso, riecco Chinaglia, animoso tribuno della Lazio. Batteremo la Norvegia 5-2 vendicando Marsiglia 1938. E se sbaglio pronostico, ricordate che non ne sbaglia solo chi non ne fa. La nazionale ci aiuta il mercoledì, non la domenica. Importante è che viva il campionato, non la Coppa Nazioni. Ma può vivere anche quella se l'amico Pedata non esagera nel « seven eleven ».

Chiudo con un elogio a Sala-el-Din-Gentile. Tira alle caviglie per imprecisione o voluta protervia di ciabatte? Il candido Pozzo aveva almeno due boia alle proprie dipendenze. Pedata avrebbe anche Morini se lo chiamasse. Crede invece a Bini e Facchetti, anime candide e lunghe. Per fortuna, io penso, c'è Sala-el Din.

Non si è accorto Barbaresco che picchiava Chiarugi, dovrebbe accorgersi un arbitro straniero? Fuori dal campionato, Sala el Din è necessario quanto l'amore per la nazionale. Questa chiamata antivichinga gli valga come premio: affonda le anche quando corre e posa i fettoni su due linee incrociate: non è per niente bello a vedersi: però fiammeggiano i calli dei suoi insolenti avversari. Che lo protegga Eupalla, e noi pure con lui. Giorno verrà che Pedata azzeccherà l'undici. Coraggio, aspettiamo.

AL LETTORE

Con questo numero termina la mia « gestione » del « Guerin sportivo »: questo significa che a partire dalla prossima settimana un direttore più bravo e più abile di me reggerà le sorti del giornale. Mi dispiace ma non me ne rammarico; è normale che i direttori si avvicendino nella loro precaria e difficile funzione. Come ha scritto giustamente Palumbo, quando un tizio fa il direttore di un giornale può aspettarsi solo una cosa: di non farlo più.

E tuttavia, lasciando questo incarico per un altro che mi seduce e mi affascina e (miracolo!) mi ringiovanisce — la direzione editoriale di un quotidiano — non posso non sentire e palesare una chiara tristezza: quella di abbandonare un giornale come il « Guerino ». Tradizione, dignità, scuola, fanno del « Guerino » di Rognoni e di Brera una specie di monumento nel giornalismo italiano: così, almeno, io credo, e così mi inducono a pensare le esperienze molteplici che ho fatto.

Ora questo giornale proseguirà senza di me, e senza dubbio migliorerà, affidato a mani più pratiche e più esperte: non tuttavia, più affettuose, giacché io ho avuto per il « Guerino », soprattutto rispetto e quasi pavida devozione. Il « Guerino » di Rognoni, ho detto, e di Brera: entrambi capi-scuola di un'arte, di una scienza e di una tecnica precise. A me, modestissimo alunno, andrà forse il merito di aver fatto coincidere la mia gestione con il momento in cui il « Guerino » ha cambiato coraggiosamente volto e carattere, pur rimanendo inserito nella propria orgogliosa tradizione. Mi auguro che l'illustre collega che mi seguirà trovi nella scelta che io feci un proprio ideale riconoscimento; voglio tuttavia dire che nel momento di lasciare la direzione del « Guerino » — grato a tutti coloro che mi permisero di conservarla — penso di essere, soprattutto e per il futuro, un affettuoso, devoto, ammirato lettore.

FRANCO VANNI

Le cause perse dell'onorevole Rivera

FIRENZE - Quanti punti ha perso il Milan per colpa dell'onorevole Rivera Giovanni? Non alludiamo soltanto ai due rigori decisivi che ha sbagliato. Ci riferiamo soprattutto ai due rigori che ha provocato.

Non si può collegare con matematica sicurezza i rigori concessi da Barbaresco a favore della Juventus e da Lattanzi a vantaggio della Fiorentina con lo sfogo di Rivera al « Cenacol Milanes ». Se lo facessimo rischieremmo una querela, non è lecito fare il processo alle intenzioni, chi accusa deve portare le prove. Però dopo l'assurdo comizio del suo capitano, il Milan ha avuto due rigori contro e si è trattato di due rigori che hanno fatto gridare allo scandalo. Il fallo di Sabadini su Bettega a San Siro era stato commesso al limite dell'area, in casi del genere gli arbitri non fischiano mai il calcio di rigore.

Il rigore di Firenze è sembrato ancora più assurdo. Bigon ha giurato sui riccioli di Giagnoni di non avere nemmeno sfiorato il pallone con un braccio. Ma anche se sul cross di Lelj il cuoio dal ginocchio è schizzato sul braccio di Bigon si trattava sicuramente di un fallo non intenzionale. Non era certamente la manata di chi cerca disperatamente di evitare un gol fatto.

Si dirà che in fondo al « Cenacol Milanes » Rivera non aveva fatto un processo agli arbitri bensì al calcio in generale. Però si è trattato di pettegolezzi che hanno adirato tutti. Perché dopo quel « j'accuse » dell'onorevole Rivera Giovanni tutti ci siamo sentiti mafiosi. Andiamo allo stadio come se avessimo davvero la coppola e la lupara. Lo confessiamo: ora che il capitano del Milan ci ha squalificato a vita e ci ha additato al pubblico disprezzo come la rovina del calcio italiano, se lo vediamo perdere un tackle, godiamo come se facessimo all'amore con Laura Antonelli.

Abbiamo cominciato ad esaltare Rivera, quando era soltanto il figlio di un povero ferroviere di Alessandria. Abbiamo contribuito a farlo diventare miliardario. E adesso, per ricompensa, ci sentiamo definire mafiosi, ci vediamo condannati all'ergastolo, da questo abatino che si erge a giudice.

Gli arbitri devono essere più indignati di noi, perché a noi giornalisti almeno il calcio (e quindi Rivera) dà la pagnotta quotidiana. I vari Barbaresco e Lattanzi lavorano per hobby, sono gli unici dilettanti in un mondo che distribuisce quattrini a tutti.

Il Milan era entrato in campo spavaldo e con la rabbia in corpo. Calloni aveva approfittato di una distrazione della difesa e aveva segnato, smentendo così quelli che accusano il direttore sportivo Vitali di aver portato con sè da Varese un autentico bidone. Calloni non sarà un fuoriclasse, ma ha il fiuto del gol. « E' bravo, Calloni, ha detto Rocco. Ma in questo Milan un Prati ci stava bene ». Certo il Prati che furoreggia nella Roma avrebbe assicurato qualche punto in più. Nell'entourage di Buticchi assicurano che il presidente rimpiange la cessione di « Pierino la peste »

Passato in vantaggio il Milan sembrava avere in pugno la partita contro una Fiorentina rabberciata per le assenze di Merlo, Roggi, Della Martira e Guerini e con un Antognoni spento e quasi desideroso di perdere il duello con Rivera.

Poi c'è stato il rigore-scandalo e la Fiorentina ha pareggiato. Bigon voleva assalire l'arbitro e Lattanzi, per scansarsi, si è procurato una distorsione alla caviglia e ha dovuto tirare avanti con un piede solo. Rivera, dopo aver bloccato Bigon per impedirgli di commettere sciocchezze, è andato poi a sfogarsi con Giagnoni sicuro che l'arbitro non l'avrebbe sentito. Quando è stato ammonito, per dimostrare la nausea a tutto l'ambiente si è seduto sulla panchina e sembrava non volesse più riprendere a giocare.

A fine partita Giagnoni non ha parlato per evitare di essere deferito un'altra volta. Il presidente Buticchi non ha parlato perché è rimasto nel Kenia forse per evitare un imbarazzante incontro con Rocco che l'ha definito « mister dobermann » con riferimento al cane che gli fa da guardia del corpo e che ha ricevuto la medaglia ricordo destinata al paron.

Rocco si sta alienando le simpatie dei fiorentini perché pensa sempre al Milan e parlerebbe solo del Milan, di Rivera e di padre Eligio. Quando Rivera è entrato negli spogliatoi per abbracciare il suo secondo papà, abbiamo assistito ad una scena da libro «Cuore». Il burbero Rocco si è commosso sino alle lacrime. Forse se avesse sempre Rocco a consigliarlo, Rivera eviterebbe queste sparate

Dopo la filippica di Rivera contro Michelotti e Campanati, alla quale era seguita la famosa intervista di padre Eligio e la relativa querela per diffamazione a mezzo stampa, il Milan si era inimicato tutta la classe arbitrale. Convinto che con gli arbitri contro, il Milan non avrebbe mai vinto lo scudetto, il saggio Buticchi aveva ricominciato pazientemente l'« operazione simpatia » e sperava di concluderla invitando Rivera a far pace anche con i giornalisti. Buticchi voleva che il Milan avesse solo amici. Il comizio elettorale dell'onorevole Rivera Giovanni al « Cenacol Milanes » ha rovinato tutto.

Può darsi che Rivera cerchi un po' di pubblicità per far carriera politica nella lista della Democrazia Cristiana corrente di Forze, Nuove, ma una cosa è certa: quest'anno ha già fatto perdere quattro punti al Milan. Due rigori li ha sbagliati e due li ha provocati. Parlando di mafia.

Elio Domeniconi

TRAINER A GO-GO

BAROLO

CHIANTI

CORRIERE DELLA SERA

Applausi e vino per Rivera a Firenze

Nicolò Carosio: Nereo non te la prendere in questo modo se i tifosi ti contestano!

Nereo Rocco: Me ne frego della contestazione! Sono offeso perché il Chianti lo dovevano dare a me!

FIORENTINA-MILAN 1-1

Marcatori: Calloni al 16' Casarsa al 33' (su rigore)

Fiorentina: Superchi 6; Galdiolo 6,5, Lelj 5; Beatrice 6,5, Brizi 5, Pellegrini 5,5; Caso 5, Rosi 6,5, Casarsa 6 (dal 67' Speggiorin 4), Antognoni 5,5, Saltutti 5. (All. Rocco).

Milan: Albertosi 7,5; Anquilletti 6,5, Sabadini 6; Zecchini 7, Bet 6, Maldera 7; Bigon 6,5, Benetti 6,5, Calloni 6,5, Rivera 6, Chiarugi 6 (dal 48' Lorini 6,5). (All. Giagnoni).

Arbitro: Riccardo Lattanzi da Roma, 4

Palle gol per la Fiorentina 2
Palle gol per il Milan 1
Conclusioni per la Fiorentina 14
Conclusioni per il Milan 17

Anche Antognoni abbandona Rocco

Il calvario di Nereo Rocco continua. Il suo vecchio, amatissimo Milan non lo ha salvato, non è riuscito a trarlo dall'impiccio. Peccato, perché l'occasione era veramente buona. Se il Milan avesse vinto, come avrebbe potuto fare benissimo (Lattanzi a parte), Rocco avrebbe ritrovato quella serenità e quella tranquillità che ha perso più di un anno fa, proprio a Milano.

La sconfitta avrebbe costretto (e in parte aiutato) i dirigenti viola a prendere quella decisione che per ora non hanno coraggio di prendere: sollevare Rocco dall'incarico. Ma, il Milan, non ha vinto. Il perché ve lo spiega Domeniconi.

Rocco spera ancora di rilanciare la Fiorentina. Non vorremmo togliergli le ultime illusioni. Ma continuando di questo passo, la giovane squadra viola rischia di sciogliersi, di dissiparsi alle prime luci dell'alba come un sogno mai sognato. Rocco non ha capito i giovani e i giovani non hanno capito Rocco. E' inutile insistere. E' inutile e dannoso per la Fiorentina. E' inutile e potrebbe essere dannoso per Rocco. Ma c'è di mezzo un oceano.

La decisione dovrebbe spettare ai dirigenti. Ugolini, il presidente accentratore, non ha per ora il coraggio necessario per affrontare di petto la questione. Gli altri non contano o non vogliono contare: sono stati messi da una parte quando avrebbero desiderato farsi vedere in prima fila per raccogliere gli onori, ora che ci sono gli oneri, giustamente, preferiscono restare nell'ombra.

Dovrebbe essere Rocco a fare il primo passo. Dovrebbe accettare una sconfitta. la prima sconfitta della sua lunga e brillante carriera. Ma una sconfitta sempre più accettabile di qualsiasi licenziamento a furor di popolo.

Ugolini cerca aiuti. La stampa locale è sorda (mai lo è stata come in questo momento). A un collega che dopo la partita con il Milan gli chiedeva se gli sembrava giusto che Rocco invitasse a cena tutti i rappresentanti della stampa milanese, ignorando i fiorentini, l'ingegner Ugolini, rassegnato e deluso, ha risposto:

« Aiutatemi voi. Non so più da che parte rifarmi. Della cena non sapevo nulla. So solo che ora mi tocca andare nella sede della TV per la Domenica Sportiva. Lui si è rifiutato. Ditemi voi se questa è una situazione accettabile ».

Erano le diciotto. Alle ventidue Rocco, nervoso e teso, è comparso davanti alle telecamere. Cosa era successo nel frattempo? Nessuno lo sa. Ma il fatto che Rocco sia stato costretto a rivedere i suoi programmi è già abbastanza indicativo.

Il riposo del guerriero. Giovanni Rivera, ammonito da Lattanzi non ha resistito al richiamo del « gran gesto ». E ha espresso il proprio disappunto andandosene a sedere in panchina

Si fa una certa fatica a stare dietro a tanti piccoli episodi che vedono la luce in questi giorni a Firenze. Ogni giorno succede qualcosa di nuovo. Sempre domenica, dopo la partita, Rocco si è arrabbiato con chi aveva scritto che a Bologna aveva fatto a pugni con Guerini. Ha smentito tutto affermando che se fosse successo Guerini lo avrebbe sicuramente messo k.o. Ci si può credere, ma fino a un certo punto. Forse Rocco e Guerini non sono arrivati a mettersi le mani reciprocamente addosso, Ma uno scontro, anche solo verbale e per questo non necessariamente sereno, c'è stato. Come c'è stato, sempre a Bologna, una settimana fa, un diverbio clamoroso fra lo stesso Rocco e un dirigente « minore ».

I rapporti fra Rocco e i giocatori sono al limite della rottura. Se non sono già rotti.

Desolati è disperato. Domenica sera era inavvicinabile. Era stato escluso, per la prima volta, dalla formazione. Si era rifugiato in un angolo dello spogliatoio. Lo sguardo assente, agitatissimo. Perfino Speggiorin, di fronte a tanto spettacolo, si è mosso a compassione. Gli è andato vicino e ha tentato di rincuorarlo. Inutilmente. Aveva qualcosa sulla punta della lingua. Qualcosa da dire a brutto muso a qualcuno. Non ha avuto la forza di tirarlo fuori. Poi sono arrivati degli amici che lo hanno preso di peso e portato via.

Saltutti ha perso lo smalto dei giorni migliori. Non può dimenticare che all'inizio della stagione Rocco voleva venderlo. Non fu ceduto perché Rocco fu costretto a cedere a determinanti pressioni esterne.

Speggiorin è offeso. E' stato trattato come un bambino sorpreso a « grattare » della marmellata. E' stato additato come un viziato che pensa più alla bella macchina e alla collezione dei calzoni, che alla sua professione. Ora i tifosi della Fiorentina quando lo vedono scendere in campo (accade tanto di rado) si mettono a ridere. E' irrecuperabile. Come era irrecuperabile Chiarugi quattro anni fa.

E via di seguito.

Roggi è alle prese con la pubalgia. Quest'anno non ha giocato una partita a un livello decente. Ora è fuori squadra. Si cura, ma è evidente che, in queste condizioni, non farebbe neppure il minimo sacrificio per dare una mano a chi lo ha costretto a cambiare gioco. Lo stesso discorso vale per Beatrice. Contro Rivera, Beatrice ha dato chiara dimostrazione di quello che potrebbe fare per la Fiorentina e per Rocco. Se lo ha fatto in una sola circostanza, in questo campionato, una ragione deve pur esserci. Forse anche Beatrice ce l'ha con Rocco per le incaute dichiarazioni che Rocco si lascia sfuggire, molto spesso. Secondo Rocco, Beatrice pensa più al negozio di bomboniere che ha aperto ad Arezzo con la fidanzata, che alla professione di calciatore. Una dichiarazione amara, soprattutto se ripetuta ogni cinque minuti.

L'unico disposto a dare l'anima per il vecchio « Buba » è Ennio Pellegrini. Ma, fino a quando? Pellegrini è stato malamente sfruttato da Pesaola, Liedholm e Radice. E' nato libero, giocava libero, a quattordici anni, nella Marinese. Poi nelle squadre minori della Fiorentina. In prima squadra lo hanno costretto a fare il terzino, lo stopper, il mediano e la mezzala. Da libero lo ha fatto giocare solo Rocco. Per questo Pellegrini è pronto a sacrificarsi per il suo allenatore. Ma fino a quando? Visto che ora anche Rocco lo fa giocare dove rende meno e si espone a grosse magre.

Ma non è tutto. Anche Antognoni dava l'anima per salvare Rocco. Ora anche l'ex « angelo biondo » sembra aver abbandonato il paron. Ha perso, senza combattere, il confronto con la statua di Rivera. Si è fatto portar via palloni e palloni sotto il naso. In tutta la partita ha tirato fuori solo un gran tiro da una trentina di metri. Veramente poco per uno che dovrebbe dare logica a tutta la manovra della squadra. Antognoni si è rivelato geloso di Rivera. Non ha retto. Ha resistito fin troppo. Non ha battuto ciglio quando Rocco dichiarò che mai avrebbe potuto raggiungere il livello di Gianni. Ma non ha resistito quando ha saputo che i due si telefonano quasi ogni giorno, come due fidanzatini, alla prima esperienza. E, se veramente anche Antognoni abbandona Rocco, è finita. Addio sogni di gloria. Addio Rocco, addio Fiorentina, addio Antognoni, addio giovani e Goliardi.

Proprio il Guerino qualche mese fa ha avuto l'onore di ospitare le confessioni anonime di un giovane giocatore viola deluso. Non uno qualsiasi, ma un nazionale di Bernardini. Correva ancora il tempo della speranza, forse dell'illusione. Ma a distanza di qualche mese, quelle dichiarazioni rilasciate a denti stretti e con il timore di essere visto da qualcuno, hanno assunto contorni sempre più delineati e precisi. Diceva l'anonimo accusatore che Rocco non riusciva a preparare la squadra, non sapeva distribuire i compiti, che aveva mille dubbi fino all'ultimo minuto, prima dell'inizio della partita e che tutte queste incertezze si riflettevano sul morale dei giocatori, tanto che, una volta in campo, nessuno sapeva esattamente quali erano i suoi compiti.

Domenica sera uscendo dallo stadio, al calare delle tenebre, ho involontariamente ascoltato quello che un altro attaccante viola confidava a un gruppo di tifosi. Non posso fare il nome perché ho ascoltato senza presentarmi. E non vorrei che quel giocatore pagasse per quello che ha detto. Posso solo riferire che parlava di « moneta » lanciata in aria per sciogliere gli ultimi dubbi sulla formazione. E, a lanciare in aria quella moneta non poteva che essere Rocco.

Enrico Pini

Tra Antonio Sbardella e l'allenatore biancazzurro i rapporti sono tesissimi: l'ex-arbitro internazionale tornerebbe alla corte di Lenzini, ma Tommaso ha posto il suo veto

Maestrelli è la rovina della Lazio

SBARDELLA

Antonio Sbardella, 49 anni, ex arbitro internazionale, ex general manager della Lazio detentrice del titolo italiano, è considerato dai tifosi biancoazzurri il massimo artefice dei successi laziali. Con una campagna acquisti saggia e parsimoniosa, Sbardella due anni fa assicurò alla Lazio Martini, Garlaschelli, Pulici, Re Cecconi e Frustalupi, ingaggiando come tecnico Tommaso Maestrelli. Nel primo campionato disputato in serie A dopo la promozione dalla B, la Lazio si classificò terza, fallendo l'obiettivo scudetto soltanto all'ultima giornata. Poi, all'inizio del campionato successivo, Sbardella clamorosamente accettava le offerte di Anzalone ed annunciava il suo passaggio alla Roma. Un passaggio, per il vero, mai avvenuto in quanto il general manager non trovò l'intesa col nuovo presidente e lasciò cadere l'incarico. La storia alimentò un putiferio di polemiche, di illazioni, di congetture. Adesso è passato del tempo, gli animi si sono calmati, ma il nome di Sbardella è sempre sulla bocca di tutti.

— Signor Sbardella, si dice che lei abbia lasciato la Lazio per le continue incomprensioni con Lenzini, e che voleva scalzare l'attuale Presidente, facendo assumere la presidenza a Riccardo Riva. E' vero?

« Ho caldeggiato 'l'affare Riva' non per un mio sfizio personale ma perché era stato deciso così da alcuni componenti del Consiglio Direttivo della Società, ivi compreso Umberto Lenzini. Quando la cosa tramontò, io ho pagato per tutti nel modo che sapete ».

— Dicono che lei sia un prepotente e che Lenzini non la sopportava più.

« Io sono esuberante, non prepotente. Se qualche volta ho alzato la voce anche nei confronti di Lenzini, l'ho fatto solo perché mi dispiaceva che non potesse essere portata a termine qualche operazione per lui vantaggiosa, dato che mi considerano una persona di famiglia ».

— E' vero che, all'epoca, voleva sbarazzarsi di Chinaglia vendendolo ad un'altra Società?

« Non è vero. Ci sono testimoni che possono garantire come io mi battevo per non vendere il centravanti. Giorgione serviva molto al rilancio della Lazio. Ho saputo anche che a Chinaglia è stata riferita questa assurdità, e che il giocatore adesso ce l'ha con me. Ma come al solito lo hanno informato male ».

— Quali sono i suoi attuali rapporti con Lenzini?

« Sono tornati quelli del 1971, quando ancora non ero alla Lazio. Ci sentiamo spesso col Presidente perché la nostra amicizia è di vecchia data e non può essersi incrinata per qualche screzio avvenuto in due anni di lavoro. Piuttosto c'è 'qualcuno' cui la mia amicizia con Lenzini dà molto fastidio. Allora, per non mettere in imbarazzo il Presidente, magari lo sento una volta di meno invece che una volta di più. Almeno questo 'qualcuno' può dormire sonni tranquilli ».

— Dalle sue parole abbiamo capito che il «qualcuno» cui lei allude è Maestrelli. Non è così?

« Lasciamo perdere. Di chiacchiere ne sono state fatte già molte. Meglio non fare nomi ».

— E' vero comunque che lei voleva licenziare Maestrelli alla conclusione di quel fantastico campionato che la Lazio concluse al terzo posto?

« Personalmente non volevo licenziarlo, anche perché l'avevo portato proprio io a Roma imponendolo persino alla contestazione allora dilagante. Non c'erano motivi tecnici né personali per i quali avrei dovuto prendere un simile provvedimento. La verità è che, in quel periodo, su esplicita richiesta del Consiglio di Presidenza composto da Umberto, Angelo ed Aldo Lenzini, da Fabrizio Di Stefano, da Gian Casoni e da Ercoli, fui incaricato di prendere dei contatti con Chiappella e Radice perché Tommaso non voleva firmare sul nuovo contratto. Ricordo che lo cercai personalmente per invitarlo a non fare pazzie e, non trovandolo, lo feci cercare da un amico comune. Il giorno dopo Maestrelli venne in sede e firmò il contratto. Per me la questione era risolta. Il mio 'amico' Tommaso, se ha buona memoria, dovrebbe ricordare questi particolari ».

— Sappiamo anche che tra lei e l'allenatore della Lazio attualmente non corre buon sangue e che i vostri rapporti sono tesissimi...

« La tensione che c'è tra me e lui, ormai è inutile negarlo, l'ha creata soltanto Maestrelli. Mi è venuto all'orecchio, ad esempio, che recentemente Tommaso si sarebbe opposto in modo piuttosto deciso ad un mio rientro alla Lazio. E' strano però il fatto che, se lui aveva dei motivi non me li abbia esternati in quel periodo di interregno in cui non ero né alla Roma né alla Lazio. Ho cercato di avere con lui un colloquio chiarificatore ma è stato tutto inutile. Tommaso non mi vuol vedere ».

— Come mai? Ci sono dei fatti personali?

« Non lo so, comunque escluderei i motivi personali. Forse non mi ha perdonato di... non essere andato alla Roma ».

A questo punto il furore polemico di Sbardella, almeno per il momento, si placa. Cerchiamo di riportare il discorso sulla Lazio, su quelli che erano i suoi programmi mai portati a termine. Ad esempio, sappiamo che la Società biancoazzurra, tramite la sua opera, era riuscita ad assicurarsi giocatori di sicuro talento quali Zaccarelli, Gentile, Massimelli, Beatrice, e lo stesso Bediani, che fu rifiutato quando costava 150 milioni e che è stato poi acquistato l'estate scorsa a 450. E' tutto vero?

« Meglio tralasciare i particolari di queste operazioni cui lei allude. Ci sarebbero delle persone che, nell'occasione, non farebbero certo una bella figura. Le basti sapere che io avevo fatto un programma a lunga scadenza che garantiva alla Lazio numerosi anni di sopravvivenza, peccato ».

— Recentemente è stato visto a Viareggio assistere alle partite del torneo giovanile. Particolarmente è stato notato alle partite della Lazio. Come mai?

« Il Torneo era un motivo per rendermi conto dei progressi dei giovani. Viareggio è una vera passerella dei campioni di domani, logico quindi il mio interesse. Per quanto riguarda la mia particolare presenza alle partite della Lazio debbo ammettere che quei ragazzini io li ho visti crescere e molti di loro li ho portati io in biancoazzurro. Logica la mia curiosità ».

— Ma alla finale, allora, perché non c'era?

« E' stato un volontario esilio perchè prevedevo la presenza di alcuni 'personaggi' con i quali ho preferito non incontrarmi. Anche per non guastar loro la festa ».

— Allora lei insiste alludendo a Maestrelli?

« Io? Per carità. Anzi mi è gradita l'occasione che mi dà il 'Guerino' per esternare a Tommaso la mia stima incondizionata come tecnico, ma come uomo tanti chiarimenti avrei voluto farglieli a voce guardandolo negli occhi e spifferandoci in faccia tutta la verità, verità che lui conosce molto bene ma che fa finta di ignorare. Maestrelli però mi è sempre sfuggito e allora ho approfittato di queste colonne per dire la mia. Auguro comunque a Tommaso di rivincere lo scudetto perché con una squadra simile l'obiettivo deve essere centrato ».

— Come spiega l'attuale stato di crisi del calcio italiano?

« Bernardini finora ha voluto rendersi conto della consistenza di molti giocatori a livello internazionale. Da ora in poi avrà le idee più chiare. Però noi italiani siamo volubili: prima c'erano i vecchi, se così si possono chiamare, e dicevamo che erano 'spremuti', adesso ci sono i giovani e diciamo che sono 'acerbi'. Speriamo che Fuffo faccia una squadra di... mezza età. Ma chissà, forse non andrà bene neppure quella ».

— Programmi immediati?

« Per ora niente. Sto ponderando se smetterla in modo definitivo col calcio e dedicarmi a certe attività che sto sondando, oppure se accettare qualche allettante offerta nell'ambito calcistico. Facciamo passare tutto quest'anno e poi vedremo ».

— Sia sincero tornerebbe alla Lazio?

« Sono contento che mi abbia fatto questa domanda perché finalmente i tifosi laziali potranno conoscere direttamente il mio parere a tale proposito. Se alla Lazio dovessero aver bisogno di me, tornerei anche subito. Finché c'è Maestrelli, però, non ho nessuna possibilità di rientro. Tommaso ha detto esplicitamente che alla Lazio non c'è posto per tutti e due: o lui o io. La sua acredine nei miei confronti, come vede, non ha limiti. E pensare che l'ho portato io a Roma facendo per lui cose che non avrei fatto per nessuno. Machiavelli diceva: 'Il fine giustifica i mezzi'. Però Machiavelli, in confronto a Tommaso, sembra un dilettante ».

Luciano Bertolani

Un giorno di gloria per Pietro Anastasi

TORINO - Le polemiche sono divampate feroci in tutta Italia. La Juventus viene « accusata » di essere favorita a suon di rigori (sette finora), ma ad un esame obiettivo risulta innocente. La stessa moviola ha mostrato chiaramente che la polemica ha finito per danneggiare addirittura la squadra bianconera: su molti falli, infatti, gli arbitri sorvolano e non concedono neppure una veniale punizione. La conferma è venuta da Panzino, quarantenne calabrese con atteggiamenti superbi e un poco lobelleschi, ma persona onesta e sincera, uno dei pochi arbitri che non rifuggono domande insidiose, sebbene la risposta sia puntualmente preceduta dalla premessa: « Parliamone tra amici », ma, come egli sa, i patti d'amicizia di questo genere non vengono mai rispettati. A chi gli chiedeva, dopo la partita, se la Juventus avrebbe meritato altri penalty, oltre a quello ottenuto, ha detto: « Forse uno in più per quel fallo su Bettega nel secondo tempo; però ero in una posizione poco felice ed ho visto soltanto cadere il giocatore. L'intervento su Anastasi prima del calcio di rigore era un fallo di ostruzionismo, l'altro nei confronti di Capello non aveva i caratteri del penalty: l'avversario era entrato sulla palla ».

Le oneste ammissioni di Panzino chiariscono possibili equivoci e confermano che il rigore concesso alla Juventus c'era, senza alcun ombra di dubbio o di smentita da parte della moviola. Dopo i fattacci di San Siro, le polemiche, le velenose campagne, gli assurdi sospetti di favoritismo arbitrale e di condizionamento, gli arbitri (almeno Panzino) hanno reagito in senso nettamente contrario da quello ricercato e preteso: non si sono lasciati intimidire.

Smentiamo comunque la generale ipotesi di coloro che non hanno visto la partita secondo cui la Juventus non sarebbe riuscita a sbloccare il risultato egualmente, senza penality. Il Varese si è battuto bene senza erigere barricate, costringendo la squadra bianconera al massimo impegno in ogni zona del campo. Ma è da questo generale impegno e dalla splendida condizione di alcuni uomini che scaturisce il nuovo successo della Juventus. Il penalty trasformato da Damiani, dopo venti minuti di gioco, ha semmai accentuato i caratteri della manovra offensiva bianconera che domenica ha avuto in Anastasi e in Capello autentici «mattatori».

Anastasi ha segnato un gol (ed erano tre mesi esatti che non riusciva ad andare in rete), ha provocato il penalty, avrebbe siglato il terzo, se Borghi non avesse corretto la traiettoria del pallone. Lasciando il terreno di gioco, alla fine della partita, Parola è andato incontro a Panzino per supplicarlo: « L'ultimo gol lo dia ad Anastasi, merita anche quello ». « Non posso, caro amico, proprio non posso. E' autogol », ha replicato l'arbitro.

Tanta gloria comunque per Pietro Anastasi, che ha coronato la puntigliosa ripresa con l'antica bravura nell'andare in gol. Piroetta improvvisa e gran tiro di destro: un gol da manuale calcistico, che i compagni hanno festeggiato calorosamente, smentendo voci di contrasti, di rancori, di profonde inimicizie maturate soprattutto nel periodo più oscuro del centravanti bianconero, quando difficile era la convivenza con Bettega. Così gli altri preferivano Altafini. Una crisi di fiducia in Pietruzzo fu, dunque, quello stato di tensione: rari difatti i palloni a lui indirizzati; adesso è tornata la comprensione, la collaborazione e, dopo la partita, di Varese la piena fiducia. Anastasi non si porta dietro rancori, non cova rivincite inutili (e probabilmente anche giustificate); certo è che in quell'infelice periodo ha molto sofferto, disperandosi oltre il necessario. Persino la moglie è intervenuta per riportare sul marito amicizie e simpatie che parevano ormai allontanate. Per il centravanti siciliano si dilegua anche la minacciosa ombra di una possibile cessione a fine stagione. Una volta egli chiese a Boniperti di consentirgli di percorrere tutta la carriera sotto i vessilli bianconeri; la richiesta egli la ripropone adesso che ha ritrovato se stesso e alla Juventus ha dato il modo di ritrovarlo.

Dopo tre mesi di astinenza Anastasi è riuscito a tornare in gol, allontanando da sé l'incubo di una cessione a fine campionato

L'ombra minacciosa della cessione si allunga invece sul giovane Longobucco, che Boniperti, sostituendosi al giudice sportivo, ha severamente punito per il pugno di San Siro. Due milioni di multa, allontanamento dalla squadra per tre settimane sono, a quanto pare, i provvedimenti presi dalla società bianconera a suo carico. Non è tuttavia improbabile, date le necessità della squadra tra poco impegnata anche sul fronte della Coppa Uefa, che l'esilio sia accorciato nei tempi, mentre è piuttosto difficile che il vertice della società receda dai propositi di cessione.

L'altra realtà lietissima, oltre Anastasi, è Capello. Chi diceva che il regista bianconero era lento, non amasse correre? Assente l'indemoniato Furino, indisponibile per il riacutizzarsi di un leggero stiramento muscolare, Capello si è investito della parte del « cursore » con l'essenza che gli è propria, senza rinunciare minimamente a quella di organizzatore del gioco e di disciplinatore della manovra. Con Causio egli costituisce l'ideale moderna coppia di mezz'ali all'italiana. L'intesa è perfetta e se ne vendono i frutti, poiché il « Barone », allo splendido periodo che attualmente attraversa, accoppia una presa di coscienza delle sue eccezionali doti di calciatore, è maturato anche in prospettiva del gioco. Adesso egli esegue tutto con la massima semplicità e chiarezza: cross, dribbling, lanci, scambi. Richiamando Capello in Nazionale, Bernardini avrebbe dovuto ripescare anche Causio. Ma il dottore ha certe sue idee, ha memoria d'elefante, non scorda cioè facilmente certi atteggiamenti (nel caso di Causio fu sua comunque la responsabilità di averli provocati).

Ma tutto la Juventus non può pretendere: vince, è prima con largo margine, ha una squadra che gira alla perfezione, ha rimandato in azzurro Capello, offre a Bernardini anche Gentile e Bettega, oltre naturalmente il solito Zoff, l'unico che in campionato non soffra di momenti di depressione, tanto lineare è il suo umore come il suo rendimento.

Fulvio Cinti

Silvio ha ragione

TORINO - Silvio Longobucco ricorderà il fatto di San Siro a lungo poiché, probabilmente, gli è valso la permanenza alla Juve e, di conseguenza, la possibilità di diventare un eroe. Il sogno che aveva quando, giovane e già tifoso bianconero, giocava con gli amici tra le pietre di Scalea, si è dunque avverato per metà. Alla Juve è arrivato ma, a fine stagione ripartirà. Per colpa di un pugno? Sì. E soprattutto perché questo pugno l'hanno visto milioni di italiani. Ma non era successo lo stesso tre anni fa, con protagonista Morini e danneggiato Rampanti? Silvio non parla perché capisce che qualunque risposta aggraverebbe la sua situazione. D'accordo, ha sbagliato, ma ha poi solo colpito uno che se lo meritva (questo è sentenziato da tutti gli altri juventini, testimoni delle provocazioni vocali e pedatorie di Gorin).

E' facile giudicare Longobucco alla luce di quello che è successo contro il Milan, ma non sarebbe né giusto, né onesto. In fin dei conti, fino ad ora, era stato squalificato una sola volta per somma di ammonizioni. Inoltre si deve tener presente che non si colpisce un uomo a freddo se non si è scientificamente provocati. Cerchiamo di capire (non significa scusare e giustificare a tutti i costi) un ragazzo fondamentalmente timido, che si sente emarginato e privo di veri amici. Lui sa di valere, vorrebbe giocare sempre, ma nella Juve non è possibile e quando lo fa, deve rendere come chi ha lo stress dei 90 minuti nelle gambe.

« Ancora oggi » — dice — « qualcuno mi ricorda la finale di Belgrado contro l'Aiax. Rep segnò al quarto minuto ed il goal, a detta di tutti, fu colpa mia. Sì, ho ben presente quel quarto minuto e lo voglio accostare al fatto di San Siro. Entrambi brutti ricordi, e quest'ultimo segnerà anche il mio avvenire ».

Come prima conseguenza infatti, è stato multato di due milioni e non convocato per la gara con il Varese. Senza voler sindacare la sentenza della Juve, che fa onore al calcio per il desiderio di riprendere un giocatore in errore, non si può fare a meno di pensare che è molto facile essere toccati da atteggiamenti esteriori, ma molto più difficile considerare gli atteggiamenti « interiori ».

E' chiaro: Suarez è una rovina!

Ragionier Fraizzoli come la mettiamo?

MILANO - L'Ascoli, fuori casa, non ha mai vinto, anzi, ad esser precisi ha sempre perso: otto partite, otto sconfitte. E' un record che lascia tranquilla l'Inter. C'è da sbrigare una formalità. Così, in settimana, anche perché l'ambiente è distratto dagli incidenti della domenica prima a San Siro, di questa partita non parla nessuno. Si parla, invece, dell'Inter del futuro, dei programmi, delle aspirazioni. C'è il presidente Fraizzoli che, finalmente esce allo scoperto e dice di avere in mente una grande Inter, c'è Mazzola che indica la strada e sostiene che bastano un paio di elementi per lottare per lo scudetto.

Nel discorso si inserisce anche Luisito Suarez. Crede di avere già il contratto rinnovato in tasca (ma ancora il nero sul bianco non c'è) e per sostenere la sua posizione, lascia intendere che già in questa stagione l'Inter potrebbe inserirsi nel dialogo al vertice.

Ha vinto una partita con un tiro sbagliato a Cagliari, giocando anche male, dunque non ha dubbi, si deve migliorare per forza. All'Ascoli non pensa nessuno. O forse a questa partita ci pensano Boninsegna e Facchetti, ma solo perché Bernardini deve mettere fuori la lista degli azzurri e loro sono impegnati chi a difendere, chi a recuperare posizioni.

E così si arriva alla domenica e dopo 35' l'Ascoli va in vantaggio. E' un'evenienza che nessuno aveva calcolata. E non era in preventivo che l'Inter confermasse i suoi limiti colossali di gioco. Perché proprio contro l'ultima in classifica la squadra di Suarez ha toccato il fondo. Certo che era anche maldisposta con quella strana coppia di terzini Catellani-Fedele sempre in crisi contro Zandoli e Gola. Ad accentuare il disagio, si aggiungeva un centrocampo senza capo né coda, con Moro sempre fragile, Bertini sempre ruvido e Mazzola sempre nascosto. In avanti Boninsegna ha visto una sola palla (sul destro) e l'ha sballata da posizione favorevolissima, Mariani ha fatto le pirolette, ma Bertini lo ha sempre controllato senza sforzo e Nicoli è stato il meno peggio, ma non poteva certo vincere la partita da solo.

Insomma, dell'Inter vista domenica c'è poco da salvare. Altro che un paio di elementi per lottare per lo scudetto. La squadra è tutta da inventare e non si potrà più abbindolare il tifoso acquistando Cerilli e Rossi, anche perché ormai i tifosi, e non solo quelli nerazzurri, si sono fatti furbi. Domenica sugli spalti, sono stati esemplari, si sono limitati a fischiare, giustamente, senza dare in escandescenza.

Alla fine hanno accolto giocatori e tecnico al grido di bidoni, anche giustamente. Troppe volte sono stati traditi per poter sopportare ancora. Ed è questo che preoccupa l'ambiente dell'Inter. Fino a ieri avevano potuto disporre di una schiera compatta di supporters. Aveva portato entusiasmo e, soprattutto, soldi. Oggi molti si perdono per strada, rinunciando alla partita, cercando altri incentivi. Giustamente.

Suarez avverte che qualcosa non funziona, che il terreno comincia a franare. E' stato sempre ai fatti, il tecnico spagnolo. Ad un certo momento si era messo a fare tabelle, ma è durato poco. Perché i numeri non si inventano e all'Inter di numeri proprio non ce ne sono. Ora comincia a guardarsi intorno per vedere cosa c'è da salvare. D'accordo con Manni, con la supervisione del presidente, sta preparando una lista di epurazione. Sul piede di partenza Fedele, Mariani, Bertini.

Forse anche Moro, ma qui bisognerebbe andar cauti. D'accordo, il giocatore ancora non si è espresso compiutamente, ma c'è qualcuno che sostiene che non è stato messo mai in condizione di giocare. L'autonomia dell'ex atalantino è modesta, però il calcio lo sa giocare, ha due piedi buoni ed anche cervello. Pretendere che debba andare ad inseguire l'avversario e poi trovarlo lucido e pronto a dettare il passaggio o battere in gol, non è possibile. Per questo Suarez dovrebbe garantirgli una « spalla » valida, un elemento disposto anche a correre per due. Ma nell'Inter di oggi quest'uomo non c'è. Ognuno cerca la gloria personale ed al gioco d'équipe non ci pensa proprio nessuno. Anche perché Moro non ha un seguito, non è padrino, non ha santi in paradiso. Ecco perché diciamo che prima di cederlo bisognerà pensarci su due volte. Potrebbe accadere di ritrovarselo di fronte, magari come match-winner.

Per trovare l'esempio non bisogna certo andare molto lontano. Domenica, il gol vincente dell'Ascoli l'ha segnato Silva (ex Inter) ed il passaggio al capitano-centravanti bianconero l'ha offerto Zandoli che, nella passata stagione l'Inter aveva visionato ed Helenio Herrera scartato.

Si parla anche di una possibile cessione di Boninsegna (cambio con Anastasi). Ma qui, più che un fatto tecnico, è questione di pelle. Boninsegna è «sopportato» nell'ambiente. E' un giocatore facile ad esplodere, con i nervi sempre tesi. Se non fa gol, è facile che vada fuori registro e questo i compagni (ed anche la società) non lo sopporta più. Ma come si fa a privarsi di Boninsegna? Chi li segna i gol? Cesati? Il ragazzo è solo una controfigura del titolare ed il primo a riconoscerlo è lo stesso Suarez che domenica lo ha messo in panchina e lo ha gettato nella mischia quando ormai la partita era compromessa e non c'era più alcuna possibilità di riportarla su un binario di gioco accettabile. Gli ha preferito Mariani, anche se aveva fatto capire che avrebbe potuto schierare Cesati fin dal primo minuto. Forse su Cesati si è fatto troppo fumo. Quel gol all'esordio, i paragoni con Angelillo, Boninsegna, hanno creato ombra e Suarez, sempre accomodante, ha preferito evitare altre complicazioni.

Insomma Luisito Suarez si muove in un ambiente difficile e questo è uno dei motivi per cui all'Inter è necessaria una svolta, un taglio netto. Continuare a tenere in piedi dualismi, equivoci, significa restare nell'ombra, vivere nell'anonimato, perdere ancor più credito.

Nei programmi che la società sta stilando si dovrà tener conto soprattutto di questo. Con gli idoli non si fanno squadre e del resto l'Inter non si è mai fermata a questi dettagli; Angelillo, Corso sono stati messi alla porta e non è successa la rivoluzione. Dunque coraggio e si volti pagina.

Licio Minoliti

L'ultima su Invernizzi

Gianni Invernizzi non potrà più mettere piede al Circolo dell'Inter. Renata e Ivanhoe Fraizzoli gli hanno dato l'ergastolo. Squalifica a vita per l'intervista concessa al Guerino. Per lo stesso reato il « Mago di Abbiategrasso » era stato anche rinviato a giudizio dal tribunale della Lega e condannato a un milione e mezzo di multa. Letta la motivazione, aveva persino rinunciato al ricorso in appello. Pagato il suo debito con la giustizia calcistica, credeva di averlo saldato anche con l'Inter. Ma i coniugi Fraizzoli, pure essendo cattolici praticanti, non gli hanno offerto l'altra guancia, come suggerisce il Vangelo. Hanno preferito vendicarsi. Affari loro.

Invernizzi ha però un addetto stampa che sogna di diventare direttore sportivo, con « Robiolina » allenatore. E costui invece di prendersela con Fraizzoli, se l'è presa con il Guerino. Chi ha letto la « Gazzetta dello Sport » ha avuto l'impressione che il povero Invernizzi sia caduto in un tranello. Aveva invitato a pranzo un giornalista del nord di passaggio a Taranto. A tavola doveva essere una chiacchierata amichevole, ne era nata un'intervista-bomba. Naturalmente si tratta di calunnia.

L'inviato del Guerino non era andato a Taranto in gita di piacere bensì su preciso appuntamento (ore 17, Hotel Delfino). Invernizzi aveva fatto sapere di essere disposto a sparare sull'ingrata Inter. Al ristorante l'allenatore era stato ospite gradito del « Guerino ». Quanto al cronista, si è limitato a scrivere quello che aveva sentito da Invernizzi meno alcune insinuazioni da querela (ad esempio i punti che il Vicenza conquisterebbe grazie a un personaggio politico). L'interessato non aveva specificato: questo è da pubblicare, questo è detto in confidenza. Quindi il cronista ha fatto uso professionale di tutta la conversazione senza venir meno alla deontologia.

Se ora Fraizzoli si è vendicato sbattendo in faccia ad Invernizzi la porta del Circolo dell'Inter, ce ne dispiace. Il rag. dott. ha vinto uno scudetto grazie a Invernizzi, non dovrebbe dimenticarlo. Agendo così si mette dalla parte del torto anche se ha ragione. Non potendo più giocare a briscola nei saloni di via Olmetto, Invernizzi si convincerà definitivamente che non aveva torto a rimpiangere la signorilità di Moratti.

Però le baruffe meneghine tra Fraizzoli e Invernizzi, che un tempo erano più affiatati di Cochi e Renato, non ci interessano. Ci interessa solo sottolineare che il Guerino non ha tradito nessuno. Se mai ha sbagliato Invernizzi a parlare dell'Inter. Quando doveva parlare solo del Taranto.

INTER-ASCOLI 0-1

Marcatore: Silva al 35'

Inter: Bordon 5; Catellani 5 (dal 77' Cesati s.v.), Fedele 5; Bertini 5, Facchetti 6, Bini 6; Mariani 5, Mazzola 6, Boninsegna 5, Moro 5, Nicoli 6. (All. Suarez)

Ascoli: Grassi 6; Perico 6, Bertini 6; Scorsa 6, Castoldi 7, Morello 6; Legnaro 6, Minigutti 6, Silva 7, Gola 6, Zandoli 6 (dall' 88' Vezzoso s.v.). (All. Mazzone)

Arbitro: Reggiani di Bologna 6

Palle gol per l'Inter 3
Palle gol per l'Ascoli 2
Conclusioni per l'Inter 8
Conclusioni per l'Ascoli 5

A La Lazio del «proclama» affonda la Samp

Giorgione Chinaglia: polemica e gol!

GENOVA - Per la Lazio è un altro passo avanti. Per la Samp è un casino.

Ma, andiamo con ordine. La Lazio scende a Marassi con l' obbligo di vincere e ci riesce. Ma più che i proclami di Chinaglia a favorire la squadra campione d'Italia è stata la Sampdoria, che ha giocato la sua peggiore partita di questo campionato. Il suicidio di Corsini, che ha lasciato a riposo il cervello Salvi, reo di una prova negativa a Varese, ha lasciato senza testa la squadra blucerchiata e la giornata balorda di Valente ha lasciato la squadra genovese senza gambe. Senza testa e senza gambe, la Sampdoria avrebbe perso anche dalla Pro Pistacci.

Chinaglia, comunque, ha tenuto fede ai suoi impegni. In settimana aveva scritto, proprio scritto (ma non ha altro da fare il nostro Long John?) un proclama in cui invitava i suoi compagni a svegliarsi e col quale prometteva il massimo impegno. Ovviamente i suoi stessi compagni non avevano gradito l'iniziativa, che sembrava fatta apposta per scaricare su di loro tutte le responsabilità delle precedenti sfortune. «Chi non se la sente di lottare se ne stia a casa» aveva detto Chinaglia, come se qualcuno degli uomini di Maestrelli in precedenza avesse sempre tirato indietro il piedino. E' stata un'iniziativa criticabile, quella del goleador, certo un po' ingenua, ma Chinaglia alle parole ha fatto seguire i fatti. E adesso è molto più difficile criticarlo.

Perché Chinaglia è stato il vero dominatore della partita. Sempre pericoloso, sempre grintoso, ha fatto venire il mal di testa a Prini (suo diretto controllore) e gli occhi strabici a Cacciatori, che per ben due volte è stato battuto. Chinaglia ha segnato i due gol della vittoria laziale con due autentici bordate, degne del miglior « Giorgione », quello che è diventato famoso. Due gol da favola, il primo con un palleggio da giocoliere (sinistro, destro al volo e bang, nel sette) e il secondo con un gran tiro da duecento metri (o forse erano soltanto una trentina) su punizione tirata da Frustalupi. Sono stati due tiracci precisi, violenti, imparabili, tanto da lasciare completamente innocente il portiere Cacciatori, che per opporsi in qualche modo avrebbe dovuto essere Nembo Kid. Che Chinaglia avesse il vento a favore, una tramontana terribile, può servire solo da parziale scusante per i battuti.

Parlare della Sampdoria è più difficile. Ha giocato una partita da pomodori, tanto per intenderci una partita incredibile, pazzesca. E le giustificazioni addotte da Corsini, al termine, non possono valere molto. «I miei giocatori sono stati fischiati, contestati, ma la realtà non è così brutta come sembra — ha detto il tecnico blucerchiato — i ragazzi sono stati accusati di non aver corso, abbastanza, di aver battuto la fiacca. Ma sono accuse ingiuste. La verità è che di fronte avevamo una squadra troppo superiore a noi, sia in fatto di tecnica individuale, che nel collettivo. I ragazzi hanno finito la partita tutti spompati, distrutti dal gran correre dietro al pallone che i laziali facevano viaggiare a una velocità pazzesca. E' stata proprio una giornata terribile ».

Già, una giornata terribile, per la Sampdoria. La seconda consecutiva, dopo il quattro a zero di Varese. Si è salvato il solito vecchio intramontabile Maraschi, che merita più della sufficienza; senza infamia e senza lode ha giocato Cacciatori, che non ha colpe per i due gol subiti. Ed ora, accennato ai due migliori, bisognerebbe parlare dei peggiori, cioè di tutti gli altri, ma forse non ne vale la pena.

La Sampdoria sembra attraversare un periodo di grave crisi tecnica, ma soprattutto psicologica, che la porta a non capire più niente, in campo, a correre senza costrutto, e a sbagliare gol già fatti. Errori come quello di Fossati, che a pochi passi dalla porta ha alzato alle stelle un pallone facilissimo da sbattere dentro fanno gridare allo scandalo. Ovunque, ma non a Genova, dove sampdoriani e Genoani ormai ci sono abituati. Ma sampdoriani e Genoani, alla lunga, potrebbero anche stancarsi. Alla fine della partita, i blucerchiati hanno lasciato lo stadio scappando come ladri, dalla parte dei distinti. Ciononostante sono stati raggiunti e insultati parecchio dai tifosi, che se la sono presa anche con Corsini. E questo è un brutto segno. Il vento della contestazione, tenuto forse lontano fino ad oggi dalla bufera che ha investito Vincenzi, poi esonerato dal Genoa, sta forse per abbattersi su Corsini. Si sa come sono fatti i tifosi genovesi. Badano poco ai fatti loro finché c'è da ridere alle spalle dei cugini. Vincenzi è caduto, Simoni, il suo sostituto, non si è ancora rimesso in piedi, ma a questo punto i sampdoriani cominciano davvero a pensare più alle proprie disgrazie che a quelle altrui. E forse per Corsini stanno cominciando i tempi davvero brutti.

I tifosi se la sono presa anche con Magistrelli, il goleador (si fa per dire) per il quale i dirigenti blucerchiati hanno fatto grossi sacrifici, ricevendo in cambio, per adesso, solo delusioni. Magistrelli stanco, triste, bianco in faccia, con una barba che accentua il suo aspetto desolante, è malato. Non ci può essere altra spiegazione...

Tomati

LA SCIAGURA INTERISTA

Gino Bramieri: Mazzola ha detto che per fare una grande Inter bisogna cambiare tre elementi!

Johnny Dorelli: Ne basterebbe uno!

SAMPDORIA-LAZIO 0-2

Marcatore: Chinaglia al 20' e al 33'

Sampdoria: Cacciatori 6; Arnuzzo 6, Arecco 4 (Fossati dal 51' 5); Lippi 6, Prini 5, Rossinelli 5; Repetto 5, Boni 5, Maraschi 7, Valente 5, Prunecchi 4. (All. Corsini)

Lazio: Pulici 7; Ghedin 6, Martini 7; Wilson 6, Oddi 6, Badiani 6 (dal 68' Nanni 6); Franzoni 6, Re Cecconi 7, Chinaglia 8, Frustalupi 7, D'Amico 6. (All. Maestrelli)

Arbitro: Casarin 7

Palle gol per la Sampdoria 2

Palle gol per la Lazio 5

Conclusioni per la Sampdoria 6

Conclusioni per la Lazio 11

«Fuffo» s'accontenta di un Toro monopallico

CESENA - Si va avanti con le convinzioni. Specie, poi, nel rubizzo mondo della pedata italica dove la realtà domenicale difficilmente trova riscontro ai presupposti settimanali. Così Mondino Fabbri da Castelbolognese — esule di lusso alla corte piemontese ed oggi caricato a dovere per la rentrée del figliuol prodigo — si trastulla con Sala e compagni, promette fuoco e fiamme a sostegno di un modulo che sulla carta pare infallibile ma alla resa del bel gioco, i suoi conti raramente tornano.

Sull'altra barricata, per contro, il Cesena recita per l'ennesima volta il copione di squadra double-face, ricca di bel gioco e di scompensi, di voglia di vincere e di ingenuità da far impallidire. O se preferite, il collettivo di Bersellini è un perfetto maratoneta alla ricerca perenne dello spunto da finisseur.

Così nascono i pareggi come quello visto alla Fiorita. Dalle convinzioni, per l'appunto, vere o false che siano.

Parliamo dei protagonisti, allora, pregi e difetti. Per il Toro (smanioso sì, ma all'atto pratico poco convincente) più difetti che pregi. Fabbri non si discute, ma soprattutto non lo si scopre certamente oggi. Dove, invece, il mister è vulnerabile è nel passaggio successivo quando per l'appunto, la teoria diventa pratica ed entra nel fosforo dei singoli; quando allenatore e giocatori fanno mentalità comune. Nel Torino, invece, questo matrimonio non s'è ancora fatto. Forse Giagnoni era sulla strada buona, Fabbri comunque deve accontentarsi di una tranquilla convivenza more uxorio.

Il Toro, dunque non è ancora grande squadra e chi lo pensa si illude. Il motore è buono ma la carburazione lascia a desiderare. Nascono così geometrie che solo raramente vanno per linee rette, quasi sempre ci si perde in una ragnatela improduttiva che ha l'unico pregio di spostare il baricentro della manovra nella propria area. Si scalpita, cioè, ma non si parte mai. In definitiva, i granata si affidano ai singoli ed in questo contesto sono largamente superiori ai «ragazzoli» del tandem Bersellini-Manuzzi.

Il Cesena. Il discorso è presto fatto e soprattutto è discorso vecchio. I romagnoli non sono compagine da molte facce e quello che passa il convento l'han già chiarito abbondantemente. Ai romagnoli, tuttavia, manca un fattore determinante: mancano cioè, i fatti. O i gol se preferite. E il Cesena è strutturalmente negato a farli. Oggi il volergli imputare a tutti i costi il pessimo arbitraggio, non è cosa leale: i bianconeri manovrano a sufficienza, hanno le gambe in costante presa diretta, ma il tutto si esaurisce al limite della tre quarti. Manca loro, dunque, il concretizzatore, l'opportunista che sappia trasferire nel computo della classifica le manovre precedenti.

Il Toro, invece, tutto questo ce l'ha. Ha l'uomo capace di gol impossibili, Graziani, e ha tante altre cose ancora. Ma soprattutto ha il cervello e la visione di gioco di uno Zaccarelli che sta attraversando il suo periodo migliore, ed è in grado di sostenere la squadra nei momenti di pausa. E tanto basta (almeno finora) a Fabbri, allenatore di stirpe fortunata.

I singoli. Il giudizio è condizionato dal terreno: più che in un campo di calcio pareva di essere su di una pista di pattinaggio artistico tante sono state le piroette viste. Tra i cesenati, partiti come per una gara di velocità i più stabili e i più disposti a praticare il foot-ball come manuale comanda sono l'onnipresente Cera (da sempre su livelli ottimali, raramente con qualche flessione); Danova ed un Orlandi smanioso di far bella figura davanti al C.U. Fulvio Bernardini. Fuori da ogni logica, al contrario la partita di Toschi. Se Bersellini ha voluto tentare la carta dell'ex, merita senza alcun dubbio la patente di «ottimista ad oltranza», e tanto basta.

Tra i torinesi, i due già citati (Graziani e Zaccarelli) più un Sala che ha finalmente trovato la sua giusta dimensione di calciatore, uscendo dalle fumosità di ruoli improvvisati.

Ancora le convinzioni di cui abbiamo detto all'inizio. Ovvero il signor Serafino di Roma che ha rinunciato ad una sacrosanta giornata di riposo (Ferrari Agradi era intenzionato a punirlo per aver annuciato prima del tempo di aver ricevuto il premio «Galeati») per andare a Cesena a dirigere la peggior partita della sua carriera. La convinzione generale — viste le due squadre — era ottimistica, il Cesena, in fondo, non ha mai creato grattacapi. Il rubizzo mondo della pedata italica, però ha voluto essere coerente: e dell'arbitro in campo, non s'è vista neppure l'ombra. Come dire, le convinzioni non fanno testo.

Claudio Sabattini

CESENA-TORINO 1-1

Marcatori: Bordon al 14' e Graziani al 36'

Cesena: Galli 6; Ceccarelli 6—, Ammoniaci 6—; Festa 6, Danova 7, Cera 6,5; Orlandi 7,5, Brignani 7,5, Bordon 6,5, Rognoni 6,5, Toschi 5,5. (All. Bersellini)

Torino: Castellini 7; Lombardo 6,5, Callioni 6; Mozzini 5, Cereser 7, Agroppi 6; Graziani 6,5, Mascetti 6, Sala 7, Zaccarelli 7, Rossi 6,5. (All. Fabbri)

Arbitro: Serafino di Roma 5

Palle gol per il Cesena 5

Palle gol per il Torino 3

Conclusioni per il Cesena 4

Conclusioni per il Torino 4

Manuzzi liquida Bersellini?

CESENA - «In ambienti solitamente bene informati delle cose che avvengono in casa bianconera — stando alle cronache del dopo Cesena-Torino — questa è l'ultima stagione di Eugenio Bersellini alla guida del Cesena».

Non è certamente la prima volta che l'allenatore di Borgo Val di Taro si sente pronosticare un futuro di sole spine, ma è la prima volta (se non andiamo errati) che la voce esce da fonti più o meno attendibili, «perché il giornalista non se lo è certamente inventato» — afferma giustamente Bersellini — «e se lo ha scritto evidentemente qualcuno deve averglielo detto».

«Mi sembra comunque strano — prosegue l'allenatore bianconero — che in un momento come questo, in cui è necessaria la massima tranquillità per condurre la navicella del Cesena nel porto della salvezza, ci sia chi abbia voglia di movimentare le acque. In ogni caso a me, per ora perlomeno, la cosa non deve interessare. Il mio obiettivo è continuare a lavorare tranquillamente come ho sempre fatto senza fomentare polemiche del tutto dannose. I miei giocatori prima di tutto sono uomini, ma non è detto che non risentano anche loro di certe situazioni. Quindi nessun commento. «La società — continua — ha il pieno diritto di trarre le conclusioni che preferisce dall'esame della situazione, e conseguentemente anche di ritenere il tecnico non più inserito nei propri programmi. Del resto anche l'allenatore può non ritenere, a sua volta, compatibili con le proprie esigenze i programmi che la società intende attuare. Anche i divorzi in talune occasioni si possono verificare in pieno accordo. I miei bauli in ogni caso sono sempre pronti e se il Cesena non ha più bisogno di Bersellini, Bersellini se ne va con la coscienza tranquilla, convinto di aver sempre operato per il bene della squadra. I miei problemi infatti (e sono solo miei del resto) sono essenzialmente tecnici, gli altri non mi riguardano».

Che l'ambiente non debba essere inquinato da voci tendenziose, ma lasciato tranquillo almeno fino al termine del campionato, è in fondo quanto chiedono anche i responsabili della società per bocca del vice presidente Luciano Mannuzzi

«Anche se qualche dirigente (ma allora è qualcuno della società che ha parlato - n.d.r.) ritiene di dover esternare le proprie opinioni personali — afferma Mannuzzi — questo non significa che non si tratti di voci prive di ogni fondamento che possono essere smentite in qualsiasi momento. Adesso comunque non è il caso di parlare di quel che succederà fra cinque o sei mesi. Del resto — prosegue — «dopo due anni di convivenza ci si può anche lasciare tranquillamente se si viene a determinare una divergenza di opinioni fra allenatore e società sui programmi da perseguire».

L'allenatore non ne sa nulla, la società conferma che non sono problemi su cui soffermarsi in febbraio «tanto più che certe affermazioni si smentiscoon da sole — avverte Mannuzzi — «anche solo considerando che il pur bravo Catania è stato proprio uno dei pezzi meno richiesti».

La ferma opposizione di Bersellini alla cessione della forte mezzala bianconera sarebbe infatti — sempre stando alle voci — uno dei motivi di attrito fra dirigenti e allenatore, perché il veto posto sarebbe costato al Cesena circa mezzo miliardo.

Paolo Fabbri

Questa Roma poteva puntare molto in alto

ROMA - Tra alti e bassi, ma in sostanza più quelli che questi, si possono ormai tirare le somme avvicinandosi sicuramente alla verità. Quella che resta, malgrado la più bella Lazio di tutti i tempi, la squadra più popolare dei Sette Colli, ha perduto in questa stagione un'occasione d'oro. Avrebbe potuto concorrere con alte probabilità di successo alla conquista del secondo scudetto della sua lunga vita, se fin dall'inizio si fosse resa conto dei mezzi di cui si è trovata a disporre.

Ma è giustificata, e con essa i suoi reggitori, ove si consideri che l'impennata viene dopo una serie non breve di anni neri. In essi, malgrado i reiterati e immancabili « lassatece passà » di una folla irriducibile, le si era addossato come una cappa quello che si potrebbe chiamare il complesso della mortificazione. Ha dovuto quindi scrollarselo di dosso prima di salire di giri fino ad ottenere un rendimento che, in condizioni di regolarità, è divenuto più che confortante. Si osserverà che in fin dei conti questa bella Roma è soltanto a livello delle due milanesi, scornacchiate da tutte le parti. Ma non è il posto che merita. Per questo ho scritto sopra che i giallorossi hanno perduto un'occasione d'oro.

Anzalone e Liedholm si difendono, o meglio difendono i ragazzi: elencano le disavventure che fino all'inizio della celebrata serie positiva di otto partite li hanno perseguitati, sotto forma di rigori determinanti inflitti con leggerezza o almeno con eccessiva severità; sotto forma di pali e traverse in serie che hanno in special modo attenuato il grande ritorno, ormai evidente e consacrato, di Pierino Prati; sotto forma di gol negati sul filo di errate « impressioni » arbitrali, come quella che l'altra domenica a Napoli ha cancellato iniquamente un'autentica prodezza di Cordova.

Dice Gaetano Anzalone: « Toglieteci con senso di giustizia qualcuno dei rigori che fuori casa hanno brutalizzato fino ad annullarlo l'ottimo gioco svolto dai nostri ragazzi, assegnatecene un paio sul tipo di cui hanno fruito con una certa larghezza altre squadre, e poi tiriamo le somme... ».

Resta il fatto, il bel fatto, che la Roma di Anzalone e di Liedholm sta sempre più convincendo. Come già contro il Torino, la sua partenza a tu per tu col Bologna è stata irresistibile, direi macinante. Mezz'ora circa di gioco assillante sotto il naso di Adani, con rarissime possibilità di contropiede per gli avversari.

Il portiere Conti ha toccato materialmente la prima palla al 20', portatagli dal vento che prendeva l'Olimpico di traverso. Subito dopo, immersi nello stesso vortice, Santarini e Batistoni apparivano esitanti, sicché Massimelli si trovava un regaletto a portata di piede; per conquistarlo rovinava sul portiere che doveva uscire brevemente dal campo, mettendo in vana agitazione quelli della barella. Cito l'episodio perché non trovo altro di valido nel primo tempo dei bolognesi.

Possibile che fossero venuti a Roma col solo proposito di tentare a tutti i costi il pareggio? O magari di ripetere l'impresa riuscita al Torino, che allo stesso modo si era difeso disperatamente e poi aveva trovato nella fuga di Sala il premio di due punti inverecondi? Il vero è che il centrocampo della Roma continua nel suo stato di grazia, orchestrando le partite con spietata sicurezza. Ed è giunta l'ora di puntare i riflettori a diaframma spalancato su Picchio De Sisti. Di fronte a Cordova, l'ometto, che gli anni hanno ringagliardito nel fisico e raffinato nell'esperienza, ha degli svantaggi. A furia di suscitare senza volerlo polemiche, il capitano è assurto a una popolarità che lo pone di continuo al vertice dell'attenzione generale. Il suo gioco è scintillante e spettacolare, ispirato da lampi d'intelligenza e servito sul piano tecnico da rara abilità. De Sisti è il suo contrario, e l'uomo di fatica, l'uomo-qualunque, che però tesse la sua tela con un senso tattico che al tirar delle somme può risultare perfino più efficace di quello di Cordova.

Di fronte ai due campioni è risultato in sordina il lavoro di Pecci e di Massimelli; il primo frenato passo passo da un Negrisolo avvelenato da recenti tentativi di denigrazione; il secondo soverchiato in ogni contrasto, malgrado il suo tenace assillo su Cordova. Inevitabile che gli apprezzamenti meritati dai due giovani finora non abbiano trovato neppur parziale conferma. Facendo perno sul tandem di centrocampo, per segnalarlo facilmente come il vibrante motore dei giallo rossi, si corre il rischio di trascurare l'altra grande carta che la squadra sta giocando. Pierino Prati.

L'ex milanista, a lungo nostalgico dei rossoneri, sta ora vivendo la stagione della franca vendetta. San Siro lo rimpiange, a cori sempre più alti; e anche se frutto del senno di poi, con quel che segue, bisogna ormai ammettere che la sua cessione fu sconsiderata. Oggi non si ammira di Prati soltanto il senso del gol, la capacità spesso acrobatica di impegnare il portiere da tutte le posizioni, bensì pure un orientamento crescente a far manovra, ad aprirsi spazio davanti, collaborando spesso e bene con gli stessi « maestri » del centrocampo. La sua è forse una evoluzione, che Liedholm conferma in quanto nel Milan era richiesto e impegnato più sullo slancio che non sul piano della collaborazione tattica. Questi apprezzamenti non soltanto fuori dai due gol inflitti al Bologna, uno splendido per la misura, l'altro prepotente, ma dal complesso delle prestazioni e dal numero delle occasioni che hanno severamente impegnato il bravo Adani.

Bloccato nel primo tempo, il Bologna si è fatto valer meglio nella ripresa. Il gol di Ghetti, tra i più attivi, non è venuto da una casualità. Pesaola ha osservato che la Roma è fortissima, ma che in fin dei conti i suoi avrebbero anche potuto pareggiare. Certo, nel calcio può succedere, come suol dirsi, tutto e il contrario di tutto. Ma da quello che si è visto, il Bologna messo a difficile prova in difesa e soverchiato a centro campo, è mancato di volontà o almeno di determinazione all'attacco. Batistoni in una delle sue ultime giornate ha fermato sempre il temutissimo Savoldi; e siccome l'ex Landini soffriva forse di... nostalgia, solo Ghetti ha avuto, ripeto, spunti di qualche interesse. A giudicare dalla decorosa classifica, i petroniani devono saper fare molto di più. Ma posso concludere che nessuno all'Olimpico troverà in questa stagione vita facile.

Riccardo Lalli

ROMA-BOLOGNA 2-1

Marcatori: Prati al 33' e 60', Ghetti al 66'
Roma: Conti 6,5; Negrisolo 6,5, Rocca 6,5; Cordova 7, Santarini 6,5, Batistoni 7; Orazi 6 (dal 51' Curcio 7), Morini 6,5, Prati 8,5, De Sisti 2, Conti B. 6. (All. Liedholm)
Bologna: Adani 7; Roversi 6,5, Cresci 7; Bulgarelli 7, Bellugi 6, Maselli 6,5; Ghetti 7, Pecci 6, Savoldi 6,5, Massimelli 6,5, Landini 6 (dal '49 Fiorini 6). (All. Pesaola)
Arbitro: Gussoni di Tradate 8
Palle gol per la Roma 7
Palle gol per il Bologna 3
Conclusioni per la Roma 16
Conclusioni per il Bologna 9

Savoldi finalmente azzurro!

Domenica a Cesena una piccola tifosa del Bologna si è avvicinata al dottor Pedata, alias Fulvio Bernardini, tecnico della Nazionale. Il vegliardo ha sorriso alla piccola: «Cosa vuoi?». « Vorrei Savoldi in Nazionale ». « E va bene — ha risposto il dottor Pedata — lo avrai ». Il fatto, per gli sportivi bolognesi è storico. Anche se c'è chi giura che Savoldi non vedrà troppo azzurro. Infatti molti temono che si tratti solo di un contentino al cannoniere (momentaneo?) del campionato. Sta di fatto che l'evento (storico) si è verificato. E insieme a Savoldi anche Bellugi — l'uomo della famosa notte di Wembley — ha ritrovato la strada azzurra. En plein bolognese, con buona pace di Eraldo Pecci che « soffre » l'Olimpico e domenica ha rimediato la seconda « magra romana » della stagione.

Fulvio Bernardini ha battuto per l'ennesima volta la strada della sorpresa. Gente nuova — in Nazionale — a tutti i costi. I gettoni di presenza si sprecano, crepi l'avarizia. Sedici i « norvegesi », in attesa di misurarsi con la Polonia per la partita che potrebbe costare la testa al vecchio C.U.

Antognoni (attesa conferma), Bellugi (il libero del futuro), Bettega (una pagina di libro Cuore), Bini (forse la presunzione è maturata in concretezza), Capello (un « sapientone », anche se... stoccardiano, ci vuole), Castellini (i miracoli... del menisco), Chinaglia (passaporto genovese, con doppietta), Cordova (finalmente, sempre che non sia troppo tardi), Gentile (boia chi molla), Graziani (la punta del futuro), Martini (il passato, purtroppo, non insegna mai abbastanza), Re Cecconi (pedalatore laziale agli ordini del romano Cordova), Rocca (l'unica « invenzione » del dottor Pedata), Savoldi (meglio tardi che mai) e Zoff (no comment): questi gli uomini che dovranno restituire a Fulvio Bernardini il sorriso perduto a Genova con la Bulgaria. Ma la strada per la Polonia è lunga, e tormentata. Scommettiamo che la prossima volta l'elenco delle sorprese si allungherà.

Vinicio a lezione da Castagner e Fabbri

VICENZA - Tutti lì a mordersi le dita dopo la sagra delle occasioni perdute. Poteva essere il campionato del Napoli perché non c'è squadra, oggi come oggi, che del Napoli pratichi un calcio più godibile, al limite del manuale e dell'automatismo. Se non si inceppa la macchinetta vedremo un girone di ritorno con nacchere e putipù: impensabile un riaggancio a livello scudetto, ma sicuramente in preventivo lo spettacolo di una squadra « vera », quadrata in ogni reparto e con attributi sani.

Il critico superficiale, incapace di guardare oltre il risultato, può storcere il naso di fronte a un pareggio risicato come quello di Vicenza, con il Napoli costretto per due volte a rimontare. Ma è la solita manfrina di chi si accontenta delle apparenze.

E' proprio se lo si guarda ai « raggi X » che il Napoli rivela la propria compattezza. Ci sono almeno tre particolari che dovrebbero far considerare di prim'ordine il lavoro di Vinicio.

1) La posizione di Burgnich e Orlandini è frutto di un sapiente lavoro di automatismo. Non esiste il libero trazionale piazzato costantemente alle spalle della difesa. L'uomo in più viene proiettato nel vivo della manovra di centrocampo a impostare l'azione o a coprire gli spazi. L'interscambio delle marcature sortisce senza affanno e, soprattutto, senza scompensi in fase difensiva: l'esperienza di Burgnich rappresenta a questo proposito una garanzia.

2) La cosiddetta tattica del fuorigioco (gabellata per inedita dai soliti tordi) non viene mai applicata secondo concetti fini a se stessi: è il naturale risultato, piuttosto, del gioco « a fisarmonica » della difesa. Più che di un machiavellismo di Vinicio è opportuno parlare di uno schema lineare che diventa funzionale proprio alla luce della posizione assunta da Orlandini e Burgnich: è una conseguenza, dunque, non una scelta tattica.

3) Il centrocampo macina lavoro come una catena di montaggio. I « triangoli mobili » di Castagner (inventati peraltro da Fabbri al tempo del Mantova di Sormani e Giagnoni...) trovano in Vinicio un interprete rigoroso. Don Luis sfrutta ovviamente le fasce laterali senza per questo piccarsi d'essere un anticipatore. Cinque gli uomini disponibili per questo gioco: Orlandini, Esposito, Juliano, Rampanti e Massa. Quando uno ha la palla, due lo affiancano per suggerirgli il passaggio, un terzo si proietta in avanti per impegnare un difensore, e l'altro si blocca a coprire la zona.

Deposti i violini e messi in un angolo i tamburi, vediamo adesso che cosa manca al Napoli per essere veramente grande. Manca un centravanti-sprint, prima di tutto. Clerici ha perso scatto e concentrazione: non è più il rapinatore di gol che si conosceva. Appare bloccato al momento del tiro e patisce, probabilmente, la lunga teoria degli inserimenti dei centrocampisti sulle fasce laterali. La linea dell'out è sempre stata per Clerici il trampolino di lancio per il suo numero preferito: dribbling largo, conversione al centro, giravolta e tiro; adesso che è costretto a muoversi in spazi più ristretti finisce per soffocare nella morsa libero-stopper, tanto più che in acrobazia non è mai stato un'aquila. Al Napoli da scudetto manca dunque un centravanti in grado di inserirsi nel gioco corale che la squadra pratica ormai ad occhi chiusi. Clerici può risultare validissimo per qualsiasi altro modulo, ma nel mosaico di Vinicio appare come una tessera anonima: l'operazione di rigetto, a fine campionato, sarà inevitabile.

Visto nel Vicenza il solito gigantesco Gorin, un «gioiello» appena ventenne che appare destinato a risolvere tutti i problemi di bilancio dell'ottimo Farina. Il baby è letteralmente insuperabile quando viene impiegato sull'uomo (Braglia non ha beccato palla) e garantisce una spinta continua alla manovra di centrocampo. C'è chi ha voluto fare un paragone con Rocca in funzione della Nazionale, ma il discorso non quadra. Il romanista è superiore quanto a dinamismo e a propulsione, ma nessuno (probabilmente) riuscirà più a insegnargli il marcamento dell'uomo, per il quale è negato. Gorin è invece un grande difensore « puro » cui manca poco per diventare un ottimo mediano: questione di tempo e di esperienza, con la garanzia, tra l'altro, che i progressi come centrocampista non andranno a scapito della mentalità ormai acquisita di difensore.

Per la prima volta nel campionato Puricelli ha schierato la squadra quasi al completo. I risultati si sono visti subito, grazie soprattutto alla ritrovata vena di Sandrino Vitali, che ha segnato con una gran capocciata scordando tre mesi di atroci mal di testa. Domenica rientrerà il superpolmone Bernardis, uomo-chiave di Puricelli: Fabbri farà bene a non cercare avventure.

Adalberto Scemma

VICENZA-NAPOLI 2-2

Vicenza: Bardin 6,5; Gorin 9, Longoni 6,5, Perego 6, (De Petri 38' 6,5), Ferrante 6,5; Berni 6,5, Galuppi 7, Savoldi 5,5, Sormani 7,5, Faloppa 6,5, Vitali 7. (All. Puricelli)

Napoli: Carmignani 6,5; Bruscolotti 6, Orlandini 8; Burgnich 7, La Palma 6,5, Massa 7; Juliano 7, Clerici 6, Rampanti 7, Braglia 6. (All. Vinicio)

Arbitro: Lazzaroni di Milano 5

Palle gol per il Vicenza 5
Palle gol per il Napoli 9

Conclusioni per il Vicenza 8
Conclusioni per il Napoli 13

A Varese torna Riva Radice vuole un punto

CAGLIARI - Quando i negri risorgono sono più vivi dei vivi. Non si sa però se considerarli di nuovo in servizio permanente effettivo, oppure in licenza premio concessa dall'al di là. Claudio Olinto De Carvaglio, vulgo Nenè, è ricomparso in ore meridiane ed ha danzato i suoi antichi passi profani, ringiovanendoci tutti di dieci anni.

Perciò merita anche il nostro grazie, oltre quello più interessato del Cagliari. Assente Riva, si è assunto lui l'onere della soubrette, vivendo come ai suoi dì, e naturalmente entusiasmando: « Poteva pensarci prima! », brontolerà qualcuno. D'accordo. Però... meglio tardi che mai. Sempre che duri. Perché se non dura, allora lo consideriamo un fugace fantasma di ritorno e non ne parliamo più.

Di fronte a lui, la Ternana si è inginocchiata a pregare ed ha desistito subito dalla lotta. Forse non è esatto — come hanno scritto molti — che gli umbri fossero già rassegnati in partenza; l'apatia gli deve essere venuta quando hanno visto quel diavolo di un mulatto scatenarsi a quel modo: chilometriche galoppate sulle fasce laterali, traversoni a lunga gittata calibrati al centimetro, un gol spettacolare catapultato da circa 25 metri.

Sospinto da tanta classe ed inventiva, tutto il Cagliari ha preso a girare come non gli succedeva da almeno un lustro, concludendo a rete una dozzina di volte, realizzando due gol e mancando di un soffio altre due palle gol. Il Sant'Elia pareva il paese del ben godi: roba che la gente si era scordata da un pezzo.

Ringalluzzito da questo successo, Radice si è lasciato andare a proclami sciovinistici, pronosticando per domenica prossima a Varese almeno un punto. Il che è piuttosto azzardato, dal momento che i varesini annaspano nelle medesime acque melmose dei cagliaritani.

Ci sarà di nuovo Riva, va bene; però un Riva fuori casa, da un paio d'anni a questa parte, non mette più terrore a nessuno: abbandonato a se stesso, emarginato dall'ormai usuale tattica catenacciara instaurata da Chiappella e proseguita da Radice, l'ex bomber si limita a prendere freddo, o tuttalpiù ad aiutare i compagni della retroguardia.

L'euforia di Radice, ovviamente, va presa per quello che è: un momento felice dopo tante batoste più o meno sfortunate. Lui stesso, sa, d'altronde, che una vittoria sulla Ternana non può essere probante nemmeno al 50 per cento. E per giunta sulla Ternana formato « Sant'Elia »: squadretta limitata quant'altre viste mai in questo campionato, prima addirittura di quella carica agonistica che quasi sempre contraddistingue la gente povera.

« E' stato molto più facile di quanto pensavamo alla vigilia » hanno detto tutti i cagliaritani. Sfido! Gli umbri pareva che avessero timore di farsi notare. Mollicci in difesa (mai visto Dolci arrestare Virdis, tanto per raccontarne una); evanescenti a centro campo, addirittura inesistenti all'attacco, i rosso verdi della Ternana hanno opposto la stessa resistenza di una ninfomane che ha una gran voglia di essere violentata. La Ternana ha aperto tutto ciò che c'era da aprire. Il Cagliari si è introdotto facilmente, rimediando anche una gran bella figura. Eleganza e virilità.

Con tali presupposti, è lecito affermare: « Adesso al Varese gliela facciamo vedere noi »?. Io dico di no. Perché il Varese — tanto per cominciare — è maschile. E poi, adesso che lo sa...

La Ternana, invece, va a Roma a incontrare la Lazio. Dovrebbero intendersi (tra femmine...).

Efisio Boy

CAGLIARI-TERNANA 2-0

Marcatori: al 33' Gori, al 51' Nenè

Cagliari: Vecchi s.v., Dessì 7, Mancin 7, Gregori 7, Niccolai 7, Tomasini 6, Nenè 9, Quagliozzi 6, Gori 7, (dall'87' Piras s.v.) Butti 6, Virdis 7. (All. Radice)

Ternana: Nardin 6; Masiello 5 (dal 46' Garritano 5), Rosa 5; Platto 5, Dolci 5, Benatti 6; Donati 6, Panizza 5, Traini 5, Grivelli 5, Gritti 5. (All. Riccomini)

Arbitro: Michelotti di Parma 7

Palle gol per il Cagliari 2
Palle gol per la Ternana 0

Conclusioni per il Cagliari 12
Conclusioni per la Ternana 4

Il «Guerino» aveva avuto buon naso la settimana scorsa sostenendo che la squadra nuova, quella del momento era il Como. Successivamente, tutti, compresi i giornalisti che vanno per la maggiore, si sono resi conto che la squadra di Marchioro stava tenendo una media da primato. La conferma è tardata appena una settimana. Il Como, infatti, ha conquistato la seconda vittoria esterna in quattordici giorni, e ha guadagnato un punto nei confronti di Perugia, Novara, Brescia, e due rispetto al Catanzaro.

Ora Cappellini e compagni si trovano al quarto posto in classifica, avendo davanti sulla terza poltrona a pari merito Palermo, Novara e Brescia. Il che equivale a dire che la rincorsa dei lariani è stata ormai coronata da successo. Le cifre parlano chiaro: il Como ha vinto, con quella di Alessandria (rimediata quando i grigi erano riusciti a portarsi in vantaggio per 2 a 1) la sua quinta partita esterna. Nessuno in serie B è riuscito a fare altrettanto. Si tratta di un exploit incredibile, che rimedia abbondantemente le quattro sconfitte esterne.

Como dunque sempre più candidato ad una delle poltrone che conducono direttamente in A. Essendo del parere che due si possano considerare già assegnate.

Anche se, per la verità il Perugia accusa scompensi abbastanza precisi. A Reggio Emilia, ad esempio, ha rimediato quando ormai nessuno credeva più al miracolo, grazie ad un calcio di rigore. In più ci sono sintomi di nervosismo (vedi l'espulsione di Amenta) che insieme a qualche assenza di rilievo, come quella di Vannini e di Marcoñcini, potrebbe determinare anche un pericoloso tracollo. E anche il Verona vince ormai senza convincere.

Piuttosto sarà durissima la lotta per la terza posizione. Ad essa sono interessate cinque squadre: Palermo, Novara, Brescia, a cinque punti dalla prima, Como a sei, Catanzaro a sette.

Insieme al Como, per le ragioni che dicevamo, attualmente chi sta meglio è il Palermo, che è riuscito a coronare la sua rincorsa dopo la partenza al rallentatore, raggiungendo la terza posizione, grazie ad una serie di nove risultati utili; i rosanero, inoltre nelle prossime tre partite giocheranno solo una volta fuori casa, e due volte alla «Favorita» dove hanno vinto sette volte cedendo solo quattro punti.

Giuseppe Marchioro ha portato la sua squadra, il Como, al quarto posto in classifica; l'allenatore ha conseguito, con quella di domenica scorsa, la quinta vittoria esterna, impegnandosi in una splendida « bagarre » per la promozione

E' caduto anche il Catanzaro

In fase nettamente involutiva Novara e Brescia; la prima macina gioco e spreca montagne di occasioni, la seconda tiene il possesso del pallone in maniera ancora più sterile e rendendosi meno pericolosa. Brusco il contraccolpo del Catanzaro, il complesso più utilitaristico del gruppo (con otto pareggi esterni), battuto dopo nove turni favorevoli in casa di un Foggia che sta risalendo gradualmente e che possiede i mezzi per riemergere del tutto.

Gli autogol della Samb con la Spal

La vicenda può apparire incredibile. La Spal parte in campionato andando a far visita alla matricola Sambenedettese. Si tratta quasi di una «classica» poiché le due squadre si sono affrontate in incontri sempre avvincenti nelle stagioni vissute dalla squadra di Mazza in serie C.. Finisce 2 a 2 per un'autorete segnata dal capitano della squadra marchigiana Anzuini. Alla prima di ritorno, sul terreno della Spal, Anzuini prende una tremenda botta alla testa dopo pochi minuti della ripresa ed esce. Ma alla mezz'ora ci pensa Marchini, che ne ha preso il posto di libero, a segnare la solita autorete a favore degli spallini (che questa volta frutterà nientemeno che la vittoria per i ferraresi). Se non c'è il segno del destino in una vicenda simile...

Il « baby » Bresciani meglio dei vecchi

Il Faggia, considerato l'anno scorso in serie A la squadra migliore fra le provinciali (poi finì con l'inevitabile retrocessione...) quest'anno ha affrontato il campionato di serie B decisissimo a non fermarsi più di tanto fra i cadetti. Ha acquistato giocatori affermati, come Lodetti, ed Enzo, magari anche un po' spremutelli. Pensava di poter tornare in A ricoprendo d'oro questi uomini dal passato ormai gravoso. E invece le soddisfazioni migliori gliele stanno dando i più giovani della compagnia. E più precisamente Bresciani, acquistato dalla Fiorentina, che Toneatto aveva tenuto a lungo in naftalina all'inizio della stagione.

Con Maldini, Bresciani ha trovato il posto fisso come centravanti e sta ripagando la fiducia ripostagli a suon di gol (sono già sei) imponendo il ruolo di riserva a gente come Golin ed Enzo.

A Firenze intanto, vedendo che Speggiorin resta sempre di più «oggetto misterioso», si stanno mordendo le mani per essersi privati di questo ragazzo longilineo che ha poco da invidiare al Bui giovane.

Mazza ha ripreso in mano le redini

Questa volta Paolone Mazza ha avuto ragione. Ha licenziato Caciagli dopo l'ennesima sconfitta ed ha messo al suo posto un uomo di paglia, tale Capello, dicendogli tutto quello che doveva fare, ma riservandosi in realtà di guidare direttamente la squadra, con un contatto diretto fra lui e i giocatori. E nonostante qualcuno dubiti della lucidità di questo pioniere del calcio italiano, ormai oltre i settanta, i risultati gli stanno dando ragione. Cinque partite, due sconfitte esterne (a Verona e a Como, ossia contro squadre che vanno per la maggiore e sempre senza demeritare del tutto) e tre vittorie interne (contro Atalanta, Taranto e Samb), hanno riportato i biancazzurri in quart'ultima posizione, momentaneamente fuori dalla mischia.

Naturalmente i maligni sussurrano che non è stata davvero una questione di novità tattica a ridare vigore alla squadra, ma la promessa di premi gonfiati. Mazza che ne dice?

Le cifre della domenica

- Si sono interrotte due serie positve, quella del Catanzaro che durava ormai da nove giornate e quella del Pescara che durava da otto turni.

- Continua, invece, la serie del Perugia, imbattuto dalla quarta giornata (2 a 1 a Ferrara a favore della Spal) e che pertanto assomma ormai a sedici risultati utili consecutivi.

- Due i doppiettisti della domenica: si tratta di Cappellini, centravanti della grande Inter dei tempi di Helenio Hererra, quando i nerazzurri vincevano scudetti, Coppe dei Campioni e Coppe Intercontinentali, e di Bresciani, giovane promessa del Foggia, che ha usufruito anche di un calcio di rigore.

- Cinque gli espulsi della domenica: Dalle Vedove dell'Alessandria, Mongardi della Spal, Agretti della Samb, Amenta del Perugia, Villa del Foggia.

- La visita della capolista Perugia a Reggio Emilia ha fatto segnare il tutto esaurito per il vecchio « Mirabello »: 11.146 paganti per un incasso di 33.626.500 lire.

Per il Direttore Sportivo Giancarlo Beltrami, il segreto è uno solo: arrivare prima degli altri. Per questo, nel gioco delle compra-vendite la squadra introita centinaia di milioni

Como: la forza dell'organizzazione

COMO - I tifosi del Como sognano la serie A dal 1953, quando retrocessero in serie B assieme alla Pro Patria di Busto Arsizio. Erano arrivati alla massima divisione nel 1949 e si erano classificati sesti, alla pari con il Torino. Ottavi l'anno successivo, dodicesimi quello dopo, infine la retrocessione.

Nel 1963 c'era stato un altro più grave capitombolo, in serie C e per anni il Como non riuscì a tornare nemmeno nella giungla dei cadetti. A riportarcelo fu un apprendista allenatore, Franco Viviani, che doveva poi diventare l'Herrera dei poveri. Viviani era stato un centrocampista lento e meniscato. Giocò una sola partita in serie A con il Genoa. Il Genoa perse a Padova 4-0 e la giubilazione di Viviani fu definitiva. L'amico Muccinelli, in precedenza, aveva tentato di farlo ingaggiare dalla Juventus, ma senza fortuna. Viviani era stato schierato a fianco di Vycpalek e Korostelev e inesorabilmente bocciato. Dopo un lungo girovagare nel Sud, aveva finito la carriera nella Sammargheritese, e Carapellese lo teneva pure tra le riserve, dicendo che giocava da fermo.

Appese le scarpe al chiodo, Viviani non pensava nemmeno di fare l'allenatore. Con i risparmi, su suggerimento della moglie Carla, aveva aperto una lavanderia dalle parti dello stadio di Marassi. E alla domenica per divertirsi allenava la squadra dei Vigili Urbani. Naturalmente anche i Vigili Urbani giocavano per divertirsi e per non ingrassare troppo.

Palotti vide Viviani allenare i Vigili Urbani di Genova e sentenziò che un mago del genere era sprecato nella lavanderia. Lo portò ad Albenga, poi lo suggerì a Renzo Fossati come braccio destro di Giorgio Ghezzi. L'ex kamikaze aveva già optato per Fosco Becattini, comunque accettò di avere un colloquio con Viviani a Coverciano, dove si trovava per prendere il diploma. Viviani, che in gioventù era chiamato «Ricciolo» perché aveva tanti capelli, gli fece un'ottima impressione, e venne ingaggiato. Viviani si affezionò a Ghezzi e quando Ghezzi fu licenziato decise di andarsene anche lui. Il solito Palotti lo sistemò al Como che cercava un allenatore capace di riportarlo in serie B.

«Deux ex machina» del Como, in quel periodo era l'avvocato Gianni Levoni, detto Bubi. Il Como aveva allora una conduzione artigianale, e la sede della società in pratica era nello studio dell'avvocato. La sede del Como era minuscola, ospitata nello stadio Sinigaglia, e dietro la scrivania c'era solo il segretario Carlo Lambrugo fratello della mezzala che ora milita nel Taranto. Dal suo ufficio legale l'avv. Levoni faceva e disfaceva. Decise di incontrarsi al ristorante con Viviani e Palotti. Tra un piatto e l'altro, sondò l'apprendista allenatore e alla fine del pranzo gli disse: **«Da questo momento lei è l'allenatore del Como anche se per permetterle di sedere in panchina dovremo magari farla figurare come custode del campo».** Tutto questo perché Viviani non aveva ancora il diploma, appunto perché non era un allenatore di calcio bensì il titolare di un'avviata lavanderia.

Viviani portò il Como in serie B lanciò tanti giovani e l'anno dopo disputò un campionato trionfale anche nella divisione superiore. Adesso dice che il suo errore fu quello di lasciare il Como, però rivela che lo fece anche per diverse circostanze, non solo per il desiderio di diventare l'allenatore del Genoa, la squadra di cui era anche tifoso. Certo se avesse riportato il Genoa in serie A, sarebbe diventato un mago, ma sapeva benissimo che c'erano più probabilità di bruciarsi che di fare il profeta in patria. Però l'avvocato Levoni non era un mecenate. Faceva il direttore sportivo per hobby, rubando le ore al suo lavoro. Per far quadrare i costi, doveva vendere ogni anno i giocatori migliori, sapientemente reclamizzati. Sapeva che se Viviani fosse rimasto a Como si sarebbe opposto a queste cessioni, perché aveva ormai una reputazione da difendere. Così continuava a dire a Viviani: **«Dopo questo exploit, lei avrà tante richieste, non rimarrà sicuramente a Como».** In occasione della trasferta di Genova, Levoni che rimaneva sempre con i giocatori, uscì misteriosamente dall'albergo. Viviani si insospettì e decise di aspettarne il ritorno nella hall. Verso mezzanotte, Levoni arrivò con Palotti e con Lerici. Viviani si convinse che ormai il «padrone» del Como si era accordato con Lerici, che avendo bisogno di un rilancio non si sarebbe opposto alle cessioni a catena. Si fece coraggio ed accettò l'offerta del Genoa.

Due anni fa, quando Bersellini decise di passare al Cesena, Viviani avrebbe dovuto tornare al Como perché era il candidato del nuovo direttore sportivo Giancarlo Beltrami. Ma la scelta fu bocciata, perché per i nuovi dirigenti, il presidente Alfredo Tragni e l'amministratore delegato Franco Cassina, Viviani era l'uomo di Levoni. È ormai tra Levoni e gli altri, c'è una frattura insanabile.

Era stato Levoni ad andare a Meda a scovare i più ricchi mobilieri della zona. Levoni non voleva mai esporsi in prima persona, aveva bisogno di presidenti-ombra. I vari Ambrosoli, Erba e Roncoroni, avevano accettato di recitare la parte del presidente rappresentativo (e finanziatore) e basta. Levoni era convinto che Tragni e Cassina (che sono cognati) abitando a Meda e avendo tanti impegni così gravosi gli avrebbero lasciato ancora il Como in mano. Ma Tragni e Cassina sono industriali famosi in tutto il mondo, hanno arredato le navi più importanti, producono i più rinomati mobili d'avanguardia, insomma sono abituati a comandare. Ed erano entrati nel calcio con la mentalità dei dirigenti d'azienda. Non potevano limitarsi ad obbedire o per lo meno a lasciar comandare Levoni. Volevano dare al Como una struttura più manageriale, meno artigiana. A questo punto Levoni ha dovuto tirarsi in disparte ed è un vero peccato perché un dirigente del suo calibro, apprezzato pure in Lega avrebbe potuto essere ancora utile al calcio italiano. Tragni e Cassina, per la verità, continuano ad abitare a Meda e ad interessarsi soprattutto di mobili. Però hanno installato nel Como un general manager di loro fiducia, Beltrami appunto (il precedente direttore sportivo, Tino Ardesi, che aveva alle spalle anche un'esperienza giornalistica per un po' si è interessato del settore giovanile da due anni è a Sesto San Giovanni a fare l'allenatore). Sempre per i precedenti legami con Levoni, il Como non ha più utilizzato come «talent scout» nemmeno Palotti che pure aveva portato ai nuovi dirigenti Garlaschelli, che aveva scovato nel Sant'Angelo Lodigiano (e vendendo Garlaschelli alla Lazio, Tragni ha fatto un grosso affare). Per non sentirsi rimordere la coscienza però Beltrami quattro anni fa l'aveva piazzato al Monza insieme a Viviani.

Beltrami aveva infatti iniziato la nuova carriera nel Monza. Aveva detto subito che non avrebbe fatto l'allenatore. Si sentiva più tagliato per il mestiere di manager. Adesso ha in mano la società e la responsabilizzazione l'ha maturato più in fretta. L'anno scorso ebbe diverse richieste, alcune anche allettanti. Ma ha preferito rimanere al Como dove può lavorare con la massima tranquillità, perché Tragni e Cassina hanno piena fiducia in lui e perché adesso l'ambiente è ottimo. Non c'è più il gruppo di Meda e quello di Como. Beretta e Roncoroni junior vanno d'accordissimo con Cassina e Tragni. Il presidente, poi, è diventato così tifoso che allo stadio soffre e così spesso alla domenica va a vedere partite minori con la speranza di scovare qualche campione. Ad Arezzo è usci-

I tifosi del Como sognano la Serie A dal 1953: quest'anno la squadra ha ingranato Nella foto, la formazione 1974-75: in piedi da sinistra: Pozzato, Fantolan, Lombardi, Rigamonti, Boldini, Cordioli. Accosciati: Scanziani, Tardelli, Rossi, Melgrati, Correnti

to durante l'intervallo, ed è andato a giocare a carte nel pullman con la moglie, poi si è fatto raccontare il secondo tempo dai giocatori.

La stampa affianca la società con entusiasmo. Su « L'Ordine » Angelo Soldani, ha sempre seguito la tesi del tutto va ben madama la marchesa. Su « La Provincia », accanto agli articoli latte e miele di Ciro Pinto, appariva una rubrica piuttosto pepata del direttore Gianni De Simoni, che contesta con uguale slancio Amintore Fanfani e Giuseppe Marchioro. Ma adesso anche De Simoni è meno caustico (come del resto Davide Castelli) perché il Como si è brillantemente ripreso. L'anno scorso è crollato nel finale e si è fatto superare dalla Ternana quando era già sicuro di andare in A. Quest'anno è partito lento e spera di finire in bellezza, con la promozione. La serie A, attirerebbe a Como anche gli svizzeri del Canton Ticino. Basterebbero gli incassi con Juventus, Milan e Inter per sistemare il bilancio.

Forse Beltrami si pente di aver dato via Vannini, Curi e Savoia, protagonisti del boom del Perugia. Si consola pensando che Vannini e Curi sono sempre in comproprietà, e adesso, dopo il rilancio, la loro quotazione è salita alle stelle. Se il Perugia va in A deve tenerli per forza, e per tenerli dovrà sborsare una bella cifra. Qualcuno ha criticato la cessione di Traini che sarebbe sicuramente servito più di Ulivieri. Ma Marchioro aveva garantito che per il suo modulo Ulivieri sarebbe servito più di Traini e il general manager si è regolato di conseguenza. D'altra parte prima di spendere più di 100 milioni per Ulivieri già fallito in tante squadre, Beltrami aveva letto attentamente le relazioni degli osservatori e tutte le erano state positive. **«La nostra forza** — dice Beltrami — **è l'organizzazione. Nessuna società ha un'organizzazione come la nostra. Per questo noi arriviamo prima degli altri. Abbiamo 4 osservatori, ci costano 15 milioni l'anno ma ci fanno guadagnare centinaio di milioni ».**

Oltre all'allenatore in seconda Bagnoli, vanno a scoprire talenti, il prof. Gambetta di Reggio Emilia, Ghelfi che ha smesso di fare il libero per diventare industriale nella cartiera della moglie, l'ex centravanti del Venezia Caligaris e l'intraprendente Capitanio, l'unico che non ha giocato, ma è uno 007 formidabile (adesso però si è preso una ramanzina perché pur dovendo controllare tutto il Sud non gli aveva segnalato Brio del Lecce, acquistato dalla Juventus; quando i giocatori arrivano a Coverciano, ormai sono catturati dalle grosse società). Questi osservatori ricevono 300.000 lire al mese, più i rimborsi spese. Hanno una scheda speciale con segni convenzionali: rossi sono i giocatori da acquistare subito, verdi quelli da rivedere, e neri quelli da bocciare. **«All'Hilton** — dice Beltrami — **si va solo per vendere gli scarti».** L'anno scorso il Como spese 130 milioni per Tardelli del Pisa, l'hanno già chiesto le squadre che l'avevano perso l'anno scorso, ma Beltrami a tutti risponde picche: **«Tardelli** — spiega — **non è un giocatore, è un mostro. Rimarrà nella storia del calcio italiano, come Maroso. Non possiamo privare i tifosi del Como di un simile spettacolo. Rimarrà con noi ancora per un anno, anche perché tra un anno Tardelli varrà il doppio ».**

A novembre il Como si è privato del signor Rossi (200 milioni per la comproprietà) che in realtà era stato segnalato a Fraizzoli dal dott. Allegra, l'ex capo della squadra politica di Milano ora in servizio nella polizia di frontiera. Il dott. Allegra va sempre al Circolo dell'Inter, aveva decantato le doti del signor Rossi a Fraizzoli che con il benestare di Suarez, l'ha accontentato. Alla riapertura delle liste, comunque, Beltrami ha voluto anche Cappellini dalla Fiorentina e Garbarini dal Genoa. Garbarini a Como piace, perché è un libero all'antica e spazza l'area senza complimenti. E' disciplinato, perché è quello che guadagna più di tutti (20 milioni, di cui 8 garantiti dal Genoa) e perché non ha tempo di farsi un clan a Como. Continua a lavorare in un'agenzia di assicurazioni di Genova, fa la spola e rimane a Como solo lo stretto necessario. Se il Como andrà in A e il Genoa rimarrà in B, Garbarini si prenderà una bella rivincita.

Ogni tanto si vede allo stadio Eraldo Monzeglio, ma non si interessa del Como, pensa solo al tennis e ricorda con nostalgia i suoi « sets » con i figli di Mussolini. Marchioro ha un carattere difficile, non sa rendersi simpatico. Bersellini (voluto da Beltrami, che aveva simpatizzato con lui durante un mercatino a Viareggio, quando era alle prime armi) era più benvoluto. Ma Marchioro è sicuro di guadagnarsi l'affetto dei tifosi portando il Como in serie A. L'anno scorso fallì il traguardo perché il portiere Rigamonti sbagliò un rigore decisivo contro il Bari. Ma ora Rigamonti non batte più i rigori. Si limita a pararli. ●

Il Brindisi si addice a Renna

BRINDISI - Spentasi l'eco dell'ultimo bang-bang di Mimmo Fanuzzi, ecco in cornice Mimmo (Antonio, all'anagrafe) Renna. Il presidente prim'attore, l'etichettato Gianni Invernizzi, l'incredibile e perpetuo can can, lo avevano relegato in secondo piano, personaggio sfuocato, grigio. Invece, ora rispunta, ingigantito, con una soddisfazione morale grossa così da sbandierare: il Brindisi, per ritornare a vincere, ha dovuto richiamare proprio lui, definito allegramente da Fanuzzi « un tecnico senza mentalità vincente ». Come non bastasse, a Renna va pure il merito di aver coniato una definizione storica, quella del « bambino che gioca col giocattolo più grande di lui ». Una qualifica da... lupara, che Mimmo Fanuzzi ha dovuto dimenticare in fretta.

Mimmo Renna (al secondo anno di panchina dopo l'esordio col Nardò), ex ala destra, 37 anni, un titolo di Campione d'Italia ('63-'64) nel Bologna di Bernardini... giovane, diversi campionati in A (con la squadra bolognese, con la Lazio e con il Varese), scarpe al chiodo dopo quattro tornei con il Brindisi (tre di C, uno di B), a quattro passi dalla sua città natale, Lecce, non alza la voce: si gode la rivincita, non parlando troppo. Magari rimanderà il comizio ad eventuale salvezza raggiunta.

Assorbita abbondantemente la sorpresa, Renna si è rimesso al lavoro: *« Era l'unica cosa da fare »*, dice.

— Lasciamo perdere le polemiche...

« Sì. Il presidente? Cose che succedono... si chiarisce, e via. Per evitare accostamenti con Invernizzi, poi, ho interrotto, momentaneamente, qualche rapporto di amicizia. Meglio ».

— Che differenza c'è tra lei e Invernizzi?

« Non ho elementi per giudicare, non lo conosco come tecnico. I raffronti li potete fare voi giornalisti ».

— S'è detto che Invernizzi pretendeva una disciplina di ferro (vedi gli allenamenti al mattino) e che lei è più buono, tanto che si è vociferato di una certa nostalgia per i suoi sistemi, tale da provocare un boicottaggio verso il Mago di Abbiategrasso...

« Non credo. A parte la simpatia, l'amicizia, i giocatori accettano sempre le situazioni nuove ».

— E la storia di Cantarelli? Lei avrebbe chiesto la sua testa per risentimenti da far risalire all'arrivo di Invernizzi... Cantarelli si sarebbe pronunciato contro di lei.

« Quando sono rientrato, ho trovato la punizione disciplinare già adottata. Ho accettato perché mi è sembrata giusta, rapportata alla mancanza gravissima. Indubbiamente, perdere Cantarelli non mi ha fatto piacere: ho giocato con lui e so quanto vale ».

— Tornando a lei, Fanuzzi ha detto di averla ripresa, anche perché era ancora legato da contratto al Brindisi. Come a dire che costituisce fra l'altro, se non soprattutto, una forma di risparmio...

« L'ultima considerazione il presidente non l'ha fatta di certo ».

— Cosa pensano i tifosi di questo Brindisi, fiera delle novità? Come hanno accolto il suo ritorno?

« Nel migliore dei modi, anche se c'è da dire che vi hanno contribuito la vittoria sull'Arezzo e il pari di Brescia ».

E Renna termina, a mezza voce, senza proclami. Potrebbe fare il guascone, ma rinuncia: le sue rivincite sono silenziose. Al massimo un sorriso orgoglioso.

Gianni Spinelli

Il presidente del Brindisi Mimmo Fanuzzi e Gianni Invernizzi quando potevano ridere assieme. Adesso con la squadra ultima il presidente ha preferito tornare a ridere assieme a Renna, ... anche se la classifica per ora è sempre quella

PER I LETTORI

Avvertiamo i nostri affezionati lettori che la redazione bolognese del « Guerino » ha cambiato numeri telefonici. Chi volesse mettersi in contatto con noi dovrà comporre d'ora innanzi il seguente numero:

(051) 45 55 11
(5 linee automatiche)

Libera caccia Anastasi

Non sono stati necessari molti minuti di gioco, tra Juventus e Varese, per capire che Libera — il meniscato centroavanti biancorosso — non era assolutamente in grado di reggere ritmo ed agonismo della partita. Ma allora, ci si è chiesti, perché mai Maroso, che aveva dichiarato pubblicamente di mirare al minimo danno per salvare la differenza reti, aveva deciso di giocare praticamente in dieci?

In realtà Maroso non avrebbe voluto recuperare il centroavanti ma la decisione gli è stata imposta dal lungimirante presidente varesino.

Questo perché il giocatore, attualmente in comproprietà con il Milan, è una delle pedine più controllate e contese del mercato che, in barba a tutti i regolamenti, è in pieno svolgimento. Il Milan infatti sta cercando di prendere tempo, prima di risolvere a suo favore la comproprietà. Giagnoni vuole far fuori Chiarugi ed ingaggiare il centroavanti varesino ma il presidente Buticchi non vuole ripetere pazzie assurde in tema economico per cui se non sistema adeguatamente l'estrosa ala rossonera, non compera di certo Libera.

Per non perdere tempo Borghi ha offerto Libera alla Juventus. Ha colto al volo il momento propizio in cui Anastasi era caduto in disgrazia per le note polemiche post-Bologna ed ha telefonato a Boniperti. Il presidente juventino ha chiesto di vederlo all'opera e così è stato. Perché alla Juventus non si può dire mai di no.

La trattativa è aperta. Una cosa è certa: Libera non rimarrà al Varese. Milan e Juventus se lo stanno giocando a colpi segreti cercando soluzioni adeguate a Chiarugi ed Anastasi che dovrebbero andare a società in grado di sborsare tanti quattrini ma non essere così forti da impensierire le due grandi il campionato prossimo. Per Anastasi si parla con insistenza della Fiorentina dove la Juventus potrebbe prelevare, in parziale pagamento, un certo Guerini che Rocco non vede di buon occhio e che Boniperti e Parola considerano invece una valida alternativa a Capello. Vista la situazione non si escludono colpi a sorpresa, ma si può senz'altro pensare che la soluzione dell'affare-Libera è ormai imminente.

Piacenza teme il forcing Udinese

di LICIO MINOLITI

Le cose non stanno andando molto bene per Giambattista Fabbri. Il Piacenza, infatti, sta dilapidando il capitale che aveva faticosamente messo da parte. L'allenatore dovrà rivedere quella formula che fino ad ora era apparsa perfetta?

Che succede al Piacenza? Nel giro di due domeniche ha dilapidato gran parte del capitale acquisito in mesi di paziente e valido lavoro, ha messo in discussione la sua posizione di preminenza, ha fatto sorgere perplessità su una formula che prima sembrava perfetta. Dunque è in vantaggio sul Vigevano in casa per 2-0 e riesce a perdere per 5-2, va a Monza e rimedia un clamoroso 3-1.

Qualcuno dice che è questione di grana.

Secondo « radiofante » nell'intervallo della partita col Vigevano la commissione interna dei giocatori si è incontrata con il presidente Loschi chiedendogli di regolarizzare la questione dei premi concordata solo sulla parola. La squadra, come detto, vinceva 2-0 e non c'era occasione migliore per mettere nero su bianco. Loschi, logicamente, ha inteso la cosa come un ricatto ed ha rinviato il tutto a dopo l'incontro: non era né il momento, né il luogo per parlare di quattrini. Risultato, si riprende a giocare e finisce 2-5. Uno sciopero in piena regola. Chiaro che società e giocatori smentiscano tale evenienza e respingano decisamente qualsiasi insinuazione.

In settimana, comunqne, di tutto si parla tranne che dei premi.

Da Vigevano, l'allenatore Giorgis dice che il Piacenza è ormai una squadra a pezzi, che non si regge in piedi, al punto giusto di cottura. Lui ha vinto e dunque può permettersi di giudicare.

Il medico sociale piacentino si mette le spalle al sicuro e ribatte che fisicamente i giocatori sono al massimo della condizione e non c'è alcun calo. G.B. Fabbri, chiamato direttamente in causa non parla. Incassa e porta a casa. Il tecnico, comunque, avverte che qualcosa comincia a non funzionare e dimostra anche un certo nervosismo. Non è più tanto sicuro e così, quando gli chiedono la formazione di Monza, lui che era stato sempre pronto a giocare a carte scoperte, se ne sta muto ,tenta la pretattica. Non gli serve. Perché appunto a Monza conosce ancora una volta il suo destino. Ora comincia il processo. Sotto accusa la difesa. 8 gol in due giornate sono un po' tanti. E non solo la difesa. I giocatori sono tesi come corde di violino. Si mette in discussione anche il modulo, quel gioco all'olandese che aveva fruttato punti e consensi.

Si dice che Fabbri ha spremuto come limoni i suoi uomini e non c'è più possibilità di recupero. Succede quando si perde. Solo che bisognerà valutare la situazione in tutti i suoi risvolti prima di prendere decisioni avventate.

E mentre il Piacenza barcolla, il Lecce vive il suo momento e fa sentire il fiato dietro la nuca al Catania. La volata della squadra di Chiricallo ha dell'incredibile. In 14 partite ha conquistato 24 punti su 28 realizzando 10 vittorie e 4 pareggi. Il suo portiere Tarabocchia non subisce gol dal 3 novembre scorso, quando a Bari incassò una rete a 8' dalla fine. Tarabocchia ha così un record di 1268' (il primato assoluto di Gridelli che, con il Sorrento, non subì reti per 1537') ed il Lecce è balzato prepotentemente alla ribalta del girone C. Non ci fosse stato il Catania avrebbe vinto il campionato in carrozza.

Ma la squadra siciliana tiene. Ha superato l'ostacolo Crotone ed il pareggio non le rende giustizia. Insomma, Rubino ha serrato le fila ed ha respinto l'assalto. Certo, il Catania non ha più il gioco frizzante dell'avvio di campionato, comunque ha trovato un assetto forse più congeniale al gioco della C. Avrebbe potuto anche vincere a Crotone, ad un certo punto ha preferito non rischiare. E intanto resta sempre l'unica squadra imbattuta dei campionati maggiori in Italia. Se questo vuol dire flessione?...

Nel girone B, la rivolta delle « disperate ». L'Empoli ridimensiona ancora una volta il Livorno, il Pisa dà la paga al Grosseto, la Torres lotta alla pari con il Modena. Si salva il Rimini, ma la sua vittoria viene su rigore.

Comunque la frattura al vertice si fa più netta ed è un discorso che riguarda solo Modena e Rimini.

Galbiati e Angelillo, del resto, hanno le squadre migliori ed il gioco lo dimostra. Il pericolo viene... dalle retrovie, dal contorno. Perché i due tecnici vivono in un ambientino che non è mai stato molto tranquillo. Finalmente sembra che adesso ognuno stia al suo posto. Se si riuscirà a tenere fino alla fine, non ci dovrebbero essere problemi. Certo, una delle due squadre morderà il freno, ma così vogliono i «reggitori » e non c'è niente da fare. Almeno per quest'anno. Domani chissà... Aspettiamo sempre una voce nuova.

E' stata una settimana incredibilmente tranquilla. I dirigenti se ne sono stati buoni e gli allenatori hanno potuto tirare il fiato. Siamo sicuri che non durerà molto. Perché come fai a digerire un 3-0 anche se subito in trasferta? Parliamo della Reggina e del suo tonfo ad Acireale. I tifosi dello « Stretto » non pretendevano certo il sole. Le ambizioni le avevano riposte per tempo, anche perché la squadra non aveva mai dato l'impressione di poter reggere il passo delle « grandi ».

Volevano solo un campionato dignitoso in attesa di giorni migliori. A questo punto non credono neppure in questo. Ed il presidente Granillo comincia a preoccuparsi. Gli va bene che il Messina, in casa, abbia solo pareggiato, altrimenti sarebbe alla stessa quota e questo non gli avrebbe fatto certo gioco.

Anche i sogni dei tifosi del Legnano sono finiti all'alba. E' stato il Venezia ad infrangerli. La squadra della Laguna mai aveva vinto in trasferta ed è andata a sbancare il campo dell'avversario.

Ora la situazione per il Legnano si fa di nuovo critica. Perchè la Pro Vercelli quart'ultima è a 4 punti e Sassi non è tecnico che si arrende facilmente. Certo, a Vercelli, non è che gli offrano fiori. Anche domenica ha rischiato di perdere in casa contro un Belluno che non era fatto di mostri. Ma non dovrebbe correre pericoli. Perché i dirigenti sanno perfettamente che uomini gli hanno dato e che possibilità ha il tecnico di metter su una squadra dignitosa. Poi magari dimenticheranno e gli spediranno il siluro. Ma in questo caso non c'è difesa. E non si dovrà dare la croce addosso ad Angeleri se, nel momento di piazzare il rush, gli si è sgonfiata la ruota. Perché il Seregno non era partito per vincere il campionato. La sua sfortuna è stata quella di trovarsi di fronte un Mondonico in vena di follie. Così ha perso a Cremona e non ha potuto sfruttare la caduta del Piacenza. Al contrario dell'Udinese che, con Rosa in panchina, si è rimessa i corsa ed oggi rappresenta l'alternativa più seria alla capolista del girone A. Che sia l'anno buono?

Tarabocchia-record il tedesco di Lecce

LECCE - Sarà il nome tedesco, saranno i grandi baffi che gli incorniciano il volto, ma Emmerich Tarabocchia ha un che di misterioso che forse fa paura anche agli attaccanti della serie C meridionale che da 1268 minuti non riescono a segnargli un gol. Non ci sono riusciti nemmeno i cannonieri del Catania, Spagnolo e Ciceri, e questo ha consentito al Lecce di insediarsi al secondo posto, solitario, staccando anche il Bari di «Tanino» Troja, l'ultimo giocatore che abbia dato un dispiacere a Tarabocchia, facendo perdere al Lecce un derby dal quale forse meritava qualcosa in più.

E Tarabocchia, il più nordico dei giallorossi leccesi (è nato a Pola), con la sua calma e la sua modestia rappresenta il simbolo di una squadra che pure dovrebbe essere, per altri versi, estroversa ed aggressiva, annoverando nelle sue file 7 baresi, compreso l'allenatore Chiricallo.

Eppure Tarabocchia aveva iniziato male a Lecce. Per lui forse tutti gli inizi sono difficili. Esordì in porta con il Genova, in serie B, contro il Messina. Entrò a metà della partita con i genoani in vantaggio per due a zero. La partita finì due a due ed i gol furono causati da due sue «papere»! Un inizio che avrebbe scoraggiato chiunque, anche Emmerich Tarabocchia! Ed infatti il nostro iniziò la sua peregrinazione per l'Italia, Rapallo, Potenza, Sorrento ed infine Lecce. Ora ha 28 anni, ma più volte, ha confessato candidamente di aver avuto l'intenzione di abbandonare il calcio e tornare a vivere nella sua terra.

Questi pensieri sono venuti a Tarabocchia anche allinizio di questa stagione. Qualche intervento arrischiato, un paio di uscite a vuoto, le prime critiche ed i fischi dei tifosi facevano pensare che anche il 1975 sarebbe stato un anno di alti e bassi.

Anche la squadra sembrava risentire dell'umore del suo portiere ed andava a corrente alternata. Poi improvvisamente, quasi senza una ragione tecnica particolare, il motore del Lecce ha ripreso a cantare e Tarabocchia è assurto a simbolo d'una squadra che lotta, partita per partita, alla ricerca di exploit per ora fine a se stessi, domani chissà...

«Ci stiamo soltanto togliendo qualche soddisfazione» dice l'allenatore Chiricallo quando qualcuno gli chiede dove arriverà il Lecce. Ed anche Emmerich Tarabocchia si sta togliendo qualche soddisfazione, commuovendosi ad ogni fine gara, quando il pubblico, in casa e fuori, gli tributa il doveroso applauso. Dove vuole arrivare? Lui non lo dice, ma con un po' di fortuna pensa di rimanere imbattuto fino a superare il record di Gridelli (1537 minuti). La squadra c'è, la difesa del Lecce è la migliore delle tre serie nazionali avendo subito soltanto 5 gol. Forse ce la potrebbe anche fare. Tutti se lo augurano perché vorrebbe dire sottrarre altro spazio a Bari e Catania nella lunga corsa verso la serie B. Anche se Chiricallo non lo dice!

Marcello Favale

Tarabocchia, con la sua famiglia, si concentra prima delle fatiche domenicali

Stacchini e Bozzi pendolari di lusso

CIVITANOVA MARCHE - Gino Stacchini e Marco Bozzi parcheggiano la berlina tedesca targata FO davanti al ristorante «La Rosetta» di Giovanni Foresi, il valoroso terzino che negli anni sessanta ha brillantemente militato nell'animoso Pavia, nel ruggente Livorno di Picchi, Lessi e Balleri, e infine nella blasonata Lucchese.

Stacchini e Bozzi sono allenatori pendolari, nel senso che durante l'intera settimana firmano puntualmente il cartellino per il Pescara, poi la domenica sera se ne tornano a casa. Bozzi a Civitanova Marche, Stacchini a San Mauro Pascoli. Il lunedì è la loro giornata di mariti e papà in servizio permanente effettivo. Poi dal martedì mattina ricominciano.

Al Pescara, Bozzi è il vice di Tom Rosati e Stacchini il responsabile tecnico del Settore Giovanile in fase di graduale dilatazione. Bozzi, ex-golden boy dell'Inter, è appena meno anziano di Stacchini. All'Inter era un elemento molto promettente. Arrivato Helenio Herrera, venne dirottato alla Civitanovese. Dal campo s'è sollecitamente trasferito alla panchina per un gagliardo torneo in D, a cavallo fra una precedente stagione e l'attuale di attiva milizia agli ordini di Tom Rosati che l'ha rivoluto al Pescara. Dove Stacchini è arrivato appena l'estate scorsa per organizzare il Settore Giovanile iniziando praticamente dal niente.

«Gino Stacchini, tre lustri di Juventus, quattro scudetti, tre successi in Coppa Italia, sei presenze in Nazionale A, quattro in B, tre nella Giovanile, sessanta gol e passa di cui tre in azzurro, ecco il quesito da svolgere: qual è la differenza — calcisticamente parlando, beninteso — tra i giovani della generazione d'adesso e quella ormai declinata dagli ultra trentaseienni? Migliore, insomma, o peggiore in funzione del foot-ball, 'sta benedetta gioventù vitaminizzata, che apparentemente va a ruota libera, senza inibizioni, elegante, spavalda, l'auto o la maxi-moto a disposizione, gli studi alleggeriti, esuberante, sensibile alle problematiche più impegnate?».

Stacchini, aspetto compìto e distinto da professorino, dietro gli occhiali vagamente affumicati riflette e precisa:

«Bisogna tener conto di una sostanziale differenza. Io, ragazzo, sono cresciuto nell'ambiente-Juve strutturato con criteri quasi da fantacalcio per quei tempi. Criteri, comunque, inconfutabilmente di pregio assoluto, tanto da venir poi applicati da sodalizi anche di minor livello. Ma diversa era la formazione nell'ambiente-Juve, da quella nelle altre società. Per quanto riguarda l'entusiasmo, esso era schietto; ora mi sembra cambiato in seguito ad una specie di trasformazione dello stimolo per il calcio. Analizzando i due termini del paragone passato-presente, ricordo che ai miei tempi c'

Teramo: Fantini, fatti non parole

TERAMO - Ormai al Teramo l'attributo di super-matricola della Serie C non lo toglie più nessuno. E se all'inizio del campionato non avesse accusato l'impatto con la terza divisione (inevitabile, del resto, un residuo d'impaccio per ogni neo-promossa) forse proprio il Teramo sarebbe potuto diventare il terzo incomodo tra Modena e Rimini.

Ma tant'è. Casomai questa è una delle recriminazioni maturate nell'ambiente che il Teramo ha esaltato, ma che mantiene il senso dell'equilibrio e della misura.

Adesso, mentre la squadra continua spavaldamente la sua progressione, a tener banco sono un paio d'interrogativi che riguardano l'allenatore Eugenio Fantini e il sagace direttore sportivo Carmine Rodomonte. Quest'ultimo ha riposto il fischietto nel cassetto dei ricordi della sua prima gioventù, per dedicarsi al rilancio del Teramo.

Non sono dubbi oziosi questi, legati alla riconferma di Fantini e alla permanenza di Rodomonte. Resterà Fantini al Teramo? S'è fatto valere a suon di risultati positivi, ha soverchiato — grazie al «mestiere» profuso e alla fermezza della dirigenza, il presidente Rabbi in testa — la pervicace contestazione d'una fronda dispettosa, chiaro dunque che per rimanere chiederà sicure garanzie. Intanto, nulla di concreto sul futuro dell'accoppiata Fantini-Teramo. Ai cronisti che gliel'hanno domandato, Rodomonte (al quale sarebbero pervenute interessanti proposte da un grosso sodalizio intenzionato a tornare in B e oltre) ha fatto invece capire che gli dispiacerebbe molto lasciare perché gli preme completare l'organizzazione di questo Teramo ristrutturato modernamente e bisognoso d'uno studio nuovo, per recepire le sollecitazioni dell'entroterra smanioso di calcio.

Alfredo Rabbi, presidente del Teramo

era, alla base di tutto, una maggiore capacità di soffrire. Si diventava uomini, ci si affermava, compiendo sacrifici nel vero senso dell'espressione. C'era chi, pur ottenendo certi risultati, si perdeva per strada. Oggi chi ha veramente voglia di emergere, cresce con determinazione e ampiezza di vedute, ma in genere, si registra nella maggior parte dei casi un impegno carente di ostinazione. Si vive quasi alla giornata, a discapito dell'applicazione metodica che sarebbe peraltro agevolato dal consumismo e dalle comodità. Si pensi per esempio all'abbondante varietà dell'alimentazione, alle regolarità dei corsi scolastici, a tutti i fattori che favoriscono lo sviluppo dei ragazzi fisicamente dotati. Chiaro che l'ideale sarebbe esser giovani adesso con i mezzi personali d'una volta. Purtroppo, è una utopia ».

— Lo Stacchini ala sinistra accanto a Sivori, ha avuto come tecnici Olivieri, Depetrini, Broncic, Parola, Cesarini, Gren, Amarel e Heriberto Herrera. Al metodo di chi attinge lo Stacchini ora che è dall'altra parte della barricata?

« Ognuno ha lasciato in eredità uno spicchio di mestiere, compresi Pedrale e Locatelli che m'hanno avuto boy bianconero. Io ci metto la mia parte, con umiltà, sinceramente. In un'ipotetica graduatoria dei valori inserisco Cesarini per come ammaestrava, ai fini del calcio-spettacolo, e Parola per la preparazione atletica. Senza trascurare Amaral e Broncic ».

— Una curiosità: tra tutti quelli affrontati, qual è stato l'avversario di cui Stacchini ha patito il controllo?

«Burgnich, indiscutibilmente».

— E torniamo all'argomento giovani. Ora è più facile o più difficile lavorare per valorizzarli?

« Più difficile. C'è presunzione, insofferenza. Noi ascoltavamo a bocca aperta Locatelli, non si finiva mai d'imparare. Poi, promosso titolare, davo del lei a Boniperti e Viola tanto che loro dovettero dirmi di dargli del tu. Adesso se parla Stacchini, non è che faccia sensazione. Dico Stacchini che, modestamente, qualcosa di buono nel calcio ha saputo combinare. Saranno i tempi, fatto sta che per la tendenza alla presunzione, alla faciloneria, non riesce agevole travasare l'esperienza acquisita ».

Bozzi, tacitamente d'accordo sulle conclusioni dell'amico e collega, gli consegna le chiavi della vettura che lo restituirà alla famiglia.

« Guardate cosa si fà per il calcio — osserva mestamente Stacchini —. Benedetta passione! Allenavo il Sant'Arcangelo, ero a casa e mia moglie doveva spostarsi continuamente perché insegnava in montagna. Ora che lei fà scuola dove abbiamo messo sù casa, il pendolare sono io. Benedetta passione! ».

Gianfilippo Centanni

Giancarlo Tacchi, il Riva di Sulmona

Si è aperta la caccia a Giancarlo Tacchi. Gioca nel Sulmona, ha 17 anni, ed è capocannoniere del suo girone della serie D. Ne parlano tutti come di un autentico fenomeno, destinato a oscurare persino la fama di Gigi Riva: ci sono più osservatori, allo stadio di Sulmona, che tifosi.

La notizia potrebbe passare inosservata (di giovani talenti ne spuntano come funghi un po' dappertutto) se Giancarlo non avesse un cognome ancora familiare ai tifosi italiani. Infatti è figlio d'arte. Suo padre è quel Juan Carlos Tacchi che ha fatto impazzire per anni, con il suo dribbling e le sue finte, gli aficionados dell'Alessandria, del Torino e del Napoli.

Sulle vicissitudini di Tacchi hanno riferito in maniera esauriente i settimanali, nella scorsa stagione. Nel giro di pochi anni l'ex-ala sinistra si è mangiato il patrimonio che aveva faticosamente accumulato dando calci al pallone. Non lo ha fatto, come è capitato a molti, per correre dietro alle solite donnine allegre specializzate nel turbare l'armonia di una famiglia. Juan Carlos è sempre stato un marito e un padre esemplare, e proprio per curare uno dei suoi cinque figli, gravemente ammalato, ha dato fondo a tutto ciò che possedeva. Ridotto in miseria, per vivere si è adeguato a fare mille mestieri senza mai chiedere aiuto a nessuna delle società nelle quali ha militato: povero ma dignitoso, pur con la preoccupazione di quel figlio che non accenna a migliorare.

Adesso l'esplosione di Giancarlo, che il Sulmona ha prelevato lo scorso anno dal Tagliacozzo, una squadretta della Prima categoria dilettanti. I tecnici che lo hanno visto in azione assicurano che finirà in Nazionale: è nato per giocare al calcio e ha una potenza che Gigi Riva neanche si sognava, alla sua età.

Il primo a mettere il naso a Sulmona, tra i rappresentanti delle grandi società, è stato Cesto Vicpalek. E' piombato in Abruzzo dopo una segnalazione avuta da Gianni Bonanno, suo vecchio compagno di squadra nel Palermo e trainer del Sulmona sino a pochi giorni fa. Bonanno è stato allenatore del Mantova, oltre che della società rosanero, e si è fatto la fama di abilissimo forgiatore di talenti: si deve a lui, per esempio, il lancio di Sergio e Giorgio Pellizzaro, di Girardi, Panizza, Bernardis, Zanon, Zoff II e così via. Di Bonanno, Vicpalek si fida ciecamente: per questo è corso a vedere Giancarlo Tacchi prima di tutti gli altri osservatori.

Se la Juve è favorita nella corsa al giovanissimo « fenomeno », le altre società non demordono: si sono fatti sotto il Torino, il Milan, il Parma, la Spal e la Fiorentina; sarà una battaglia a suon di milioni, visto che Giancarlo continua a segnare regolarmente tutte le settimane. Il destino è stato crudele con Juan Carlos Tacchi. L'unica speranza gli è data ora da questo figlio che promette di diventare un campione. E' nato a Torino, Giancarlo, proprio nel periodo in cui il padre era l'idolo dei tifosi. Per questo, tra tutte le squadre che lo hanno prenotato, preferirebbe quella granata: sarebbe come riscattare in un colpo solo i tanti anni di miseria e di amarezze.

Gianni Bonanno, mister del Sulmona. Grazie alla sua segnalazione, Tacchi è un osservato speciale di Cesto Vycpalek, nientemeno

Nel mondo del calcio, si ritorna a parlare di Tacchi. Per la precisione, di Giancarlo Tacchi, figlio della famosa ala del Torino e del Napoli. Giancarlo viene giudicato novello Riva ed è pure capo cannoniere del suo girone. E con il primato, sono arrivati anche gli osservatori dei grandi clubs

Nonostante la giovanissima età e la brillante carriera che gli si prospetta, Giancarlo Tacchi è ben lungi dal crearsi pericolose illusioni. Frequenta a Sulmona la seconda geometri e ha intenzione di prendere il diploma: ha promesso al padre che continuerà a studiare, qualsiasi possa essere il risultato della corsa scatenatasi per il suo acquisto.

Alla guida del Sulmona nei giorni scorsi, è stato chiamato frattanto proprio il vecchio Juan Carlos. Gianni Bonanno ha motivato il suo abbandono con ragioni di carattere familiare (anche se i bene informati assicurano che ha già cominciato a fare il talent scout per la Juve) e i dirigenti biancorossi hanno preso una decisione indubbiamente saggia: nessuno, meglio del padre, può aiutare la « perla » del Sulmona a spiccare il volo.

Tacchi prestava la sua opera alla guida del Trasacco, una squadra della Promozione abruzzese e non aveva mai avuto la possibilità di seguire il figlio da vicino. Era la moglie, signora Delia, ad accompagnarlo alle partite e a raccomandare a Bonanno di « non farlo sudare troppo ». Adesso Juan Carlos Tacchi tenterà con tutte le proprie forze la carriera di allenatore. Si è messo al lavoro con grandissimo entusiasmo perché sa che non può fallire. Per lui, per Giancarlo e per tutta la sua sfortunata famiglia.

Adalberto Scemma

Le nevi nippo-americane tra Gustavo Thoeni e la Coppa del Mondo

C'é anche Gros di rinforzo a Trinitá

TOKIO - « Klammer, hai chiuso! E' arrivato Trinità! ». Ecco l'opinione generale di atleti, tecnici e giornalisti. Trinità Gustavo, secondo questi, ha già vinto la Coppa del Mondo 1975.

Dice Serge Lang, presidente della Coppa del Mondo e quotatissimo giornalista svizzero di sci: « Fino a ieri conoscevamo due Thoeni, tutti e due splendidi: uno slalomista e l'altro gigantista. Quest'anno il capitano azzurro ci ha presentato un terzo Thoeni, entusiasmante, discesista, senza abbandonare le altre specialità. Un Thoeni inedito, insomma, completo in tutto. Per questo io dico che lui vincerà la sua quarta Coppa del Mondo e sarà questa la sua vittoria più bella, perché completa! ».

« Sì — dice Thoeni — sono contento della mia stagione e di quanto sono riuscito a fare in discesa libera. Ma non mettiamo il carro davanti ai buoi prima del tempo. All'inizio di stagione ho avuto tanta sfortuna. Per avere la matematica certezza di vincere la Coppa del Mondo dovrei avere quei 30 punti che mi mancano della prima tappa. Sono 30 punti che conteranno. Gros, per esempio, sotto il profilo matematico ha più chances di me. Gli basta una sola vittoria e cinque secondi posti per vincere. Mi batterebbe anche se io riuscissi a vincere tutti e cinque gli altri slalom. Quindi andiamoci piano col dire che ho già vinto! ».

« Sulla carta — ribatte Gros — io ho più o meno le stesse chances di Gustavo. Ma in pratica è tutto diverso. Non dovrei saltare mai per vincere. O quanto meno Gustavo dovrebbe rimanermi dietro. E come faccio? Ormai lui, il capitano, può correre solo per vincere, può rischiare. I piazzamenti non gli possono interessare. Io invece non posso permettermi nessun errore. E' difficile, molto difficile rimontare Gustavo. Senza contare che lui sta attraversando adesso il suo miglior periodo di forma mentre io l'ho superato. Me ne sono accorto agli italiani. Hai visto che Gustavo? Splendido! E poi, dove metti la sua freddezza? Io non ci riesco. Mi emoziono ancora. Lui invece quanto più è importante la gara più scia con facilità. Sul piano psicologico, quando è il momento, ci uccide tutti. Sa farsi temere e noi ci caschiamo, sempre. Anche Klammer c'è cascato. Quando si è visto addosso Thoeni, il suo rendimento in discesa è subito calato. Al Kandahar, Klammer è caduto più per paura di Gustavo che per altro. Ma lo sai che chiunque altro, con l'inizio di stagione avuto da Gustavo, sarebbe già tagliato fuori dalla lotta per la Coppa del Mondo? ».

Dopo i primi successi in discesa erano in tanti a sostenere che i progressi di Thoeni nella specialità-regina dello sci l'avevano pregiudicato negli slalom. Gustavo non ha atteso il Giappone o l'America per smentire queste voci. Si è permesso di vincere ad Argentiere, al Kandahar, inventando uno slalom capolavoro. Uno slalom che valeva doppio (per via dei punti della combinata) e che ha rilanciato il capitano azzurro. Con quella vittoria è iniziata la crisi di Klammer e dello stesso Gros fulminato dall'alta tensione della Coppa.

I paragoni tra campioni di epoche diverse non sono mai simpatici né rispecchiano il più delle volte la realtà. Ma forse c'è davvero da credere che Thoeni sia il più grosso campione dello sci di tutti i tempi. Sailer e Killy sono entrati nella leggenda per aver vinto tutte le medaglie in palio alle Olimpiadi di Cortina e di Grenoble. Ma per un campione allora era più facile dominare perché nessuno si prendeva dei vantaggi. Oggi invece esiste la specializzazione. I tecnici dicono che un campione della discesa non può più vincere gli slalom e che una volta Sailer e Killy vincevano tutto perché tutti facevano tutto. I fatti danno realmente ragione ai sostenitori di questa tesi. L'eccezione è Gustavo Thoeni. Di qui il fondato sospetto che ci troviamo di fronte al più grande campione di tutti i tempi.

Che vinca o no la Coppa del Mondo 1975, queste opinioni non possono cambiare. Gustavo è già leggenda. Egli è riuscio a conquistare le simpatie di quanti lo hanno molto avversato in passato, non ultimo Serge Lang, presidente della Coppa del Mondo

Nel regno della Proell

In campo femminile, passeggiata mondiale della mondiale Annemarie Proell Moser. Non si vede una ragazza capace di insidiare il suo primato, soprattutto dopo l'infortunio subito dalla tenacissima ed intramontabile tedesca Rosi Mittermaier. Le azzurre sono presenti in tre. Claudia Giordani, che finalmente ha tolto il gesso dal braccio. Ora sta rieducando l'arto, ed è fatale che la capitana azzurra ne risenta ancora. Ci sono poi la speranza Daniela Viberti e Cristina Tisot-Arigoni che in questa tournée si gioca l'ultima « chance » per andare l'anno prossimo a Innsbruck, alle Olimpiadi. A parte la Giordani e qualche fenomeno isolato, lo sci femminile azzurro è decisamente poca cosa. Tutti parlano di riorganizzazione. Qualcuno ha fatto anche delle proposte. Una in particolare ci sembra interessante, quella avanzata da Massimo Sperotti (che riproduciamo a parte). Non è di facile attuazione, ma forse merita maggior attenzione di quanto si possa pensare in un primo momento.

Gustavo Thoeni ride durante la sosta di Roma.
Sarà purtroppo meno fresco all'arrivo, dopo diciotto ore di volo

Nella foto a sinistra: ecco come si può perdere un titolo italiano. Nel dinamismo dell'azione, gli occhiali di Paolo De Chiesa sono andati fuori posto, e stanno « accecando » l'azzurro. Per toglierli con un colpo del braccio, Paolo perderà qualche decina di centesimi di secondo, e comprometterà la fluidità dell'azione. Qui accanto: Claudia Giordani rifà scherzosamente il verso a Franco Marconi che, essendo liberista, ha nello slalom l'atteggiamento un po' strano, nel piantare il bastoncino.

che, dalla prima vittoria di Thoeni, ha continuamente cambiato il regolamento in favore dei discesisti puri.

Il bello è che Gustavo Thoeni è riuscito a salvare la sua classifica di Coppa in uno dei momenti più sfortunati della sua carriera senza aver « consumato » (come ammette lo stesso Pierino Gros) il periodo di forma migliore. Nel gigante di Val d'Isere e nello slalom speciale di Madonna di Campiglio ha inforcato un palo mentre lottava con Gros per la vittoria; ancora a Campiglio, nel gigante, è stato costretto a fare da cavia con il numero 1; a Fulpmes, nel gigante-recupero di Kranjska Gora, si è trovato a lisciare (questa volta con Gros) nella seconda manche la pista ai suoi avversari; a Megeve è tornato per la prima volta nel primo gruppo dei discesisti e la sorte gli ha assegnato ancora il numero 1, ovvero il ruolo di cavia su una pista lotteria tormentata nella parte alta da un fitto nebbione e da un mare di neve fresca. La nebbia è sparita dopo i primi 6-7 partenti.

Gli studiosi affermano che un atleta, soprattutto nello sci, può avere al massimo due mesi all'anno di forma splendida. Gustavo la super-forma l'ha raggiunta, come puntualmente avviene da qualche anno, a fine gennaio. Se i calcoli risultano esatti dovrebbe mantenerla per tutto febbraio e quasi tutto marzo. I suoi più diretti avversari di Coppa, Klammer e Gros, questo momento magico l'hanno avuto durante i mesi di dicembre e di gennaio. Poi hanno avuto un calo nel rendimento, un calo che Klammer ha tentato di mascherare con un non troppo convincente trauma cranico a causa della caduta di Megeve. Ma la sua è solo tattica per evitare le critiche dei suoi connazionali che per lo sci stravedono come da noi si stravede per il calcio.

Per questo motivo io non credo che Klammer riuscirà a vincere le due discese che restano con la stessa disinvoltura con cui ha trionfato dalla prima di Val d'Isere alla preolimpica di Innsbruck: per lo stesso motivo ritengo che sia impresa ardua per Pierino Gros sfruttare appieno le sue possibilità di Coppa che — sulla carta — sono superiori a quelle di « Trinità » Gustavo. Lo ammette lo stesso Gros, onestamente, serenamente.

— Ma questa Coppa — chiedo a Gros — la riportate in Italia?

« Questo sì, è quasi scontato. Io dico che sarà Gustavo a vincere, ma dovesse succedere qualcosa, sono sempre pronto a sostituirlo. Klammer lo supererò anch'io, siine certo. Penso che la lotta sia già ridotta al duello tra Gustavo e il sottoscritto. Senza perdere di vista, naturalmente, il leader austriaco. Per questo contiamo molto sugli altri membri della squadra azzurra perché mettano tutti i loro sci davanti a Klammer. Se anche dovesse vincere le due discese, non facendo punti importanti in gigante Klammer perde. E in questo, oltre al contributo di Gustavo e mio, ci aspettiamo un validissimo aiuto dagli altri azzurri ».

Un piano che merita attenzione

Le giovani in vivaio

TOKIO - Con gli azzurri c'è anche Massimo Sperotti, direttore del reparto-gare della « Dolomite ». Durante il viaggio ha illustrato il suo piano per creare un vivaio di giovani sciatrici. Il progetto parte dal presupposto che le ragazze dai 12 ai 15 anni debbono essere lasciate nell'ambiente in cui vivono. Le gare internazionali saranno i successivi obbiettivi delle migliori, a patto che abbiano mostrato la necessaria maturità.

In Italia lo sci giovanile è impostato attualmente su dispersivi trasferimenti, mentre in Francia ad esempio (grazie ad una diversa conformazione orografica) tutto si svolge nella Savoia e nel Delfinato. Il piano di Sperotti prevede la creazione di centri fissi zonali, ai quali le ragazze segnalate dagli sci club accedono per una settimana a gruppi di otto o dieci. La rotazione avviene in modo che da dicembre a febbraio ogni « unità lavorativa » (cioè ogni gruppo) possa svolgere almeno tre settimane di allenamento. Il fatto dovrebbe culminare in aprile in una rassegna generale della durata di due settimane, con gare e quindi con eliminazioni, impostate su tre discese, tre slalom e tre giganti. Le migliori fanno poi d'estate la preparazione atletica e la preparazione tecnica, sempre in centri fissi. Dovrebbe esserci un allenatore per la parte tecnica, un mastro dello sport per la parte atletica, e un elemento femminile che avrà rapporti più facili con le giovani.

Il progetto insomma impiega dicembre e gennaio per insegnare alle ragazze i segreti dello sci agonistico, e si basa sul fatto che fino ai quindici anni non è male se le gare sono poche, per non cadere vittime degli « stress » che tante volte hanno anzitempo tarpato le ali a molte giovani speranze.

l. z.

a cura di ALBERTO PERETTI

Nel bob è subito medaglia

Per buttarsi in picchiata nel budello di ghiaccio ci vuol fegato azzurro

E' tempo di bob. Titoli italiani, campionati mondiali, campionati europei. La televisione fa vedere qualche passaggio di strani slittoni carenati da cui emergono dei caschi. Equipaggi italiani, tedeschi, svizzeri, ecc. Il bob a due. Il bob a quattro. Pista di Cervinia. Pista di Cortina. Centesimi di secondo. Urrà!

Bene! « Ma cos'è 'sto bob- », si domanderà il telespettatore. Mi provo qui a darne un'idea. Ogni cosa che l'uomo volesse trasportare nelle regioni del nord, sepolte sotto la neve per tanti mesi all'anno, costituiva un problema enorme, sino a che qualcuno non pensò di posarlo, su un fascio di rami, rivestito con la pelle tratta da qualche grossa preda e non più adatta ad altro uso, e farlo così facilmente scivolare sulla neve. In fondo la neve è come acqua in polvere: la chiglia di una barca scivolerebbe bene anche sulla neve.

Il veicolo dei primitivi con i pattini di ossa, poi di legno e più tardi di ferro, venne trascinato dalle renne, dai cani e altrove dai cavalli. Nei lunghi inverni sulle ripide Alpi ha avuto una versione discesistica con i freni per calare i materiali dalle alte baite ai villaggi del fondo valle. Da questi ultimi slittoni è nato il bob, veicolo sportivo moderno, sorta di slitta metallica con due o quattro posti a sedere in linea, provvisto di sterzo che agisce sul primo segmento dei pattini. Dapprima (ed ancora in qualche parte delle Alpi) si correva su strade innevate ed ora anche su pista artificiale con veicoli sempre più sofisticati e carenati.

In tempi in cui qualcuno osa considerare sport il gioco del bridge, almeno il bobbista, anche se sta seduto, fornisce qualche gesto atletico quando alla partenza, il bob viene lanciato a mano dai componenti l'equipaggio. Occorrono inoltre audacia, freddezza e prontezza di riflessi non comuni. Il rischio della pelle comporta decisioni fulminee; altro che lo scegliere una carta da gioco!

Intanto a Cervinia, gli azzurri Giorgio Alverà di Cortina e Franco Perruquet di Cervinia hanno vinto il titolo mondiale di bob a due. Nel prossimo fine-settimana tenterà la rivincita nel bob a quattro. Un bell'inizio per i nostri colori!

Il preparatore atletico Mezner con la capitana Giordani e il capitano Thoeni

Forse c'è la Coppa nella sacca di Gros, qui con l'altro « Piemunt » De Chiesa

Daniela Viberti (tricolore di slalom) e Herbert Plank (tricolore di libera) con Schmalz

Rifiutate le azzurre

Cotelli ha spiegato di aver rifiutato i discesisti stranieri ai campionati di Courmayeur perché i francesi avevano rifiutato le nostre discesiste ai loro campionati femminili che si correranno in aprile a La Plagne. Più sportivi i tedeschi hanno accettato Stenmark che infatti ha preceduto Neureuther nella loro competizione. Ma l'hanno fatto d'accordo con gli austriaci per tenerlo in allenamento nella speranza che possa precedere i nostri slalomisti in Giappone o in America.

Anche i capi di Stato

Capi di stato con gli sci ai piedi: Giscard d'Escaing a Courchevel, e Reza Palhavi a St. Moritz. Regina di sport col bicchiere in mano: Anna Maria Moser Proell in minigonna e calice al carnevale di Graz. Brivido alla partenza degli azzurri: avevano tentato di rapire Radici, figlio di un facoltoso industriale bergamasco. Gli azzurri a Tokio hanno pernottato al « Takanava Prince ». E si trovano al « Naeba Prince ». Ci vogliono sei ore di autobus da Tokio. Gli skilift partono ai bordi dell'autostrada.

Hanno inventato lo «skifari»

Quest'anno va di moda lo « Skifari », che è una contrazione tra sci e safari. Si fa addirittura in Canadà, sulle Montagne Rocciose, e ci sono viaggi anche da Milano. Ma, parliamoci chiaro, gli italiani che si abbandonano a questo genere di sci mondano saranno venti, non di più. Gli altri si avviano allegri verso le località di sempre.

Tricolore a Cortina

Il Cortina ha conquistato ancora una volta il campionato italiano di hockey su ghiaccio, vincendo nettamente (5 a 1) l'ultimo incontro con il Bolzano. La classifica riflette però le difficoltà incontrate dai cortinesi nella corsa al titolo: Cortina, Bolzano e Gardena in fila a un punto l'uno dall'altro. Il gioco più veloce del mondo va diffondendosi sempre più nelle valli alpine, anche in Italia. Qualche difficoltà incontra invece nelle città, Milano, Torino, Como, ecc., dove o per decadenza, leggi Milano, o per inesperienza nelle altre città, non si sono trovate ancora le forze per avere squadre veramente forti.

Valdostani... in Paradiso

I valdostani Carlo Favre e Elviro Blanc si sono classificati nell'ordine nella Marcia verso il Paradiso, la gran fondo che si corre nelle stupende Valnontey e Valeille, le valli che da Cogne si inoltrano nel gruppo del Gran Paradiso che costituisce il più efficiente Parco Nazionale Italiano, e l'unico « 4000 » interamente nel nostro Paese. Terzi e quarti i fratelli asiaghesi Aldo e Gianfranco Stella, seguiti dall'altro valdostano Lombard. Tutti sono o sono stati nella squadra azzurra di fondo. Non dimostratisi pericolosi per i nostri i molti stranieri partecipanti.

Slittoni su strada

I bobbisti del Bob club Bolzano hanno avuto ragione dei molti Da Rin che correvano per la Val Piova nel bob a quattro su strada per la conquista del titolo italiano della specialità e si sono classificati secondi e quarti. Sei Da Rin fra gli otto membri dei due equipaggi! Anche nell'hockey cortinese, questi Da Rin sono sempre fra i titolari della forte squadra neo-campione.

Siamo proprio in piena Quaresima

C'era una volta il campionato...

Tutte le «parametrate» vengono pian piano al pettine. E' stata ammessa alla «A» almeno una squadra, ma forse due, che non hanno i campi in regola. Nella seconda fase, quelle due squadre dovranno affrontarne una terza (la Canon), che — per ottemperare alla disposizione da altri impunemente disattesa — da due anni gioca in esilio. La Canon ha ora chiesto di giocare nella sua insufficiente «scatoletta» la seconda fase, e a Roma sono al bivio: se non danno l'autorizzazione, commettono un evidente ingiustizia macroscopica; se la concedono, sanciscono con le proprie mani il fiasco della formula, «dei 3500 posti». Ben gli sta!

Ancora un colpo di palta per la formula maledetta: una squadra che cede per un solo punto di fronte alla capolista, è ora virtualmente fuori dalla « poule », a beneficio di formazioni che si ignora se con la Forst sarebbero in grado di fare lo stesso risultato. Ad ogni modo, i moderni nonnini di oggi hanno una favola in più da raccontare ai loro vispi nipoti, ovviamente affascinati dal basket: « C'è una volta il campionato... »

Mancano tre giornate alla fine, e diteci voi con che cosa è possibile trascorrerle, se non con le favole. Non c'è più un solo motivo di interesse (ovvero, ne è rimasta una piccola parvenza, legata ad una concatenazione di eventi che hanno una probabilità su un milione di verificarsi). Bisogna tirare avanti per tre domeniche raccontandosi la storia della rava e della fava. Con la formula tradizionale, staremo oggi assistendo ad un incandescente volatone tra Ignis e Forst. Così, viceversa, si deve attendere con lo spirito burocratico ormai alitato sul basket, che la « pratica » di altre ventun partite sia esperita. Che solenne baggianata! Ormai siamo proprio in piena Quaresima! I federali dicono anche che « A1 » e « A2 » sono lo stesso campionato. E allora come si spiega che domenica prossima a Roma hanno loro stessi predisposto due partite di due diverse squadre locali che giocano abitualmente alla stessa ora sullo stesso campo? In uno stesso campionato, ciò non si è mai verificato. Sono loro stessi, con le loro mani, che si smentiscono da soli.

CONFUSIONE - L'abracadabra della formula. Avevamo già scritto il resoconto dell'aneddoto scrupolosamente vero che pubblichiamo con nomi e cognomi a pag. 58, quando — a dimostrazione del fatto che nessuno aveva ed ha le idee chiare su questa complicatissima formula di campionato — ecco che ci vien letto per telefono il comunicato COG numero 260 del 6 febbraio (noi non l'abbiamo ancora ricevuto), che è estato emesso per « chiarire » tutto, ma che, in realtà, non è poi che sia stilato in termini chiarissimi. Pare comunque, contrariamente al parere di molti, che gli artt. 124 e 126 del Reg. Tecnico non siano stati abrogati, e che in sostanza — nel caso di arrivo « ex equo » a tre — si debba prima procedere alla « classifica avulsa » per punti. Ribadito ancora che la formula era tanto chiara che neppure gli « addetti-ai-lavori » l'avevano capita bene, facciamo il punto. In caso di arrivo a due, vale il confronto diretto (tipo-Coppa, per intenderci). In caso di arrivo a tre, la Mobilquattro è prima con sei punti, il Brina secondo con quattro, il Sapori terzo con due. Per esemplicare anche il caso di arrivo a due, tra Mobilquattro e Sapori, vince il Sapori. Tra Brina e Sapori, vince Brina. Tra Mobilquattro e Brina, vince la Mobilquattro. Ma con la sconfitta del Brina, le probabilità dei reatini sono molto diminuite.

ERRORACCIO - Stampa e televisione hanno purtroppo diminuito lo spazio dedicato al basket. Non ne hanno alcuna colpa. Il « campionato-dello-sbadiglio » non l'hanno inventato loro. Soprattutto per ciò che riguarda la televisione, si è commesso un errore marchiano. Si è svilita la fase invernale del campionato, cioè quella che si disputa nel periodo in cui il basket è pressoché solo, dopo il calcio, sul cartellone degli avvenimenti domenicali fra gli sport di grande seguito (lo sci si « celebra » quasi sempre nei giorni feriali). E' ovvio che in quel periodo, vi siano ovviamente maggiori possibilità di mandare il basket sul video, se gli incontri interessano. Domenica scorsa la televisione non ha trasmesso (meno male...) un Ignis-Innocenti in edizione platonica. La stessa partita, in edizione « che conta », verrà riproposta tra poco dal cartellone cestistico. Però c'è da chiedersi se, quando il basket riproporrà il « vero » Ignis-Innocenti, ci sarà posto sul video. Sarà già cominciato il ciclismo; saranno iniziate le gare motoristiche; altri sport insomma avranno dato il via alla propria attività. Ovviamente i minuti a disposizione saranno meno, e i « pomeriggi sportivi » pure. L'anno scorso, da gennaio a febbraio, la TV « diede » basket in diretta per otto domeniche consecutive! Quest'anno se n'è ben guardata. Anche questo è un successo della formula? La verità è che il basket deve concentrare le sue « scene madri » da metà novembre a fine febbraio, quando sul cartellone è pressoché solo dopo il calcio. Se invece le programma a primavera inoltrata, avrà sempre da fare i conti con la concorrenza di altri sport.

MISTERO - Zibaldoncino finale. Il calendario della seconda fase — così affermano — sarà compilato in base alla classifica della prima fase. Ma con quali criteri? Questo non lo sa nessuno. Deciderà il « Sire » a suo libito, quando gli saranno note le squadre aventi diritto. Che bella regolarità! E i sudditi tacciono. Forse per paura di rappresaglie? Andiamo avanti. Purdue (che la federazione ha chiamato in Italia), è precipitata al quarantatreesimo posto del « ranking-USA » dopo la sconfitta con 61-87 contro Richardson. Che avversari, per i nostri azzurri!

Aldo Giordani

Un esorcista per Faina

● L'Innocenti, pur malconcia, stava cavandosela senza infamia e senza lode a Varese, quando Gamba (che conosce i suoi polli di.. ieri) è passato alla zona « 1-3-1 ». Da quel momento, notte fonda le « Mini ». La scalogna c'è stata; ma questo attacco alla zona, vogliamo impararlo o no?

● La federatletica ha lasciato libere undici stanze sullo stessa piano della federbasket. I solerti funzionari cestistici si sono subito lanciati alla conquista dei locali vuoti, ingaggiando uno strenuo duello con quelli della federvolley che avevano le stesse intenzioni. E poi dicono che al CONI non si fa sport!

● Domenica sera, quattro arbitri che erano al « cenacolo milanese », hanno svelato di essere fuori, nei confronti della federazione, per un totale di 1.900.000 lire di rimborsi-spese. Ma che efficenza, questo apparato tizianesco!

● Guerrieri l'aveva previsto. Prima delle partite di domenica scorsa, conosciute le coppie arbitrali ,aveva predetto che molti uomini del Brina sarebbero usciti per falli: « Quei due — aveva detto — fischiano molto. Quelli del Brina si caricheranno di falli ». Onore al merito per la competenza del coach ambrosiano. Tutto si è puntualmente verificato. Il particolare sottolinea ancora l'importanza delle designazioni. Nel basket, sport aritmetico, le partite e i campionati si decidono prima in viale Tiziano, poi sui campi.

● Il Basket Roma (noblesse oblige) ha quasi sempre arbitri di « A » pur giocando in « C ». Sorprende solo che Cirotti non sia nell'elenco dei « P.O. ».

● Anche Acciari, che della formula ha la tutela, ha riconosciuto a Milano che i due correttivi da tutti indicati come indispensabili, vanno assolutamente apportati.

Mister Pressing

793	MORSE	m.p. 34,4	515	LAURISKI	m.p. 22,3	405	MEYER	m.p. 17,6
749	McMILLEN	32,4	480	HUGHES	20,8	399	CHRISTIAN	17,3
714	JURA	31	475	ANDREWS	20,6	383	BRUMATTI	19,1
703	McDANIELS	30,4	436	LIENHARD	19,9	383	JOHNSON	16,6
668	SUTTER	29	427	MALAGOLI	18,5	380	FERELLO	16,5
567	DE VRIES	24,6	421	BOVONE	18,2	345	DELLA FIORI	15
554	SORENSON	24	420	SERAFINI	19	339	MARZORATI	17,8
517	VILLALTA	23,5	419	RECALCATI	18,2	338	FUCILE	14,7

presenta il GRUPPO A

RISULTATI VENTITREESIMA GIORNATA

Ignis Varese-Innocenti Milano	95-64
Snaidero Udine-Sinudyne Bologna	88-76
Forst Cantù-*Brina Rieti	66-65
Sapori Siena-*Canon Vicenza	61-58
Mobilquattro Milano-IBP Roma	93-79
Alco Bologna-Fag Napoli	106-77
Brill Cagliari-Duco Castelfranco	102-84

DOMENICA PROSSIMA

Forst Cantù-Brill Cagliari
Fag Napoli-Brina Rieti
Sinudyne Bologna-Ignis Varese
Duco Castelfranco-Mobilquattro Milano
Innocenti Milano-Canon Vicenza
Sapori Siena-Alco Bologna
IBP Roma-Snaidero Udine

LA CLASSIFICA

Ignis Varese	23	20	3	2198	1788	40
Forst Cantù	23	20	3	2214	1943	40
Innocenti Milano	23	17	6	2000	1817	34
Sinudyne Bologna	23	15	8	1945	1852	30
Mobilquattro MI	23	14	9	1957	1909	28
Sapori Siena	23	14	9	1645	1634	28
Brina Rieti	23	12	11	1737	1753	24
Snaidero Udine	23	11	12	1907	1969	22
Alco Bologna	23	11	12	1820	1838	22
Canon Vicenza	23	9	14	1788	1837	18
Brill Cagliari	23	8	15	1848	1991	16
IBP Roma	23	6	17	1682	1895	12
Duco Castelfr.	23	3	20	1850	2102	6
Fag Napoli	23	1	22	1699	2035	2

DIFFERENZA MEDIA

Ignis Varese	+17,8
Forst Cantù	+11,7
Innocenti Milano	+ 7,9
Sinudyne Bologna	+ 4
Mobilquattro Milano	+ 2
Sapori Siena	+ 0,4
Brina Rieti	— 0,6
Alco Bologna	— 0,7
Canon Vicenza	— 2,1
Snaidero Udine	— 2,6
Brill Cagliari	— 6,7
IBP Roma	— 9,2
Duco Castelfranco	—10,9
Fag Napoli	—14,6

PALLONE D'ORO
PER LA CLASSIFICA INDIVIDUALE DEI TIRI LIBERI

TROFEO
PER LA CLASSIFICA A SQUADRE DEI TIRI LIBERI

GRUPPO A

1. Bertolotti 48 su 54 (88%); 2. Recalcati 51 su 60 (85); 3. Sorenson 80 su 96 (83); 4. Brumatti 57 su 68 (83); 5. Della Fiori 46 su 55 (83); 6. Morse 111 su 135 (82);7. Cosmelli 57 su 69 (82); 8. Zanatta 48 su 58 (82); 9. Bisson 43 su 52 (82); 10. Malagoli 58 su 71 (80); 11. Cedolini 57 su 72 (79); 12. Medeot 55 su 70 (78); 13. Ferello 52 su 66 (78); 14. Christian 75 su 100 (75); 15. Benevelli 46 su 61 (75);

N.B. - Sono in classifica solo quei giocatori che hanno effettuato almeno 48 tiri liberi.

TARGA D'ORO per la più lunga sequenza positiva

Bertolotti 23 (chiusa)

Ignis	295 su 389	75%
Sinudyne	269 su 378	71%
Forst	262 su 369	71%
Mobilquatt.	289 su420	68%
Brill	266 su 388	68%
Brina	229 su 336	68%
Snaidero	227 su 334	68%
IBP	284 su 419	67%
Canon	229 su 340	67%
Duco	322 su 487	66%
Sapori	278 su 433	64%
Innocenti	263 su 408	64%
Fag	235 su 362	64%
Alco	257 su 423	60%

La settimana in cifre

VENTITREESIMA GIORNATA

Forst-Brina 66-65

Primo tempo 29-34
FORST****: Cancian n.g., Recalcati*** 7 (7 su 8), Meneghel*** 10 (2 su 2), Della Fiori*** 16 (2 su 2), Farina*** 10 (2 su 2), Cattini**, Lienhard*** 14 (4 su 6), Beretta** 3 (3 su 4), Tombolato**, Negrocusa n.g. TIRI LIBERI 20 su 24. FALLI 19.
BRINA****: Simeoni n.g., Stagni***, Masini*** 8, Bastianoni n.g., Cerioni*** 8 (2 su 2), Vendemini*** 8 (2 su 2), Marchetti n.g., Gennari**** 23 (5 su 6), Altobelli n.g., Lauriski**** 18 (2 su 2). TIRI LIBERI 11 su 12. FALLI 26. **ARBITRI:** Compagnone e Montella (Napoli)**. **IL MIGLIORE:** Della Fiori per Taurisano, Lauriski per Lombardi.

Snaidero-Sinudyne 88-76

Primo tempo 35-40
SNAIDERO****: Melilla*** 7 (1 su 2), Giomo** 3 (1 su 2), McDaniels***** e lode 34 (4 su 4), Malagoli***** e lode 34 (4 su 4), Pieric** 2, Natali*** 6 (4 su 4), Paschini** 2 (2 su 2), Cagnazzo** (0 su 2), Delle Vedove, Savio. TIRI LIBERI 14 su 20. FALLI 22.
SINUDYNE***: Albonico*** 4, Antonelli*** 10, Benelli**, Valenti** 2, Bonamico** 2 (0 su 2), Violante**, McMillen***** 27 (5 su 6), Serafini** 12, Tommasini* 1 (1 su 2), Bertolotti**** 14. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 28. **ARBITRI:** Morelli (Pisa) e Baldini (Firenze)***. **I MIGLIORI:** Malagoli per Lamberti, McDaniels per Peterson.

Alco-Fag 106-77

Primo tempo 52-36
ALCO****: De Vries*** 21 (1 su 2), Devetag ** (0 su 2), Biondi*** 9 (1 su 2), Caglieris*** 12 (2 su 4), Benevelli**** 14 (4 su 4), Glauro**** 14, Arrigoni**** 14, Viola**** 16 (2 su 4), Orlandi n.g., Fabris*** 6. TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI 24.
FAG**: Errico*** 6 (0 su 4), Cioffi**** 17 (1 su 2), D'Aquila** 9 (3 su 4), Fucile*** 10 (2 su 2), Musetti n.g., Trevisan** 1 (1 su 2), Andrews***** 32 (4 su 8), Scodavolpe* 2, Abbate. TIRI LIBERI 11 su 22. FALLI 21. **ARBITRI:** Chiaranda e Zanon (Venezia)***. **IL MIGLIORE:** Andrews per Pentassuglia, Glauro per Nikolic.

Brill-Duco 102-86

Primo tempo 50-46
BRILL*****: Villetti n.g., Ferello***** 22 (4 su 6), Vascellari**** 11, Serra**** 20 (2 su 2), De Rossi***** 9 (3 su 4), Nizza*** 12, Sutter***** 33 (9 su 11), Mastio, Maxia, Lucarelli*** 5 (1 su 2). TIRI LIBERI 19 su 25. FALLI 18.
DUCO***: Quintavalle*** 2 (2 su 2), Dalla Costa**, Cedolini** 4 (0 su 2), Borghetto*** 8, Villalta***** 25 (1 su 4), Meyer***** 26 (4 su 4), Buzzavo**** 13 (1 su 2), Pascucci*** 8, De Stefani. TIRI LIBERI 8 su 14. FALLI 24. **ARBITRI:** Bianchi e Pinto (Roma) ****. **IL MIGLIORE:** Meyer per Giomo, Sutter per Landa.

Sapori-Canon 61-58

Primo tempo 28-33
SAPORI***: Franceschini**** 16 (4 su 6), Barlucchi, Giustarini***** e lode 21 (3 su 4), Johnson**** 13 (1 su 2), Bovone** 6 (2 su 4), Cosmelli*** 2, Sensi, Ceccherini, Dolfi *** 3 (3 su 6), Castagnetti. TIRI LIBERI 13 su 22. FALLI 19.
CANON***: Milani*** 5 (1 su 2), Christian ** 6 (4 su 6), Bufalini*** 6, Rigo, Gorghetto***** e lode 24 (2 su 2), Medeot** 1 (1 su 2), Carraro**** 14, Barbazza** 2, Chinellato, Tavasani n.g. TIRI LIBERI 8 su 12. FALLI 26. **ARBITRI:** Solenghi (Milano) e Paronelli (Gavirate)*. **IL MIGLIORE:** Carraro per Zorzi, Giustarini per Cardaioli.

Ignis-Innocenti 95-64

Primo tempo 39-36
IGNIS**: Zanatta*** 16 (2 su 4), Morse*** 26 (4 su 4), Ossola** 5 (1 su 2), Meneghin*** 13 (3 su 4), Bisson*** 15 (1 su 4), Rusconi** 4, Rizzi**** 10 (4 su 4), Gualco n.g. 4, Salvaneschi n.g. 2 (2 su 4), Carraria. TIRI LIBERI 17 su 26. FALLI 18.
INNOCENTI**: Benatti** 11 (3 su 4), Hughes*** 18, Vecchiato* 6 (2 su 4), Ferracini *** 8 (0 su 2), Bariviera n.g. 6, Borlenghi* 8 (4 su 4), Francescato*** 5 (1 su 4), Boselli n.g. 2, Borghese n.g., Sabatini. TIRI LIBERI 10 su 18. FALLI 26. **ARBITRI:** Albanesi (Busto Arsizio) e Spotti (Milano)***. **IL MIGLIORE:** Rizzi per Gamba, Morse per Faina.

Mobilquattro-IBP 93-79

Primo tempo 50-34
MOBILQUATTRO***: Gergati P.*** 8 (2 su 4), Papetti**** 7 (1 su 2), Giroldi*** 10 (4 su 4), Guidali*** 14, Jura***** 41 (9 su 10), Rodà** 2, Crippa** 2, Gergati G.*** 9 (5 su 6), Veronesi, Castellani. TIRI LIBERI 21 su 26. FALLI 24.
IBP***: Quercia** 12 (0 su 2), Lazzari**** 17 (7 su 8), Kunderfranco**** 2, Rago**, Corno*, Malachin*** 14 (4 su 6), Tomassi** e mezzo 3 (1 su 2), Fossati** 2, Sorenson***** 29 (3 su 4). TIRI LIBERI 15 su 22. FALLI 24. **ARBITRI:** Sidoli (Reggio E.)*** e Maurizi (Bologna)**. **IL MIGLIORE:** Jura per Guerrieri, Sorenson per Bianchini.

Meneghin 31 punti in Coppa. L'Ignis deve ancora sbarazzarsi del Racing Mechelen, poi è a 'buco'

luna park

● Solenghi, Carmina e Spotti si son fatti due risate vedendo i giornalisti orripilati dall'inverecondo arbitraggio dei due fischietti ostrogoti che hanno diretto a Milano e Varese la scorsa settimana nelle Coppe.

● La « Notte » ha dedicato al basket un amplissimo servizio per bollare a fuoco la sciagurata formula di campionato. «Tuttosport » di venerdì titolava su quattro colonne: « Non mi fido di Brina-Mobilquattro ». E va là che vai bene!

● Martolini aspetta la cicogna. Il fausto evento « in fieri » (complimenti ed auguri) ha posto in crisi tutta l'impalcatura federale, perché la gentil consorte dell'instancabile zufolatore tiene in piedi gran parte della baracca. Basti dire che alla fin dell'anno, grazie alla semplicissima ristrutturazione dei campionati, la federtiziano deve emettere la bazzecola di 140 calendari (!!). La cicogna ha messo ora in crisi tutto l'apparato.

● A Roma (indovinate dove) ci si augura che la panchina della Standa sia tolta a Vasojevic, e si spera ardentemente che tutti gli allenatori stranieri siano tolti di mezzo. E' probabile che le società interessate debbano per forza capire l'antifona.

● Giancarlo Primo ha ragione a non amare Nikolic. I giocatori di « Asa », infatti, gli ridimensionano regolarmente i suoi « P.O. ». Lo fecero con Benelli nel derby, lo hanno fatto con i « tre-Canontre » nel recupero dell'altro giorno. Poi il CU ha visto perdere i tre « P.O. » della Canon. Ma « P.O. » vuol forse dire Perdere Oportet?

● Il Duco ha pagato con la squalifica del campo il lancio di bottigliette e lattine. Nulla da obiettare, dicono i tifosi più sereni. Essi tuttavia non si spiegano come mai a Brescia, di quel po' po' di putiferio anti-arbitri alla fine della partita, non si trovi traccia sul bollettino delle pene.

Anche il «Rex Canestrorum» si è smarrito tra i punti cardinali della formula sciagurata

Coccia locutes ovest

Don Claudio dei Coccia, *pontifex maximus* della chiesa cestistica romana, ha emesso una bolla per difendere a spada tratta la « formula-Gatti » da lui inflitta, con l'*imprimatur* del prelato Acciari, a tutta la pallacanestro italiana. Dovendoci occupare di uno scritto coccianeo, il latino è di rigore, perché è doveroso, da parte nostra, il « *domine, non sum dignus* » di rituale premessa. Inoltre, parlando Coccia « *ex cathedra* », il « *locutus est* » sarebbe indispensabile per riassumere le sue sentenze.

Questa volta però, il « *doctor subtilis* » si è un po' confuso nei meandri della sua stessa formula. Ragion per cui, avendo il « *pastor et nauta* » perso l'orientamento, ed essendosi smarrito tra i punti cardinali della sua esposizione, è più appropriato — ci sembra — ricorrere al « *locutus ovest* » della classica letteratura maccheronica.

Occorrerebbe un numero intero per riportare tutte le imprecisioni, tutti gli errori, tutte le affermazioni gratuite di cui lo scritto (affidato all'ottimo numero di febbraio dei « Giants ») è abbondantemente farcito. Lo spazio tiranno ci consente di riportarne solo una piccolissima parte.

Coccia per esempio afferma: « *Con la formula tradizionale, l'obbiettivo del campionato era uno solo: la conquista dello scudetto* ». Nossignore: c'era anche la lotta per la salvezza! Qui non si vuol difendere la formula tradizionale, che giustamente è stata abbandonata. Si vuol solo ribadire che la formula ora prescelta, in cambio di due « settori-di-lotta », ne offre uno solo, quello mediano (cioè il meno interessante). E invece bisogna incentivare tutto il « ranking », perché ci sia un miglioramento rispetto al passato.

Ancora Coccia: « *La frequenza dei cambi di abbinamento è inversamente proporzionale alla classifica finale ottenuta* ». Nossignore: l'Oransoda ha mollato con la squadra al vertice (in lotta addirittura per il titolo); il Simmenthal idem; All'Onestà ha lasciato con la squadra nelle primissime piazze; l'Ignis-Sud idem. E gli esempi potrebbero continuare. Coi cambi di abbinamenti, i risultati e la formula tradizionale non c'entrano proprio niente.

Insiste Coccia: « *Oggi l'incentivo di uno scontro diretto (...) ha consentito che soprattutto le società intermedie si impegnassero severamente per rafforzarsi* ». Nossignore: nell'estate del '74 il numero dei trasferimenti è stato mediamente uguale a quello degli anni precedenti per le 14 squadre della Serie A. E comunque, cosa si dimostrerebbe? Con la stessa logica, si potrebbe imputare alla nuova formula il fatto che le società più forti si sono indebolite (vedi loro cessioni). Davvero un bel risultato!

Ignis-Innocenti, ex-partitissima castrata dalla formula

Continua Coccia: « *Più interesse di stampa e (...) televisione* ». Balle cinesi! Ecco un esempio specifico, quello più recente. L'anno scorso per il derby milanese il quotidiano « La Notte » aveva dato una pagina intera. Quest'anno neanche una riga (sic!)! Quanto alla televisione, fino a questo momento il minutaggio è infinitamente minore rispetto all'anno scorso alla stessa epoca. E auguriamoci che alla fine tutte le squadre (sia pure della sola A1), abbiano almeno una « diretta » come l'anno scorso. Tornando alla stampa: su sette colonne, il « Carlino » di domenica titolo: « Ignis-Innocenti non serve a niente ». E « Il Corriere della Sera », in un corsivo incorniciato posto in grossa evidenza, ha dovuto spiegare perché « Ignis-Innocenti è una partita decaduta ». Che bei risultati, non è vero, ottiene questa formula dall'interesse della stampa?!

Ma fermiamoci qui. Coccia non porta un solo argomento valido (per forza: non esiste!) a difesa del fatto che una squadra più avanti in classifica può avere vantaggio a perdere contro una candidata alla « poule » per disputare nella seconda fase una partita in più sul campo che è il suo, e fare inoltre una trasferta in meno; né a difesa di quell'autentica trovata da saltimbanchi, che consente alle prime due del secondo campionato di scavalcare, senza averle incontrate, quelle avversarie che (bella scoperta) hanno dovuto lasciar via libera all'Ignis, all'Innocenti e alla Forst. Dice Coccia che, se non avvenisse così la A2 sarebbe la B, e la « B » sarebbe il terzo campionato. Perché, invece che cos'è? La « *Gazzetta* » non dà alla « B » di quest'anno lo stesso trattamento che dava l'anno scorso alla « C »? Se si va alla sostanza dei fatti, e non ci si ferma alle etichette, così è.

Ma forse è tempo perso pretendere di ragionare con chi — udite, udite — giunge al punto di compiacersi dell'amento dei costi dei cartellini (!!!), perché ciò « *consolida il capitale di ciascuna società, consentendo di costruire dei bilanci non fallimentari* ». A parte il fatto che la logica della concatenazione di questo fatto con la formula riesce ai comuni mortali del tutto oscura, non resta che augurarsi che l'anno venturo un pivot costi cinquecento milioni, e un « play » trecento. Così Coccia farà i salti mortali per la gioia, ed emetterà una nuova bolla a difesa della « formula-Gatti ». Il quale, per riconoscenza, dovrebbe fargli regalare una bussola dalla IBP, in modo che, tra est e ovest, l'autore del nostro illuminato « *corpus juris* » possa orizzontarsi meglio.

Mister Zoning

a muso duro

- Nei circoli solitamente meglio informati della Capitale, si ritiene che la sigla « P.O. » significhi Pegola Obbligatoria, ovvero Probabile Ospedalizzazione. Infatti, da quando sono stati consegnati al CONI gli elenchi dei P.O., hanno avuto bisogno di entrare in bacino di carenaggio Meneghin, Marzorati, Brumatti, Iellini, Della Fiori e Bariviera.
- Il « Guerin Basket » aveva scritto che Notre Dame deve considerarsi fra le prime dieci squadre della NCAA. Dobbiamo correggere: il « ranking » attuale della squadra invitata da Primo,è per l'esattezza il diciottesimo posto (13 vittorie, sette sconfitte).
- Siena e Rieti si sono solidalmente quotate per offrire alla Mobilquattro il « Buco d'Oro » '75, ampiamente meritato per aver incontrato la Ignis priva di Meneghin, l'Innocenti priva di Bianchi e Brumatti, e per aver giocato non una, ma due trasferte in campo neutro. Guerrieri, superstizioso, è felicissimo per la nomea di menabuono che si è quest'anno procurato, e spera che duri. Il « Busin d'Oro » è andato invece al Sapori per le assenze di Meneghin e Bariviera.
- Tonino Zorzi è imbufalito con Primo che gli ha fatto fare una figura da cioccolataio. A leggere la lista dei «P.O.», la Canon è sullo stesso piano di Innocenti, Ignis e Sinudyne, che hanno tre « azzurrabili » a testa: eppure in classifica è molto, ma molto più indietro, anche rispetto alla Forst, che ne ha due soltanto. Anzi, pur avendo tre azzurrabili su quattro giocatori (il quinto, in tutte le squadre, è lo straniero) la Canon è nettamente più indietro anche rispetto a Mobilquattro, Sapori e Brina, che non ne hanno nessuno. Delle due l'una: o Primo ha dato i numeri soffermandosi a giocatori che non valgono; oppure la colpa è di Zorzi che non sa sfruttare i grossissimi campioni di cui dispone.
- Quelli che farneticano di costante progresso del basket italico, dovrebbero spiegare come mai Cedolini, che vale oggi la metà di quando non era ancora totalmente « in piazza », perculeggia con irrisoria facilità i cosiddetti « super-difensori » odierni.

BASKET

INNOCENTI

presenta il concorso per
IL MIGLIOR GIOCATORE ASSOLUTO
referendum fra i tecnici - GRUPPO A

(I nomi a fianco di ciascuna squadra
si riferiscono ai migliori in campo designati dai rispettivi allenatori)

VENTITREESIMA GIORNATA

IGNIS: Rizzi	INNOCENTI: Morse
SINUDYNE: McDaniels	SNAIDERO: Malagoli
FORST: Della Fiori	BRINA: Lauriski
MOBILQUATTRO: Jura	IBP: Sorenson
SAPORI: Giustarini	CANON: Carraro
BRILL: Sutter	DUCO:Meyer
ALCO: Giauro	FAG: Andrews

CLASSIFICA	
LAURISKI	20
JURA	18
McMILLEN	16
ANDREWS	15
McDANIELS	14
SUTTER	13

Il giocatore che avrà ricevuto il maggior numero di designazioni da parte dei tecnici riceverà il premio per il MIGLIOR ATLETA del campionato '74-'75

INNOCENTI Mini - Austin - Morris - Triumph - Rover - Jaguar

sacla'

ALLA SQUADRA PIU' CORRETTA
Trofeo SACLA'
per il minor numero dei falli commessi
(aggiudicato nella « poule » finale per lo scudetto)

GRADUATORIA GRUPPO A (dopo la 23. giornata)
Sapori 422, Brina 471, Brill 487, Forst 490, Ignis 491, Sinudyne 496, Innocenti 504, Snaidero 506, Canon 509, Fag 525, Mobilquattro 531, Duco 538, Alco 550, IBP 598.

GRADUATORIA GRUPPO B (dopo la 15. giornata)
Jolly 295, Brindisi 300, Maxmobili 327, Pintinox 327, Rondine 336, Moretti 339, Saclà 349, Ausonia 354, Prandoni 354, Lloyd 367.

una piccola ricchezza

Brill® TUTTO PER LO SPLENDORE DELLA CASA

presenta i MIGLIORI TIRATORI del GRUPPO A

PERCENTUALI DI REALIZZAZIONE DOPO LA VENTIDUESIMA GIORNATA

TIRI DA SOTTO (minimo 175)

		%
Jura	153-206	74
Lienhard	156-218	72
Morse	145-205	71
McMillen	129-192	67
De Vries	140-215	65
McDaniels	120-188	64
Andrews	118-188	63
Christian	112-181	62
Hughes	183-303	60
Bovone	115-201	57
Sorenson	113-201	56
Serafini	123-228	54
Villalta	126-240	52

TIRI DA FUORI (minimo 175)

		%
Morse	185-326	57
Lauriski	168-306	55
Brumatti	129-245	53
Bisson	86-175	49
McMillen	179-371	48
McDaniels	189-406	47
Malagoli	132-282	47
Zanatta	87-185	47
Cerioni	96-220	46
Jura	136-295	46
Recalcati	125-277	45
Gorghetto	92-203	45
Benevelli	84-186	45

RICORDA I SUOI FAMOSI PRODOTTI:
lucido **BRILL**, cera **FLUIDA SOLEX**, **VETRIL**, pulitore per mobili **DORIL**, insetticida **KRISS**, **FACIL**, **KEK**, **TOLET**.

Il « mostro » McDaniels ha divorato anche la Sinudyne, mentre continua il magic moment di Papetti (seconda foto), nuovamente mandato a canestro a ripetizione dal sommo Jura. Nella terza immagine duello tutto americano fra Christian e De Vries nella partita di Bologna

Mio Dio come, sono cadute in basso

VARESE - Mio Dio, come sono cadute in basso! Passi per l'Innocenti, priva di tre uomini e con Bariviera subito k.o.; ma l'Ignis che scusante aveva? Primo tempo da carnevale: di tutto, fuorché basket! C'era Meneghin su di giri perché non assistito dai compagni: si è beccato un «tecnico» (potrebbe essere squalificato) e se ne andava con cinque falli dopo un quarto d'ora. L'Innocenti ha impostato la gara sul «primo non prenderle», e nelle condizioni in cui era non poteva fare diversamente. Quindi palla giocata al limite dei trenta secondi. L'Ignis è caduta nel tranello e ne ha combinate di tutti i colori. Il pubblico si è spazientito, provocando le critiche di Gamba («il pubblico di Varese dovrebbe pretendere di meno e dare di più»). Undici palle perse (quattordici totale) nei primi venti minuti. Morse (11 su 20 e 19 rimbalzi) che discute con gli arbitri: mai visto! Zanatta (bene nel tiro) incapace di lavorare una palla che è una; Bisson smarrito. Insomma, una pena.

Poi nel secondo tempo si vede basket. L'Innocenti, causa i falli, va subito in tilt, e Bisson-Zanatta-Rizzi maramaldeggiano contro un avversario ormai alle corde in attesa del gong finale. Ferracini bene in difesa; positivo Francescato, il migliore dei pupi milanesi.

Critiche a Gamba perché doveva iniziare subito con i giovani, visto che il risultato era scontatissimo. Per esigenze di Coppa il coach deve tenere su di giri i senatori, che se li lasci fuori si smontano. L'Ignis, nonostante quanto si va dicendo, non è ancora qualificata per le semifinali, e men che meno è già sicurissima del primo posto. C'è un certo Racing Malines che non merita di essere sottovalutato. Per l'Innocenti, è d'obbligo un pellegrinaggio a qualche santuario efficente.

Candido Guzzi

Finchè c'è Mc Daniels c'è speranza

UDINE - Malagoli sperava molto nella riabilitazione da parte del C.U. Sa di aver sbagliato tre anni fa in Sudamerica, ma sa anche che ad ogni colpa, laddove esiste giustizia, deve corrispondere una condanna equa. Per la sua scappatella sudamericana, l'esclusione dalla Nazionale per tre anni è una espiazione certo sufficiente. Per questo contava di essere inserito tra i «P.O.». Quando ha visto che neanche nel basket c'è giustizia, ha giurato se non altro di far fare a Giancarlo Primo una colossale brutta figura

castigandogli i «P.O.» del suo cuore, e schiacciandoli nel confronto diretto.

Diciamo subito che, per malasorte della Sinudyne, il proposito è riuscito in pieno. Grazie anche (e bisognerebbe dire soprattutto) a quel mostro di Mc Daniels, sul quale si accanivano i felsinei, marcandolo in due ed anche in tre. McDaniels se ne sbatteva le sfere, e nel secondo tempo toccava il diapason, mandando ad esempio in retina tutti gli ultimi nove tiri tentati. In più catturava, nel corso della gara, la bellezza di 29 rimbalzi!!! Malagoli restava libero e faceva 34 punti.

Nella Sinudyne, bisogna fare un monumento a McMillen, che non solo è grande per conto suo, ma è anche un leader: ha cercato di tenere a galla una barca che aveva una falla enorme in Serafini, e che solo Bertolotti cercava di tenere in linea di galleggiamento. Qui tutti ora sostengono che, se Benelli merita di essere considerato azzurrabile allora il custode della palestra è titolare fisso nel quintetto di partenza della Nazionale.

Alla fine Peterson, nero come il carbone, meteva perfino in dubbio l'ingresso nella «poule», dopo il mucchio di contropiedi subiti dai suoi. Ora non esageriamo. Ma se al «Carnera» fosse entrato uno che non fosse al corrente della situazione di classifica, avrebbe certamente giurato nella Snaidero come la squadra già qualificata per la «poule», e nella Sinudyne come la squadra esclusa. Certo, quando McDaniels gioca a quei livelli, anche i più volonterosi e dotati dei compagni possono ergersi a clamorosi protagonisti!

Maffeo Furlani

La Forst per il dovere ed il piacere

RIETI - Orfana di Marzorati, la capintesta è stata costretta a vedere le streghe. Ha fatto il suo dovere, ha lottato e alla fine ha vinto. Tanto di cappello. Ma che sia stata una partita regolare (senza colpa dei lombar-

Al Brina l'onore delle armi

di, beninteso) nemmeno i vincitori in cuor loro lo potranno sostenere!

Farina nel primo tempo non ci prendeva, Beratta neanche. Recalcati iniziava con 1 su 7, per cui i « surgelati » prendevano il largo. Avevano quindici punti di vantaggio al 31' (56-41) quando cominciava la falcidia operata dagli arbitri. Specie alcuni errori di Montella erano sensazionali. Prima Vendemini (3 su 5) e un buon lavoro su Lienhard, (costretto a girare al largo), poi Lauriski (8 su 16) quindi Stagni rimandati in panchina. Buon per il Brina che dalla «lunetta» i palloni si infilavano sempre (ma la Forst non era da meno). Però — con una logica cestistica che solo i due competentissimi fischietti napoletani potrebbero spiegare — è toccato alla squadra sempre indietro nel punteggio di battere un numero esattamente doppio di personali!

Il Brina esce così virtualmente dalla «poule», e la Forst può essere lieta di aver ottenuto il risultato che si prefiggeva: quello di risparmiarsi una trasferta lunga nella seconda fase, riuscendo invece a cavarsela con un piacevole viaggetto in tram fino a Milano. Non c'è dubbio che la Lega Lombarda ha funzionato ancora. Anche con l'aiuto degli dei, se è vero che questa è la seconda partita persa in casa per un punto dai locali. I cui sostenitori hanno espresso vigorosamente alla fine il loro parere agli arbitri. E qui si vorrà constatare se esistono o no (come si sostiene) i «due pesi-due misure» nel basket. Otto giorni fa è successo di peggio a Brescia; ma siccome Brescia è nella Lega Lombarda, non c'è traccia di punizioni. Vedremo se per la derelitta Rieti, si avrà il coraggio di infierire.

Andrea Danieli

Giustarini molto meglio di Milani

VICENZA - In piena quaresima, la Canon è stata costretta da due Savonarola (col fischietto al posto del cordone) a indossare il saio dell'umiltà e a cospargersi il capo di cenere. Puntando su un ritmo sbriciolante e una grinta spaventosa (15 palle recupete), i « bassotti » veneziani erano riusciti a supplire all'evidente inferiorità di centimetri sotto le plance (25 rebounds per squadra). In un match di perfetto equilibrio (oltre ai rimbalzi le percentuali di tiro sembravano fatte con la carta-carbone: 25 su 51 per il Sapori, 25 su 55 per la Canon) il risultato deve essere deciso dalla « lunetta », dai falli. E qui i pesi e le misure sono apparsi diversi: Marzio, Marzio dove sei? Noi oggi siamo ai « gavirati »!

Compreso dallo schiaccianoci « bovonson », il Re Nero Christian (sei punti e 10 rimbalzi) ha

abdicato. Ancora una volta si è sentita terribilmente la mancanza — cronica — di una seconda « torre ». Finché i pedoni senesi erano impegnati a flottare, gli alfieri azzurri Carraro (7 su 10) e Gorghetto (11 su 17) potevano mitragliare senza incepparsi, per la gioia del C.S. Primo. Ma all'uscita del pivottone nero per falli, il « mago-della-zona » Cardaioli ha dato scacco matto alla « Canon-tutta-Italia », tirando fuori dal cilindro un magico Giustarini (9 su 13), apparso molto migliore di Milani, ormai il Sapori-team ritiene di aver ipotecato il palio del sesto posto. Negli spogliatoi gli occhi di Toino Zorzi sprizzavano scintille omicide. Un dirigente nostalgico commentava: « Alla Misericordia certe cose non sarebbero accadute! » Ma è inutile piangere sul latte versato...

Max Bocca

C'era Jura col colpo in canna

MILANO - Un po' di deconcentrazione della Mobilquattro e un po' d'ordine in regia han consentito alla IBP un secondo tempo molto decoroso e un passivo finale molto meno pesante di quel che tutto il pubblico (non... foltissimo) del Palalido avrebbe potuto prevedere al termine del primo periodo. La Mobil, abbastanza pimpante e trascinata da uno Jura senza... paura e senza pietà (16 su 27 nel tiro e 16 rimbalzi), aveva toccato, subito dopo il riposo, i 20 punti di vantaggio, quota utile per assopirsi. Proprio allora Bianchini riusciva a far quadrare il difficile cerchio del suo reparto di regia, affiancando a Tomassi (veloce e grintoso, ma inesperto e impreciso nel tiro, con 1 su 5) l'intelligente Kunderfranc, stranamente trascurato nel primo tempo a vantaggio di un pallidissimo Fossati e di un Corno assurdo. « Kunder », ordinato in attacco ed eccellente in difesa (8 palle recuperate!), rilanciava un grosso Sorenson (13 su 22 e 13 rimbalzi), un Lazzari convincente (6 rimbalzi offensivi, 2 difensivi e 5 su 12 nel tiro), un Malachin sorprendente per impegno e volontà (5 su 11 e 8 rimbalzi). Anche Quercia, nullo prima e dopo, trovava uno sprazzo nel tiro (6 su 14 e solo 4 rebounds). Fuori Sorenson per falli (il quinto venialissimo), la Mobil non aveva però difficoltà a bloccare la rimonta non determinatissima dei romani, intascando regolarmente questi due punti previsti dalla « tabella-poule ». Oltre a Jura, Guerrieri poteva essere soddisfatto del Papetti del primo tempo (solita difesa e 3 su 4 nel tiro) e del buon rendimento medio degli altri. Guidali (7 su 13 e 5 rimbalzi) non sorprende più; Giroldi difende sempre male (eppure da ragazzino era così bravo, così... primiano!), ma ha fatto buone cose in attacco, con 3 su 7, e ai rimbalzi, con 7 di cui 4 offensivi; i Gergati sono rimasti nell'ordinaria amministrazione, Crippa molto al di sotto (questione di stimoli per il Pippo-fighter). Ed ora, il pensiero è già alla « poule ».

Gianni Menichelli

Padre Eligio esorcizza il «golden boy»

CAGLIARI - Alle prese coi pesi mosca del Duco, il Brill ha pensato bene di offrire una « prestazione-riscatto » che gli ha riguadagnato le simpatie dei sostenitori. Specie De Rossi, sapendo di essere a confronto con qualche « pari ruolo » che i frettolosi giovanomani hanno anzitempo incensato, ha voluto ricordarsi del tempo che fu, rispolverando una prestazione-monstre culminata in 6 assist uno più bello dell'altro. Quando « Padre Eligio » gioca così, non c'è « golden boy » che possa resistergli...

Il Duco ha lamentato l'assenza di Bertini squalificato. L'allenatore Giomo ha detto che sarebbe toccato a lui marcare Ferello. Senza Bertini, il « gaucho » ha potuto spaziare in libertà, ottenendo una percentuale di tutto rispetto. Naturalmente, chi ha tolto le principali castagne dal fuoco è stato Sutter che si è cuccato 14 rimbalzi, ha fatto 5 su 8 da sotto e 7 su 16 da fuori. Landa ha poi definitivamente lanciato Serra in orbita (4 su 7 e 5 rimbalzi), mentre da Lucarelli ha nuovamente ottenuto una prova utile (5 rimbalzi e 2 su 4 da fuori).

C'era molta attesa per Villalta e non è andata delusa, anche se da « fuori » il cosiddetto « golden boy » ha spadellato molto (12 errori su 17). Si è rifatto da « sotto » ciccando un solo pallone su 8. Grazie a Meyer (11 su 21) il Duco è stato anche in testa, ma quando Buzzavo ha commesso il quarto fallo, la corsa si è decisa in favore del Brill, che si è preso la soddisfazione di toccare un punteggio inusuale e molto gradito dal pubblico, con gioco veloce e tiro frequente. Ci permettiamo di dire la nostra: Borghetto, Dalla Costa e Quintavalle sono dei bei giocatorini, ma nella categoria pesi mosca. O mettono chili, oppure...

Roberto Portoni

Anche l'Alco in edizione super-cento

BOLOGNA - I mali della formula. Non che la Fag avrebbe probabilmente ottenuto di più se il campionato fosse stato quello di sempre; però un po' di impegno forse i napoletani l'avrebbero messo in mostra. Invece Pentassuglia da tempo va dicendo che questo precampionato a loro non interessa, è un salutare allenamento, aspirazioni non ne covano, perciò tutto il pensiero è rivolto alla seconda fase. Così l'Alco ha passato i cento punti senza fatica, ha ottenuto una buona percentuale di tiro, giocando tutti gli arancioni ad un decoroso livello.

C'è stato equilibrio per metà del primo tempo (22 a 18 al 10'), poi il distacco ha preso consistenza; nessuna reazione degli ospiti, monotonia e sbadigli si sprecavano. Nikolic raccomanda la concentrazione anche in simili occasioni, qualcuno dei suoi uomini talvolta lo esaudisce: Giauro 7 su 8, Benevelli 5 su 7, Biondi 4 su 7, gli altri non si sprecano; De Vries 10 su 22 e 11 rimbalzi, Caglieris solo 5 su 14 ma quattro assist.

La Fag ha presentato Andrews in serata buona (14 su 27 e 14 rimbalzi), peccato che in simile compagnia ci sia poco da stare allegri. Si è battuto bene anche Cioffi, (8 su 15). Fucile 4 su 13 non dà peso, D'Aquila ormai con pancetta non è che l'ombra del guizzante atleta di qualche anno fa. Così è giunto il secondo successo per l'Alco in quattro giorni, matematicamente i bolognesi possono ancora sperare, soltanto che domenica sono attesi a Siena: ecco un match che farà davvero scintille. A Bologna intanto si son viste a confronto diretto le due squadre, per le quali tutti dicono che è stata fatta la rivoluzione nei campionati. Ne valeva la pena?

Nicolò Principe

DOMENICA PROSSIMA
Maxmobili Pesaro-Lloyd Trieste
Pinti Inox Roma-Jolly Forlì
Saclà Torino-Prandoni Bergamo
Rondine Brescia-Moretti Chieti
Ausonia Genova-Brindisi

RISULTATI QUINDICESIMA GIORNATA	
Pinti Inox Roma-Ausonia Genova	72-67
Jolly Forlì-Rondine Brescia	81-75
Prandoni Bergamo-Lloyd Trieste	83-78
Moretti Chieti-Saclà Torino	83-79
Maxmobili Pesaro-*Libertas BR	79-76

LA CLASSIFICA

Jolly Forlì	15	13	2	1228	1108	26
Saclà Torino	15	11	4	1189	1048	22
Maxmobili PS	15	9	6	1259	1199	18
Pintinox Roma	15	9	6	1072	1046	18
Moretti Chieti	15	9	6	1089	1075	18
Rondine Brescia	15	8	7	1119	1102	16
Libertas Brindisi	15	5	10	1063	1145	10
Lloyd Trieste	15	5	10	1064	1148	10
Prandoni Bergamo	15	3	12	1060	1114	6
Ausonia Genova	15	3	12	1060	1114	6

DFFERENZA MEDIA

Saclà Torino	+9,4
Jolly Forlì	+8
Maxmobili Pesaro	+4
Pinti Inox Roma	+1,7
Rondine Brescia	+1,1
Moretti Chieti	+0,9
Ausonia Genova	—3,6
Libertas Brindisi	—5,4
Lloyd Trieste	—5,6
Prandoni Bergamo	—6,6

I migliori marcatori del GRUPPO B

vi offre la classifica dei migliori marcatori dopo la quindicesima giornata di campionato

365 BROOKS	m.p. 24,3	294 LAING	m.p. 19,6	200 GRASSELLI	m.p. 13,3
363 KIRKLAND	24,2	280 GURINI	18,6	186 BAGGI	12,4
344 WASLEY	22,9	276 FABER	18,3	177 FABRIS	11,8
325 JOHNSON	21,6	271 SOLFRIZZI	18	167 DANZI	11,1
313 MARISI	20,8	256 Flaborea	17	162 ZANELLO	10,8
312 WILLIAMS	20,7	247 MITCHELL	16,4	159 VALONCINI	10,6
309 HUGHES	20,5	223 RIVA	14,8	157 DEVETAG	10,5
302 RATLIFF	20.1	204 PALEARI	13.6	157 TESORO	10,5

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Dopo la ventiduesima giornata - Gruppo A

TIRI (minimo 275) - Lienhard 195-302 65%; Morse 330-531 62; Jura 289-501 58; Lauriski 216-375 58; Hughes 202-351 58; McMillen 308-63 55; Brumatti 164-305 54; McDaniels 309-594 52; Andrews 197-390 51; Malagoli 170-342 50; De Vries 227-467 49; Sorenson 224-455 49; Recalcati 186-376 49; Bovone 170-346 49; Ferello 155-317 49; Iellini 142-292 49; Zanatta 136-275 49; Serafini 190-393 48; Sutter 265-559 47; Villalta 210-453 47.

RIMBALZI OFFENSIVI: Hughes 115; Lienhard 105; De Vries 104; McMillen 95; Morse 95; Meier 90; Andrews 84; Villalta 83; McDaniels 81; Sorenson 72; Ferello 70; Jura 70; Johnson 69; Lauriski 66; Pierich 66; Della Fiori 65; Sutter 65; Lazzari 61; Christian 58; Nizza 57.

RIMBALZI DIFENSIVI: McDaniels 289; Jura 264; De Vries 249; Andrews 223; Christian 206; McMillen 206; Lauriski 196; Hughes 192; Villalta 189; Johnson 176; Sutter 176; Lienhard 161; Morse 161; Serafini 142; Bovone 141; Meneghin 137; Sorenson 136; Meier 132; Della Fiori 118; Malagoli 105.

TOTALE RIMBALZI: McDaniels 370; De Vries 353; Jura 334; Andrews 307; Hughes 307; McMillen 301; Villalta 272; Lienhard 266; Christian 264; Lauriski 262; Morse 256; Johnson 245; Sutter 241; Meier 222; Sorenson 208; Serafini 191; Bovone 186; Meneghin 185; Della Fiori 183; Ferracini 153.

ASSISTENZE: Caglieris 76; Andrews 46; De Rossi 42; Franceschini 37; Cosmelli 36; Iellini 35; Marzorati 35; Ossola 34; McDaniels 29; Gennari 28; Trevisan 28; Jura 27; Gergati G. 24; Gergati P. 23; Brumatti 22; Cerioni 22; Christian 22; Lienhard 21; Rusconi 21; Serafini 21.

PALLE RECUPERATE: Hughes 81; De Vries 73; Jura 71; Caglieris 69; De Rossi 60; Ferello 60; Marzorati 60; Ossola 60; Giustarini 59; Cedolini 53; McMillen 53; Recalcati 52; Morse 51; Gergati G. 50; Johnson 49; Brumatti 45; Cosmelli 45; Meneghin 44; Benevelli 43; Villalta 40.

VALUTAZIONE: Morse 798; Jura 748; McMillen 707; McDaniels 700; Hughes 613; Lienhard 573; De Vries 560; Lauriski 554; Andrews 552; Sutter 518; Johnson 490; Christian 473; Sorenson 460; Villalta 460; Della Fiori 398; Meneghin 383; Serafini 380; Ferello 361; Bovone 352; Meier 352.

QUINDICESIMA GIORNATA

Maxmobili-Brindisi 79-76

Primo tempo 40-41

BRINDISI**:** De Stradis*** 8, Cecco*** 5 (1 su 2), Cordella*** 9 (1 su 2), Solfrizzi ***** e lode 30 (2 su 4), Mazzotta** 2, Putignano, Calderari, Williams***** 22 (2 su 4), Milo, Arigliano*. TIRI LIBERI 6 su 10. FALLI 20.

MAXMOBILI**:** Gurini**** 15 (5 su 6), Florio***** 22 (4 su 4), Grasselli*** 13 (3 su 4), Canciani** 2, Janiello, Natali, Cinciarini** 3 (1 su 2), Hughes***** 24 (2 su 2), Lestini, Diana. TIRI LIBERI 15 su 18. FALLI 17. **ARBITRI:** Bottari e Giuliano (Messina)*.

IL MIGLIORE: Solfrizzi per Primaverili, Florio per Paolini.

Moretti-Saclà 83-79

Primo tempo 40-40

MORETTI***:** Leombroni, Pizzirani***** e lode 18 (4 su 4), Marzoli***** 16 (2 su 2), Odorisio*** 4, D'Ottavio**, Rossi**** 12 (4 su 4), Dindelli*** 5 (1 su 4), Faber***** e lode 22 (4 su 6), Oliveti**** 4, Devetag** 2 (0 su 2).

SACLA**:** Anconetani*** 6, Celoria**** 10, Cervino*, Riva***** 23 (3 su 4), Sacchetti* 2, Marietta** 2 (0 su 2), Frediani*, Mitton, Paleari**** 13 (5 su 8), Laing***** e lode 23 (1 su 2). TIRI LIBERI 9 su 16. FALLI 24. **ARBITRI:** Vitolo Pisa)**** e Duranti***. **IL MIGLIORE:** Faber per Rinaldi, Laing per Cerro.

Prandoni-Lloyd 83-78

Primo tempo 40-34

PRANDONI**:** Abate**** 14 (4 su 6), Pedrazzi**** 19 (3 su 6), Maffezzoni** 4, Valoncini*** 8 (2 su 2), Baggi**** 12 (0 su 2), Mancinelli, Negri, Defendi n.g., Wasley**** 24 (6 su 6), Melegoni** 2. TIRI LIBERI 15 su 22. FALLI 29.

LLOYD*:** Millo*** 6, Cepar**, Pozzecco **** 17 (1 su 2), Meneghel***** 14 (2 su 6), Iacuzzo** 8 (4 su 6), Forza**, Bubnich** 4 (2 su 2), Bassi* 2, Chittolina, Brooks***** 27 (7 su 10), Pralmayer. TIRI LIBERI 16 su 26. FALLI 30. **ARBITRI:** Dal Fiume (Imola) e Rotondo (BO)**. **IL MIGLIORE:** Pedrazzi per Molzo, Meneghel per Vianello.

Pinti Inox-Ausonia 72-67

Primo tempo 39-41

PINTI INOX*:** Zanda, Santoro**** 8, La Guardia** 4 (2 su 2), Zanello** 2, Azzoni** 7 (1 su 2), Tosoratto, Napoleoni**** 9 (1 su 2), Danzi** 6 (2 su 4), Tognazzo**** 12, Johnson***** e lode 24 (4 su 4). TIRI LIBERI 10 su 14. FALLI 23.

AUSONIA:** Dordei** 6 (0 su 2), Pironti*** 4 (2 su 2), Scartozzi***** e lode 21 (1 su 2), Billeri** 6, Marinaro, Canepa*** 12 (2 su 2), Buscaglia, Kirkland*** 18 (2 su 6), Cabassi n.g. TIRI LIBERI 7 su 14. FALLI 22.

ARBITRI: Giuffrida (Milano)**** e Filacanapa (Livorno)***. **IL MIGLIORE:** Napoleoni per Paratore e Scartozzi per Bertolassi.

Jolly-Rondine 81-75

JOLLY*:** Tesoro***** e lode 23 (5 su 6), Marisi*** 17 (1 su 2), Fabris*** 8, Rossetti **** 10 (2 su 2), Castellucci, Gianelli, Zonta***** 11 (1 su 2), Morettuzzo*, Trevisan*** 2 (2 su 2), Mitchell* 10 (4 su 4). TIRI LIBERI 15 su 18. FALLI 24.

RONDINE*:** Romano*** 9, Nava**, Bresciani, Bartolucci*** 6, Mascellaro*** 4 (2 su 2), Solfrini, Flaborea**** 15 (5 su 6), Chiarini**** 10 (2 su 6), Ratliff***** 25 (5 su 10), Amadini*** 6. TIRI LIBERI 15 su 26. FALLI 22. **ARBITRI:** Burcovich (VE)**** e Vehr (TS)*. **IL MIGLIORE:** Tesoro per Paganelli, Ratliff per Curinga.

Ora Pesaro maledice il sabotaggio

BRINDISI - Ora che per i pesaresi anche la piacevole prospettiva dell'Amaro è tramontata, Gurini e soci hanno pensato bene di rifarsi la bocca con una dolce vittoria nel derby dell'Adriatico, infliggendo una dura quaresima ai locali. Peccato che le precedenti carnevalate abbiano compromesso l'annata dei marchigiani, il cui gioco compassato ha avuto la meglio dal decimo del secondo tempo in poi.

Primaverili, con la squadra in bambola e sotto di dodici punti, toglie i babies Mazzotta e Cordella, e i mobilieri vengono subito lucidati a dovere. Però è un fuoco di paglia, perché il Brindisi, che le ha tentate tutte (anche la 1-3-1) insiste troppo sull'ex-giocatore Arigliano, e non gli basta un Solfrizzi da Ignis (14 su 21) per venire a capo degli avversari. Solfrizzi ha giocato d'impegno massimo per dimostrare che merita ampiamente quella sistemazione che gli spetta anche di diritto a seguito di precisa clausola contrattuale. Con lui hanno fatto egregie cose Williams (10 su 17 e 10 rimbalzi), nonché Cecco (lui pure 10 rebounds).

Tre uomini hanno regalato a Paolini, che qualche rompiglione già contesta e che invece andrebbe confermato subito con contratto triennale, la platonica ma prestigiosa vittoria. Si tratta di Hughes (11 su 18 e 11 rimbalzi), Gurini (10 su 18) e soprattutto Florio (9 su 18). Fra l'altro gli ospiti sono stati precisissimi nei personali e debbono anche a questo particolare la loro vittoria. Sono tesi a terminare in bellezza. E qui, se pensano che il Jolly è già nella « poule », si chiedono se la squadra forlivese che venne in Puglia era quella autentica o una controfigura... Certo, se a Pesaro non avessero sabotato la squadra per cacciare l'allenatore, ora sarebbero in « poule »

Brizio Tommasi

TORRE DE' PICENARDI (Cremona)
presenta
LA SQUADRA DELLA SETTIMANA - Gruppo B

dopo la 15. giornata

ITALIANI		STRANIERI
Scartozzi	Pizzirani	Johnson
Tesoro	Marzoli	Ratliff
Zonata	Riva	Faber
Solfrizzi	Meneghel	Laing
Florio	Pedrazzi	Hughes

Maxmobili inutile scorreria

Nemo propheta in patria: il teatino Anconetani, tornato a Chieti col Saclà, non ha certo brillato. E i torinesi hanno fatto un'indigestione di birra

«Dribbling» del Jolly: poi la festa

FORLI' - C'è stata festa grande in Piazza Saffi, ma quanta sofferenza sul campo. Mitchellone si era preso una giornata di libertà sbagliando da « sotto » l' incredibile. Anche Marisi aveva fatto flanella, così il Jolly si era trovato indietro anche nel secondo tempo. Flaborea tirava i ganci pure nel contropiede, Ratliff sbagliava i personali ma stava sul 50 per cento in azione, insomma la « vendetta » dell'andata non era poi così facile. La Rondine non aveva Polzot, giocava in pratica senza « playmaker », a Paganelli non passava per l' anticamera del cervello che si poteva anche far la zona: fatto sta che solo il grimaldello di Tesoro-Zonta riusciva a scardinare la saracinesca avversaria. Si prendevano dieci punti sul 74-64, poi si vivacchiava fino all'esplosione del fischio finale.

Hanno vinto i « piccoli » (Tesoro 9 su 15, e Zonta 5 su 10, di cui tre canestri decisivi nel momento del break). Dall'altra parte hanno preso il sopravvento i « lunghi », perché Mitchell — come s'è detto — si è visto solo sui rimbalzi (21). Oltre a Ratliff e Flabo, anche Chiarini ha dato una grossa mano. Per contro, con i due citati, nel Jolly merita la « honorabile mention » anche Rosetti.

Il Jolly — adesso che ha la certezza matematica di incontrare Ignis, Innocenti e compagnia — spera di far bella figura a Roma. Giocherà probabilmente sabato, sperando di effettuare un piacevole « dribbling » anche davanti alla Pintinox. E già si pensa ai rinforzi per l'anno prossimo. Servono tre uomini. Ma dove sono?

Giulio Ovara

Senza Toth non esiste il Saclà

CHIETI - Le olive-Saclà condite all'abbruzzese sono finite sulla tavola di Rinaldi, che le ha ovviamente innaffiate con numerosi nappi di « birramoretti ». Ma bisogna dire subito che sulla panchina dei torinesi mancava Toth, volato a Budapest al capezzale della mamma malata. La prestigiosa vittoria dei teatini reca ancora una volta la firma di Faber (9 su 13 e 12 rimbalzi), ma vicino a lui va subito messo Pizzirani, che non solo ha sparato un 7 su 9, ma ha anche catturato — udite, udite — 7 rimbalzi. E quando un piccolo prende i rimbalzi, il particolare fa sempre la differenza!

Tutti bene, del resto, i « morettiani », se è vero che hanno avuto un egregio 34 su 59 (pari al 58%), mentre il Saclà è rimasto sul 47% (35 su 74). La vittoria in ogni modo è stata propiziata dai rimbalzi (36 contro i 26 del Saclà). In difesa Rinaldi ha scelto per lo più la zona, e ancora una volta si è visto che questa difesa regala spesso grosse soddisfazioni. A « uomo » invece il Saclà, che ha avuto in sostanza quattro soli giocatori validi: Laing (11 su 19 ma solo 9 rimbalzi); Riva (10 su 19); Celoria (5 su 8); Paleari (4 su 9). Gli altri in vena di flanella, simboleggiati dall'1 su 7 di Sacchetti.

Certo il Saclà non ha compromesso nulla; mentre la « birra » tutto sommato si è mantenuta ad una posizione di classifica nella quale forse, prima del campionato, nessuno osava sperare.

Palmiro Nicolosi

Belle pupe deliziano la Pintinox

ROMA - La Pintinox per tutto il primo tempo non aveva avuto voglia di giocare, poi nella ripresa aveva tirato fuori la zampata alla metà esatta del tempo dando il decisivo stacco all'Ausonia (62-53). Nel primo tempo con Johnson aveva rivaleggiato in bravura il connazionale Kirkland che però nei secondi venti minuti si è autoeliminato dalla lotta con una percentuale disastrosa (2 su 14): è destino che al Palazzetto capitolino i capocannonieri del campionato giochino solo per venti minuti. Ma il merito è stato questa volta di Torre-Johnson, che lascia ben pochi spazi aperti per realizzare.

L'Ausonia ha fatto bene la sua parte ed ha presentato uno Scartozzi impazzito (10 su 15) che ha segnato sempre dalla lunga distanza mettendo in crisi la difesa avversaria. Tra i capitolini (che Paratore aveva duramente ripreso nell'intervallo) vanno segnalati anche Napoleoni per la regia e l'ottimo Tognazzo d'inizio partita.

Tra le notazioni di cronaca da ricordare che Johnson ha giocato con uno arto fuori posto per una tendinite e che ai genovesi mancavano Lasagni e Beretta. Come detto la partita ha offerto ben pochi spunti degni di nota per cui al cronista non è restato che godere della visione di belle fanciulle in tuta che avrebbero giocato al termine del sonnacchioso incontro del sesso forte. Dimenticavamo che il sig. Filacanapa, tristemente famoso in terra capitolina per terrificanti prestazioni precedenti, si è riscattato: è una delle poche note positive della stanca serata di questa barbosa prima fase.

Florio Nandini

Si riscattano i «televisori» contestati

BERGAMO - C'era stato un antefatto d'eccezione. I dipendenti della « Prandoni » aveva inscenato una contestazione etra-sportiva davanti al Palazzetto. Però la partita poteva egualmente disputarsi, e il Prandoni anzi coglieva una delle poche vittorie di questo suo campionato, che ha consentito a tutt'Italia di conoscere una marca di televisori di cui prima nessuno sospettava l'esistenza .

Il Lloyd ha avuto una pegola boia. Fin dalle prime battute Cepar si è trovato quattro falli addosso, e Meneghel 3. In effetti l'arbitro Rotondo (di nome e di fatto) ha imperversato contro i due triestini. Poi nel secondo tempo ha cambiato bersaglio, inventando degli sfondo » osceni contro gli orobici. Cepar e Pozzecco sono stati con Meneghel (6 su 6) i migliori degli ospiti, che hanno avuto un Bassi nullo, e i giovani in bambola cronica. Discorso a parte per Brooks, che è buon giocatore e che in quella congrega fa anche troppo.

I televisori si sono riscattati. A parte il solito Wasley, bene Baggi e Pedrazzi. Alla fine Abate si è esibito in una riuscita parodia dell'indimenticato Insogna, slalomeggiando alla Fausto Radici tra le gambe di tutti gli ospiti incantati a guardarlo! Dopo questa vittoria, vorranno ancora cacciare Moizo?

Filippo Fantini

Arbitri a balia

● A Bologna fanno presente che con un secondo straniero « play » la Sinudyne avrebbe valorizzato i giovani con adeguato maestro, ed avrebbe anche guadagnato, perché gli incassi in più che avrebbe fatto, avrebbero strappato il secondo USA.

● Nel progetto-FIBA di ristrutturazione dell'attività, solo 28 domeniche verranno lasciate ai campionati nazionali, da ottobre ad aprile. Giocando il mercoledì, c'è tempo per la disputa del nostro campionato. Ma diminuisce il valore dell'abbinamento, per quelle squadre che non sono ammesse all'attività internazionale.

● McMillen ha preso di punta l'Uomo-Chiave Clark, e vuole aggiudicarselo. Infatti continua a svettare. Però i migliori degli italiani gli danno una caccia spietata. Non c'è affatto il deserto, tra lui e gli altri. Se ci fosse, le Clark sarebbero adattissime a valicarlo. La decisione si avrà in volata.

● La mentalità « calcistica » sta contaminando senza rimedio il basket orobico: dopo le scene, ormai all'ordine del giorno, di improperi e lanci di oggetti vari da parte del pubblico, ora si minaccia il licenziamento di Moizo. Fortuna ha voluto che il presidente Valoncini, con idee decisamente più cestistiche, si sia opposto: deve aver compreso che con i giocatori che si ritrova, « il miracolo » di un campionato « monstre » come quello di serie « B » della passata stagione non poteva certo ripetersi.

● Garanzini, da quando si occupa della segreteria-Innocenti, non è più designato come ufficiale di campo. Invece un noto arbitro, pur essendo alle dipendenze di una società, continua ad arbitrare perfino le partite delle dirette rivali dei suoi incolpevoli... « padroni ».

● Morettuzzo (Jolly) è sotto naja a Bologna ed è costretto ad alzarsi ogni mattina all'alba; e, durante il giorno, fatica parecchio. Le uniche occasioni per riposarsi le ha la domenica nel tardo pomeriggio, sedendo in panchina.

tuttodonne

Le maumareidi vogliono vendetta

● Prima o poi doveva succedere. E' fatale, e finchè le Coppe saranno organizzate in questa maniera, con questi meccanismi e, soprattutto, arbitrate da fischietti che chiamare incapaci molto spesso è pietoso eufemismo, sarà sempre così. Stavolta è toccato al Geas « assaporare » le delizie della trasferta di Coppa. Se a Spalato, per la Sinudyne, non è arrivato un arbitro, a Bucarest invece sono arrivati tutti e due. Purtroppo per il Geas, che del signor Reinbacher (enologo tirolese) avrebbe fatto volentieri a meno. Costui ne ha combinate talmente tante, che chiamarlo incapace (o giustificarlo perchè intimorito dal pubblico) è impossibile. Cosa pensi Vandoni glielo ha fatto capire più volte durante la partita, con gesti plateali il cui significato era lampante.

● Viene da pensare che forse Vandoni dovrebbe abituarsi a stare più tranquillo in casi di questo genere (ma questo verrà con l'esperienza); poi parli con Rosy Bozzolo e capisci che tranquillo, nell'inferno di Bucarest, non ci sarebbe rimasto neppure un santo. Nella palestrina della Politheknica, piena fino all'inverosimile, col pubblico (non trattenuto da alcuna recinzione) che « alitava » direttamente sul collo delle ragazze sedute in panchina, sono successe scene da bolgia dantesca. A parte i continui tentativi di furto sul referto, a parte il funzionamento del cronometro (il primo tempo è durato la bellezza di un'ora e 10 minuti), a parte il comportamento del pubblico (minacce, sputi, lancio di pezzettini di gesso, palle di carta, monete — una delle quali ha colpito anche Vandoni, mettendolo fuori combattimento per un minuto e passa — addirittura « toccheggi » alle ragazze di Vandoni, che a fine partita hanno dovuto essere scortate dalla polizia), in campo sono successe scene da western, con le romene impegnate addirittura in una « caccia all'italiana » che culminava in pugni e gomitate a gioco fermo, il tutto con l'avallo dell'ineffabile Reinbacher.

● Ma basta: il Geas ha lasciato 11 punti in terra rumena, riuscendo in compenso a... portare a casa la pelle.

Ora deve vincere di 18 per giungere alle semifinali. Vandoni si è rammaricato che a Sesto il pubblico (peraltro calorosissimo) sia troppo civile per rendere pan per focaccia al Politheknica. Ma stia tranquillo: i tifosi hanno già organizzato un... comitato di festeggiamento per le romene, e giovedì sera farà molto caldo. E se proprio non dovessero riuscire a recuperare giocando a basket, le maumareidi la butteranno in casino: tanto non hanno nulla da perdere, e nessuno si scandalizzerà, visto che è ormai la regola fissa, in Coppa...

● Il Pagnossin ha espugnato Roma, ma la Tazzadoro ha preannunciato reclamo per un time out concesso alle trevigiane dopo l'effettuazione di due tiri liberi, vale a dire a palla non morta. Molto difficile che venga accolto. La Standa ha preferito chiedere l'inversione di campo anzichè giocare prima dell'odiata Mobilquattro.

Pier Luigi Valli

STANDA basket
presenta l'attività internazionale di club

Il nome della squadra di Bucarest, che è Politecnica, non deve trarre in inganno. Di tecnica non ce n'è affatto molta, come vorrebbe la sigla della squadra. C'è soprattutto una grande combattività; e c'è il vantaggio di un ambiente infernale, nel quale le maumareidi, con molte attenuanti, sono miseramente affondate. Hanno beccato undici punti di distacco, e adesso nel ritorno dovranno vincere con diciotto punti di scarto per puntare alla finale. Se il Geas torna ad essere la squadra che era prima di fondere le bronzine, l'impresa non è impossibile. Altrimenti possono essere guai. Certo, il campionato amorfo non gioca al mantenimento della condizione. E può anche essere accaduto che, alle prese con un duplice e difforme impegno, Vandoni non abbia azzeccato al cento per cento la preparazione. Però Bucarest è stato uno scandalo. Nel ritorno, più che la Politecnica, al Geas servirà una efficace poligrinta.

La Ceramica PAGNOSSIN
presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

RISULTATI

Vicenza-Cerdomus Faenza	65-64
Pino Tic Busto A.-Cus Cagliari	66-35
Geas Sesto S.G.-Fiat Torino	74-39
Standa Milano-Ignis Varese	91-40
Oscar Bologna-Despar Parma	67-35
Pagnossin TV-Tazza d'Oro Roma	51-50

DOMENICA PROSSIMA

Pagnossin Treviso-Pino Tic Busto A.
Geas Sesto S.G.-Oscar Bologna
Cerdomus Faenza-Fiat Torino
Ignis Varese-Tazza d'Oro Roma
Despar Parma-Standa Milano
Cus Cagliari-Vicenza

CLASSIFICA

Geas	15	15	0	1210	528	30
Standa	15	12	3	1117	766	24
Pagnossin	15	11	4	979	779	22
Tazza d'Oro	15	11	4	866	739	22
Pinotic	15	8	7	884	897	16
Vicenza	15	8	7	911	926	16
Fiat	15	7	8	991	933	14
Cerdomus	15	7	8	854	859	14
Oscar	15	4	11	758	882	8
Despar	15	3	12	727	1008	6
Ignis	15	2	13	698	862	4
Cus Cagliari	15	2	13	602	1032	4

L'arte del rimbalzo

Sui rimbalzi, per svettare occorrono doti non comuni. Logico che in questa specialità i migliori siano gli americani. Nel basket, per vincere, occorre prendere i rimbalzi; e a prendere i rimbalzi, gli americani sono più forti. Una dimostrazione, in alto a sinistra, di « Big Jim » McDaniels. Qui sopra De Vries devia direttamente a canestro: De Vries lotta con McDaniels per la specifica graduatoria del campionato. A sinistra, la mole di Lienhard consente a lui di controllare i tabelloni anche col « tagliafuori » a favore dei compagni di squadra

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Coincidenze malandrine

Signor Giordani, ho letto la sua patetica difesa della cristallina limpidità del derby di Milano. Dunque, secondo lei è stato tutto regolare. Ma che bravo, complimenti! Proprio nell'unica volta in cui l' incontro all'Innocenti non serviva (ed anzi le faceva comodo che vincesse la Mobilquattro per giocare in casa una partita in più nella poule finale) è accaduto che la Mobilquattro — sconfitta sempre negli ultimi dieci anni — abbia vinto. Che combinazione, non è vero? Mi spieghi allora se è regolare che una squadra, avendo già un giocatore infortunato del calibro di Brumatti, faccia operare di una cisti (che evidentemente Bianchi aveva da qualche anno, e che dunque poteva aspettare) un giocatore a quel momento divenuto titolare: e lo faccia operare proprio alla vigilia di una gara così delicata. Mi spieghi anche se è regolare che un certo Borlenghi, il quale non entra mai in campo, proprio in quella partita con la Mobilquattro venga tenuto sul terreno, così almeno dicono i giornali, oltre venti minuti. Lei si ferma alla combattività dei giocatori. Ma allunghi un po' il suo occhio al di là della punta del naso...

ALBERTO SPANI, Roma

Ma guarda un po' una formula cretina dove riesce a condurre! Avevo voglia di mandarla al diavolo, e invece ho fatto un'eccezione alla regola e ho trascritto quasi per intero la sua lettera, per dirle innanzitutto che lei caso mai deve invitar il suo concittadino Coccia, e non me, a guardare al di là del suo naso. Consentire che una squadra abbia un interesse anche piccolo a perdere è il colmo della stupidità. Ma — se mi consente — questo io l'ho già detto. Per quanto riguarda i suoi due argomenti, dò la precedenza al secondo. Avendo in panchina i seguenti rincalzi: Borlenghi, Vecchiato, Borghese, Fabbricatore e Francescato, secondo lei (che è così bravo e guarda lontano) chi avrebbe dovuto mettere Faina, come primo cambio per Iellini, per non far nascere sospetti di condiscendenza? Risponda e si vergogni. Ma io le dico di più. L'Innocenti aveva Iellini in imperfette condizioni fisiche. Ebbene, fossi stato io al posto di Faina, non l'avrei fatto giocare per niente! La formula non l'ha inventata l' Innocenti. La formula dice che l'Innocenti era già qualificata. Io, allenatore dell'Innocenti, a quel punto avrei risparmiato i giocatori più provati. Faina invece ha voluto fare il « bel gesto » ha voluto dar battaglia, comportarsi da nobile cavaliere del « fair play » sportivo. Benissimo, e tanto di cappello. Però si è trovato Iellini con la caviglia in gesso, e poteva andare molto peggio. Coi « bei gesti » non si fanno i risultati. Per me, ha fatto male. Ma non è certo lei che può dolersene. Scrivo due giorni prima di Brina-Forst. Io, fossi Taurisano, non porterei Della Fiori a Rieti. E vadano al diavolo gli inventori delle formule sceme! Se io lo facessi giocare, e a quello (facciamo le corna) si riacutizzasse il male alla caviglia, non saprei perdonarmela, e mi darei del fesso cento volte. Non c'è nessuna legge che imponga di fregarsi le mani proprie solo per la gloria. E passo ora all'altro argomento. Non sono medico, e pertanto ignoro se quello di Bianchi fosse un caso di tal gravità da richiedere un intervento d'urgenza. Se lo era, il discorso — lei mi consentirà — è subito chiuso. Se invece non lo era, e se questa cisti si poteva asportare in altro momento, sotto accusa è ancora la formula idiota che consente alle squadre di fare legittimi problemi di tornaconto, peraltro favorendo terzi. Ma lei si tranquillizzi: ho chiesto ad un paio di professoroni, e mi hanno garantito che quell'intervento andava fatto al più presto possibile.

I bravi si stufano

**Signor Giordani,
lei è patetico con le sue proposte di miglioramento della classe arbitrale. Ma non ha ancora capito che i grossi capi del vapore federale non vogliono alcun miglioramento, non vogliono grossi arbitri, perché a loro va bene così? Essi vogliono solo arbitri manovrabili, arbitri condiscendenti: e bisogna per forza che siano mediocri, perché il buon arbitro, vedi Zambelli, si stufa presta e non ci sta!**

ALVISE INSERTI, Roma

A questo punto, è financo sorprendente che la domenica si riesca bene o male (più male che bene, in verità) a far disputare tante partite.

Dimostrazioni pratiche

Signor Giordani, lei è troppo buono. Critica sì i giovani allenatori, ma conclude dicendo che sono « bravi ». Non è vero niente: nella stragrande maggioranza non sanno fare il loro mestiere. Anche lei sottolinea che i giocatori italiani non sanno passare la palla. E' vero, ma chi glielo dovrebbe insegnare, se non gli allenatori? Oggi troppi allenatori non sono capaci di dimostrare niente. Chi ottiene qualche risultato: Zorzi, perché le dimostrazioni sa farle e può farle. Gamba, per lo stesso motivo. Ma come fa un giovane ad imparare un passaggio da un allenatore che non è capace di eseguirlo?

ROBERTO SENSI, Milano

Tolgo il resto, che è meno interessante (le rispondo solo che Pieri venne a Milano già completo come bagaglio tecnico). Le sue osservazioni sono abbastanza acute. Proprio per l'opportunità di un insegnamento a livello dimostrativo, io ho sempre auspicato la presenza in Italia di « esterni - dietro » americani (guardi se Salvaneschi non si è già giovato di Yelverton?!). Il bagaglio di un allenatore si compone di tecnica, tattica, strategia e conduzione. In genere, i giovani allenatori italiani sono molto bravi in quello che serve meno, cioè la tattica. Dando voti in stellette per importanza alle quattro voci, direi: conduzione*****, tecnica****, strategia***, tattica**. Come dimostratori, di nomi che lei fa, aggiungerei Giomo e Lombardi. I miei complimenti al suo preside. Sono a vostra disposizione.

I «maja» non c'entrano

Caro Aldo, i « Re dei Maia » che adesso giocano a Kansas City, prima dove giocavano? Mi è capitata in mano un'agendina del '68 e non li ho trovati.

FRANCO SERNESI, Roma

I « Re dei Maia »? Ma queste sono allucinazioni! A Kansas giocano i « Kings » (che effettivamente significa re). Ma i « Maia » non c'entrano proprio. A meno che lei non equivochi con Omaha, che però è un'altra città, dove spesso i « Kings » giocano le loro partite interne. Essi comunque provengono da Cincinnati, dove si chiamavano Royals.

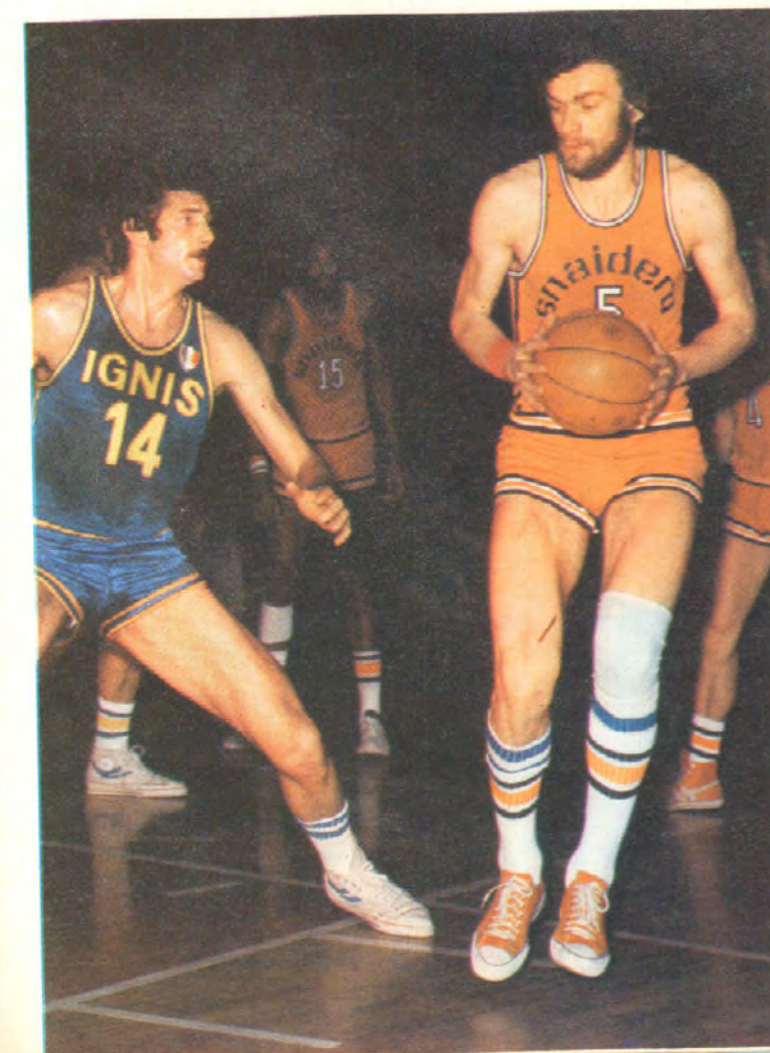
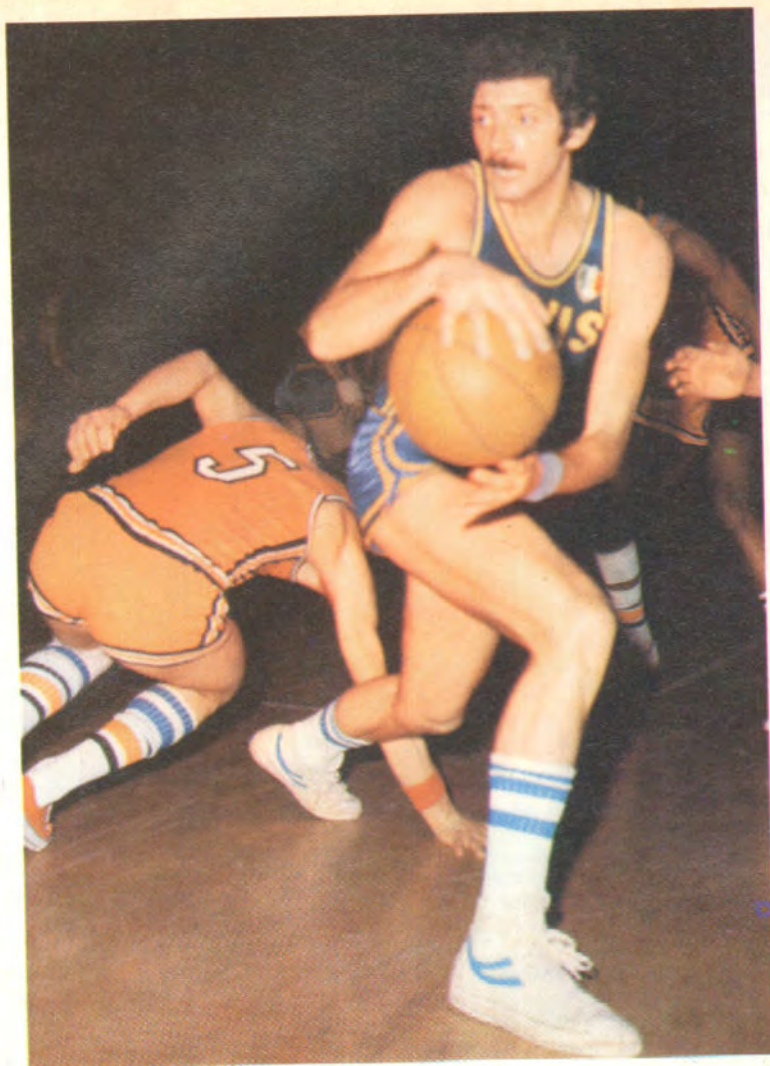
Il parere dei cuochi

Signor Giordani, dopo le partite, noto che mancano sul Guerino le impressioni degli allenatori.

LUIGI ALMORTO, Roma

Vede: quando si è gustato un buon pranzo, io sono dell' avviso che non c'è bisogno di chiedere il parere del cuoco per sapere se i cibi erano saporiti o no.

time-out

BRUNO RANDON, Brescia - Non sarei affatto scontento della Rondine, se fossi in lei. *FILIBERTO DAZZI, Bologna* - Alzi la mano chi non dava la Sinudyne in « poule » all'inizio del torneo. *MARIO PAVARONI, Torino* - Ad alto livello, chi ancora distingue tra professionisti e dilettanti è un perdigiorno. *ALESSANDRO SANDRI, Pistoia* - Se lei guarda le cifre, la cosiddetta «A2» ha attecchito nelle città di provincia, non certo nei grossi centri che si volevano conquistare.

Azzurri di ieri di oggi, di domani

Tanto azzurro in due foto emblematiche
Paschini qui sopra alle prese con « Mister 40 » (al secolo Bob Morse), rappresenta la vecchia guardia;
Bisson, in alto a sinistra,
punto di forza dei campioni d'Italia e della Nazionale;
Pieric qui a sinistra carta sicura per il domani,
ancora contro Bisson.
Una lunga linea azzurra, simbolo di continuità

L'antenato Maggetti

Cerchiamo di orizzontarci nella misteriosissima « B » di quest'anno, per pescare le promesse più interessanti, in vista di un eventuale salto parametrico in Serie A

I migliori ruolo per ruolo

Con il nuovo sistema con cui è stata riorganizzata la serie B quest'anno, per individuare i migliori giocatori tra le cento e più squadre che vi partecipano (bisogna considerare infatti come la C e la D siano ormai equiparate alla B) occorrerebbe disporre davvero di un sistema di 007 infallibili in grado di seguire domenica per domenica le miriadi di incontri che si disputano. L'impresa inoltre è diventata assai più difficile degli scorsi anni anche perché i quotidiani nazionali e le riviste specializzate dedicano davvero poche righe a questo campionato. Se dunque la nuova formula. Per le serie minori (B, C, D), pur con dei logici ed inevitabili difetti ha suscitato discreti consensi ed ha permesso di dare maggiore agonismo e maggiore selezione a questi campionati, ha d'altra parte portato ad una dispersione d'interesse per la stampa nazionale, con uguale rarefazione d'interesse da parte delle società abbinanti, che costituiscono la base necessaria alla sopravvivenza per le società di B.

Tuttavia non starò qui a tediarvi oltre con i difetti (e/i pregi) di questa formula né pretendo di accampare scuse sulla scelta che ho fatto dei dieci migliori giocatori della B, fino a questo momento. Può darsi che manchi qualcuno tra i più promettenti, però posso garantire che su almeno trenta delle trentasei squadre di B, ho informazioni di prima mano e sulle altre... di seconda, e anche per quelle di C che stanno lottando per la promozione ho informazioni assai precise. Dall'elenco che fornirò sono stati deliberatamente tolti tutti i giocatori che hanno superato una... certa età e che sono quindi da considerare giocatori validissimi ma non certamente interessanti promesse per la futura serie A. Mancheranno pertanto atleti del calibro di Maggetti, Gavagnin, Fattori, Balducci, Pulin, Rodà, tutti brillanti protagonisti in non più tenera età dell'attuale campionato.

Ho ritenuto più interessante soffermarmi su giocatori giovani o su giocatori già formati che possono ancora aspirare a ben figurare in serie A. L'elenco, in ordine numerico può non essere preciso al cento per cento per le posizioni di rincalzo, nel senso che forse l'ottavo potrà essere più forte del sesto ma per i primi cinque di ogni ruolo penso ci siano buone probabilità di precisione, perché il mio giudizio oltre che corredato da dati assai precisi è confortato dal confronto di opinioni con numerosissimi altri colleghi, ben più importanti ed esperti di me. Lanciamoci dunque in queste folli classifiche dei dieci « All Stars », ruolo per ruolo, della B, fermo restando che da qui alla fine del campionato certi giudizi possono cambiare e numerosi altri giocatori, magari erroneamente dimenticati, possono venire prepotentemente alla ribalta.

Playmakers: 1.) Giusti (21 anni, 1,75, Lib. Livorno); 2.) Bertuol (23, 1,80 Forze Armate); 3.) Savio (22, 1,78 Patriarca); 4.) Insogna (26, 1,73 CBM); 5.) Gragnani (20, 1,81 Patti); 6.) Franzin (21, 1,84 Ginnastica Torino); 7.) Di Nallo (24, 1,83, Marazzi); 8.) Romano (21, 1,85, Palermo); 9.) Ranuzzi (21, 1,83, Casale); 10.) Casanova (18, 1,76, Forti e Liberi). Menzioni d'onore: Sarti (Max Mayer), Ginoble (Roseto), Delli Carri (Cus Torino), Bergonzoni (Eurovox).

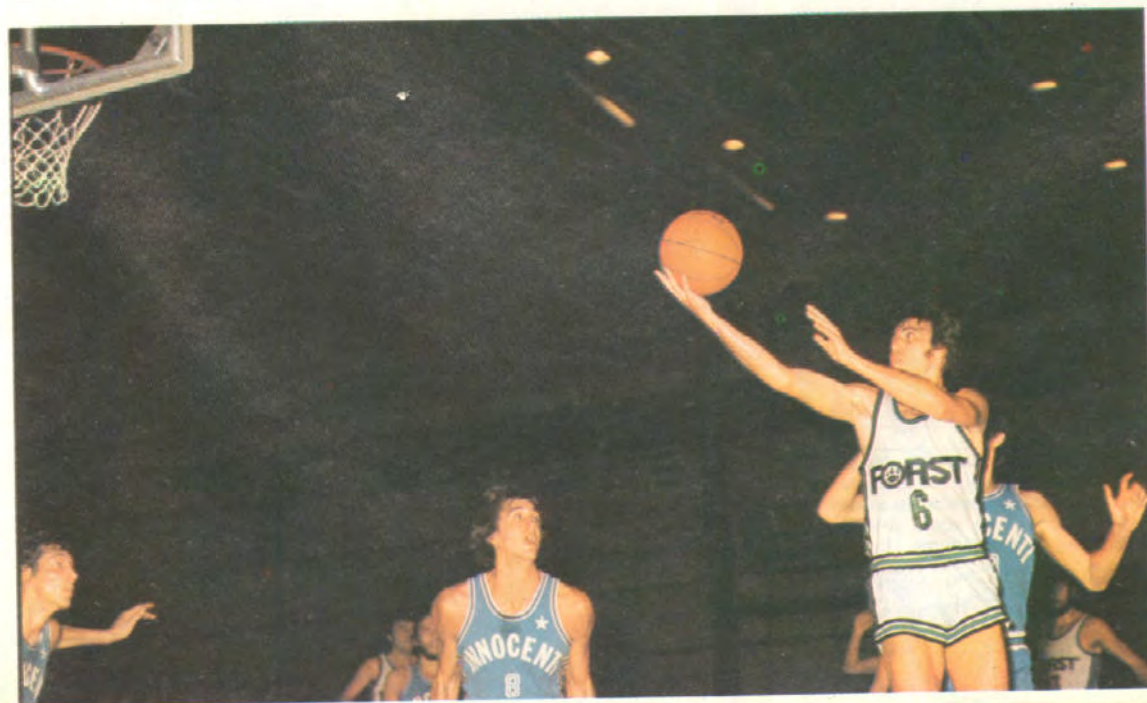
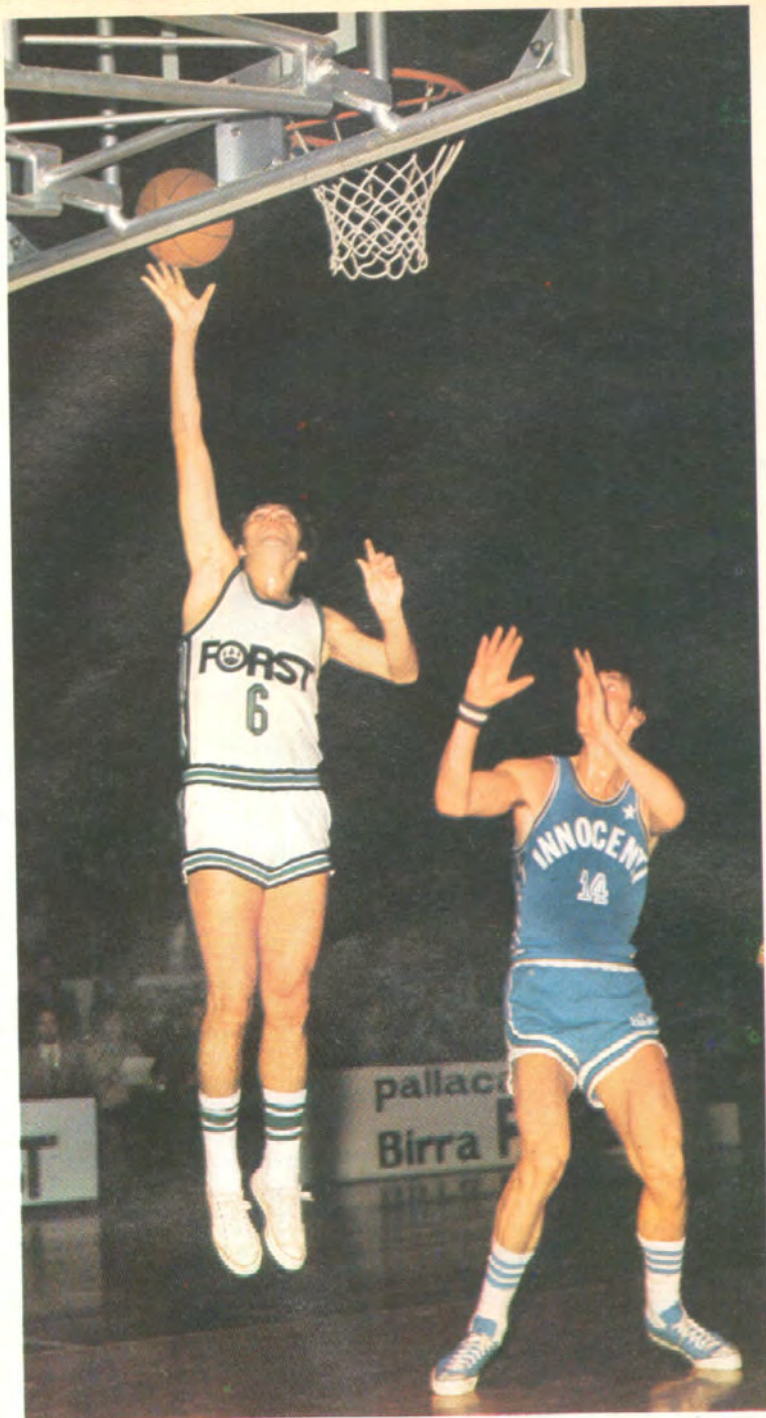
Il « raddoppio di marcamento » secondo la scuola tecnica italiana. Ne dà una dimostrazione pratica Luciano Vendemini, ingiustamente escluso dai « P.O. ». Il « rappoddio di marcamento » all'italiana consiste nell'afferrare con entrambe le mani il braccio dell'avversario che sta effettuando un tap-in

Guardie: 1.) Bruni (24, 1,90, Patriarca); 2.) Baiguera (20, 1,89, CBM); 3.) Sacco (21, 1,84, Ivlas); 4.) Tallone (20, 1,90, Toiano); 5.) Farfoglia (22, 1,86, Cerier); 6.) Tommasi (20, 1,83 Ausosiemens); 7.) Gilardi (18, 1,92, Basket Roma); 8.) D'Addezio (23, 1,84, Casale); 9.) Costantini (18, 1,90, Di'e N'ai); 10.) Fusco (21, 1,90, Team '72). Menzioni d'onore: Maghet (Asti), Pieschetta (Asti), Ongaro (FF. AA.).

Ali: 1.) Zin (24, 1,95, Patti); 2.) Freguglia (23, 1,93, Ivlas); 3.) Rossi P. (23, 1,91, Max Meyer); 4.) Malanima (21, 1,98, Pall. Livorno); 5.) Croci (21, 2,00, Ginn. Torino); 6. Ballanzoni (22, 2,00, Toiano); 7.) Antonioli (21, 1,90, Ginn. Torino); 8.) Maineri (21, 1,93, Febal Pesaro); 9.) Girotti (18, 1,97, Basket Roma); 10.) Maccheroni (18, 2,01, Patti); Menzioni d'onore: Peplis (Pinti Inox), Martini (Marazzi), Inferrera (Patti), Gambardella (Caserta), Casucci (Asti).

Pivots: 1.) Flebus (23, 1,98, Patriarca); 2.) Campanaro (20, 2,00, Toiano); 3.) Caluri (22, 2,00, Patti); 4.) Pirovano (22, 2,02, Toiano); 5.) Stefanini (25, 2,00, Pall. Livorno); 6. Zorzenon (20, 2,00, CBM); 7.) Mariani (26, 2,00, Lib. Livorno); 8.) Fortunato (20, 2,02, Patriarca); 9.) Trucco (23, 2,01, Casale); 10.) Andreani (17, 2,04, CBM). Menzioni d'onore: Casabianca (Pall. Livorno), Taccola (CBM), Cima (Casale), Simeoli (Caserta), Pedrotti (Marazzi), Artioli (Cerier).

Sicuramente queste classifiche susciteranno polemiche e del resto non potrebbe essere diversamente. Ognuno ha le sue opinioni e merita il massimo rispetto, pertanto non mi aspetto affatto di aver azzeccato tutti e dieci i migliori per ogni ruolo e di aver azzeccato magari anche la classifica, posizione per posizione. Probabilmente c'è qualche altro protagonista che mi è sfuggito; ma la mia memoria e i miei appunti sulle ...1846 squadre circa che fanno questo campionato, non possono certo azzeccare tutto. Comunque, i quaranta atleti segnalati sono tutti validi, sono tutti tra i protagonisti della « nuova » B e minacciano di diventare al più presto anche protagonisti della Massima Serie. Volendo indicare invece il miglior arbitro giovane della B, non posso che concordare con chi ha indicato Zanon di Venezia anche come miglior arbitro giovane della serie A. Serio candidato al titolo di « coach of the year » per la serie B appare al momento attuale Giorgio Maule, allenatore della sorprendente Ginnastica Torino, matricola della B, con buonissime « chances » di classificarsi per la poule finale per la serie A.

Mario Mangano

Un patto col diavolo

Il classico inventore dello « schema Brianza » (come ti muovi te lo ficco in panza) non perde la mano calda. Carletto Recalcati ha un patto diabolico col canestro. Da anni, grazie a questo patto, sforacchia la... panza, pardon: la retina, con percentuali che — quando bisogna operare il break — sono spesso determinanti. Eccolo in tre tipici atteggiamenti. In tutti, gli occhi guatano l'anello, la palla sta andando a bersaglio. La Patria del basket si augura che i giovani virgulti inseriti nella lista dei « P.O. » riescano ad avere nel tiro l'efficienza dell'instancabile mitragliere brianzolo

tiri liberi

● Sutter, in una recente trasferta, è andato K.O. davanti alle grazie di una dolce fanciulla dedita agli amori repentini e di quando in quando anche alla maglia azzurra.

● Richiesto del perché non avesse fatto « pressare » il Papetti playmaker inventato per mezz'ora da Guerrieri, in Mobil-Brina, Francone Lombardi ha risposto: « perché dalla media Papetti non esiste ». Il « Dado » aveva ragione. Ma qualche volta anche i fantasmi segnano.

● All'Innocenti stanno toccando ferro da tutte le parti, dopo che Borghese, neo quercia della rubineria, ha confidato agli amici di avere un idolo ed un modello di vita in.. Pieric.

● Filippo Faina sta provando a più riprese la « zona »: ha dichiarato che in fase di poule sarà un tipo di difesa che gli servirà molto. Non c'è dubbio che una zona fatta bene è la difesa più moderna che ci sia.

● Mike Sylvester con tutta probabilità chiederà all'Innocenti di poter essere tesserato da una squadra di base-ball di Milano. Dopo l'uscita della rubineria dalla Coppa Korac, Sylvester rischia di giocare solo in prima divisione. Alla domenica mattina.

● Ultimissime. Se il palazzetto dell'Arsenale a Venezia non va in porto, si mormora in laguna che: 1) Duco e Canon si fonderebbero; 2) Ligabue uscirebbe da dietro le quinte per diventarne il presidente; 3) la squadra giocherebbe nell'ultimando palazzetto di Mestre; 4) Zorzi resterebbe in panchina affiancato da Giomo come direttore sportivo. Ma forse sono ciacole. Però non tutte.

● Dopo che Pino Gergia ha dichiarato a più riprese la sua disponibilità a tornare in Italia come allenatore con un programma minimo di tre anni, molti giovani soloni della panchina stanno tremando. Perché l'asso zaratino a Gorizia, dimostrò di saperci fare alquanto. Per fortuna dei nostri preparatissimi tecnici, contro Giergia funziona l'embargo.

● Jackie Chazalon virago Clermont Ferrand è in grado di scrivere un testo di cento pagine sul tema « come ti servo il pivot » ad uso della quasi totalità dei play nostrani di A1 e 2. Almeno così assicurano quelli che l'hanno vista all'opera a Sesto contro il Geas, dove la fuoriclasse francese ha infilato non meno di 15 assists.

● Riguardo Borghese, Ezio Cernich risponde che non è possibile emendare un atleta o crearlo bene in mezza stagione (l'altra con i cadetti) con tre allenamenti settimanali e perlopiù ridotti a due considerato che il ragazzo andava su e giù tra Manzano e Udine. Forse a Milano pensavano di trovare il campione a « pappa pronta? ». Inoltre Cernich ritiene che in un atleta, oltre che alle gambe, bisogna anche guardare nella testa.

● Franz Tanelli ha festeggiato i cinquanta ai celeberrimi « Tre Gigli » di Lodi, attorniato dal Principe, da molti giornalisti, da due azzurre e da una turba di giovani speranze, tra cui la piccolissima Bartolettina di tre mesi.

speciale

L'abracadabra del campionato

1 Il consiglio direttivo della federazione francese si è rapidamente allineato alle decisioni prese dalla Lega delle società, che aveva chiesto il mantenimento dei due stranieri per squadra, contro la delibera federale di ridurli ad uno. Siccome in Francia c'è democrazia, i desideri delle società fanno legge. Fra l'altro, se per ipotesi un presidente federale fosse restio a fare il suo dovere, cioè ad allinearsi ai desiderata delle società, queste attraverso la loro Lega — sarebbero ben capaci, come hanno dimostrato, di metterlo sull'attenti e di riportarlo sulla retta via. Sono purtroppo cose che ad esempio in Curlandia non succedono. In Curlandia il presidente fa il dittatore perché le società sono pecore. Sempre in Francia, i giocatori stranieri che hanno militato per cinque anni in una società sono assimilati ai giocatori francesi. Una volta la patria del diritto era l'Italia. Poi hanno preso il sopravvento gli avvocati...

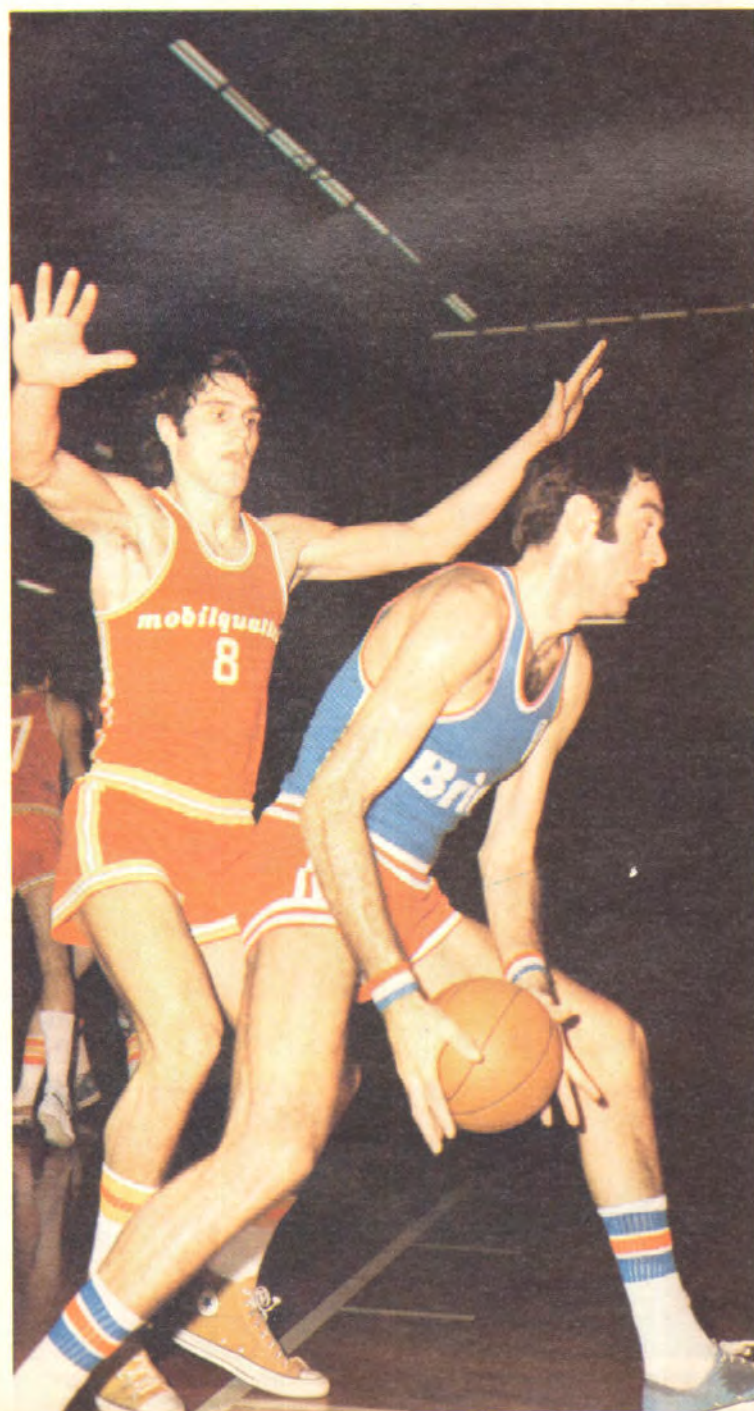
2 Dimostrazione pratica, con tanto di nomi e cognomi, di come sia chiara e da tutti conosciutissima la formula del campionato.

Raccontiamo la scena alla maniera dei rotocalchi moderni, con tanto di particolari molto pertinenti, secondo la logicissima dialettica oggi in voga. Martedì 11 febbraio, ore 17,45 (è l'anniversario della Conciliazione, piove, ed hanno liberato il rapito Traversi). Scambio di telefonate frenetiche tra Franco Germani (41, villa a Torre del Mare, bianchissima chiostra di denti), Piero Parisini (36, detto il Papa, incipiente calvizie, noto play boy, segretario della Lega) e Al Jordan (50, passione per le macchine veloci, due denti lasciati sulle piste di sci, molti nei sulla pelle, hobby dell'economia politica, Calvino come attuale « livre de chevet »). Ognuno ha un'interpretazione diversa sul caso di spareggio a tre. Neanche gli addetti ai lavori sono d'accordo. Si compulsano carte, si alzano i toni della voce, si scommettono cifre ingenti. Si scopre che Roma ha finora fatto solo un comunicato-stampa. La Lega ha sollecitato una circolare in argomento, mai emessa. C'è anche un parere della Corte Federale (presidente Maifredi, 63, ex-arbitro, attualmente pensionato a Sanremo, dedito ai tornei estivi, due cavalli in scuderia). Par di poter appurare che ci si deve affidare alla « classifica avulsa », ma solo per differenza canestri. E sarebbe un gran gusto poterci arrivare, perché sarebbe l'ennesima bruttura della formula-aborto. A proposito: anziché invocare il referendum, i femministi potrebbero domandare la soluzione del problema al nostro illustre presidente. Vista la sua formula, è certo uno che se ne intende.

3 Ancora sulla partita dell'Ignis a Zara, degna di entrare nell'antologia del basket. Lunga discussione al « cenacolo» milanese. Al termine, tutti d'accordo (e davvero non è facile, in materia tecnica). Come prestazione individuale, quella di Meneghin fu di certo la « numero uno». Subito dopo, venne quella di Morse. Ma come utilità alla squadra, come chiave tattica della partita, l'uomo determinante, dopo Meneghin, fu Yelverton. Finalmente condivisa, anche dal « cenacolo », l'esatta impostazione critica della gara. E qui si riprende quel tema perché tutti possano (se credono) prenderne nota: quando il «playmaker» (o comunque uno dei «non lunghi») prende undici rimbalzi in aggiunta a quelli dei rimbalzisti, la differenza è tutta lì.

presenta la passerella delle speranze

LUIGI MAXIA - Nato il 7 gennaio 1957 a Firenze. **Altezza** cm. 184. **Peso** forma kg. 68. **Professione:** studente (Liceo classico). **Ruolo:** playmaker. Cresciuto nel Brill.

Luigi Maxia (si pronuncia Masia, con la esse dolce), qualcuno l'ha definito il « Marzorati della Sardegna ». Forse hanno esagerato un poco, ma vedendolo portare la palla con autorità, dare ordini a compagni illustri e impostare lo schema, mai si penserebbe di avere a che fare con un diciassettenne, ma piuttosto con un « play » già esperto e navigato. Nel vederlo palleggiare ritorna alla mente Villetti, tanto il suo stile è impeccabile, o quasi, e la sicurezza notevolissima. Il passaggio è pulito, ficcante, sorretto da una visione di gioco ottima per l'età, oltre ad un fiuto notevole per l'assist. Il tiro è bello a vedersi e sufficientemente preciso, anche se il ragazzo non lo sfrutta.

Le guglie del Brina

Grazie al Brina, Rieti ha strappato alla Capitale il primato del Lazio, e si è anche comportata meglio di molte squadre più famose nella Coppa Korac. Il Brina ha due guglie, Vendemini (foto sopra) e Masini (foto a fianco) che quest'anno danno alla squadra una solidità notevolissima sotto i tabelloni, grazie anche a Lauriski, un esterno di grossa mole che — guardate le statistiche — non sfigura certo davanti a Morse nelle graduatorie di realizzazione.
La foto in alto a sinistra dà un'idea della solidità della linea d'attacco del Brina, qui ritratta dopo un canestro « in linea » realizzato da un'incursione a tre

FAUSTO AGOSTINELLI

speciale

Adesso Maravich, oltre a segnare, serve anche un «mare» di assist

Russell e il gran rifiuto

Bill Russel, genio difensivo dei famosi Boston Celtics, ha causato sensazione rifiutando la designazione (da tutti ambitissima) al Museo del Basket di Sprinfield. Il « Museo », che in realtà è una specie di Arca della Gloria, comprende tutti i più grandi nomi della storia del basket. Russel ha spiegato così il suo rifiuto: « Per mie personali ragioni, che non intendo siano discusse, non voglio accettare la designazione». Russel è attualmente allenatore dei Seattle Supersonics. Il direttore del Museo ha espresso sorpresa e disappunto.

Solo 17 volte in 53 gare sono stati inflitti i cento punti al Chicago. Per la quinta stagione consecutiva Jo Jo White ha segnato più di mille punti. Le classifiche: Atlantic: Boston, Buffalo, New York, Filadelfia nell'ordine; Central: Washington, Houston, Cleveland, Atlanta, New Orleans; Midwest: Chicago, Detroit, Kansas, Milwaukee; Pacific: Golden State, Seattle, Phoenix, Portland, Los Angeles.

Il Kentucky Colonel dal principio di stagione stava cercando di sbolognare la sua guardia John Roche con il suo suntuoso salario senza però trovare acquirenti. Prima si era interessato il Memphis, ma ha lasciato cadere l'affare perché non poteva far fronte al pagamento. Dopo è stata la volta dell'Utah Stars che ha recentemente combinato l'affare pagando l'acquisto di Roche parte in contanti e parte in future scelte. John Roche, che viene dal Sant Carolina, in tre stagioni alla A.B.A. (due con il Nets ed una con il Colonels) ha avuto una media di 12,3 punti partita ed è stato nominato « All-Rookie Team » nel 71-72.

Dopo le numerose sconfitte dei campioni di N.C. State, l'allenatore Nozm Sloan si è addossato tutte le colpe dicendo di aver fatto giocare a zona la sua squadra, cosa non congeniale alla velocità dei suoi giocatori. Contro la zona del North Carolina State, il Maryland ha contrapposto ben tre guardie che hanno segnato un totale di 63 punti (la parte del leone l'ha fatta John Lucas con 30 punti). Da notare l'alta percentuale dei tiri del Maryland che è stata del 65 per cento contro il 50 per cento del North Carolina State. La stessa tattica del Maryland (delle tre guardie spanciatrici) non ha funzionato contro l'UCLA, che ha schierato ben 5 giganti i quali hanno avuto buon gioco sui «tappi» del Maryland.

Una manata di Erving contro il tabellone mentre tenta di stoppare il demoniaco Tim Bassett dei « Conquistadors »

Bob Mc Adoo del Buffalo con 21 su 28 ha eguagliato il record della squadra dei tiri su azione nella partita contro il Seattle 118-108. Mc Adoo ha totalizzato 49 punti e 19 rimbalzi e nel primo tempo ha fatto 13 su 15.

Pete Maravich ha avuto una delle sue giornate nelle quali è impossibile fermarlo. Nella partita vinta contro il Seattle 113-109 (terza vittoria consecutiva in casa) Maravich ha segnato 42 punti, più 17 assist (record stagionale della N.B.A.) e 10 rimbalzi.

Dave Meyer, stella di UCLA, ha avuto una percentuale di 14 su 18 (più 11 su 11 nei tiri liberi) portando alla vittoria la sua squadra per 107-103 contro Oregon. Il giorno prima UCLA aveva vinto 67-60 su Oregon State. Si noti come le squadre abbiano in repertorio e pratichino due diversissimi « type of play », due basket assolutamente antitetici, l' uno a grande segnatura, l'altro ad azioni manovrate.

tuttamerica

● Forse dall'esperienza del mezzo fallimento della nuova squadra della N.B.A. e cioè il New Orleans Jazz e forse per l'inflazione che sta colpendo un po' tutti i settori sia industriali che sportivi, i consiglieri della N.B.A. hanno votato contro per l'espansione di una nuova squadra a Toronto per il 75-76 già annunciata in precedenza. Il Commissario della N.B.A. Walter Kennedy, nel comunicare questa notizia, ha anche aggiunto che a Toronto sarà sempre data la precedenza per un'eventuale espansione in un prossimo futuro.

● In un'intervista esclusiva data ad un giornale di Long Island, Bill Walton ha detto di essersi sempre rifiutato di prendere droghe e anfetamine per alleviare il dolore, al piede che lo affligge, poiché vi sono altre vie per guarire i malanni senza bisogno di ricorrere alle droghe. Walton ha aggiunto che probabilmente le punture di cortisone che i dottori volevano fargli gli avrebbero fatto bene, ma in alcuni casi il fisico può reagire negativamente. Né si può dargli torto; infatti in un articolo apparso sul « Basketball Digest » del mese di marzo dello scorso anno, è riportato il caso di Willis Read (pivot del New York Knicks). Questi, dolorante al ginocchio, venne curato con iniezioni antidolorifiche e fu mandato allo sbaraglio contro Wilt Chamberlain nelle finali per il titolo del 1970. Read fece il suo dovere conquistando il titolo, ma da quel giorno è iniziata la sua parabola discendente che l'ha portato a terminare la carriera anzitempo zoppicando.

● Rick Barry (Golden State) e Bob Mc Adoo (Buffalo) sono in testa alla classifica dei cannonieri. Pochi giorni fa Mc Adoo, con una media di 33,2 punti, aveva superato Barry che aveva 33, ma Barry con 43 punti (26 in un solo quarto) nella partita vinta contro il Phoenix 111-94, ed altri 46 (con 18 tiri liberi su 18) nella partita vinta contro il Portland 112-101, ha riguadagnato la prima posizione con una media di 33,8 contro i 32,9 di Mc Adoo. Barry, con i 46 punti segnati al Portland ha superato i 40 punti nella corrente stagione per la quindicesima volta.

Slick Wattes dei Supersonic il celebre « uomo del calottino »

Ecco Dave Cowens, il più forte dei pivot bianchi in circolazione

Burleson (m. 2,24) pesa ora 21 chili più di quando era a Monaco

Monroe (qui in Est-Ovest) è stato confermato dai Knickerbockers

Continuano le disavventure in terra spagnola del fuoriclasse olandese: protesta (a ragione), ma l'arbitro lo espelle

Johann Cruijff torna a casa

Prima espulsione per il superasso del calcio mondiale Johann Cruyiff, da quando gioca nelle fila del Barcellona. Il che starebbe a testimoniare una reale insofferenza da parte dell'« olandese volante » nei confronti della situazione attuale. L'arbitro Orrandia, durante l'incontro Malaga-Barcellona, prima ha ammonito Cruyiff, quindi l'ha espulso in seguito alle sue proteste per una rete concessa agli avversari in fuorigioco. La ripresa televisiva ha poi dato ragione al capitano del Barcellona, ma dal campo Cruiyff è stato costretto ad uscire accompagnato da un gendarme. A questo punto le smentite del suocero manager del campione lasciano il tempo che trovano: Cruyiff appena potrà tornerà a casa sua.

La Dynamo fa luce

« Solo la Dynamo di Kiev, vincitrice dell'ultimo campionato sovietico e dell'ultima Coppa ha saputo adeguarsi ai tempi e tentare di riportare il calcio sovietico, nettamente scaduto di tono dopo la conquista della Coppa Europa per nazioni. A Kiev infatti è stato creato il primo centro di addestramento per calciatori, alla maniera dei paesi occidentali. Solo in questo modo si può sperare di reggere il confronto con squadre impostate con criteri professionistici». Questo è quanto ha dichiarato l'ex centravanti della nazionale sovietica Ponedelnik, attualmente giornalista sportivo. La Dynamo, quindi, è il faro del calcio sovietico, nel quale i giovani scarseggiano sempre di più, anche perché non esistono ormai più dei campioni dei quali valga la pena di imitare le gesta.

Amburgo su, Ajax giù

Il calcio tedesco e quello olandese hanno avuto ancora una volta la possibilità di confrontarsi. E' stato nel corso di una partita amichevole disputata sul campo dell'Hamburg e conclusasi col successo dei tedeschi per 2 a 1. Come nella finale dei campionati del mondo il confronto ha dato ragione ai tedeschi. Ma indirettamente si è trattato anche di un confronto fra queste due scuole calcistiche e quella italiana. La Juventus, infatti, dopo aver eliminato negli « ottavi » di finale della Coppa Uefa gli olandesi dell'Ajax, ora nei quarti dovranno vedersela appunto con l'Amburgo. Gli incontri sono in programma per il 5 e il 19 marzo; e considerando come si è chiusa la partita amichevole fra tedeschi e olandesi, si direbbe che i bianconeri avranno vita ancora più dura che negli ottavi.

Brandao come Bernardini

Eletto presidente della Federazione brasiliana Helenio Nunes, automaticamente è stato nominato alla guida tecnica della nazionale gialloverde Osvaldo Brandao, uomo di fiducia dell'ex ammiraglio Nunes. E come prima mossa Brandao ha fatto la stessa cosa che fece Bernardini, annunciando che voleva due squadre, una di titolari e una di riserve. Non solo, ma ha chiesto anche che da parte delle squadre di club gli vengano fornite le schedine di tutti i giocatori che saranno chiamati a vestire la maglia della nazionale stessa. Speriamo solamente che Brandao non continui sulla stessa strada di Bernardini che si è tirato addosso tante critiche.

Quante squadre in Argentina?

Il mistero del numero delle squadre che prenderanno parte ai campionati del Mondo in Argentina non è ancora svelato. Saranno 16 o saranno 20 le finaliste? La decisione è stata ulteriormente rinviata alla fine di aprile. Il 30 aprile, infatti, si riunirà a Dakar il Comitato Esecutivo della FIFA e si raccoglieranno i pareri delle 142 federazioni. Franchi ha già annunciato che, per quanto attiene l'Italia il parere sarà per le sedici squadre.

A Johannesburg meglio i negri

Prima partita fra una squadra di bianchi e una di negri, alla faccia dell'apartheid. Il risultato finale di questa sfida nella quale si riassumevano anche tanti motivi di rivalsa è stato di 3 a 1 e l'entusiasmo sugli spalti è stato indescrivibile.

In Belgio, mediatori al bando

Mentre l'avvocato Campana annuncia che non ci sarà più il mercato delle vacche all'Hilton, in Belgio il presidente dell'Anversa, Eddy Walters ha risolto a modo suo il problema della perniciosa presenza dei mediatori. Per ingaggiare giocatori non si serve più di intermediari, ma ricorre ad inserzioni sui giornali. Da esse sono esclusi solo i giocatori stranieri, « perché costano troppo », per il resto si richiede il curriculum, anche se si tratta di atleti di un certo prestigio, e poi la trattativa viene condotta in maniera diretta. Potrebbe essere una soluzione.

Bayern: crisi senza fine

Il Bayern, attuale detentore della Coppa dei Campioni, è precipitato in una crisi della quale non intravvede la fine. Ha subito tre sconfitte consecutive in campionato e naviga al quattordicesimo posto, livello davvero umiliante. Ma non basta; Beckenbauer, reduce da un'influenza non ha potuto far nulla per evitare che la squadra venisse eliminata anche dalla Coppa della Germania Occidentale ed è stato anzi il responsabile di due delle tre reti che hanno visto il Duisburg vincere appunto sul campo del Bayern, che così è stato eliminato dalla competizione.

Il gol in tasca

Campionati e gol stranieri. Ovvero, facciamo un poco i conti in tasca ai nostri colleghi europei. Il campionato che ha fatto registrare il più alto numero di reti è stato quello scozzese che ha visto un totale di 28 gol. Segue quello spagnolo con 24, poi quello (udite, udite) belga con 23 e ad una sola lunghezza di distanza c'è quello più prestigioso dell'Inghilterra con 22 reti. Chiude la fila la Francia con 17.

Particolare curioso, questa settimana le cinquine sono state solamente due: una nel campionato inglese (Liverpool-Ipswich 5-2) e l'altra nel portoghese dove il Benfica ha sconfitto il Boavista per 5 reti a una.

Capoliste a confronto

Curiosità gratuite: confrontiamo le capoliste dei campionati europei. A quota 39 punti abbiamo il Racing White (Belgio), il Rangers (Scozia) e il Saint Etienne. A 35 punti, invece c'è l'Everton, lo Stoke e Burnley mentre a un punto (34) c'è il campionato portoghese con il Benfica.

Da tenere presente, che la capolista del torneo italiano, Sua Maestà la Juve, guida il nostro campionato con soli 26 punti.

Risultati della Coppolanda

Prosegue la Coppa olandese. Questi i risultati. Telstar-AZ '67 1-0; FC Den Haag-Roda 0-0; Wageningen-PSV 3-2; Twente-Feyenoord 2-0; Sparta-Utrecht 2-1. Totale dei gol messi a segno: 11.

C'è aria di contestazione: se la squadra si salva, il Presidente può anche passarla liscia. Se invece retrocede, dovrà seguire il destino di Robotti

Pisa-Rota destini paralleli

PISA - I tifosi del Pisa non nascondono la loro delusione. Nel 1969 erano in serie A e pensavano di rimanerci. Invece sono precipitati in serie C e non riescono nemmeno a tornare in serie B. Anzi quest'anno devono lottare per non finire addirittura in serie D. Per cercare di salvarsi hanno licenziato l'allenatore. Ma non l'hanno nemmeno sostituito. Si sono limitati a promuovere l'allenatore in seconda, che è un professore di ginnastica. Quindi i maligni dicono che la tattica del Pisa è il famoso uno-due-tre, preferito appunto dagli insegnanti di educazione fisica.

Enzo Robotti era stato difeso sino all'ultimo da Emilio Virgili, che è il responsabile del settore tecnico, e quindi il dirigente che va in panchina a fianco dell'allenatore. Già un paio di mesi fa, quando il Pisa era in fondo alla classifica i tifosi avevano chiesto la « testa » dell'allenatore. Il presidente pareva disposto ad accontentarli. Si faceva vedere spesso a Pisa l'allenatore Franco Viviani, con la scusa di salutare la madre, che abita all'ombra della Torre Pendente. L'« Herrera dei poveri » era raccomandato dal mediatore Romeo Anconetani, altro pisano d'adozione e dal « talent scout » Mauro Franceschini, detto il « Pisa » per i suoi natali. Virgili, è un grande estimatore di Viviani, ma si oppose alla sua assunzione dicendo: *« Robotti ha accettato il programma della società. Per sanare il bilancio abbiamo venduto tutti i giocatori che abbiamo voluto e lui non si è opposto. Abbiamo il dovere di difenderlo sino all'ultimo »*. Robotti, uscito dall'ufficio del presidente, sentì il dovere di ringraziare Virgili. Emilio lo invitò a cena nel suo ristorante, dove

Silvestri abita a Pisa da quasi trent'anni, ma i suoi concittadini l'hanno sempre snobbato. Silvestri però non si dimentica del Pisa e acquista per il Genoa Freddo

si possono gustare tutte le specialità della cucina toscana. Gli tirò su il morale con un ribollita e con una costata di quelle che si mangiano solo « Da Emilio » perché Virgili come il suo collega Sabatini a Firenze potrà semmai essere discusso come tecnico di calcio, ma come gastronomo va solo elogiato. Tornando a bomba, i fatti sembrano dare ragione a Virgili. Il Pisa si era ripreso, e dopo cinque risultati utili, la salvezza sembrava ormai sicura. Invece si è registrato un altro crollo. Dopo Riccione, Virgili aveva fatto multare la squadra, asserendo che i giocatori non avevano obbedito agli ordini di Robotti. Ma dopo la sconfitta all'Arena Garibaldi contro il Ravenna di Gimona e Pivatelli, non se la sentì più di salvare l'allenatore. *« Robotti ormai faceva l'allenatore a mezzo servizio* — dice Virgili —. *Già al giovedì subito dopo l'allenamento, era scappato a Firenze. Dovetti impormi per ordinare il ritiro al venerdì. Mi dispiace dirlo, ma non si può fare l'allenatore come lo fa Robotti »*.

Robotti è stato un grande terzino nella Fiorentina e in Nazionale. 15 gettoni in maglia azzurra e 5 presenze nella Nazionale B. Era la Nazionale del celebre trio Buffon, Robotti, Castelletti. Una difesa insuperabile. Robotti si è sposato bene. A Firenze ha trasformato una villa antica in una pensione affittata alla Fiorentina come « college per i giovani ». Quella reggia vale più di 200 milioni. Robotti potrebbe vivere benissimo con i proventi della villa. Ma fa anche altri affari. Qualche mese fa, in società con Castelletti ha acquistato per 20 milioni un quadro di De Chirico del periodo metafisico e adesso potrebbe rivenderlo tranquillamente per 60. Si dice spesso che i giocatori famosi diventano allenatori mediocri perché avendo ormai il conto in banca, non sentono il pungolo della carriera. I dirigenti del Pisa davano a Robotti 700.000 lire al mese più i premi doppi. Dicono che non sono pochi per la serie C. Ma Robotti continuava ad abitare a Firenze. E finito l'allenamento correva alla stazione a prendere il treno (e per risparmiare aveva fatto persino l'abbonamento di II classe). A sentire Emilio, Robotti a Firenze aveva aperto pure un'agenzia immobiliare. L'allenatore-trombato ribatte che l'agenzia è invece di un suo amico .Lui ci va per passare il tempo, se poi ogni tanto gli capita di fare un affaretto, non se lo lascia scappare, però con l'agenzia non c'entra. Ma a Pisa ormai erano convinti che Robotti si interessasse di troppe cose (dalla pensione ai quadri d'autore all'agenzia immobiliare) per potersi concentrare con successo sul Pisa. E ad un certo momento il divorzio è risultato inevitabile. Tornasse indietro, Robotti non accetterebbe più di farsi sfasciare la squadra. Ma ci ha pensato troppo tardi. Sono mancati i risultati ha dovuto prendersi tutte le colpe.

Licenziato Robotti, il « talent scout » indigeno Umberto Marranini che crede nei corsi e ricorsi della storia come Giovambattista Vico, avrebbe voluto richiamare a Pisa Renato Lucchi. Ma si sa che Lucchi, se non gli danno tanti milioni, preferisce restare a Cesena a giocare a carte al Circolo Cittadino. Così i dirigenti del Pisa hanno ribattuto: *« Se Marranini vuole il suo amico Lucchi, se lo paghi lui! »*. Non potendo pagare Lucchi, Rota e compagni hanno promosso il professor Filippelli. Quello dell'uno-due-tre.

Marranini non è che volesse Lucchi per amicizia, perché Lucchi nei suoi confronti non si è certo mostrato riconoscente. Aveva lanciato l'idea solo perché convinto di fare l'interesse del Pisa. E per lo stesso motivo il 4 aprile del 1968 in casa del cavalier Giuseppe Donati, allora presidente, aveva detto: *« Speriamo che il Pisa perda ad Arezzo, così mandano via Pinardi »*. Il Pisa perse ad Arezzo, il Consiglio mandò via Pinardi e su suggerimento di Marranini venne assunto Lucchi: *« Allora Luc-*

Il « deus ex machina » del Pisa è attualmente il gastronomo Emilio Virgili, responsabile del settore tecnico e quindi addetto alla panchina. E' stato lui a voler licenziare Robotti che ormai faceva l'allenatore a « part-time ». Ecco il popolare Emilio all'« Arena Garibaldi » durante la premiazione di Barontini per la sua 300.a partita

chi non era nessuno, racconta Marranini. *Ricordo che sperava di essere assunto dal Ravenna. Prima, d'estate, faceva il bagnino a Cesenatico. Poi s'era sistemato sposando una tedesca ricca e figlia unica, che aveva incontrato sul bagnasciuga. Però come allenatore era solo alle prime armi. Avevano fiducia in lui solo due persone: il conte Alberto Rognoni e il sottoscritto* ». Lucchi fissò il suo quartier generale all'Hotel Cavalieri e compì il miracolo. Salvò il Pisa dalla retrocessione in serie C e l'anno dopo lo portò trionfalmente in serie A. Il Pisa dette spettacolo anche nella massima divisione, non meritava la retrocessione-beffa. Ma ormai Lucchi era considerato un mago. Lasciò il Pisa convinto di poter passare alla Juventus o all'Inter, poi dovette accontentarsi del Verona. A sostituire lucchi ci pensò Anconetani, che suggerì il suo amico Lauro Toneatto (Marranini avrebbe voluto Gigi Radice). Anconetani è legato al Torino, e il Pisa diventò la succursale del Torino (i maligni l' avevano ribattezzato Torinello). Arrivarono Rampanti, Crivelli e Baisi. Toneatto non se la cavò male, fu esonerato quando era a tre punti dalla terza. Venne promosso « Bobo » Corradi, che era stato portato a Pisa da Toneatto. A fine campionato fu assunto un altro allenatore, Omero Tognon, che però ebbe vita breve e dovette lasciare il posto a Balestri, il suo aiutante.

Contemporaneamente si verificò anche un altro cambio in panchina se ne andò Maro Cristiani, dirigente dai bollenti spiriti (per qualche tempo seguì il Verona ora è tornato a seguire il Pisa ma come semplice tifoso) fu sostituito da Emilio Virgili. E a fine campionato ven-

Dopo l'esonero del trainer Robotti il «talenti scout» Marranini avrebbe voluto riportare a Pisa Lucchi, sicuro che Lucchi avrebbe riportato il Pisa in serie A

ne ingaggiato Umberto Mannocci, che essendo pisano ed avendo bisogno di un rilancio, accettò di guidare il Pisa per 447.000 lire al mese (e arrotondava con gli affitti degli appartamenti che ha a Pisa). Il Pisa retrocesse per un punto, nonostante avesse vinto per 4-0 la partita con l' Atalanta che doveva invece finire 0-0. Seguì un caos generale anche a livello dirigenziale. Il presidente Donati (fornaci) se ne andò rimettendoci personalmente 93 milioni e sborsando anche la parte del dirigente Marconi.

C'erano da liquidare 440 milioni di debiti. Affrontarono la situazione tre coraggiosi: Cai, Frendo e Siciliani. Essendo notaio, Siciliani si limitò all'amministrazione, affidò il settore tecnico a Cai, il quale però, come rappresentante della BMW è un esperto di auto più che di calcio. Il DS Varo Bravetti, per non rimetterci troppo (volendo fare bella figura in società, dava in mediazioni agli amici più di quanto guadagnava) decise di lasciare il calcio. Adesso si dedica all'azienda di gasolio che ha ereditato dal suocero Martelli, come sport pratica solo il tennis e non va nemmeno alla partita. Siciliani è un napoletano molto ricco, è nipote del ministro Bosco, ha sposato la più affascinante ereditiera di Orvieto (una signora simpaticissima che ama il linguaggio dei giovani) ed entrambi sarebbero lieti di tornare nel Pisa a patto però di trovare piazza pulita.

Sarebbe disposto a tornare pure l'ing. Astolfo Donati, figlio dell'ex presidente, mentre si è ritirato in buon ordine l'ing. Giuseppe Pampana, che ha preferito sposarsi e pensa solo alla moglie. Qualcuno ha avanzato pure la candidatura della pimpante signora Graziella Giannessi, vedova inconsolabile dell' ex vicepresidente. Dall'indimenticabile marito lady Giannessi (classe di ferro 1934) ha ereditato un'avviata azienda di pompe funebri e la passione per il calcio. Non perde una partita, avrebbe accettato anche la presidenza. I tifosi sono convinti che tutti questi mecenati potrebbero rilanciare il Pisa, però l'attuale presidente pur possedendo soltanto 7 milioni e mezzo di azioni non ha nessuna intenzione di andarsene. Visto che controlla la maggioranza.

Pier Luigi Rota è un perito industriale, ma a Pisa, seguendo la prassi, tutti lo chiamano ingegnere. E' alto (si fa per dire) un metro e 54, tuttavia, essendo un uomo intelligente, non ha il complesso della statura. Ha dato al Pisa una organizzazione familiare. Infatti fanno parte del CD solo suo fratello Alessandro, che si occupa del settore giovanile, il suo amministratore Zelindo Ceccarelli (che, è anche il ragioniere del Bravetti), oltre s'intende a Emilio Virgili, che ha 5 milioni di azioni e porta sempre la squadra in ritiro nel suo rinomato ristorante e ovviamente si dimentica di mandare il conto al Pisa. Al loro fianco c'è il segretario Leandro Sbrana, che si atteggia a manager. A qualcuno non è simpatico, perché rappresenta l'italiano medio e siccome tiene famiglia (due maschi) sta sempre dalla parte di chi comanda. Chi lo contesta gli rimprovera anche di stare più sul campo che in sede, forse perché si sente anche un direttore tecnico. Ma in fondo Sbrana fa il suo dovere con lealtà e modestia. Non parla mai male di nessuno, ci tiene solo a dire che non è vero che il Pisa voglia restare in C « *Sarebbe un vantaggio per tutti tornare in serie B. Con gli incontri di Coppa con le squadre di A avremmo già sistemato il bilancio* ». Così invece il Pisa deve sempre vendere e difficilmente tornerà in B e tanto meno in A, ammenoché non entrino altri dirigenti, ma da « Da Emilio » si dice: è più facile che caschi la Torre Pendente che il Rota lasci il Pisa.

L'anno scorso fu venduto il ragazzo-prodigio Tardelli al Como, quest'anno è già stato ceduto Frendo al Genoa. Per Tardelli Virgili aveva chiesto ad Anconetani (che, fra parentesi aspetta ancora la provvigione) 70 milioni per la comproprietà e 130 per il restante 50%. Ma Rota preferì accettarne 130 per tutto dicendo a Virgili: « *E se poi Tardelli si rompe una gamba?* ». Ora il Genoa aveva un' opzione per Frendo e Botteghi per 35 milioni per la comproprietà, e con la clausola che se Silvestri ne avesse scelto solo uno, avrebbe dovuto sborsare 50 milioni. Poi il general manager del Genoa ha saputo che a Livorno Botteghi ha una « love story » con una vedova spagnola e ha rinunciato all'acquisto; tuttavia si è assicurato Frendo per 35 milioni soltanto. Botteghi piace anche al Varese (l'ha segnalato Niccolini, l'ex allenatore in seconda che adesso commercia in vino e scopre talenti), mentre Lerici insiste perché il Genoa acquisti il terzino Scotto.

C'è quindi da prevedere che il Pisa sfascerà la squadra anche quest'anno.

La stampa è tranquilla. Sergio Carlesi e Giuliano Fontani sul « Telegrafo » continuano a sostenere il Pisa con slancio commovente. Franco Petruzzelli sulla « Nazione » cerca il perfezionismo ma non è mai troppo severo. Renzo Passaponti preferisce interessarsi del processo Lavorini. Gli « Amici di Pisa », si accontentano di vedere lo stemma sulle maglie. Il sindaco Lazzari (DC) pensa più a Fanfani che a Filippelli.

Se il Pisa si salva, Rota, può anche passarla liscia. Ma se, facendo gli scongiuri, il Pisa dovesse retrocedere, Rota non ha scampo. Dovrà seguire il destino di Robotti.

Per il Rimini la «B» è vicina. Il Modena è squadra esperta, ma i biancorossi non hanno nei suoi confronti alcun timore reverenziale.

Se Galbiati è bravo Angelillo è un «mostro»

RIMINI - I riminesi non ce la fanno più a sopportare la serie C. Non riescono a comprendere perché, cambia e ricambia, acquista e cedi, la squadra biancorossa ansimi tutti gli anni, e crolli immancabilmente, dopo aver riempito, per gran parte del campionato, i cuori dei tifosi di speranza.

Ricca e vasta, Rimini, la città più attiva e nota della Romagna, oppressa da anni dalla sanguisuga Forlì, ancora lecca le proprie ferite, riportate nel lungo braccio di ferro, nel vano tentativo di divenire capoluogo di provincia. Politicamente e giuridicamente schiava della microscopica Forlì, calcisticamente un'eterna ripetente. Tempi addietro a rendere sopportabile il torneo semiprof, contribuiva la nemica romagnola per eccellenza, il Cesena. I tifosi delle due compagini vivevano unicamente per quei due scontri, il campionato scorreva invariabilmente a senso unico. Rimini-Cesena e Cesena-Rimini, erano sufficienti a mantenere a onorati livelli per un anno, le casse sociali di ambedue le città.

Poi la beffa dei vicini bianconeri, serie B e addirittura la massima serie. Merito di Manuzzi, si diceva. Alla Rimini Calcio manca un uomo come lui. Tanti galli, ma tutti cantano in ritardo e a bassa voce. Non si potrà mai aspirare alla promozione con gente del genere!

L'anno scorso, finalmente (?), la nuova gestione. Dodici dirigenti, tredici con il presidente Gilberto Gaspari, più o meno ricchi, non molto disposti, si disse a fine stagione, a sacrificarsi più del dovuto per raggiungere il primario obbiettivo. La tifoseria delusa, doveva pur contestare in qualche modo, l'apparentemente inspiegabile «rottura» della squadra, che all'undicesima giornata di ritorno aveva di colpo riagguantato la capolista Sambenedettese, umiliandola tra le mura di casa con un sonoro 4 a 1. Niente da fare. I romagnoli stagnavano nei pareggi e nelle sconfitte imprevedibili, ed i marchigiani tagliavano il traguardo finale con nove punti di distacco sui biancorossi inseguitori. Quest'estate si ripartì per iniziare un nuovo, più valido discorso. La campagna cessioni-acquisti turbò non poco i tifosi. Il divo Lorenzetti, biondo protagonista del passato campionato da seconda posizione, venne ceduto al Foggia, in cambio di milioni (?), del libero Marella, prelevato dal Sorrento che l'aveva in prestito, ed una schiera di ragazzini, chi più chi meno titolari nella « primavera » della squadra pugliese.

Altri acquisti, il Romano della Spal linciato moralmente da Caciagli, che per un anno nella squadra ferrarese gli aveva centellinato la maglia, considerandolo, un irascibile fannullone; Di Maio, centrocampista veterano della Casertana più volte esaminato dai romagnoli, che insistevano nel riscontrargli un inesistente difetto cardiaco; Tugliach, un triestino gagliardo in difesa, proveniente dall'Avellino. Alla guida della squadra, però occorreva, un uomo nuovo. Natalino Faccenda ormai « bruciato », contaminato dalle chiacchiere che lo dicevano succube spersonalizzato di alcuni dirigenti, e perfino « secondo » del... massaggiatore Socci, contestato anche da alcuni giocatori, doveva quindi cedere la panchina ad un altro. Un nome, magari illustre, diciamo un Angelillo. Ed Angelillo fu, nonostante le voci nemiche, che diffidarono la sua persona negli ambienti di sede, definendolo un testardo, un immaturo ed un immorale. L'argentino chiese, durante la solita, doverosa conferenza stampa, la classica « carta bianca », allietando i dirigenti, che nel carattere e nelle sicure prese di posizione del neo-allenatore videro il modo di lavarsene le mani e di abbagliare la tifoseria, almeno fino all'inizio del campionato. L'angelo dalla faccia sporca, proveniente dal Campobasso, impose alla società l'acquisto del suo ex-portiere Sclocchini, ragazzo ricco di esperienza, al quale in passato alcuni incidenti avevano negato una carriera migliore.

La squadra era fatta, e dopo aver passato brillantemente il turno di Coppa Italia, ecco il varo del campionato. Prima partita, trasferta in quel di Lucca. Il Rimini gioca forse la più bella gara del girone di andata, ma cede sul finale; probabilmente, il duro e puntuale allenamento imposto dal tecnico, taglia ancora le gambe ai ragazzi, in più c'è estremamente bisogno di amalgamarli, i sette undicesimi dei biancorossi, hanno da poco cominciato a giocare insieme. Seconda giornata, in casa contro il Grosseto. La sfortuna si accanisce contro i padroni delle mura, dieci palle gol sprecate e due a zero alla fine del primo tempo per gli ospiti. Un coraggioso arrembaggio riporta la partita in parità, ma l'umore del pubblico è già ipotecato. « Non è la squadra da serie B! » E Rimini-Grosseto sarà il primo di 18 risultati utili consecutivi.

Ora molte cose sono cambiate. Ci si abitua a vincere, e lo scivolone con la Lucchese, (andata e ritorno il risultato ha dato ragione ai toscani), ha bruscamente riportato alla realtà sportivi e giocatori. Ma il campionato può sempre premiare i romagnoli, il Rimini sembra avere le carte perfettamente in regola. Il Modena, attualmente fa la parte del leone, tutto sta però a chi riuscirà a tenere meglio nella tirata primaverile.

A poco più del giro di boa, è possibile fare il punto della situazione, cercare di correggere qualche errata posizione, e prepararsi validamente per una vincente volata finale. Gli attuali uomini-perno della Rimini Calcio, coloro i quali stringono nelle mani il potere della squadra, hanno più di una possibilità per dimostrare il loro effettivo valore. Tanto hanno fatto, ma tanto dovranno fare ancora. L'obiettivo, non bisogna dimenticarlo, è la serie B, palliativi e contentini non soddisfano più la famiglia sportiva riminese, esausta di secondi posti e di rinunce. Gaspari, Bellucci e Giovannini, i tre dirigenti più rappresentativi, hanno dimostrato di avere i piedi ben puntati nel terreno e di voler guardare in alto.

A sinistra: Antonio Angelillo: l'allenatore sta giocando una carta importante per la sua carriera e, se riuscirà a spuntarla, gli si apriranno possibilità molto più ambiziose. Sopra: da sinistra, Gilberto Gaspari, Angelillo e Cavalcanti, un tris che... bicchieri in mano, brinda al promettente futuro della squadra riminese. Sotto: De Carolis e Frutti, due punti di forza del Rimini che aspira alla « B »

Hanno accettato apertamente di discutere della polemica dei premi speciali, intavolata tempo addietro dal nostro giornale, presenti calciatori e sportivi, sanando una parte dell'abisso che invariabilmente divide Società da tifoseria, e Società (datori di lavoro) da giocatori (impiegati). Una gestione quindi moderna e funzionale, che non dovrebbe perciò perdersi molto nel cosidetto bicchiere d'acqua. L'incentivo è necessario. L'atleta non è un mercenario, mentre gioca non pensa allo stipendio maggiorato, ma l'incentivo può essere quella ragione di più per tentare l'impossibile. D'altronde Rimini non ha niente da lamentarsi. Nonostante l'ennesima «scornata» dello scorso anno la quota abbonamenti è rimasta la stessa, e due domeniche fa contro la Lucchese, lo stadio R. Neri ha segnato il tutto esaurito.

Il tifo riminese è al cinquanta per cento fresco, quindi questa parte ancora impreparata, sente molto la delusione. Non si può dire comunque che la tifoseria manchi di trascinatori. I clubs inneggianti alla squadra cittadina crescono come funghi, e quel che più conta, molti « fuori porta ». La zona circostante che subisce il fascino di Rimini è molto vasta, ciò potrebbe assicurare in un futuro da B, un discreto volume d'incassi. A capo della tifoseria la mente organizzatrice di Bruno Cappelli, instancabile promotore di azzeccatissime iniziative, è in per se stessa una consistente promessa. Parecchio ha influito favorevolmente nell'animo dei tifosi, la figura di Antonio Valentin Angelillo. L'allenatore rimane facilmente simpatico al prossimo e non ci ha messo molto a far dimenticare le volute riserve che circondavano il suo nome. In più si è dimostrato un buon conoscitore di caratteri, ed un ottimo tecnico, i ragazzi lo adorano, e pur con il massimo rispetto, lo considerano uno di loro.

E' un peccato che ancor oggi, Angelillo ceda ad attimi d'impulsività. La squalifica che lo ha colpito, per non aver « perdonato » l'arbitro Artico, senz'altro autore di un vero misfatto, ma purtroppo sempre un arbitro, potrebbe risultare una crepa nel meraviglioso mosaico che egli sta costruendosi col sudore in Romagna. Angelillo sta giocando una carta importante per la sua carriera quest'anno, se riesce, avrà aperti sentieri molto più ambiziosi, se sbaglia dovrà ricominciare da capo. Si rimbocchi le maniche quindi e continui a lavorare con più serenità. Il materiale non gli manca. La campagna acquisti era stata i primi tempi contestata e il d.s. Cavalcanti era stato accusato di aver operato all'insegna del risparmio e nettamente a sproposito. A distanza di tempo, bisogna dargli atto di aver sbagliato veramente poco. Essersi indirizzato su Guerrini, in ottobre, per rafforzare il centrocampo, è stata un'ulteriore conferma del valore del suo sensibilissimo « naso ».

Abile scopritore di talenti, dedica interamente il suo tempo alla ricerca di elementi per il vivaio. Ha sempre un ragazzino, pronto per la serie A. « Suo » era Spadoni, « suo» è Visentin, giovane promettente già avvicinato da Inter e Juventus. La prima squadra è solida e ben affiatata, ha il suo punto-forza nel centrocampo, Guerrini-Di Maio-Romano; una difesa ermetica, con un libero, Sarti, che rispolverato a nuovo dal Mister, si concede costantemente prove di altissimo livello e un estremo difensore, Sclocchini, fin'ora veramente maiuscolo. L'attacco blando ed impreciso, per quasi tutto il girone di andata, affidato esclusivamente all'inventiva ed al coraggio del bravo, ma disperatamente solo De Carolis, ha ritrovato ora la forma di due vecchie volpi della rete (per quanto vecchi possano essere due attuali convocati per la nazionale C) Cinquetti e Frutti. In definitiva si può sperare nel grande salto.

Quest'anno il Modena, appare la concorrente più agguerrita. Sulla carta, la squadra emiliana, sembra nettamente favorita, soprattutto per un contorno, di tradizioni sportive.

Purtroppo la «pataccata» del vantaggio per le tradizioni sportive, sta minando la fiducia dei tifosi riminesi, e di riflesso perfino quella dei calciatori. Come se il Modena, fosse retrocessa nella passata stagione, per errore, e partecipasse, vergognandosi moltissimo per il prestigio calpestato, per la prima volta al torneo di terza. Come se la Sambenedettese o il Cesena avessero le loro belle tradizioni, per avere il diritto di giocare dove giocano. Come se il Pisa, per nominare una delle tante, che hanno annusato l'aria della massima serie, quest'anno stesse litigando con il Rimini la promozione. Modena è più grande. Logica per cui la maggior affluenza di pubblico alle partite, anche perché lo stadio è più capiente. Logico che goda di stampa migliore (migliore sta comunque per « maggiore », nel senso che ha più giornalisti interessati, al vice-presidente Costi). Ma non si dica la riveraggine, che esistono manovre « mafiose », atte a spedire in ogni modo gli emiliani in serie B, alla faccia dei soliti « secondi » biancorossi. Anche Gaspari, per i motivi suddescritti, eviti di lamentare la differenza degli incassi tra i due stadi, sottolineando infelicemente che il pubblico riminese non è pronto per la promozione. La carica di Presidente gli sta a pennello, non metta quindi le mani anzitempo avanti, e prosegua con decisione fino in fondo, se riuscirà, avrà senz'altro il successo e la solidarietà che merita. Anche perché questa stragrande preparazione a più alti livelli di spettacolo di un pubblico che ti assedia per due ore un arbitro negli spogliatoi (Modena-Spezia 1-1 n.d.r.) fa proprio ridere, come fa ridere la stampa « migliore ») che invece di condannare, cerca scusanti e malcelatamente applaude.

Si guardi quindi al Modena, come ad un'avversaria forte, ma composta di comuni mortali, giocatori e dirigenti. Galbiati è bravo, ma Angelillo non ha proprio niente da invidiargli. Costi è potente, ma la Sassuolese in serie A non ce l'ha mai portata. Non c'è da preoccuparsi. La squadra canarina vive sull'esperienza dei « neo-anziani acquisti ». In primavera anche loro dovranno risolvere non pochi problemi. Rimini quindi può dedicare tutto l'entusiasmo di cui è capace all'amata compagine, non sottovalutando le altre papabili, considerando i sacrifici della società, e la buona volontà di squadra e allenatore. Difficilmente un « undici » è tanto deciso ad arrivare primo al traguardo; prepari quindi con fiducia già da adesso Gaspari, le pratiche per la Società per Azioni di serie B.

Michele Principe

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Foreman vuole la rivincita

Dopo ben tre mesi dall'incontro di Kinshasa, l'ex campione del mondo sostiene di essere stato drogato prima del match

Foreman è un tipo meditativo ed ha aspettato molto tempo prima di parlare, ma quando lo ha fatto è scoppiata una vera bomba

Ci sono i tipi istintivi, quelli che prima parlano poi aprono la bocca, e ci sono i tipi riflessivi, che soffrono, meditano e rimuginano ancora. Ma quando dicono, dicono sul serio e bisogna starli a sentire. La brevissima premessa era necessaria per giustificare la profonda emozione che le parole di Giorgino Foreman ci ha procurato. Pensate, il misfatto è stato perpetrato esattamente il 29 ottobre dell'anno scorso, ma lui, per denunciarne la trama gialla, ha ritenuto onesto e doveroso ponderarci sopra tre mesi abbondanti. Dopodiché ha fatto sapere al mondo intero la squallida verità di quella ignobile sera, a Kinshasa.

Capite, dopo novanta giorni, Giorgino è arrivato alla conclusione di essere stato drogato. La droga propinatagli, dunque, e l'intelligenza pugilistica di Cassius Clay alias Muhammad Alì hanno avuto ragione della sua dinamite, giungendo all'efferato risultato di carpirgli il capitale sociale, il prestigioso titolo mondiale di tutte le categorie. Chi, come noi, sul ring della capitale dello Zaire aveva visto trionfare la «noble art» è arrossito dalla vergogna. Ma non basta ancora, eh no davvero. Perché, vedete, Foreman è stato (aboliamolo pure il condizionale, il pulpito merita l'accettazione cieca pronta e assoluta della tesi, ma che dico tesi, della verità!) drogato «circa dieci giorni prima dell'incontro». Proprio così, sentite cosa ha detto, testualmente, alla TV americana, il più grande peso massimo di ogni epoca: «Mi potevo alzare a fatica dopo avere mangiato». Un malessere che nessuna diagnosi medica ha spiegato, tanto per essere chiaro. E poi riflette ancora: «Qualcosa deve essere avvenuto... Non mi sono mai sentito presente in quell'incontro...». Ammirevole onestà.

E non solo onesto, stoico anche. Perché sapendo bene, «dieci giorni prima dell'incontro», di essere stato drogato (una prima volta), Giorgino se ne stette buono e zitto a sentire le spacconate di quel cialtrone di un Clay che gridava al mondo di essere il più grande di tutti, di essere venuto a Kinshasa per sistemare quel buono a nulla che aveva usurpato il suo titolo e che, dopo quel 29 ottobre, non sarebbe stato più nulla. Dovete convenire che la provocazione era grave. Altri, meno buoni di Giorgino, si sarebbero ribellati. Lui, invece, è restato angelicamente zitto, pronto ad offrire l'altra guancia, con un'arcata già rotta per aggiunta in allenamento.

Macché Bonavena, vuole solo Alì

Mettiamoci nei suoi panni. Uno che sa di essere stato drogato dieci giorni prima di un combattimento mondiale che smuove interessi e borse per miliardi e miliardi di lire, come può dormire la notte? Non dorme affatto, ecco la verità. Fa finta di russare, con le palpebre alzate per individuare, alla maniera dei polpettoni televisivi, l'ombra misteriosa che ti farà scivolare la polverina misteriosa nel bicchiere; già, avrebbe potuto anche farsi sentire a tempo giusto e dire all'incirca: «Amici carissimi, qui mi si vuol prendere per il (censura), ma se credete di fregarmi, il sottoscritto vi dice subito che non ci sta. Il campione sono io e pretendo un incontro onesto». Ma quando si nasce buoni, non ci si comporta così.

Giorgino ha atteso pazientemente. Passati tre mesi, ha deciso che il mondo intero era maturo per la grande rivelazione. Averne di campioni così, averne. Ora è giusto che Foreman venga premiato con la rivincita. Alì è all'angolo, pronto ad eseguire i suoi voleri, naturalmente. Lui non vuole nessun altro che Alì. Macché Bonavena, macché pinchi pallini di genere vario. Alì solo lui, e la prossima volta «gli basteranno due giorni di allenamento». Noi a Foreman, l'abbiamo già detto, crediamo incondizionatamente, quindi Clay si tenga fuori portata se vuole evitare la giustizia divina.

Chissà chi l'ha drogato? Qualcuno della setta di Alì, il profeta Elja magari, o il fido Glancy? Sospetto possibile: mica Mobutu, per caso?

rugby

a cura di ALDO FOA'

L'Amatori beffeggia i cari cugini

Con la vittoria della Inver House, il Cus Milano ha perso ogni speranza di risalire in serie A

In tre a terra: due nel tentativo di fermare l'azione del terzo, in area di meta. Ma il pallone sfugge di mano e i quattro punti pure...

Una volta tanto... trasbordiamo in serie B per trattare della «tragedia» di Milano, ovvero dello sgambetto tirato dalla Inver House Amatori ai «cugini» del Cus Meneghino: in poche parole «a me è andata male, ma in serie A non vi torni neppure tu!

Sono anni che la pallaovale ambrosiana ha abbandonato la massima categoria, sono anni che Amatori e Rugby Milano (ora Inver House e Cus Milano) non calcano più i terreni sui quali per tante stagioni (la prima addirittura tredici volte campione d'Italia) avevano fatto valere la loro forza, la loro bravura, il loro buon diritto a essere considerati fra i vessilliferi del rugby nel nostro paese.

Lento declino dapprima, poi la retrocessione in «B» per entrambi, per l'Amatori addirittura la serie C (e quindi il ritorno fra i cadetti). Da alcune stagioni Cus Milano e Amatori (passata attraverso vari abbinamenti e ora partecipante, come detto, quale Inver House) si stanno battendo con alterna fortuna in serie B.

Per il torneo 1974-75 entrambi i sodalizi si erano posti quale traguardo il ritorno fra le elette: per il Cus Milano con l'arrivo di un inglese, di due australiani e del nazionale Cottafava, per l'Inver House Amatori di Vezzani, pure nazionale, degli ex azzurri Galletto e Conforto, di Righi, di Mosconi ecc. ecc.; ce n'era a sufficienza, se tutto fosse andato secondo i piani (e le speranze), per far tornare sia l'uno che l'altro nell'Olimpo della serie A. Ma mentre il Cus, dopo un avvio incerto, riusciva a portarsi sempre più in alto, l'Inver House, a un certo punto, anche perché parte dei «rinforzi» non rendeva come si sperava, vedeva la propria posizione diventare sempre più difficile. Veniva poi addirittura una partita persa a tavolino con un punto di penalizzazione a rendere la situazione sempre meno rosea. Se a questo aggiungiamo che alcuni giocatori sui quali si puntava molto per un'eventuale promozione dimostravano chiaramente di non sentire a sufficienza la responsabilità della loro partecipazione (tanto da essere sostituiti con «prodotti di casa», meno famosi ma certamente più attaccati ai propri colori), nulla da stupirsi se la posizione dell'Inver House Amatori si faceva sempre più deludente.

Si arrivava così a questa classifica del girone A: Livorno e Cus Milano p. 20; Cus Firenze 18; Bacigalupo Torino 17; Prato 10; Rho 8; Inver House 6; Parabiago 2; Bacigalupo e Rho una partita in meno. Si era alla penultima giornata del ritorno. La domenica successiva, col Livorno ospitante il Rho (e quindi matematicamente sicuro di raggiungere quota 22), il Cus Milano sarebbe stato «in trasferta» sul terreno dell'Inver House. Vista la differenza di punti in classifica fra le due «meneghine», facile il pronostico: vince il Cus, incasella i due punti, va a quota 22 con i livornesi, entra a vele spiegate nella fase finale (cui parteciperanno le prime due squadre di ogni girone). Finalmente, se tutto andrà come si spera, almeno una società milanese tornerà in serie A.

Taveggia: 40 anni di tutta grinta

Ma sul rettangolo del «Nuovo Giuriati» succede quello che proprio non t'aspetti. L'Inver House, guidata ancora una volta dall'intramontabile ultraquarantenne Andrea Taveggia, senza «grossi nomi», ma con una grinta eccezionale e una volontà ammirevole, supera il Cus per 10-9 e manda a carte quarantotto i sogni della rivale concittadina.

Infatti, nel recupero di sette giorni dopo, a Rho, il Bacigalupo Torino, battendo i locali per 16-3, ha superato il Cus ambrosiano di una lunghezza (quota 21 contro 20 dei milanesi). Pertanto, ancora una volta, rinviato il possibile ritorno di una squadra della Madonnina in serie A; ma quello che più brucia a dirigenti, tecnici e atleti del sodalizio universitario meneghino è che a far loro lo sgambetto siano stati proprio i «cugini» dell'Inver House.

La Malanca risorge con una 250

Difficilmente però questo nuovo sforzo della casa di Pontecchio Marconi sarà affiancato da una produzione in serie

Buscherini in piena azione con la Malanca 125 che lo ha laureato campione italiano della categoria

Quando nel giugno scorso lo stabilimento della Malanca andò a fuoco, furono in diversi a dare per scontata l'uscita dalla scena sportiva della casa di Pontecchio Marconi. La botta era stata forte anche per un uomo della forza e volontà del comm. Malanca. Si pensava quasi unanimemente che, conclusa per onore di firma la stagione '74, la Malanca non si sarebbe più fatta vedere sui campi di gara.

E' stato invece con gran piacere da parte di tutti i veri sportivi che è giunta in questi giorni la conferma che il comm. Malanca ha dato « luce verde » al suo reparto corse perché si proceda con la messa a punto della nuova edizione della 125, che già ha avuto modo di impensierire gli avversari più titolati anche a livello mondiale, e della inedita 250 che, in gran segreto, Giancarlo Librenti, responsabile del reparto corse, stava plasmando nella sua mente da diversi mesi.

Come per la 125 si tratterà di una bicilindrica a due tempi con induzione a valvola rotante che dovrebbe essere in grado di esprimere potenze quanto meno in linea con il meglio della concorrenza.

Nell'attesa, una Yamaha DIEMME

« Fuzzi » Librenti non cela a questo proposito il suo ottimismo: « Saremo pronti soltanto verso la metà della stagione, ma pensiamo di poter mettere a disposizione di Otello una macchina migliore di quella che nel frattempo utilizzerà per gentile concessione della scuderia DIEMME, una delle onnipresenti Yamaha 250 che sono il nerbo delle gare della categoria sia in sede di campionato italiano che al mondiale ».

In effetti il pupillo di Librenti avrà a disposizione la Yamaha della scuderia DIEMME a titolo di scambio per la consulenza che il reparto corse della Malanca offrirà alla scuderia romagnola per quanto concerne la messa a punto dei motori.

Le Yamaha DIEMME sono sempre state considerate le più forti sulla scena nazionale e quindi il fatto che, nonostante questa premessa, a Lugo si sia pensato di rivolgersi a Librenti per un ulteriore incremento delle prestazioni, costituisce, per il tcenico bolognese, un grosso riconoscimento di stima. Per contro la Malanca uscirà dalla scena della classe 50 ormai relativamente poco significativa e in compenso altrettanto impegnativa, anche dal punto di vista finanziario, quanto le cilindrate superiori.

L'escalation verso una 250 cc

Non è detto che questa escalation verso la 250 implichi per la casa di Pontecchio Marconi l'inclusione a più o meno breve termine di una macchina di pari cilindrata nella propria gamma di moto di produzione, come è già accaduto con la 125. A proposito di quest'ultima vale la pena citare i positivi sviluppi che questo bicilindrico a due tempi sta conoscendo.

Già molto brioso e in grado di fornire prestazioni di primissimo piano, il propulsore sta per essere presentato in una nuova versione, « sport », in grado di erogare una ventina di cavalli almeno e quindi capace di imprimere ad una macchinetta di chiara impostazione sportiva una velocità di punta molto prossima ai 140 km orari. Il freno a disco, già disponibile a richiesta sulla versione attuale, costituirà l'equipaggiamento standard sia anteriormente che posteriormente. Per migliorare le qualità termiche del motore e anche per un logico alleggerimento, i cilindri nella versione sport saranno realizzati in alluminio con canne cromate.

Fra gli interessanti sviluppi di questo motore una versione per impiego fuoristradistico, per il quale fino ad oggi si sono sempre preferiti motori monocilindrici, ma nei confronti del quale il piccolo Malanca bicilindrico sembra particolarmente dotato in virtù delle sue eccellenti caratteristiche di erogazione della coppia a bassi regimi.

Ancor più economica la DAF 46

Una 850 cinque posti che non ha nulla da invidiare alle medie cilindrate

La Daf ha presentato all'ultimo Salone dell'Automobile di Bruxelles una nuova versione della sua tradizionale vettura automatica.

Si tratta della Daf 46 con la quale la casa olandese conta di continuare la politica di economicità e sicurezza iniziata con la 44.

L'innovazione tecnica di maggiore importanza del nuovo modello riguarda l'assale posteriore che ora è del tipo De Dion.

La scelta di questo tipo di ponte per una vettura di questa categoria è del tutto eccezionale (si pensi che la 46 è una 844 cc. con motore a due cilindri orizzontali di 40 CV SAE). Tuttavia, la Daf ha optato per questa soluzione tecnica in considerazione dell'eccellente stabilità che essa conferisce alla vettura e dall'alto grado di confort che permette di ottenere.

Ma le innovazioni tecniche caratterizzanti questo nuovo modello non finiscono qui. E' stato anche semplificato il sistema di trasmissione Variomatic (una sola cinghia trapezioidale) allo scopo di facilitare la manutenzione.

Questo insieme De Dion-Variomatic ha provato la sua eccellente affidabilità nel corso di scrupolosissime prove di lunga durata effettuate dal Centro Sperimentale Daf.

Esteriormente la « 46 » rispecchia in tutto la sorella maggiore, mentre all'interno sono state apportate notevoli migliorie. Il quadrante è particolarmente completo e comprende: tachimetro, contachilometri e un numero elevatissimo di spie di controllo. I tergicristalli sono a due velocità.

Il nuovo modello Daf sarà prodotto in due versioni: Lusso e Super Lusso.

La tappezzeria dei due interni è di similpelle per la Lusso e di panno per la Super Lusso. Per quest'ultima, poi, vi è una morbida e resistente moquette sul pianale e il cruscotto è in finto legno.

La commercializzazione della 46 inizierà coi primi di marzo. I prezzi di vendita al pubblico non sono ancora stati fissati.

DATI TECNICI - Cilindrata 844 cc. Alesaggio e corsa 85,5x73,5. Rapporto di compressione 7,5 : 1. Velocità massima (e allo stesso tempo di crociera) 123 kmh. Consumo 7 litri ogni 100 chilometri.

Alessio Boschi

La Honda prevede un buon 1975

La Honda motor company ha dichiarato che prevede di vendere auto e motociclette per un ammontare rispettivamente di 400 mila unità (in questa cifra sono comprese anche le auto di piccola cilindrata come la 360 cc) e 2125 unità con un calo dello 0,5 per cento ed un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente (1974).

Fonti ufficiali si sono rifiutate di rivelare quando la Honda inizierà a mettere sul mercato i modelli di maggior interesse. Hanno detto però che il perfezionamento di questi ultimi è in atto e che si tratta solo di vedere quando la regolazione della densità del carburante, la distribuzione a iniezione e altri accorgimenti saranno giunti a termine.

Una nuova Chevron Formula Atlantic

Sul circuito di Croft in Inghilterra si sono svolte le prove della nuova Chevron di Formula Atlantic.

Sono scese in pista due B 29, una delle quali è già stata acquistata dal pilota di Formula Ford Alo Lawler.

La prova di queste nuove Formula Ford sono state effettuate dal pilota Crawford che ha fatto registrare ottimi tempi, scendendo a 1'12", cioè un tempo migliore di 2" di quanto fosse mai stato in grado di fare registrare al volante della sua March.

Chrysler in crisi: il regresso è del 16,2 per cento

La crisi nel mondo

La crisi automobilistica si fa sentire un po' in tutti i paesi del mondo e, a quanto pare, non ha risparmiato neppure quello ricco e sempre benevolo per questo settore che è il Canada.

Gli ultimi dati di produzione, riferentesi al mese di novembre 1974, denunciano un regresso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, pari al 19,1 per cento.

Le diminuzioni per compagnie parlano del 29,2 per cento in meno per la GM Canada, del 16,2 per cento per la Chrysler, del 33 per cento per l'American Motor e soltanto del 2 per cento per la Ford.

Rosberg a piedi per la F. 5000

Non essendo riuscito a procurarsi una guida regolare né in Formula 5000 né in F. 3 l'asso finlandese della Super V Keijo Rosberg, farà la seconda e ultima stagione in FSV con una Kaimann ufficiale.

Rosberg, che qualche mese fa provò la Lola 5000 di McKechnie, è il favorito per il titolo 1975 nella super V Europea.

Novità in casa Mercedes: adesso è tempo di riscaldamento a fermo

Un nuovo riscaldamento per la Mercedes

Dal mese di febbraio 1975 gli acquirenti di vetture Mercedes potranno usufruire di un nuovo accorgimento che la casa tedesca ha recentemente messo a punto per aumentare ulteriormente il confort e la completezza delle vetture prodotte. Si tratta del riscaldamento « a fermo » che potrà essere montato indipendentemente dal motore.

Questo tipo di riscaldamento funzionante ad acqua potrà riscaldare l'abitacolo e il vano motore garantendo l'immediata partenza di quest'ultimo anche in caso di basse temperature esterne (questo nuovo accorgimento risulterà di particolare utilità nei mesi invernali).

La Rolls Royce batte un record: nel 1974 ha prodotto 2.900 vetture

Nuovo record della Rolls Royce

Nel 1974 la Rolls Royce ha prodotto 2.900 vetture. Questa cifra rappresenta il suo nuovo record di produttività mai raggiunto nell'arco di un anno.

Le massime punte precedenti erano state di 2.760 unità nel 1973 e di 2.475 nel 1972.

Come si ricorda la Rolls Royce era stata coinvolta qualche tempo addietro in una crisi piuttosto rilevante per ciò che riguarda i problemi aziendali-economici (questi problemi comunque non riguardavano specificatamente il settore auto).

Niente crisi per l'AIRP

L'AIRP (Associazione Italiana Ricostruttori Pneumatici) comunica che, nonostante la crisi che ha colpito il settore automobilistico in questi ultimi tempi e che non sembra voglia retrocedere, il settore della ricostruzione pneumatici ha saputo conservare la propria competitività assicurando all'utenza una vasta area di risparmio sull'acquisto del pneumatico nuovo. Tale risparmio va dal 60 per cento per le autovetture, del 65 per cento per il trasporto leggero fino all'80 per cento per il trasporto industriale.

L'AIRP ha riciclato più di 7 milioni di pneumatici facendo risparmiare al Paese circa 120 mila tonnellate di materie prime.

L'anno scorso andò così

SERIE A

1973-'74

Bologna-Sampdoria	2-1
Foggia-Fiorentina	2-1
Genoa-L.R. Vicenza	1-1
Lazio-Juventus	3-1
Milan-Roma	2-0
Napoli-Inter	2-1
Cagliari-*Torino	2-1
Verona-Cesena	2-1

MARCATORI

12 reti: Chinaglia (Lazio)
11 reti: Boninsegna (Inter)
10 Reti: Riva (Cagliari)
9 reti: Cuccureddu (Juventus), **Chiarugi** (Milan), **Clerici** (Napoli)
7 reti: Garlaschelli (Lazio)
6 reti: Canè (Napoli), **Anastasi** (Juventus), **Rivera** (Milan), **Pulici** (Torino)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Lazio	27	18	12	3	3	25	9	— 1
Napoli	24	18	10	4	4	21	14	— 4
Juventus	23	18	9	5	4	30	19	— 4
Fiorentina	22	18	7	8	3	19	12	— 4
Milan	22	18	9	4	5	26	20	— 6
Inter	19	18	6	7	5	23	19	— 7
Torino	19	18	5	9	4	14	13	— 8
Cagliari	19	18	5	9	4	16	17	— 9
Bologna	18	18	4	10	4	20	19	— 9
Foggia	18	18	6	6	6	12	17	— 9
Cesena	15	18	3	9	6	13	16	—12
Roma	14	18	5	4	9	12	18	—12
Verona	12	18	4	4	10	15	22	—15
Genoa	12	18	2	8	8	10	20	—15
L.R. Vicenza	12	18	2	8	8	12	27	—14
Sampdoria	9	18	3	6	9	15	20	—15

* 3 punti di penalizzazione

SERIE B

1973-'74

*Arezzo-Ternana	1-1
*Ascoli-Bari	1-0
Como-*Atalanta	1-0
*Brescia-Taranto	2-0
*Brindisi-Avellino	1-1
Perugia-Catania	1-0
*Catanzaro-Novara	1-1
*Palermo-Spal	2-2
*Parma-Reggina	2-0
*Varese-Reggiana	1-0

MARCATORI

9 reti: Calloni (Varese), **Rizzati** (Parma), **La Rosa** (Palermo)
8 reti: Michesi (Brindisi), **Enzo** (Novara), **Campanini** (Ascoli)
7 reti: Sega (Parma), **Zandoli** (Reggiana)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Ascoli	28	20	9	10	1	21	10	— 2
Como	26	20	9	8	3	12	9	— 3
Varese	26	20	9	8	3	25	13	— 5
Spal	24	20	7	10	3	15	14	— 6
Parma	23	20	6	11	3	24	13	— 7
Ternana	23	20	7	9	4	20	10	— 7
*Avellino	21	19	6	9	4	19	15	— 7
Novara	21	20	5	11	4	15	15	— 9
Brindisi	21	20	6	9	5	18	18	—10
*Palermo	20	19	5	10	4	17	22	— 9
Taranto	20	20	5	10	5	10	21	—10
Arezzo	19	20	7	5	8	14	24	—11
Atalanta	19	20	5	10	5	9	9	—11
Catania	19	20	4	11	5	13	16	—11
Reggina	16	20	3	10	7	8	17	—13
Brescia	16	20	4	8	8	16	19	—14
Perugia	16	20	4	8	8	12	17	—14
Reggiana	16	20	4	8	8	14	20	—14
Catanzaro	16	20	5	6	9	12	19	—15
Bari	8	20	2	4	14	2	18	—22

* Una partita in meno

SERIE C

1973-'74

Girone A

Derthona-Solbiatese 2-2; Gavinonese-Bolzano 1-1; Lecco-Padova 1-0; Legnano-Belluno 3-1; Clodia Sottom.-Pro Vercelli 2-1; Savona-Mantova 1-1; Seregno-Alessandria 1-1; Trento-Vigevano 1-1; Venezia-Triestina 1-0; Udinese-Monza 2-1

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Alessandria	33	22	13	7	2	23	6
Lecco	31	22	10	11	1	25	10
Udinese	29	22	12	5	5	30	18
Venezia	29	22	10	9	3	23	13
Monza	25	22	9	7	6	21	16
Trento	24	22	7	10	5	24	17
Seregno	24	22	9	6	7	23	16
Pro Vercelli	23	22	7	9	6	25	15
Belluno	22	22	7	8	7	26	27
Mantova	22	22	7	8	7	22	21
Vigevano	22	22	9	4	9	20	21
Bolzano	21	22	8	5	9	17	17
Solbiatese	21	22	5	11	6	12	19
Legnano	20	22	5	10	8	17	21
Gavinonese	18	22	4	10	8	16	25
Clodia Sottom.	18	22	4	10	8	13	24
Padova	16	22	4	8	10	15	24
Triestina	15	22	3	9	10	15	28
Savona	15	22	4	7	11	15	26
Derthona	12	22	2	8	12	10	27

Girone B

Pisa-Cremonese 2-1; Grosseto-Giulianova 1-1; Livorno-A. Montevarchi 1-0; Lucchese-Prato 4-0; Massese-Empoli 1-0; Modena-Piacenza 1-1; Olbia-Viareggio 2-1; Riccione-Ravenna 1-0; Rimini-Spezia 2-1; Torres-Sambenedettese (s.all' 89') 2-3.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Sambenedettese	29	21	11	7	3	25	10
Rimini	29	22	12	5	5	23	12
Pisa	27	22	10	7	5	15	10
Lucchese	26	22	7	12	3	20	12
Giulianova	26	22	8	10	4	21	11
Massese	26	22	9	8	5	16	11
Spezia	24	22	8	6	6	22	17
Grosseto	24	22	7	10	5	24	19
Piacenza	24	22	7	10	5	16	15
Modena	22	22	7	8	7	21	19
Riccione	22	22	5	12	5	14	17
Livorno	22	22	6	10	6	10	11
Cremonese	21	22	6	9	7	19	22
Montevarchi	21	22	8	5	9	14	19
Ravenna	19	22	5	9	8	18	19
Viareggio	18	22	5	8	9	15	19
Empoli	17	22	6	5	11	12	19
Olbia	17	22	5	7	10	15	23
Torres	15	21	4	7	10	10	19
Prato	9	22	2	7	13	9	33

Girone C

Cosenza-Turris 0-0; Lecce-*Frosinone 1-0; Marsala-Trapani 2-2; Matera-Juve Stabia 1-0; Nocerina-Acireale 2-0; Pescara-Crotone 1-1; Pro Vasto-Barletta 2-1; Salernitana-Casertana 1-0; Siracusa-Latina 1-0; Sorrento-Chieti 1-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Pescara	30	22	10	10	2	26	11
Nocerina	30	22	9	12	1	23	11
Lecce	29	22	11	8	3	23	12
Casertana	27	22	10	7	5	20	11
Siracusa	25	22	7	11	4	15	14
Trapani	24	22	7	10	5	20	19
Salernitana	24	22	10	4	8	22	17
Turris	23	22	8	7	7	24	20
Frosinone	23	22	7	9	6	14	14
Sorrento	22	22	9	4	9	20	17
Matera	22	22	8	6	8	23	21
Crotone	21	22	6	9	7	14	13
Acireale	20	22	5	10	7	12	13
Marsala	20	22	6	8	8	15	21
Chieti	19	22	8	3	11	28	28
Pro Vasto	18	22	5	8	9	14	21
Barletta	17	22	5	7	10	14	22
Cosenza	16	22	4	8	10	11	28
Latina	15	22	1	13	8	7	18
Juve Stabia	14	22	1	12	9	12	25